

LE IDEE

L'indipendenza della Consulta colpita al cuore dalla melina

DONATELLA STASIO - PAGINA 27

L'AMBIENTE

Così il clima malato fa soffrire le nocciole, il Barolo e l'olio

VALENTINA PETRINI - PAGINA 17

IL CALCIO

Udinese ko, il derby al Milan in testa c'è soltanto il Toro

BUCCHERI, SCACCHI - PAGINE 34 E 35

SOLO NEI MIGLIORI BAR

LA STAMPA

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 2024

CAFFÈ
COSTADORO
TORINO 1890

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.263 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IL GOVERNO RISCRIVE L'EMENDAMENTO SULLA SANATORIA. MELONI VEDE MUSK: DEVI VENIRE A INVESTIRE IN ITALIA

Cambia il condono: più breve e sconti ridotti

IL COMMENTO

Cento euro alle famiglie sono un aiutino iniquo

CHIARA SARACENO

Cento euro una tantum sono una goccia nel mare, ma anche questa goccia può far comodo quando si ha un bilancio familiare ristretto. - PAGINA 11

BARBERA, LOMBARDO

Dario Damiani risponde al telefono a metà pomeriggio. L'emendamento sul condono? «Ah sì, domani depositeremo in commissione un nuovo testo». Il senatore di Forza Italia è uno dei tre firmatari della sanatoria tombale che la maggioranza vuole infilare nell'ultimo decreto omnibus. Intanto la premier Giorgia Meloni oggi a New York incontrerà Elon Musk. - PAGINE 10-12

I DIBATTITI

Salvini e l'uso mediatico della giustizia

Serena Sileoni

La nostra politica ridotta a scontro identitario

Alessandro De Angelis

IL COLLOQUIO

Schlein: "Bucci e Toti stesse consorterie"

MARIO DE FAZIO

«Con la candidatura di Bucci, Toti ha trovato il modo di non dimettersi. Il sindaco è in assoluta continuità con Toti», dice la segretaria del Pd, Elly Schlein. - PAGINA 13

L'INCHIESTA

"Foto fake e telefonate ecco il metodo Boccia" Perché non è chiuso il caso Sangiuliano

ALESSANDRA GHISLERI



Il caso Sangiuliano ha suscitato un ampio dibattito politico e sociale nel nostro Paese mettendo in luce questioni relative alla gestione del potere, alla trasparenza e all'influenza dei media e dei social. L'intricata situazione ha evidenziato anche le dinamiche interne ai partiti e alle alleanze. FAMA - PAGINE 14 E 15

PIOGGIA DI MISSILI DI HEZBOLLAH FINO A NAZARETH. TENSIONE ALLE STELLE, AL CONFINE CHIUDONO SCUOLE E UNIVERSITÀ

"Medio Oriente, catastrofe vicina"

L'allarme dell'Onu: il Libano diventerà una nuova Gaza. Il giallo della morte di Sinwar, capo di Hamas

L'INTERVISTA A KEPEL

"Bibi fa il lavoro sporco che nessuno vuole fare"

FRANCESCA PACI



«Consentiamo a Israele di varcare tutte le linee rosse possibili perché, prendendosi la responsabilità, fa il lavoro sporco al posto nostro e libera la scena di attori, come Hamas e Hezbollah, che nessuno rimpiangerà. Anche i Paesi arabi, che non provano alcuna empatia per il 7 ottobre e denunciano ogni giorno il martirio di Gaza, guardano con favore la distruzione del cosiddetto asse della resistenza da cui passa il ridimensionamento dell'Iran nella regione e addirittura, in potenza, una prospettiva di pace» dice in questa intervista a *La Stampa* il politologo francese Gilles Kepel. DEL GATTO, MAGRÌ - PAGINE 2 E 3

REPORTAGE DALL'OSPEDALE CHE CURA I BAMBINI PALESTINESI FERITI

Vite mutilate

FRANCESCA MANNOCCHI



A dicembre 2023 l'emiro del Qatar ha lanciato un'iniziativa per trasferire feriti gravi da Gaza. - PAGINE 4 E 5

ELEZIONI IN BRANDEBURGO

Il muro anti sovranisti salva il debole Scholz

FRANCESCA SFORZA



Sicuramente migliore delle altre, questa domenica, per il cancelliere tedesco Olaf Scholz: se anche in Brandeburgo, Land storicamente socialdemocratico, l'estrema destra fosse arrivata al primo posto, avrebbe dovuto dimettersi o comunque attraversare una fase politica di estrema cupezza. E invece no, per poco, ma ce l'ha fatta: l'Spd si è confermata la formazione politica più votata (la destra la tallona al secondo posto, però, con pochi punti in meno) e il cancelliere è salvo. A un secondo sguardo, tuttavia, non c'è da sentirsi così al sicuro, e il rischio che il sospiro di sollievo si strozzi in gola non è poi tanto remoto. AUDINO - PAGINA 8

LA CULTURA

Da Fenoglio a Torino i miei 30 anni di Holden

ALESSANDRO BARICCO



La lezione Nel racconto "Il gorgo" ci sono tutte le regole della scrittura, della nostra esistenza e il carattere dei piemontesi

I ragazzi dai tanti sogni nel cassetto di trent'anni della Scuola Holden di Torino si sono ritrovati ieri nel cortile dell'ex Caserma Cavalli per festeggiare con il fondatore Alessandro Baricco e, a sorpresa, Lorenzo Jovanotti. RIGATELLI - PAGINE 22 E 23

L'ESPLOSIONE DI NAPOLI

Gennarino, Lia e la mamma uccisi dal gas e dall'incuria

AMABILE, LOEWENTHAL

Morire sotto le macerie della propria casa, non per una guerra o un cataclisma. Ovvio che nessuna morte è giusta, e quella dei bambini è sempre e ovunque uno scandalo d'ingiustizia, un grido nel vuoto del male. Morire a quattro e sei anni sotto le macerie della propria casa, per un "banale" fuga di gas, è un orrore. - PAGINE 18 E 19



OGGI IL VIA AL PROCESSO

Giulia, se Turetta rinuncia a dare battaglia in tribunale

GIANLUIGI NUZZI



Con l'apertura del processo per l'omicidio di Giulia Cecchetti, arriva in tribunale una storia che rispecchia scelte delle parti senza precedenti. Mai avevamo visto un padre che all'indomani dell'omicidio della figlia non si ritrae chiuso nel dolore, non piange al buio, ma si mette in gioco. - PAGINA 21

RACETIME 24
OROLOGERIA
TORINO - c.so V. Emanuele II, 36
Tel. 348 2633276
www.racetime24.com
Chrono24

www.frattini.it
F
Frattini
RUBINETTI DAL 1958





LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Hezbollah colpisce fino a Nazareth con centinaia di razzi e droni: "Miriamo a fabbriche di armi" Col Libano tensione alle stelle, chiuse scuole e università. L'Ue: "Un cessate il fuoco immediato"

Missili sul Nord di Israele per l'Onu "rischio catastrofe" Il giallo della morte di Sinwar

IL RACCONTO

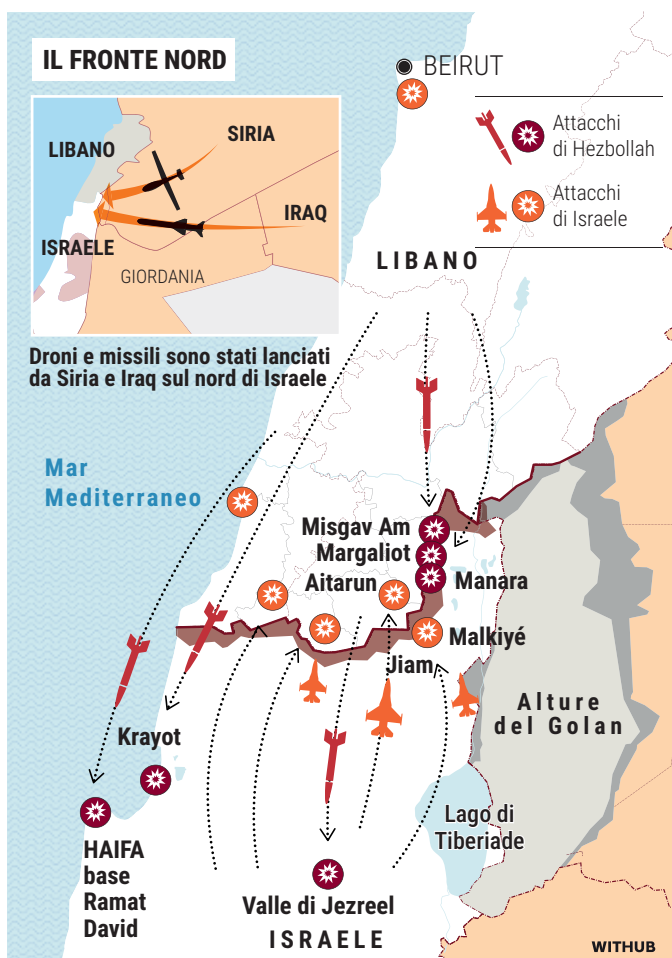
FABIANA MAGRÌ
INVIATA A TEL AVIV

Se due indizi suggeriscono una prova, c'è chi collega l'ammissione degli Stati Uniti di «non aver ottenuto alcun progresso» per un accordo con Hamas nelle ultime due settimane e le indiscrezioni diffuse dalla stampa israeliana – attribuite all'intelligence militare – sulla ipotetica morte del capo dei capi della fazione palestinese, Yahya Sinwar. Altre fonti di sicurezza frenano le voci e chiariscono che potrebbe trattarsi di una momentanea «disconnessione» del leader, ricercato speciale nella Striscia. O, ancora, di una strategia di guerra psicologica per fare pressione sull'accordo.

L'ipotesi che il capo di Hamas sia stato ucciso: "Potrebbe essersi solo disconnesso"

Sul fronte Nord, Israele è in posizione di guardia, nella notte tra sabato e domenica, dopo che la sua aeronautica militare ha condotto una vasta ondata di attacchi in Libano, sulla scia delle operazioni che hanno scandito i giorni della settimana scorsa. Mosse preventive, hanno detto i vertici militari israeliani, necessarie dopo che l'apparato di difesa aveva individuato i preparativi di Hezbollah per lanciare attacchi missilistici su vasta scala contro il territorio ebraico. Bombardamenti volti a neutralizzare – o almeno a ridimensionare – le aggressioni nemiche con lanci di razzi e droni.

In un'ampia zona del Nord, ben oltre la fascia di sicurezza dei cinque chilometri dal confine con il Libano da dove 60 mila israeliani sono stati evacuati da ottobre dell'anno scorso, le scuole sono chiuse e alla popolazione si raccomanda di restare nei paraggi dei rifugi. In tutta la "Toscana" di Israele – in Galilea, attorno al lago di Tiberiade e sulle Alture del Golan – il Pikud HaOref (la protezione civile israeliana) ha aggiornato le restrizioni per i residenti, per motivi di sicurezza. Il ministero della Salute ha ordinato a tutti gli ospedali del Nord del Paese – a Haifa, Safed, Nahariya, Afula, Tiberiade e Nazareth – di trasferire i pazienti in spazi protetti e nei bunker. Al Rambam di Haifa, i paramedici hanno aiutato gli infermieri a trasportare intere corsie nel parcheggio sotterraneo della struttura. Solo gli interventi



chirurgici più urgenti sono autorizzati.

Qualcosa come 85 razzi sono stati lanciati da Hezbollah sulla città e periferia di Haifa, ieri mattina. Quelli diretti più in profondità, hanno raggiunto nella notte la valle di Jezreel,

a sud di Nazareth. Alcuni razzi hanno colpito case e auto che hanno preso fuoco. Incendi sono scoppiati nella cittadina di Kiryat Bialik. L'esercito ha contato 150 tra razzi, missili da crociera e droni, nella notte tra sabato e domenica mattina. Hez-

bollah afferma di aver preso di mira lo stabilimento dell'azienda israeliana Rafael, che produce armi e sistemi di difesa, a Krayot sopra Haifa. E di aver lanciato razzi Fadi 1 e Fadi 2 derivati dagli iraniani Kheibar contro la base aerea di Ramat David. Sono nuove armi dalla gittata maggiore rispetto a quelle finora utilizzate. Nei video sui canali social, Hezbollah li ha presentati nel dettaglio. Il Fadi 1 ha un calibro di 220 mm con gittata di 70 chilometri. Il Fadi 2 ha un calibro di 302 mm e una gittata di 100 chilometri. Per il Partito armato di Dio si è trattato di una prima risposta all'"operazione cercapersone". Il ministero della Salute libanese ha intanto aggiornato il bilancio delle vittime dell'attacco israeliano di venerdì a Beirut Sud: 50 morti e 11 persone ancora disperse.

Anche la Resistenza islamica in Iraq, una rete di milizie irachene sostenute da Teheran, ha rivendicato attacchi contro Israele, con missili da crociera e droni. Tsahal ha intercettato minacce nei cieli a Est – uno sciame di droni – e l'ha neutralizzato prima che raggiungessero il territorio israeliano.

Per l'establishment della Difesa israeliana, la cornice attuale è un tentativo di raggiungere la de-escalation attraverso l'escalation. Funzionari statunitensi sentiti dalla testata online Axios che ne condividono la lo-



“
Herzi Halevi
Il prezzo che Hezbollah pagherà non potrà che crescere e l'intensità dei nostri attacchi aumenterà

gica sottolineano che si tratta di una «calibrazione estremamente difficile», che rischia facilmente di sfuggire al controllo e portare a una guerra totale. Il portavoce della Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby ha garantito che gli

Stati Uniti stanno facendo tutto il possibile per impedire una «guerra totale», che non credono sia nell'interesse di Israele.

L'escalation è anche verbale, di manifestazione di intenti. Il premier Benjamin Netanyahu, in un video registrato nel suo ufficio di Gerusalemme e diffuso via social, ha promesso che «se Hezbollah non ha compreso il messaggio, lo farà». Il ministro Yoav Galant – saldo al timone della Difesa dopo che l'ennesimo tentativo di destituirlo è formalmente naufragato ieri, con il ritiro del suo ipotetico sostituto Gideon Saar – ha detto che «le nostre azioni contro Hezbollah continueranno finché non faremo tornare sani e salvi i residenti del Nord alle loro case». Anche il ramatkal Herzi Halevi, il capo di Stato Maggiore, ha giurato che «il prezzo pagato da Hezbollah sta diventando più alto» man mano che l'eserci-

L'angoscia degli abitanti della Galilea nel mirino dei miliziani. A Haifa l'ospedale opera sotterraneo “Senza bunker contro le bombe libanesi ci ripariamo sotto scale e seminterrati”

LE TESTIMONIANZE

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«**N**on solo non abbiamo i bunker come gli altri israeliani, ma i razzi vengono lanciati contro di noi da chi professa la nostra stessa fede. In questa assurda guerra siamo ancora di più ai margini del solito». Osama non usa mezzi termini. La sua famiglia, araba, palestinese, musulmana, vive a Mashhad da sempre, cittadina che si trova sulle colline tra le città evangeliche di Nazareth, dove Gesù ha trascorso l'infanzia e Cana di Galilea, dove c'è stato il suo primo miracolo pubblico, la trasformazione di ac-

qua in vino. È una zona a maggioranza araba. Ora anche lui, come tutti quelli del settore turistico (è una guida), è a spasso. «La scorsa notte (ieri notte, ndr) l'abbiamo trascorsa sulle scale. Qui, a differenza delle case degli ebrei, non abbiamo i bunker. Ci dobbiamo adattare. Qualcuno scappa nel seminterrato, altri sotto i tavoli. Abbiamo avuto sì e no tutta la notte». C'è paura nella zona. «Tanta. Non sappiamo che fare. Già le condizioni di lavoro sono quelle che sono. Abbiamo poi numerosi problemi legati sia alla politica sia al crimine organizzato. Ora quelli che dovrebbero professare la nostra religione si scagliano contro di noi, perché abbiamo un passaporto diverso. Non distinguono. Qui la gente vuole

solo vivere in pace, indipendentemente dalla religione. Ognuno ha diritto di vivere tranquillo e in pace, con chiunque. La violenza non è mai una risposta. È scritto sia nella Bibbia sia nel Corano, ma tutti se ne dimenticano».

Da Mashhad a Nazareth è un attimo. La città fino a un anno fa era congestionata da pullman turistici. La basilica della Natività è desolatamente vuota. Come la chiesa degli ortodossi con il pozzo dell'acqua di Maria. I negozi, i ristoranti e gli alberghi sono chiusi. La superstrada 79 porta da Mashhad a Kiryat Bialik, subito a nord di Haifa. Qui una palazzina è stata centrata da uno dei più di 80 razzi lanciati ieri mattina da Hezbollah verso Haifa. Folla di giornalisti, curiosi e agenti intorno alla pa-

lazzina sventrata, dove la verticale con le safe room che hanno salvato la vita ai residenti, è chiaramente visibile.

Haifa è deserta. La zona del lungomare, di solito presa d'assalto dai locali, è invece vuota. Così come Masada Street o la zona del porto. Anche Neopolitan, una delle migliori pizzerie napoletane in Israele, è desolatamente chiusa. «Nessuno può stare aperto, c'è il divieto di assembramento», spiega Khalil, che sta facendo pulizie in un locale vicino.

«Per due giorni ci hanno chiesto di non operare. Siamo stati allertati per ogni evenienza». Suor Emanuela Verdecchia ha 81 anni. Da tempo immemorabile, dirige l'Ospedale Italiano, un'istituzione ad Haifa, centro di eccellenza on-



cologica, che accoglie tutti da oltre cento anni. «Non abbiamo un vero e proprio bunker, ma sale sotto terra per il ricovero. In questi anni ne abbiamo passate tante. Nell'ultima guerra (2006, ndr) hanno colpito proprio vicino a noi. Ora almeno li intercettano. Mal'aria è pesante. Non possiamo fare altro che pregare». Il Ramban è il policlinico più grande di Haifa, uno dei più grandi d'Israele. «Qui stiamo operando – spiega Amir Abu Sini, nefrologo – nei bunker, dove abbiamo spostato anche dei reparti. Sono mesi che ci stiamo preparando al peggio. Speriamo non debba mai accadere». Tornando a Gerusalemme, la

PRIMO PIANO

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Gilles Kepel

“Bibi può sorpassare ogni linea rossa perché fa il lavoro sporco per tutti”

L'orientalista: “Anche i Paesi arabi guardano con favore alla distruzione dell'Asse della resistenza
L'eliminazione di Hezbollah può indebolire l'Iran al punto da evitare una guerra totale”

FRANCESCA PACI



L'attacco a Israele
Un edificio danneggiato dagli attacchi di Hezbollah vicino ad Haifa

to sta «fortemente aumentando l'intensità» degli attacchi e continuerà a farlo «quanto necessario».

Le repliche sono sugli stessi toni. Il numero due di Hezbollah, Naim Qassem, ha parlato di una «battaglia di resa dei conti senza fine».

Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, alla vigilia dell'Assemblea Generale dove parlerà il presidente iraniano Masoud Pezeshkian e dove è atteso anche Netanyahu, in partenza martedì per New York, ritiene che il Medio Oriente sia «sull'orlo della catastrofe» e teme che «il Libano rischi di diventare una nuova Gaza». Il ministro degli Esteri britannico David Lammy sostiene la necessità di un cessate il fuoco immediato tra Israele e Hezbollah. Anche l'Europa ne ha sottolineato l'urgenza, «oltre la Linea Blu come a Gaza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedali nel terrore
I pazienti portati nei sotterranei dell'ospedale Rambam di Haifa

strada passa attraverso la Jezreel Valley o piana di Esdraelon. Qui nella notte tra sabato e domenica sono arrivati i razzi di Hezbollah, luogo più lontano colpito dall'otto ottobre. Qui c'è anche il cosiddetto “triangolo del nord”, le città arabe israeliane che qualcuno vorrebbe far tornare alla Palestina una volta nato lo Stato.

Qui c'è più radicalizzazione. Ci sono state diverse manifestazioni in sostegno a Gaza. «I nostri fratelli si faranno sentire — dice un ragazzo con la tazzina di caffè al cardamomo — noi siamo pronti anche al martirio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le *bouversements* intitolano l'ultimo libro di Gilles Kepel, lo sconvolgimento, come dire il terremoto alla massima potenza. La nuova edizione, che uscirà in Italia la settimana prossima (“Olocausti, Israele, Gaza e lo sconvolgimento del mondo dopo il 7 ottobre”, Feltrinelli), comprende, con l'esplosione del Libano, la prospettiva del Medio Oriente prossimo venturo. Perché non è finita qui, spiega il celebre orientalista francese sorseggiando un amaro Montenegro in un caffè di Roma. Non è finita con i kibbutzim insanguinati, Gaza devastata e le bandiere palestinesi sventolate nelle piazze di mezzo mondo nel nome del sud globale alla riscossa contro «l'odio Nord di cui Israele è considerata l'ultima propaggine coloniale»: la regione è sconvolta, spianata come «un foglio bianco su cui riscrivere la Storia». **Oltre 41 mila vittime a Gaza e raid a pioggia su una Beirut ancora annichilita dall'operazione pager. Si ha l'impressione che, al netto delle critiche, l'occidente consenta a Israele di superare quelle linee rosse in teoria invalicabili dalle democrazie in guerra. È così?**

«È così e la ragione non ha nulla a che vedere con vaghi sensi di colpa, dall'Olocausto al pogrom del 7 ottobre: consentiamo a Israele di varcare tutte le possibili linee rosse perché, assumendosene la responsabilità, fa il lavoro sporco al posto nostro e libera la scena di attori, come Hamas e Hezbollah, che nessuno rimpiangerà. Anche i Paesi arabi, che provano zero empatia per il 7 ottobre e denunciano ogni giorno il martirio di Gaza, guardano con favore alla distruzione dell'“asse della resistenza” da cui passa il ridimensionamento regionale dell'Iran e, in potenza, una prospettiva di pace».

Addirittura? Mentre il segretario generale dell'Onu Guterres paventa un Libano ridotto come Gaza e incombe la minaccia la guerra totale?

«Paradossalmente, la distruzione di Hezbollah può infrangere il peso dell'Iran al punto da evitare una guerra totale. Per Israele lo scontro diretto non è necessario perché, come insegna il colpo definitivo assestato all'Urss dalla sconfitta dell'armata rossa in Afghanistan, mandare al tappeto le milizie del partito di Dio può condannare gli ayatollah. L'Iran, dal canto suo, non se lo può permettere, l'ha dimostrato abbaiando senza mordere dopo l'assassinio di Haniyeh e, in aggiunta, fronteggia enormi problemi dentro casa, con il popolo stufo del costosissimo sostegno a Hezbollah, la classe media disgu-



“

L'escalation

Per Israele lo scontro diretto non è necessario e Teheran non se lo può permettere

Netanyahu senza freni

Netanyahu sa che prima del voto Usa nessun candidato farà obiezioni e non si pone limiti

stata dalla repressione forsennata delle donne e una fetta della gerarchia sciita che sta lavorando per il dopo repubblica islamica e la successione a Khamenei, prova ne sia l'incidente mortale dell'ex presidente Raisi, a cui nessuno crede. e l'eliminazione di Haniyeh, impossibile senza una rete a livello molto alto. Anche la fine dell'impero sovietico fu preparata dall'interno».



La folla al funerale
I miliziani di Hezbollah trasportano la bara di Ibrahim Akil, a Beirut

Che idea si è fatto dell'operazione pager e a cosa punta Benjamin Netanyahu?

«Bisogna mettersi nella testa del premier israeliano, che è sempre stato un tattico, non uno stratega, e ragiona come un americano. Tutti sanno che è lui il vero responsabile del fallimento dell'intelligence nel prevenire il 7 ottobre e doveva rimontare. Netanyahu non vuole alcun negoziato, sa che i mesi precedenti al voto americano sono un buon momento per Israele perché nessun candidato farà mai obiezioni. E non si pone limiti. Per restare nella Storia e non finire in carcere deve superarsi, vuole essere il premier che distruggerà i nemici dello Stato ebraico a Gaza, anche se questo dovesse costare - come costerà - il sacrificio degli ostaggi, e quello che polverizzerà Hezbollah consentendo il ritorno a casa di 60 mila israeliani evacuati dal nord».

Riuscirà davvero a distrugge-

re Hamas, che ancora combatte a Gaza, e a polverizzare Hezbollah, che mantiene un'arsenale poderoso?

«Gaza è finita, Israele, con gli ultimi omicidi mirati, ha pressoché chiuso i conti con Hamas e, controllando ormai il corridoio Filadelfia, sbarra qualsiasi possibile strada a Sinwar, che pure, per ora, resiste facendosi scudo degli ostaggi. Netanyahu ha ancora tempo fino a gennaio per neutralizzare l'Iran umiliando i suoi alleati. Aveva iniziato ad aprile con la Siria, l'anello debole. Le minacce di rappresaglia si sono regolarmente sgonfiate e lui ha alzato la posta, Fouad Shukur, Ismail Haniyeh, Ibrahim Aqil, Ali Ghandour. Anche l'offensiva degli houthi si è rivelata un boomerang per gli ayatollah perché la Cina, danneggiata nei commerci dall'instabilità nel mar Rosso, si è rivalsa su Teheran rivolgendosi a Riad per il petrolio e schierandosi con gli Emirati

nella contesa sulle tre isole del Golfo Persico contese. L'operazione pager infine, è stata una mazzata per Hezbollah, soprattutto dal punto di vista della credibilità che nel sistema libanese è molto. Credo che adesso Israele attaccherà il sud del Paese dei cedri non per occuparlo ma per distruggere sul terreno tutte le postazioni di Hezbollah e far tornare a casa gli abitanti dell'alta Galilea: se l'impresa riuscisse sarebbe il KO per il partito di Dio».

Descrive uno scenario apocalittico. Da dove potrebbe ripartire il dialogo per la pace?

«Netanyahu è convinto che la catastrofe umana di Gaza e quella che si rischia adesso in Libano siano il prezzo da pagare per costruire il dopoguerra. Non dimentichiamo gli accordi di Abramo, congelati dopo il 7 ottobre ma anche per via del fatto che ignoravano la questione palestinese. I sauditi sono attori e non di secondo piano in questa partita: per realizzare il Regno del futuro, vagheggiato da Bin Salman, c'è bisogno di una pace regionale che comprenda un Iran post khomeinista e uno Stato palestinese».

Uno Stato palestinese con Gaza distrutta e la Cisgiordania in balia di coloni irriducibili?

«Sembra impossibile, eppure non si può andare più in basso di così. Da un lato c'è la guerra, dall'altro gli ebrei ultrareligiosi che, in numero di poche decine nel 1948, sono oggi 60 mila e, con i loro 18 deputati, tengono ostaggio Israele. Ma domani? La distruzione delle infrastrutture di Hezbollah può stabilizzare il nord e la ricostruzione di Gaza passa dai sauditi. Per la Cisgiordania è più difficile, il problema lì, più che nei palestinesi, sta nei coloni. Penso che per sopravvivere Israele dovrà seguire l'esempio della Francia in Algeria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAMALLAH, BLITZ NEGLI STUDI. STAMPA STRANIERA: “FATTO GRAVE”

L'esercito chiude la sede di Al Jazeera

Militari dell'esercito israeliano hanno fatto irruzione nella sede di Ramallah di *Al Jazeera* per notificare la chiusura per 45 giorni. L'ingresso dei militari negli uffici della Cisgiordania è stato testimoniato in diretta dalla stessa emittente qatariota.

A maggio, il governo israeliano ha vietato ad *Al Jazeera* di operare all'interno di Israele, in una mossa autorizzata da un tribunale israeliano. L'irruzione di ieri con decine di soldati israeliani è avvenuta in diretta tv. *Al Jazeera* ne-



L'esercito irrompe in redazione
I soldati israeliani negli studi di Al Jazeera tv a Ramallah

ga le accuse di Israele di essere un portavoce del terrorismo. La rete afferma che Israele prende sistematicamente di mira i suoi dipendenti nella Striscia. Quattro giornalisti di *Al Jazeera* sono stati uccisi da quando è iniziata la guerra a Gaza lo scorso ottobre. La Foreign press association, l'associazione che rappresenta i media internazionali che lavorano in Israele e nei territori palestinesi, parla di «escalation che minaccia la libertà di stampa». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL REPORTAGE

Francesca Mannocchi

Mutilati nel corpo e nell'anima

Il Qatar sta curando i piccoli sopravvissuti della Striscia, evacuati per strapparli alla morte. Fino a maggio erano 800, poi Israele ha chiuso il varco. Sono sotto choc, soli e senza arti

TESTO E FOTO DI FRANCESCA MANNOCCHI

DOHA

A dicembre 2023 l'emiro del Qatar ha lanciato un'iniziativa per trasferire feriti gravi da Gaza per fornire loro cure.

Dopo un accordo tra Israele, Hamas, Egitto e Qatar, ai feriti è stato permesso di lasciare il territorio palestinese attraverso la città di Rafah, nella parte meridionale di Gaza, prima verso l'Egitto, ad Arish, e da lì trasportati in Qatar su voli militari. In sette mesi sono stati evacuati circa

800 bambini e 900 adulti, che vivono nel complesso Thumama, originariamente costruito come alloggio per i Mondiali di calcio disputati in Qatar nel 2022. Circa 400 di loro sono bambini con amputazioni degli arti.

Alla fine di giugno, secondo le Nazioni Unite, un totale di 2.000 bambini di Gaza avevano avuto una o entrambe le gambe amputate a seguito di un'azione militare israeliana, l'equivalente di circa 10 bambini amputati al giorno.

Il principale centro per arti protesici di Gaza, un ospedale finanziato dal Qatar a Gaza City, è stato chiuso nei primi mesi di guerra dopo un attacco israeliano. A Gaza, il 41% della popolazione ha meno di 14 anni, un numero impressionante di feriti nella guerra sono bambini, ma solo una piccola parte di loro è riuscita a evacuare. Il 7 maggio, Israele ha preso il controllo del valico di Rafah, bloccando completamente le evacuazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marmar, morta a 5 anni

“Me l’hanno uccisa di notte dormiva a scuola, a Rafah. L’ha trovata suo fratello Najy non so descrivere l’orrore”

La foto che appare sullo schermo del telefono di Roula al-Naziy è quella di sua figlia Marmar. Indossa un completino e una camicia rosa, sulla testa ha due codine.

È l'ultima foto che le è stata scattata il giorno che è morta, il 12 febbraio, uccisa da un bombardamento israeliano su una scuola di Rafah.

Aveva cinque anni.

In quell'attacco è morto anche suo padre, ora quello che resta della famiglia, cioè Roula e il piccolo Najy di tre anni, vivono nel complesso al-Thumana a Doha.

La famiglia era originaria di Gaza City, erano sfollati molte volte dall'inizio dell'offensiva militare il 7 ottobre: «Prima siamo andati ad Az Zawayda, poi ci siamo trasferiti in un altro posto a Deir Balah, poi ci siamo trasferiti a Khan Younis. Dopo Khan Younis, l'ultima stazione per rifugiati è stata Rafah - dice Roula - siamo arrivati lì a gennaio, siamo rimasti un mese e poi il 12 febbraio è stata la notte del massacro».

Rafah era affollata di gente, tutte le persone di Khan Younis, del Nord e di Gaza erano lì come rifugiati a Rafah in quel periodo di febbraio, dormivano in venti in una stanza, che prima della guerra era un'aula scolastica.



Roula al-Naziy, 27 anni, mostra la foto di Marmar, la figlia morta

Ma era sempre meglio del campo ad Az Zawayda, un campo in senso letterale. Un terreno vuoto, dove c'erano solo alberi. Poca acqua e niente elettricità.

«Cercavamo solo di sopravvivere, o almeno che sopravvivessero i nostri figli. Ci spostavamo nei campi per proteggerli dalle bombe. Non c'era acqua, e eravamo obbligati a dare loro acqua salata, è come l'acqua di mare, era effettivamente acqua di mare. Sono bambini, capisci? Come lo spieghi a un bambino che non hai acqua e che deve bere acqua salata? Come lo spieghi a un bambino che non hai niente da mangiare?».

Roula dice che i suoi ricordi sono vividi, tutti. Che mai potrà di-

menticare, ma che le parole che ha a disposizione non bastano a descrivere quello che i suoi occhi hanno visto.

Quella notte le bombe hanno colpito la moschea, la scuola che li ospitava e il campo di Shaboura, un campo pieno di rifugiati. Una notte che ha fatto 100 vittime, oltre a sua figlia Marmar.

«È successo tutto nel cuore della notte, stavamo dormendo. Il muro della casa ci è crollato addosso. Miramar è morta e Najy è rimasto ferito alla gamba destra».

Le resta la capacità di rimettere in fila gli eventi, ripete molte volte «piccola mia, riposa in pace». Poi prova a distrarsi, e distrarre Najy, non vuole che ascolti il suo dolore. Il dolore di una giovane donna di 27 anni che ha visto troppo e perso troppo.

«Quando tutto è iniziato ho pensato fosse un incubo. Sto sognando? È reale? Sono viva o morta? Ho guardato le altre madri e ho detto: prepariamoci, scappiamo. Poi il rumore delle bombe si faceva sempre più vicino. E alla fine ha colpito noi».

La prima cosa che ho sentito è stato mio figlio urlare, sono andato direttamente da lui e l'ho tenuto in braccio. Non mi rendevo conto che fosse ferito. Poi ho visto il sangue, e si vedeva l'osso. Era uscito fuori. Ma non vedevo Marmar, così avevo lui in braccio e gridavo».

Roula sperava che lo schianto l'avesse spostata, ma che fosse ancora viva.

Poi è arrivato suo fratello, le ha detto: l'ho trovata. E in quel momento, prima ancora di vederla, Roula ha capito che la piccola era già morta.

Le ha messo una mano sul petto e ha detto «riposa in pace».

Roula continua a guardare le foto sul telefono, il suo volto si indurisce e dice: «Siete abituati a pensare a noi per il numero dei morti. Questi numeri sono bambini, ragazzi che hanno perso i genitori, donne che hanno perso mariti e figli. Vite intere distrutte. Non siamo numeri, capisci?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Rava Il sale sulla ferita

La morte arriva per sbaglio.

Spinola e Rebaudengo ancora insieme per un caso che li tocca da vicino.

Con il romanzo di Cristina Rava, «Il sale sulla ferita», l'editore si riserva la facoltà di informare e diffondere i risultati delle indagini.

Illustrazione di Damiano Groppi



MISTERONoir

Da venerdì 20 settembre in edicola

LA STAMPA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



Sfregiati
Il piccolo Sanad aveva la testa aperta dopo il raid su Nuseirat, a Gaza, che l'ha colpito il 14 aprile scorso. Oggi gli mancano un braccio e 4 dita

Sanad, gli resta solo un dito

“Quella bomba su Nuseirat gli ha portato via genitori fratelli, un braccio e 4 dita è troppo ciò che ha vissuto”



Sanad con la nonna, mentre prende un cucchiaino

C'è un cucchiaino sul tavolo basso tra il divano e la televisione nella casa che ospita Marwa al-Arabi e suo nipote Sanad, due anni a dicembre.

Sanad scende dal divano, si avvicina al tavolo, vuole afferrare il cucchiaino. Ma non riesce.

Gli resta un solo dito.

Il 14 aprile è sopravvissuto a un bombardamento a Nuseirat dove ha perso i genitori, due fratelli, il braccio destro e quattro dita della mano sinistra. Era l'ultimo giorno di Eid al Fitr, i festeggiamenti di fine Ramadan, e una bomba ha ucciso in totale undici membri della sua famiglia. Erano già sfollati quattro volte, avrebbero voluto spostarsi ancora più a Sud, per cercare di allontanarsi dalle bombe, ma, dice Marwa, «ogni volta che provi a spostarti, le bombe a Gaza ti seguono».

E poi non c'erano più soldi, quelli rimasti non bastavano per pagare il trasporto sugli asini per tutti verso Sud. A aprile un chilo di farina costava 100 dollari, ai bambini veniva dato un pezzo di pane al mattino, uno a pranzo e uno a cena. Marwa, nel ricordare la notte del bombardamento, pensa alle urla.

Quando ha visto i corpi degli altri, dei figli, dei nipoti, a pezzi, ha cominciato a urlare il nome di Sanad, l'unico mancante, il più piccolo. Sanad era sotto le macerie, ma vivo. Quando l'hanno tirato fuori aveva il viso sfregiato, gli mancava un pezzo di lingua, la gamba destra era gravemente ferita, non aveva più un braccio e l'altro era a brandelli.

«Aveva la testa aperta - dice mostrando una foto del suo viso il giorno dopo il bombardamento - I volontari lo hanno portato via di corsa, ma all'ospedale mancava tutto. Me l'hanno fatto vedere poi il giorno dopo, ho avvicinato il viso al suo respiro e pensavo: non sopravviverà. Mi stava preparando a salutare anche lui».

Invece è sopravvissuto. Soffriva, la mano aveva un cattivo odore. I dottori hanno detto che doveva uscire dal Paese. Così la Mezzaluna Rossa e un'organizzazione americana senza scopo di lucro, il Palestinian Children's Relief Fund, hanno portato avanti un lungo processo di approvazione per far evacuare Sanad e sua nonna da Gaza e portarli in Egitto nel giro di pochi giorni. Così sono usciti, sono andati in Egitto, ad Harish, dove per tre giorni hanno atteso di essere evacuati a Doha, in Qatar.

Sanad è stato trasferito in ospedale dove un team di medici gli ha amputato un altro pezzo di braccio perché era in cancrena. Sette medici si sono messi al lavoro per ricostruire la gamba schiacciata e evitare l'infezione almeno negli arti inferiori. Poi il bambino è rimasto ricoverato due mesi e da luglio vive in una casa nel complesso vicino all'aeroporto della città.

Marwa lo accarezza, gli sorride, balla con lui.

Il giorno prima uno dei suoi figli l'ha chiamata dicendo di essere sopravvissuto a un'esplosione a poche decine di metri da lui. Alle sei della sera, quando la temperatura lo consente, Marwa scende nel parco giochi con Sanad, il piccolo cammina, corre persino. Vuole sedersi sulle giostre, si guarda intorno smarrito, dolente. Marwa sorride ogni volta che gli incrocia lo sguardo. Infine cede, e si volta, per nascondere le lacrime. «È tutto troppo», dice. E Sanad, con un solo dito, si attacca al cavalluccio girevole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amir, amputato a marzo

“Stavamo facendo il pane a Gaza tutto è esploso La sua gamba in cancrena tagliata due mesi dopo”

Novembre, una mattina di guerra a Gaza. Senza gas e con i bambini affamati.

Per fare il pane Fatima doveva accendere un fuoco con sua suocera, così è andata da lei, e hanno cominciato a impastare la poca farina che avevano.

«I bambini volevano uscire a giocare e si lamentavano per la fame, ma non volevo mandarli fuori, avevo paura e avevamo bisogno di tempo per fare un poco di pane per tutti. Ricordo questo, poi un frastuono. Poi mi sono svegliata in ospedale».

Fatima è rimasta ferita alla testa, all'orecchio. Ma è sopravvissuta.

La famiglia ha perso otto membri. Esuo figlio Amir è rimasto gravemente ferito alla gamba sinistra. Era il nove novembre, l'offensiva israeliana su Gaza era in corso da due mesi. Qualche ospedale era ancora aperto ma le medicine cominciavano già a mancare.

«Non c'erano abbastanza farmaci e sono sicuro - dice suo padre - che se avessimo potuto portare Amir fuori dal Paese in quel momento, forse la sua gamba si sarebbe salvata. «Invece dopo un'operazione di otto ore, i medici gliel'hanno tagliata all'altezza dell'anca. Dopo 72 ore, la sua gamba era maleodorante.



Il piccolo Amir, a cui hanno amputato una gamba

Amir è stato ricoverato per un mese. Poi la Mezzaluna palestinese ha preso in carico la sua storia e l'ha inserito nella lista dei soggetti da evacuare. Il 12 marzo li hanno chiamati e il giorno dopo sono stati trasferiti in Egitto prima e poi a Doha.

Suo padre ricorda che quando sono arrivati nell'ospedale di Doha, vicino all'aeroporto, ogni volta che passava in aereo il bambino si copriva gli occhi e iniziava a urlare.

Lui, seduto accanto, gli diceva «piccolo questi sono aerei buoni, salutiamolo, salutiamolo insieme». Ma lui gridava ancora «Un aereo! Un aereo!» e continuava a coprirsi gli occhi. Era il riflesso dei ricordi dei mesi di guerra.

Nel tempo le grida stanno scivolando via, ma la paura negli occhi no. «Amir è stato forte, ricorda suo padre, ha sopportato tutto quel dolore, ma quando mi guardava era scioccato. Mi guardava e io ho la sensazione che mi stesse incolpando, chiedendomi perché non l'avessimo protetto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE STORIA DELLA VITA QUOTIDIANA.

fuoriforma

1875

1885

1890

1895

1900

Come passavano le serate a Parigi gli impressionisti?

LA STAMPA

DA VENERDÌ 20 SETTEMBRE IN EDICOLA La vita quotidiana a Parigi al tempo degli impressionisti



Opera composta da venti uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

IL CONFLITTO GLOBALE

Il presidente francese al meeting della Comunità di Sant'Egidio a Parigi. Dialoghi sui grandi conflitti e il Mediterraneo. Oggi il direttore Malaguti

Macron: “L'ordine mondiale è ingiusto la guerra sovrasta, ma la pace vincerà”

IL RACCONTO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Il messaggio della comunità di Sant'Egidio sta tutto nel titolo dato al meeting annuale cominciato ieri a Parigi: «Immaginare la pace». La vera sfida di oggi, in un mondo frastagliato dai conflitti che ormai vede quello spirito di concordia tanto agognato nel secolo scorso come un miraggio sempre più lontano. «La memoria della guerra ha perso valore», ha lanciato come un monito il fondatore della comunità Andrea Riccardi dal palco del Palais des Congrès, sul quale si sono succeduti la sindaca Anne Hidalgo, l'arcivescovo di Parigi Laurent Ulrich, quello di Canterbury Justin Welby, il grande rabbino di Francia Haïm Korsia (che durante il suo intervento ha suggerito il Nobel per la Pace a Riccardi), un rappresentante del rettore della Grande moschea Chems-Edine Hafiz, il segretario dell'Académie française Amin Maalouf e la giovane afghana Lina Hassani, scappata dal regime dei talebani. Diverse religioni e

Tra i temi discussi l'Ucraina e il Medio Oriente, un focus sulle migrazioni

culture, ognuno con il proprio messaggio da inviare, come quello lanciato in chiusura dal presidente Emmanuel Macron, che aveva partecipato all'edizione del 2022 a Roma.

«Immaginare la pace sembra essere una sfida perché rispetto alla guerra è un qualcosa di molto più precario», ha riconosciuto il presidente francese, illustrando il paradosso di una equazione all'apparenza irrisolvibile, sebbene in realtà ci sono «speranze».

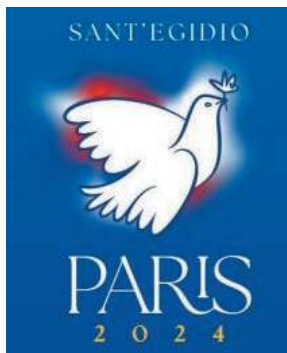
Quella che vede nella guerra una «legittimità molto forte» data da una «profonda giustificazione» spesso riconducibile a principi sulla carta nobili come la lotta contro un'ingiustizia o la riconquista di un territorio sottratto. Dall'altro lato la Pace, segnata da una «precarità ontologica perché fatta di rinunce» che altro non sono se non quei compromessi sui quali si basa ogni sistema democratico. I riferimenti alla congiuntura attuale sono tanti, tutti più o meno velati ma estremamente chiari.

Si parte ovviamente dalla crisi Ucraina per passare alla polveriera mediorientale, senza dimenticare i nemici del nazionalismo, che Macron si ritrova in Patria nelle vesti del Rassemblement National di Marine Le Pen (mentre il suo nuovo premier Michel Barnier ha recentemente composto il governo più a destra degli ultimi anni).



La Comunità a Parigi
Il presidente Emmanuel Macron con Andrea Riccardi al termine dell'incontro di ieri

Nessuna ricetta magica da parte dell'inquilino dell'Eliseo, che indica però tre linee guida da seguire, ognuna con un obiettivo preciso tenuto nella linea di tiro. La prima sta nello sguardo che si ha nei confronti dell'altro, lo straniero che si fa «nemico» e subisce una «disumanizzazione» che lo svuota della sua essenza umana. Il riferimento è appunto alla xenofobia rampante e anti-immigrazione, ma anche alla crisi israel-



Il manifesto degli incontri a Parigi

lo-palestinese. Ma per Macron sono importanti anche «la coesistenza e il riconoscimento» dell'altro in un mondo dove il vivere insieme si fa sempre più difficile e i proclami fantascientifici su un ipotetico futuro su Marte appaiono inconsistenti (il riferimento è tutto per Elon Musk). Per guardare al futuro c'è bisogno di «immaginazione», necessaria ad evitare il rischio di riprodurre gli errori del passato. Proprio attraverso

“

Emmanuel Macron

La guerra ha una legittimità molto forte, data da una profonda giustificazione

Sono importanti la coesione e il riconoscimento dell'altro, vivere insieme è difficile

questo strumento si può riflettere su «una nuova forma di organizzazione dell'Europa e ripensare il nostro rapporto con la Russia» dopo la guerra in Ucraina. In quest'ottica Macron lancia un appello per «un nuovo ordine internazionale» perché quello di oggi è «incompleto e ingiusto. Una riforma da operare sulle «istanze» come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale o il Fmi».

Tutti temi che verranno affrontati nei 21 differenti forum che si terranno fino al 24 settembre nell'ambito del meeting parigino della comunità guidata dal presidente Marco Impagliazzo, che lo scorso anno si era svolto a Berlino. Tra questi, c'è anche quello di oggi ribattezzato «La democrazia messa alla prova», al quale parteciperà il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti, assieme alla filosofa Donatella Di Cesare, lo storico Marc Lazar, l'arcivescovo di Kinshasa Fridolin Ambongo Besungu, l'ex ministro degli Esteri ciadiano Mahamat Saleh Anadif e il presentatore di *Al Jazeera* M'Hamed Krichen, sotto la moderazione dello storico Antonino Giovagnoli. Un lungo ciclo di incontri, che si concluderà sul sagrato della Cattedrale di Notre Dame, dove verrà letto un messaggio di Papa Francesco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Respinta la proposta di Kiev, no anche al Patto Onu per il futuro. A Mosca donne in protesta

Putin chiude la porta alle trattative “Il vertice è una frode anglosassone”

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

«Non prenderemo parte a summit del genere». La Russia chiude la porta al «vertice di pace» che l'Ucraina vuole organizzare a novembre, sulla scia di quello di giugno in Svizzera, a cui Mosca non era stata invitata. Kiev dice di auspicare la partecipazione del Cremlino ma dalla Russia arriva un secco «niet». «È un'altra manifestazione di frode da parte degli anglosassoni e dei loro burattini ucraini», tuona la portavoce della diplomazia russa Maria Zakharova mentre il presidente ucraino Zelensky si prepara a presentare a Washington quello che chiama «piano per la vittoria» e continua a insistere per avere dagli Usa il permesso di colpire in Russia con missili a lungo raggio di fabbricazione occidentale.

Le posizioni di Mosca e Kiev non cambiano. Almeno a para-



le. Lo si capisce anche dalle dichiarazioni rilasciate sabato sera da Zakharova. La portavoce russa sostiene che l'obiettivo di un secondo summit sia promuovere «un ultimatum per la capitolazione» della Russia e «l'inapplicabile formula Zelensky»: cioè il «piano di pace» con cui Kiev punta a ripristinare la sua integrità territoriale e riavere tutti i territori di cui Mosca si è impossessata, armi alla mano, dal 2014 a oggi. Il Cremlino — che ha invaso l'Ucraina due anni e mezzo fa — afferma di essere pronto a discutere «proposte ve-

ramente serie» che tengano conto della «situazione sul terreno». Ma pretende per intero le quattro Oblast ucraine di Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Lugansk in parte occupate dalle sue truppe e dice pure di non voler trattare ora che i soldati di Kiev hanno lanciato un'offensiva nella regione russa di Kursk.

Ieri Mosca ha opposto resistenza pure al «patto per il futuro» promosso dall'Onu. Ci si aspettava che il documento che dovrebbe in teoria tracciare a grandi linee la strada per «un futuro migliore» di un mon-



Putin e la protesta delle donne

do piegato da guerra, povertà ed emergenza climatica, fosse approvato all'unanimità. Il vice ministro degli Esteri russo, Vershinin ha invece presentato all'ultimo minuto un emendamento in cui affermava la prevalenza del «principio di non interferenza negli affari interni degli Stati». Un'iniziativa che ha subito ricevuto l'appoggio di Bielorussia, Corea del Nord, Iran, Siria. Ma che non ha comunque impedito l'approvazione di un documento in cui si toccano i temi più diversi, dall'istruzione alla pari-

tà di genere, dal disarmo alla lotta al cambiamento climatico: un progetto che il segretario generale dell'Onu, Guterres ha definito «un'opportunità unica» ma che alcune voci critiche ritengono nei fatti non abbastanza ambizioso.

E mentre anche a Parigi si parlava di pace — in una conferenza organizzata dalla comunità di Sant'Egidio — le mogli e le madri dei soldati russi mobilitati per l'invasione dell'Ucraina sono tornate a far sentire la loro voce sabato sfidando il regime di Putin con una protesta davanti al ministero della Difesa di Mosca. A raccontarlo sono alcuni media e attivisti che sottolineano come la manifestazione, a cui avrebbero partecipato una ventina di persone, sia stata organizzata per il secondo anniversario del decreto con cui Putin ha catapultato migliaia di coscritti in una guerra che mai si sarebbero immaginati di dover combattere. I manifestanti chiedono che i loro cari tornino a casa. Secondo l'ong per la difesa dei diritti umani Ovd-Info diversi di loro sono stati arrestati e poi rilasciati.

La Russia intanto accusa le truppe ucraine di aver ferito 10 civili in un raid nella regione di Belgorod, mentre l'Ucraina denuncia che 21 persone sono rimaste ferite in un bombardamento su Kharkiv in cui è stata colpita una palazzina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGAINST & TOGETHER

Ci sono sfide che uniscono.

Grazie a tutte le atlete e gli atleti dell'Italia Team e dell'Italia Paralympic Team.

*Lo sport ci regalerà nuove emozioni
ai Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026.*

Bizzi/CONI e CIP - Fraioli/CONI - SimoneFerraro/CONI e CIP - DiTondo/CONI - LucaPagliaricci/CONI e CIP - EvaPavia/CIP - Perna/CIP - Sailing Energy/CONI



Il muro del Brandeburgo

Sorpresa Spd, vince dopo 5 elezioni sui nazionalisti di AfD
Decisivo il carisma del governatore uscente, che ha chiesto al cancelliere di restare nell'ombra. Il sacrificio di Verdi e Linke

IL RACCONTO

USKIAUDINO
BERLINO

Si ferma in Brandeburgo con una vittoria di misura dei socialdemocratici la marea nera di Alternative für Deutschland che solo tre settimane fa sembrava inarrestabile. Alle elezioni regionali di domenica, stando alle proiezioni delle 20 di ieri, potrebbe aver funzionato il voto tattico - come in Germania viene chiamato l'equivalente del nostro patto di desistenza - nel Land governato ininterrottamente dalla Spd dal 1990. A differenza di quanto accaduto alle urne in Sassonia e Turingia il primo settembre, la campagna elettorale nel Land che circonda Berlino nelle ultime settimane si è trasformata in un referendum pro o contro l'AfD, concluso con una vittoria sul filo di lana - ma pur sempre vittoria - di chi non vuole l'ultradestra al governo. Senza precedenti è stata infatti la partecipazione al voto, cresciuta di oltre 9 punti rispetto a cinque anni fa e attestandosi al 70%.

L'affermazione dei socialdemocratici, che raccolgono il 30,7% a fronte del 29,6% dell'AfD, avviene a scapito di un passo indietro deciso non solo dei partiti dello spettro progressista - come i Verdi che si attestano al 4,6% (-6,2%) e la Linke (2,6%, -7,8%) - ma anche di un arretramento dei conservatori



Secondi per un soffio
Alice Weidel e Tino Chrupalla, AfD, col candidato Hans-Christoph Berndt

della Cdu, che ottengono il loro peggior risultato regionale con il 12,1% (-3,5%). Del resto, dieci giorni fa lo stesso ministro-presidente della Sassonia, il maggiorenne della Cdu Michael Kretschmer aveva fatto un'endorsement palese al suo collega socialdemocratico, il governatore uscente del Brandeburgo, Dietmar Woidke, vincitore della tornata di ieri.

Tra i partiti che possono dirsi soddisfatti dai risultati oltre all'Spd - che guadagna cir-

“

H. Christoph Berndt
capolista di AfD

Abbiamo preso
il voto dei giovani,
siamo il partito
del futuro, gli altri
sono il passato

ca 5 punti rispetto al 2019 - c'è il nuovo movimento di Sarah Wagenknecht, il Bsw che mantiene il trend positivo ottenuto nelle elezioni degli altri due Länder, con il 13,1%, e AfD, che cresce del 6,1%, attestandosi al 29,6%. «Non siamo i vincitori ma siamo i vincenti, perché siamo cresciuti nei consensi», ha detto il capolista di Alternative für Deutschland, Hans-Christoph Berndt all'emittente pubblica Ard. «Abbiamo vinto il voto dei giovani, siamo il parti-



Il vincitore dell'Spd
Il governatore uscente del Brandeburgo Dietmar Woidke, del partito dell'Spd

to del futuro, mentre gli altri sono il passato» ha proseguito l'ex medico di laboratorio della Charité, accusato di «estremismo di destra» dai servizi di intelligence BfV. In effetti, conferma un sondaggio Ard, il partito di estrema destra è il più votato tra i giovani tra i 16 e i 24 anni, mentre l'Spd è il più scelto dagli ultra sessantenni. Il vero vincitore, l'Spd Woidke, si definisce «euforicamente riservato», sia per il margine limitato di distacco dall'AfD, sia perché la vittoria è stata il frutto «di un duro lavoro», una riconquista metro per metro di una fiducia, che a livello federale è andata perduta - a giudicare dai sondaggi per il partito del cancelliere crollati al 15%. «Woidke ha saputo ascoltare gli elettori e dare risposte comprensibili, una qualità

che oggi è un tesoro inestimabile» ha detto l'ex governatore del Brandeburgo Matthias Platzeck. «E non sono di quelli che dice che l'Spd ha solo un problema di comunicazione - ha proseguito l'ex politico socialdemocratico -. Ad andare perso è un bene molto più prezioso in politica, la fiducia». In molti azzardano a dire che il candidato socialdemocratico del Brandeburgo - che gode di un consenso personale superiore al 60% - ha vinto nonostante l'Spd e pur avendo Olaf Scholz alla Cancelleria. Esattamente come lasciavano intendere le parole del suo manifesto elettorale «Se vuoi Woidke, vota Spd» (e non il contrario).

Con il risultato di ieri si è spezzato l'incantesimo che aveva portato l'Spd a perdere consecutivamente le ultime 5 elezioni regionali. Ma quante volte può essere replicabile un simile esperimento, che prevede un candidato super popolare e la generosità dei piccoli partiti a dare la vita pur di sbarare la strada all'AfD?

La scelta del voto tattico a favore dell'Spd infatti, secondo i sondaggi di Ard, ha dragato risorse vitali dai partiti minori, provocandone l'estromissione dal Landtag. Dai verdi sono arrivati all'Spd 42 mila voti, dalla Cdu 40 mila, dalla Linke 27 mila. Ora la Linke è fuori dal parlamento regionale, i verdi rischiano di non superare la quota di sbarramento del 5% e la Cdu non è mai andata così male. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

SCHOLZ È SALVO, MA NON AL SICURO

FRANCESCA SFORZA

Sicuramente migliore delle altre, questa domenica, per il cancelliere tedesco Olaf Scholz: se anche in Brandeburgo, Land storicamente socialdemocratico, l'estrema destra fosse arrivata al primo posto, avrebbe dovuto dimettersi o comunque attraversare una fase politica di estrema cupezza. E invece no, per poco, ma ce l'ha fatta: l'Spd si è confermata la formazione politica più votata (la destra la tallona al secondo posto, però, con pochi punti percentuali in meno) e il cancelliere è salvo.

A un secondo sguardo, tuttavia, non c'è da sentirsi così al sicuro, e il rischio che il sospiro di sollievo si strozzi in gola mandando tutto di traverso non è poi tanto remoto. Vediamo perché: il vero vincitore di questa tornata elettorale è il governatore del Brandeburgo Dietmar Woidke, uno che da undici anni lavora - a suo dire - «sessanta, settanta, talvolta ottanta ore a settimana per questo territorio», e che non ha avuto paura di rivolgersi direttamente ai suoi elettori - «Se l'Spd non arriva prima me ne vado» - e indirettamente a Olaf Scholz, facendogli arrivare il messaggio che il suo sostegno, in campagna elettorale, non solo non era gradito, ma avrebbe potuto danneggiarlo.

È lui che ha vinto, dunque, malgrado il suo territorio si stia obiettivamente spostando a destra (il 29 e rotti per cento ha votato AfD) e malgrado il cancelliere non sia stato di alcun aiuto. Non solo, ma con quella chiamata alle armi

sul modello Macron - «o me o la destra» - ha sì portato a caso un risultato personale positivo, ma ha anche polarizzato lo scontro politico al punto da sottrarre elettori ai Verdi e persino alla Cdu (che è andata malissimo, mai così male).

La partecipazione al voto è stata molto superiore alla volta scorsa, arrivando a toccare quota 70 per cento, e si sa che quando c'è mobilitazione è perché si percepisce una certa urgenza (l'astensionismo è da democrazia matura, ripetono da anni gli analisti elettorali); ai seggi si sono presentati molti elettori di mezza età, molte donne, addirittura diversi rappresentanti della comunità



sorba in abiti tradizionali (pare abbiano paura delle pulizie etniche minacciate dai neonazisti di AfD). L'obiettivo, in definitiva, era quello di bloccare l'avanzata (esattamente come in Francia), ma restano aperti una serie di interrogativi: perché un modello decisamente di successo come il Brandeburgo, che negli anni è riuscito a diversificare la propria economia, a generare un tessuto sociale piuttosto solidale, con indicatori decisamente positivi rispetto ad altri Länder della ex Germania Orientale vede crescere così tanto l'estrema destra? E come mai la polarizzazione ha preso il sopravvento sulla varietà dell'offerta

elettorale, riducendo inevitabilmente la dialettica parlamentare e finendo per schiacciare persino un grande partito popolare come la Cdu?

Diciamo che dal Brandeburgo - che resta una realtà regionale, ancorché di un grande Paese europeo - arrivano dei segnali che possono essere utilmente applicati a scenari politici più ampi. Il primo è l'importanza di interagire con il territorio: Woidke aveva dalla sua esperienza, risultati, sostegno popolare trasversale, e una buona dose di carisma politico personale. Il secondo è l'evidenza di una destra che macina sempre gli stessi argomenti - no all'immigrazione, no all'integrazione, no agli ambientalisti - ma che

di fatto, non avendo accesso ad alcuna forma di governo, non ha modo di dimostrare di saper trasformare il consenso facile in capacità di governare. E così, inevitabilmente, finisce per diventare il ricettacolo di uno scontento sempre crescente, a cui è sempre più difficile opporre un argine (le probabilità di sbagliare da parte di chi governa sono molto superiori a quelle di chi sta all'opposizione). Il problema è che oltre a essere scontenti sono neonazisti, e questo rende molto più difficile affrontare il dibattito di un loro qualsivoglia coinvolgimento politico. Chissà se sarà sufficiente, per i grandi partiti popolari tedeschi, continuare a tenere i piedi ben piantati sul territorio, come l'Spd in Brandeburgo, o spostarsi a destra, come sta cercando di fare la Cdu di Friedrich Merz. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEUGEOT

NUOVO 3008

HYBRID



NOLEGGIO CON 36 RATE DA 389€/MESE (IVA esclusa)

Con RCA, furto e incendio, manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza stradale

Inquadra il QR code
e affidati ai nostri
esperti per scoprire
i dettagli dell'offerta:
lun. ven. 09.00 - 19.00
sab. 10.00 - 18.00



ANTICIPO 4.999€ - OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE 2024

PEUGEOT RACCOMANDA **TotalEnergies** **Consumo di carburante gamma 3008 (l/100 km): 5,5 – 5,6;**
emissioni CO₂ (g/km): 124 – 127.

Offerta valida per Peugeot 3008 Hybrid 136 Allure Pack e-DCS 6 (Navigation Pack Opt). L'offerta include: 36 mesi e 45,000 Km. Il conduttore a scadenza del contratto, avrà diritto di prelazione per l'acquisto del veicolo ai relativi termini e condizioni contrattuali e al prezzo di 21.407 euro iva esclusa. Servizi inclusi: copertura RCA con penale risarcitoria, assistenza stradale, Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria; Servizio copertura incendio e furto con penale risarcitoria, Servizio riparazione danni con penale risarcitoria, servizio di infomobilità I-Care; utilizzo gratuito di Leasys UMOVE, la nostra App per la gestione del contratto di noleggio e dei servizi legati alla mobilità. Tutti gli importi si intendono iva esclusa. Le immagini riportate sono indicative e non corrispondono necessariamente alla versione indicata nell'offerta di noleggio. Offerta soggetta a disponibilità dei veicoli, all'approvazione di LEASYS Italia S.p.A. ed a variazione listini. Offerta valida fino al 30/09/2024.

In arrivo un emendamento per correggere il regalo agli evasori fiscali: la retroattività non arriverà fino al 2018
L'esecutivo a caccia di nuovi proventi per mantenere la promessa di tagliare le tasse al ceto medio

Sconti ridotti per il condono e niente sanatoria sull'Iva Mancano le risorse per l'Irpef



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, entro ottobre avrà parecchio lavoro per evitare che il concordato non abbia successo

lo di un flop del concordato biennale vent'anni dopo l'ultima edizione. Allora il gettito fu appena l'1,6 per cento di quello preventivato, e allora preceduto da un condono fiscale. Questa volta per incentivare le partite Iva ad aderire il viceministro alle Finanze Maurizio Leo ha introdotto tutti gli sconti possibili: niente controlli per il passato e il futuro, una tassa piatta per gli incrementi di guadagno.

Se a fine ottobre il concordato dovesse riscuotere poco successo, per il governo Meloni si aprirebbe un grosso problema politico. Fin qui l'ipotesi è di incassare due miliardi e mezzo di euro, con i quali coprire i tagli alle aliquote Irpef ai redditi fra i trentamila e i sessantamila euro, ulteriori rispetto a quelli da confermare ai redditi più bassi. Resta da capire come farà la maggioranza a giustificare con l'Unione

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dario Damiani risponde al telefono a metà pomeriggio. L'emendamento sul condono? «Ah sì, domani depositeremo in commissione un nuovo testo». Il senatore di Forza Italia è uno dei tre firmatari della sanatoria tombale che la maggioranza vuole infilare nell'ultimo decreto omnibus, giusto in tempo per convincere i lavoratori autonomi ad aderire entro fine ottobre al concordato biennale. Se la misura dovesse rivelarsi un flop come in passato, il governo non avrà le risorse per finanziare nuovi tagli dell'Irpef ai lavoratori dipendenti. Ma su questo torneremo dopo.

Sulla carta il megacondono raccontato ieri da questo giornale è un'iniziativa del Parlamento, ma nei palazzi è noto che si tratta di un espediente

La maggioranza dovrebbe aumentare le sanzioni per il ravvedimento

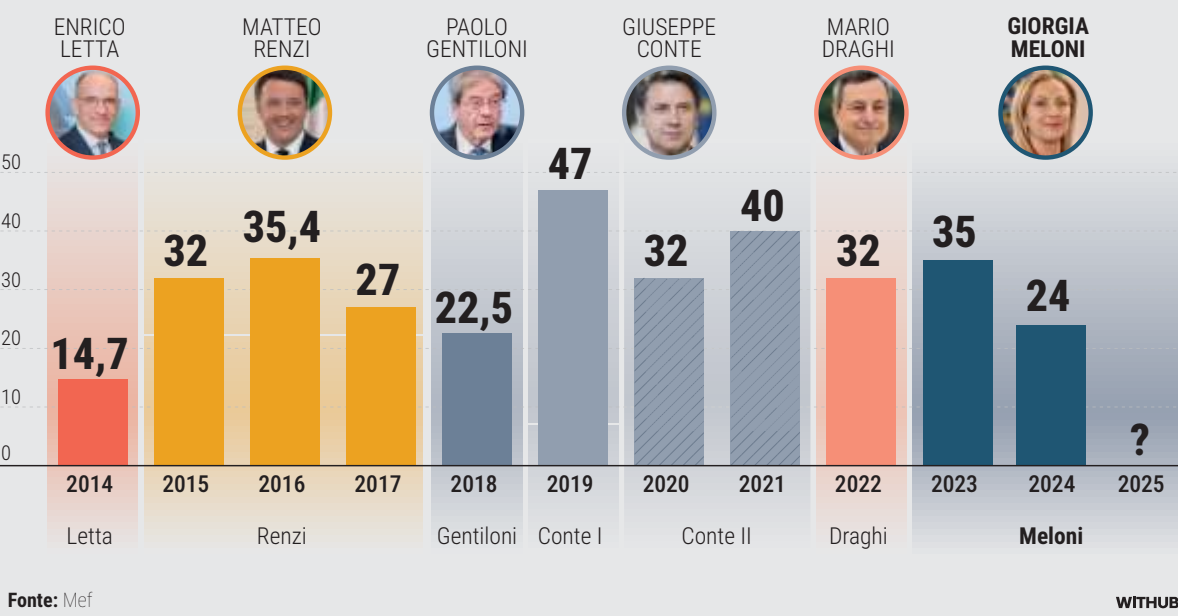
del governo per non intestarsi una misura politicamente indigesta e tecnicamente confusa. Non è chiaro se la fuga in avanti sia stata opera del viceministro Maurizio Leo, e se sia arrivata a Palazzo Chigi. «Su questo testo non c'è stato mai stato un confronto con il ministro Giorgetti», taglia corto una fonte autorizzata del Tesoro. Sia come sia, quando l'emendamento è arrivato sul tavolo dei tecnici del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia delle Entrate, sono stati sollevati più dubbi.

Il condono, dedicato a chi aderirà al concordato per i prossimi due anni, promette di sanare con un ravvedimento fra il dieci e il quindici per cento tutte le somme evase a partire dal 2018. Prima osservazione dei tecnici: oggi le regole europee vietano di condonare l'Iva, che è a tutti gli effetti un'imposta europea. Se accadesse, il governo Meloni aprirebbe un nuovo fronte con l'Europa. E due: i profili di incostituzionalità. Un condono lungo sei anni per le sole partite Iva non ha precedenti, e porta con sé l'accusa di disparità di trattamento dei contribuenti.

E così la maggioranza è corsa ai ripari, anche se il testo definitivo del nuovo emenda-

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

In miliardi di euro



mento non è ancora noto. «Saranno modifiche tecniche, l'impegno politico resta quello della prima formulazione», si schermisce Damiani. Secondo le poche informazioni raccolte ieri, dovrebbe essere ridotto l'arco temporale e aumentata l'entità della sanzione. Di certo dalla sanatoria sarà esclusa l'Iva non versata, e per le ragioni di cui sopra. Con un però che lascia l'ombra di problemi successivi:

aderire a una sanatoria per somme non pagate in passato porta con sé l'ammissione di non aver versato tanto le imposte sui redditi quanto quella sul valore aggiunto.

L'unica cosa certa è che il condono, anche se ridimensionato, resterà. E non solo perché nella maggioranza c'è la gara a intestarsi il sostegno degli influentissimi cinque milioni di lavoratori autonomi. Il timore concreto è quel-

Su La Stampa

leri la notizia della retromarcia dei tecnici del Tesoro e del Fisco ai nuovi termini del concordato. La maggioranza voleva sanare le irregolarità passate fino al 2018. La norma cambierà, è oggetto di discussione il come: se riducendo il periodo d'imposta - al momento sono sei anni - o aumentando l'entità dell'imposta sostitutiva, o entrambe le cose.



L'INTERVISTA

Luigi Marattin

“Cresce l'evasione tra gli autonomi Il concordato rischia di fare flop”

Il deputato: “Serve la certezza del controllo per chi non aderisce”

SERENARIFORMATO

«La verità è che il concordato, così com'è, rischia di essere un flop». Luigi Marattin, professore di Economia dell'Università di Bologna e deputato passato da poco da Italia viva al gruppo misto, più che un eccesso di generosità nel rapporto fra questo governo e i contribuenti, vede un difetto di competenza nel modo in cui sono pensati i provvedimenti in materia fiscale.

Al Senato la maggioranza ha presentato un emenda-

mento per permettere a chi aderisce al concordato preventivo di non ricevere controlli sul passato. Basterà pagare fra il 10 e il 15% della differenza fra il dichiarato e l'evaso. È un condono? «Se lo scopo è incentivare l'adesione al concordato preventivo, servono solo due cose. La prima è assicurare due anni senza controlli fiscali e che ogni ulteriore euro di fatturato rispetto a quanto concordato sarà esentasse. La seconda è garantire la certezza che chiunque non aderirà alla proposta del fisco subirà un controllo. La prima cosa

l'hanno fatta, si guardano bene dal fare la seconda. Ma finché rimane così non sarà attrattivo perché un evasore non ha, per definizione, interesse a pagare spontaneamente di più». Non le sembra un condono quindi? «Non mi piacciono le semplificazioni da tifoserie. Di certo perdonare gli errori passati per incentivare un buon comportamento futuro non ha alcun senso, oltre a essere l'ennesimo incentivo a non pagare le tasse». Non è già generoso il concordato preventivo?

«Al momento il 69,7% dell'Irpef da lavoro autonomo viene evasa. Chi ha urlato allo scandalo col concordato deve spiegarmi perché, anche quando governava, questo particolare tipo di evasione è sempre aumentato, anche negli anni - dal 2014 al 2021 - in cui l'evasione è in media diminuita del 25%. Quindi l'idea di un concordato andava anche bene. Ma andava fatto nel modo in cui ho detto». Ci sono stati una ventina di condoni dall'inizio del governo. La maggioranza ha il pugno duro sui blocchi stra-

dali, la cannabis, le occupazioni, le madri detenute. La lista sarebbe lunga. Mai con gli evasori?

«Le misure necessarie a contrastare l'evasione sono altre. La prima è aumentare l'efficacia della riscossione coattiva, che in Italia è in pratica una barzelletta: anche quando scovi un evasore, non riesci quasi mai a recuperare automaticamente il dovuto. La seconda è instaurare un meccanismo obbligatorio (e non facoltativo come ora) per cui ogni euro recuperato dall'evasione va a ridurre le tasse. E la terza è una drastica semplifi-



Luigi Marattin

L'ANALISI

Chiara Saraceno

Bonus di Natale solo per genitori sposati

L'ultima una tantum è la più iniqua

Bene destinare i 100 euro ai redditi più bassi, inaccettabile escludere i lavoratori autonomi
Tagliati fuori mamme e papà conviventi e separati che non hanno più la residenza con i figli

CHIARA SARACENO

Cento euro una tantum sono una goccia nel mare, ma anche questa goccia può far comodo quando si ha un bilancio familiare ristretto. Quindi non sbeffegiamolo come una manciata, per rispetto di chi fa fatica ad arrivare a fine mese. Ma l'emendamento proposto dal governo al decreto Omnibus, oltre a riprodurre la pur giustamente criticata politica dei bonus, degli una tantum che diluiscono le, scarse, risorse in mille rivoli di scarsa o nulla efficacia, salvo che nell'attimo fuggente, presenta diversi punti problematici dal punto di vista dell'equità.

Si può accettare che i 100 euro una tantum vengano riservati solo alle famiglie di lavoratori a basso reddito, per le quali possono fare una sia pur piccola e brevissima differenza, benché non sia chiaro, anche se fa una sostanziale differenza sia dal punto di vista della potenziale platea sia da quello dell'equità, se si tratti di reddito individuale o familiare o di Isee.

Andrà chiarito subito, an-

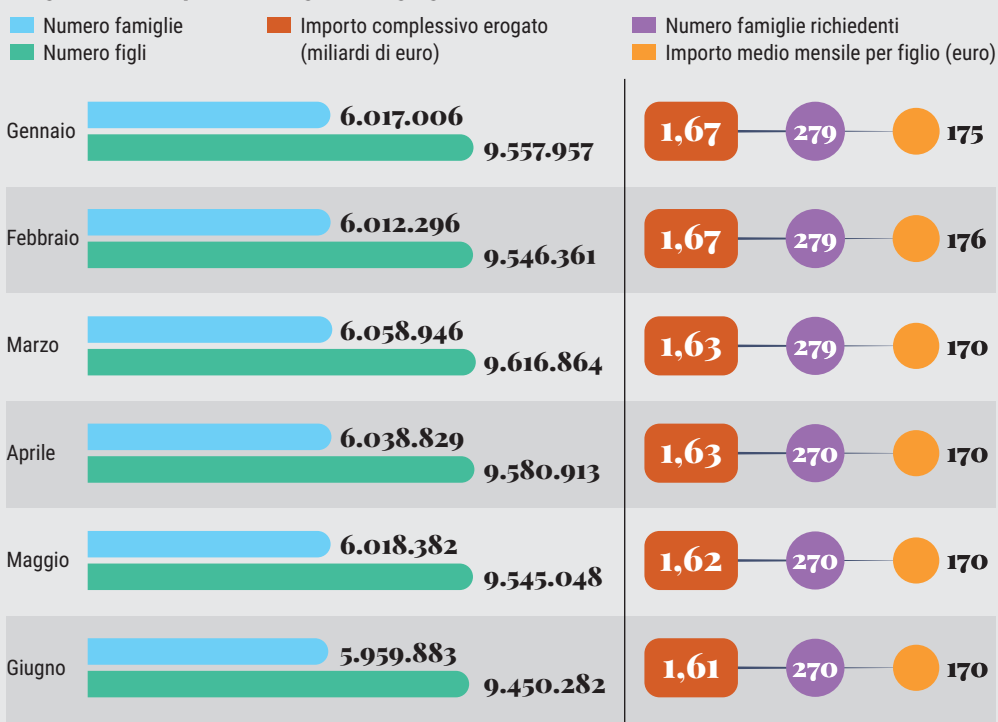
Agli imprenditori spetterà la responsabilità di raccogliere le richieste

che per non alimentare aspettative destinate di nuovo ad essere deluse. Meno accettabile è che vengano riservati solo alle famiglie di lavoratori dipendenti. La giustificazione che si tratterebbe di una parziale compensazione della mancata realizzazione della promessa di detassare la tredicesima – istituto che riguarda solo i lavoratori dipendenti – non sta in piedi. Si tratta di due cose troppo diverse per poter essere viste una come compensazione dell'altra. Per non parlare del fatto che, anche entro la platea dei lavoratori dipendenti, al solito verranno escluse le colf, che per motivi oscuri non rientrano mai in nessuna categoria di aventi diritto quando si tratta di erogare qualche trasferimento (dal bilancio pubblico, non dei datori di lavoro).

Si può anche accettare che i 100 euro vengano destinati solo alle famiglie a

L'ASSEGNO UNICO NEL 2024

Erogazioni ed importi medi, gennaio-giugno



Fonte: Inps

WITHUB

28 mila
La soglia reddituale in euro per domandare il bonus

basso reddito (o Isee) con figli, visto che tra questi più spesso si annida la povertà. Chiamiamolo un piccolo regalo di Natale. Anche se andrà chiarito se riguarda tutti i figli a carico o solo quelli

9,9
I miliardi di euro erogati con l'assegno unico a fine giugno

L'OSSERVATORIO INPS: L'OCCUPAZIONE È SOLIDA E VITALE

Lavoro, record a giugno: +440mila posti

L'economia italiana continua a crescere, con un saldo positivo di 440.000 nuove posizioni lavorative nel settore privato registrato a giugno 2024. Lo rileva l'Inps che spiega che questo risultato «conferma la vitalità del mercato del lavoro e la sua solidità». La dinamica dei flussi di assunzioni nel primo semestre di quest'anno, nonostante una leggera flessione rispetto all'anno record precedente, è infatti il segnale di trend positivi che si consolidano. In particolare, i contratti a tempo indeterminato registrano una crescita significativa, con un aumento di 347.000 rapporti di lavoro.

L'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, delinea i movimenti di assunzioni, trasformazioni e cessazioni. Il focus sui rapporti in somministrazione evidenzia invece una diminuzio-



Un operaio in fabbrica

ne delle assunzioni a tempo indeterminato e una crescita per i contratti a termine. Il lavoro occasionale fa registrare un aumento del 14% dei lavoratori impiegati, sempre a giugno 2024.

«La dinamicità del mondo del lavoro trova conferma nei dati secondo due diversi indicatori. Da una parte la crescita record dell'occupazione. Dall'altra, il costante aumento del numero delle imprese che riconoscono pre-

mi di produttività. Andamenti che, letti insieme, danno la misura della direzione che stiamo perseguendo: le politiche attive e l'accompagnamento al lavoro di chi finora ne è rimasto escluso» ha sottolineato la ministra del Lavoro, Marina Calderone.

Intanto Unioncamere certifica che sono 538mila i lavoratori ricercati dalle imprese a settembre, con un contratto a tempo determinato superiore a un mese o a tempo indeterminato. Le previsioni occupazionali del sistema informativo Excelsior mostrano un incremento di 7 mila unità rispetto a quanto programmato a settembre 2023 (+1,3%), mentre per il trimestre settembre-novembre 2024 le assunzioni previste superano di poco 1,4 milioni, restando pressoché stabili rispetto all'analogo periodo del 2023 (+0,1%). C.L.A. L.U.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

minorenni. Ma è del tutto ingiusto e inaccettabile che siano riservati solo ai genitori coniugati, ad esclusione di tutti coloro che sono genitori con figli a carico pur non essendo coniugati o non essendolo più.

Sono esclusi i genitori soli che, specie se donne, hanno in generale redditi più modesti ed è maggiormente a rischio di povertà di chi è in coppia, ed anche quelli separati, che pur non avendo i figli residenti con loro (anche con l'affido congiunto ai figli è assegnata una sola residenza), tuttavia hanno la responsabilità del loro mantenimento.

Sono escluse le mamme e papà che vivono assieme, ma non sono sposate. E, naturalmente, sono escluse le mamme e i papà che sono in un'unione civile perché fanno parte di una coppia dello stesso sesso che, per legge, non può accedere al matrimonio. Eppure Meloni dovrebbe sapere per esperienza diretta che si può essere una coppia genitoriale a tutti gli effetti anche senza essere sposati e anche se a un certo punto ci si separa, e che può anche capitare di dover (o anche volere) crescere i figli da soli.

Sarebbe stato più equo aumentare per le feste i fondi destinati all'assegno unico

Se ciò che rende meritevole di questo bonus è, oltre al basso reddito (o Isee), la presenza di figli a carico, l'aggiunta del requisito del matrimonio appare un di più ideologico fonte solo di iniquità, anche se si tratta solo di un piccolo una tantum che farà poca differenza nella vita delle persone.

Meglio, più pulito e equo e meno ideologico, sarebbe stato se, volendo perseguire la via dell'una tantum a favore delle famiglie con figli, si fosse proposto un emendamento per incrementare per le festività l'assegno unico per le famiglie a basso reddito. Tra l'altro avrebbe anche evitato di attribuire ai datori di lavoro la responsabilità di raccogliere le autocertificazioni e anticipare il bonus, stante che l'erogazione dell'assegno unico è compito dell'Inps, che ha già tutte le informazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO MIGLIAVACCA

europea la copertura di tagli fiscali permanenti con un'entrata una tantum. Per questo è probabile il taglio abbia comunque durata annuale, come quello che quest'anno ha permesso la riduzione delle imposte a chi guadagna fino a ventottomila euro l'anno.

Di qui a fine ottobre Giorgetti avrà parecchio lavoro. Il parametro di riferimento delle nuove regole europee non è più l'aumento del deficit, bensì l'aggregato di spesa netta, senza tenere conto delle una tantum. Il governo deve sperare che la nuova Commissione europea entri in carica a dicembre, e non a novembre. Prima di allora potrà contare sulla clemenza del commissario uscente italiano all'Economia Paolo Gentiloni, dopo la responsabilità sarà tutta del vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis, un rigorista in purezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cazione del modo in cui si pagano le tasse in Italia. Questo governo sta provando a fare solo la terza, e anche in modo piuttosto blando».

Ha capito come sarà questo contributo delle banche allo studio del governo?

«No. Spero evitino la pagliacciata dell'anno scorso, in cui la premier al Tg1 si vantava di aver avuto il coraggio di far pagare le banche negli stessi minuti in cui la maggioranza presentava l'emendamento per cui le banche potevano scegliere se pagare la tassa o no. Un'opportunità che vorrei fosse data a tutti i cittadini».

Ma le banche che interesse avrebbero a versare un contributo volontario?

«Parte dell'extra-gettito di quest'anno è dovuto alle imposte che ha versato il sistema bancario. Se le vogliono aumentare lo dicano chiaramente. Io continuo a pensare che in Italia prima di aumentare di un solo euro le tasse a chiunque, occorra fermare il treno impazzito della spesa pubblica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier a New York vede l'imprenditore e gli ad di Google, Motorola e Open AI

L'asse tra Meloni e Musk affari su spazio e Tesla dietro il flirt sovranista

IL RESTROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NEW YORK

Business as usual. Il supermiliardario interessato alle sorti politiche ed esistenziali dell'Italia è una favola che finisce dove iniziano i soldi. La chiave per arrivare alle ragioni che hanno spinto Giorgia Meloni a chiedere di ricevere dalle mani Elon Musk il Global Citizenship Award, all'Atlantic Council, l'ha offerta l'altro ieri Antonio Tajani arrivando a New York: «Credo sia una scelta più imprenditoriale che politica».

È c'è del vero se poi si viene a scoprire che ieri la premier ha incontrato anche gli ad di del gruppo Google-Alphabet, di

Il proprietario di X cerca un rapporto meno conflittuale con i nuovi vertici Ue

Motorola e di Open AI, azienda su cui c'è stato un mega investimento da parte di Microsoft. Colloqui che, da quanto trapezista, sono serviti per approfondire gli scenari sull'Intelligenza Artificiale: sviluppo, mercato e pericoli – per i governi – di perderne il controllo, con relativa necessità di trovare una regolamentazione. Sullo sfondo c'è la grande battaglia tra i big tech: una prateria che anche il cowboy spaziale Musk sta cercando di conquistare. Una competizione che investe direttamente leadership politiche. A gennaio, all'avvio della presidenza del G7 targata Meloni, era stato il turno dell'inventore di Microsoft Bill Gates, arrivato a Roma per un colloquio con la presidente del Consiglio. Mentre un anno fa Google aveva apprezzato i distinguo del governo italiano sull'Internet tax ideata dell'Ue.

In questi ultimi cinque anni Bruxelles ha cercato di rafforzare le proprie strutture di controllo contro la disinformazione, che in una logica di assoluta deregulation rappresenta il vero capitale sociale del populismo. Basterebbe chiedere a Musk come ha preso il siluramento dalla Commissione Ue di Thierry Breton, il creatore del Digital Service Act, l'arcinemico con cui ha più volte duellato sui limiti da imporre alla propaganda (pro-Trump) su X, e con cui ad agosto era finita a lettere e insulti. I confini del Nuovo Mondo Digitale sono sconosciuti e Meloni è chiamata in causa nella sua doppia veste. Come guida del G7 ha posto in cima all'agenda la gestione dell'AI. Come paladina della destra conservatrice è la spina



Matteo Salvini
Elon Musk ha difeso il vicepremier per la vicenda Open Arms



L'arcinemico
Thierry Breton, ex commissario Ue, creatore del Digital Service

da che può rivelarsi preziosa per espugnare la fortezza di norme severe eretta dalla Ue: leggi che comportano più responsabilità sui contenuti, più garanzie e dunque – in caso di inadempienza – più sanzioni miliardarie.

È questo il vero filo che lega l'inventore di Tesla, padrone di X (l'ex Twitter) e di Space X ai sovranisti. Investimenti, sull'AI ma non solo. Anche sulla mobilità elettrica e sullo spazio. La premier e l'imprenditore ne riparleranno oggi a New York. È un filo tessuto con la lungimiranza di chi per far volare gli affari sfrutta tutti gli alleati che ha. A scorrere i suoi interventi sui social network, ruvidi, diretti e certo non acco-

modanti, Musk sembra passare il tempo a leggere le cronache italiane. Non gli sfugge una notizia, e non fa mancare mai un commento sulle vicende che coinvolgono i suoi amici di destra. L'ultima volta è stata contro i pm che hanno chiesto la condanna di Matteo Salvini sul caso della ong Open Arms. La lotta all'immigrazione è solo uno dei fronti in cui si esalta questa intesa tra gli ultraconservatori europei e il sudafricano, divenuto negli anni avvocato difensore dei sovranisti e sponsor sfegatato di Donald Trump. Resistenza contro la cultura woke, sfida demografica, negazionismo ambientale, free speech e dunque alta tolleranza delle fake news so-

no gli altri capitoli della liaison con Meloni, Salvini, Viktor Orban e tutti i campioni della destra nazionalista.

Il corteggiamento di Musk è costante. Invitato sul palco di Atreju, l'annuale ritrovo di Fratelli d'Italia, Mr Tesla non smentisce la sua fama di agitatore su X. Ora che ha sposato la causa trumpiana come un novello Steve Bannon, un po' guru un po' broker, si aspetta che i nuovi amici italiani gli diano una mano con gli affari. Due settimane fa Bloomberg aveva riportato alcune indiscrezioni. Il governo di Roma ha approvato uno schema regolatorio che garantisce alle compagnie spaziali straniere di operare nel Paese, e da cui si aspetta di genera-

re 7, 3 miliardi di euro di investimenti nel settore spaziale dal 2026. Inutile aggiungere quanto possa sentirsi coinvolto da queste prospettive il ceo di Space X che al mercato digitale

Palazzo Chigi in pressing per portare in Italia investimenti dagli Usa

italiano è interessato anche per l'implementazione dei suoi satelliti Starlink. A dicembre 2023, proprio nei giorni del suo intervento ad Atreju, Musk aveva sondato il governo, con l'intenzione di capire se nei pro-

getti di diffusione della banda ultralarga ci fosse spazio per i servizi di connessione via satellite, arrivando a lamentare l'ostrosuismo di Tim. Una che ha spinto il ministro delle Imprese Adolfo Urso a cercare una conciliazione tra le due aziende, mentre su un altro tavolo trattava con gli uomini di Musk la possibilità, mai smentita, di aprire uno stabilimento Tesla in Italia. La convenienza reciproca tra Musk e Meloni fortifica l'alleanza, in attesa di sapere se nello Studio Ovale tornerà a sedere Trump. E, in questo senso, chissà se oggi la premier chiederà all'imprenditore se accetterà l'invito di Salvini a Pontida. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente azzurro costretto a precisare: mai una nuova imposta sugli extra-profitti

Contributo dalle banche, Tajani scuote FI Mulé: per noi le tasse si tagliano e basta

LA GIORNATA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Se l'idea era quella di preparare il terreno per una misura che a palazzo Chigi considerano ormai inevitabile, quella tassazione sui cosiddetti "extra-profitti" delle banche sfumata lo scorso anno, l'operazione non sembra avere avuto successo. In molti dentro FI sono saltati sulla sedia, ieri mattina, leggendo l'intervista in cui Antonio Tajani apriva ad un «contributo» degli istituti di credito. Certo, il vice-premier aveva già chiarito che l'operazione non va fatta «con una nuova tassa», ma la rassicurazione evidentemente non è bastata perché tanti dentro al suo partito hanno letto quelle parole come un via libera alla tassa sugli «extraprofitti» che FI aveva stoppato lo scorso anno «e sulla quale – dice un par-

lamentare «azzurro» – fino a l'altro giorno la linea era: no ferro!». Sulla vicenda si rischia un nuovo scontro – dentro la maggioranza e persino dentro FI – e non a caso ieri pomeriggio Tajani è dovuto tornare sulla questione, prima via social-network, poi parlando con i giornalisti a New York, dove si trova per l'assemblea generale dell'Onu.

Il tema dentro FI è un tabù, innanzitutto per motivi «ideologici»: «Per noi le tasse si tagliano e non si aumentano», dice Giorgio Mulé. «Ogni ingerenza dello stato su questi temi è una distorsione della normale dinamica economica», fa eco Alessandro Cattaneo. Ma c'è anche un aspetto più prosaico: la famiglia Berlusconi è azionista di Banca Mediolanum e lo scorso anno Marina si era espressa in prima persona, pubblicamente, contro l'ipotesi di una tassa del genere. È vero che per Mediolanum la stima degli extra-profitti sui quali calcolare

l'eventuale tassa sarebbe di 8-10 milioni di euro per il 2023, su un utile complessivo di Fininvest di oltre 250 milioni, ma si tratta pur sempre di una cifra non trascurabile. Di certo, appunto, nelle chat dei parlamentari e negli scambi di telefonate in molti ieri si chiedevano quale fosse il senso delle parole di Tajani, «perché la sua sembrava oggettivamente un'apertura e anche uno strappo rispetto alla famiglia Berlusconi», insiste il parlamentare di FI.

Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, è uno dei primi ad intervenire per calmare gli animi: «La nostra posizione è chiara: nessuna nuova tassa. Capisco che è facile sparare sulle banche, perché stanno antipatiche a tutti e la gente applaude, ma quello che si può fare è aprire un confronto con gli istituti di credito – quelli più grandi, non i crediti cooperativi per dire – e ragionare su alcune dinamiche che, senza



Antonio Tajani
È ministro degli Esteri

creare una tassa, possono portare un po' di soldi allo stato». E il ragionamento dovrebbe riguardare non solo le banche «ma anche Eni, Enel. Le aziende del settore energia. E i giganti del web, che non pagano niente!».

Una delle ipotesi, spiega un altro parlamentare di FI, «potrebbe essere agire sulle operazioni tipo i pagamenti degli F24 e simili, chiedendo

alle banche di girare allo stato il corrispettivo che chiedono». Un'operazione che incidentalmente, si nota, toccherebbe poco o per niente Mediolanum.

Fatto sta che Tajani decide di precisare: «Siamo contro gli extra profitti. Noi non permetteremo mai una imposizione del genere in consiglio dei ministri». Quello che si può fare, aggiunge anche lui, è aprire «un tavolo di confronto con le banche un tavolo per trovare la soluzione migliore per aiutare i conti pubblici nel nostro paese». Peraltro, spiega Raffaele Nevi, «vediamo se serve. Se se ne può fare a meno, meglio. Comunque, va bene se si concorda un intervento con le banche, le assicurazioni...».

Adolfo Urso, FdI, ministro del Made in Italy, cerca di smorzare i toni: «Nessuno ha mai parlato di tassa sugli extra-profitti», si ragiona su un «contributo, in piena intesa e con spirito volontario» da parte di settori che hanno fatto performance di gran lunga superiore alle aspettative». E Marco Osnato, sempre FdI, aggiunge: «Non c'è alcun intento punitivo, ma si pensa piuttosto ad una misura da concordare con le banche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

LA POLITICA

L'INTERVISTA

Elly Schlein

“Bucci è la continuità di Toti Basta consorterie in Liguria”

La segretaria Pd oggi a Genova per sostenere Orlando, candidato del campo largo alle Regionali
“Sfida fondamentale, con il sindaco l'ex governatore ha trovato il modo per non dimettersi”

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«**C**on la candidatura di Bucci, Toti ha trovato il modo di non dimettersi. Il sindaco è in assoluta continuità con Toti». La segretaria nazionale del Pd, Elly Schlein, oggi sarà a Genova, alle 19 in piazza don Gallo. Una visita nel cuore dei vicoli, per sostenere la candidatura alla presidenza della Regione di Andrea Orlando, «la figura più forte e autorevole per incarnare il cambiamento di cui ha bisogno la Liguria». Per la leader dem la competizione ligure «è una sfida fondamentale per riportare la democrazia al posto delle consorterie e dell'oligarchia». Ma Schlein enuclea in questa intervista le priorità da affrontare su scala regionale e nazionale: dalla difesa della sanità pubblica «contro una destra che vuole una sanità a misura di portafogli» alla lotta al dissesto idrogeologico per evitare drammi come l'alluvione in Emilia Romagna, e per la quale «a livello nazionale servono investimenti per interventi strutturali e una legge sullo stop al consumo di suolo». E sul tema della giustizia, a proposito del patteggiamento di Toti e del processo Open Arms a Salvini, attacca «la doppia morale della destra: dopo mesi a dirci che Toti era vittima di un complotto ora che patteggia c'è silenzio totale, invece Meloni commenta il processo in corso a Salvini mostrando mancanza di rispetto per il principio della separazione dei poteri e scarso senso istituzionale». **Onorevole Schlein, oggi sarà a Genova per sostenere Andrea Orlando: che significato ha il voto ligure?**

«È una sfida fondamentale. La Liguria, per la situazione in cui versa, rischia di perdere i fondi del Pnrr, che non riguardano soltanto le infrastrutture ma anche i servizi socio-assistenziali e i finanziamenti ai Comuni: la Regione è paralizzata da mesi, sindaco e mezza giunta di Genova sono candidati e quindi rischia di bloccarsi anche Genova, le due Autorità portuali non hanno un presidente. Come si risolveva la Liguria presto e bene è un tema decisivo. Ma c'è un altro argomento importante, su cui giustamente sta insistendo Andrea Orlando in questi giorni». **Quale?**
«In Liguria bisogna riportare la democrazia al posto delle

“

La giustizia

Meloni commenta i processi a Salvini ma invece su Toti che patteggia c'è silenzio totale

Salute e ambiente

La destra vuole una sanità a misura di portafogli
Serve una legge anti-cemento

consorterie e dei giri chiusi che decidevano come utilizzare i beni comuni. È la speranza di una vittoria della democrazia sull'oligarchia». **Il voto ligure ha una valenza nazionale?**
«La stupirò, ma sono convinta che ogni regione è una sfida a sé, ogni territorio ha le sue specificità. Certo, se vincessimo con Orlando in Liguria non sarebbe di sicuro una buona notizia per la destra al governo ma la priorità è ristabilire i diritti in Liguria e garantire un futuro migliore a questa terra». **Il centrodestra, dopo setti-**

mane di tensioni e veti incrociati, ha scelto come candidato il sindaco di Genova, Marco Bucci: è un avversario che può mettervi in difficoltà?
«Beh, con la sua candidatura Toti ha trovato il modo di non dimettersi. Hanno litigato per settimane ma tutti i nomi dei possibili candidati che ho letto sui giornali erano in assoluta continuità con Toti. Bucci, da questo punto di vista, non fa differenza. Noi abbiamo fatto una scelta completamente diversa». **La candidatura di Andrea Orlando, un big del Pd.**



CECILIA FABIANO/LAPRESSE

«Abbiamo scelto il candidato più forte e autorevole per garantire l'impegno sulle priorità che servono alla Liguria: la sanità, una re-industrializzazione che si accompagna alla conversione ecologica, la scuola, un lavoro di qualità per i giovani, che non se la passano bene in Liguria, perché mancano politiche industriali nuove che producano lavoro buono e gratificante. Bucci non ci spaventa». **L'inchiesta per corruzione che ha coinvolto l'ex presidente Giovanni Toti si avvia a concludersi con un patteggiamento: la scelta di To-**

ti l'ha stupita?

«Non entro mai nel merito delle vicende giudiziarie, ma noi abbiamo sempre detto che c'era un tema di opportunità politica, con la Liguria rimasta sospesa per mesi. Mi ha colpito invece un altro aspetto: se il processo è a Salvini, Giorgia Meloni commenta vicende processuali ancora in corso mostrando mancanza di rispetto per il principio della separazione dei poteri e scarso senso istituzionale. Invece, dopo mesi a parlare di Toti come la vittima di un complotto, in questo caso c'è un silenzio tota-

le. Il patteggiamento ha come premessa l'ammissione di responsabilità. La doppia morale a destra di chi tace sui patteggiamenti ma diventa difensore d'ufficio quando toccano i loro amici è insopportabile».

Tra le priorità c'è il tema della sanità: come si riducono le liste d'attesa e si migliorano i servizi?

«La destra vuole una sanità a misura di portafogli: stanno tagliando senza neanche avere il coraggio di ammetterlo. Noi invece chiediamo di portare la spesa sanitaria al livello degli altri Paesi europei e maggiori assunzioni, perché altrimenti le liste d'attesa si allungano. Invece ora chi ha i soldi va dai privati, chi non li ha aspetta un anno e mezzo per una gastroscopia oppure rinuncia a curarsi. Ma la sanità del futuro dovrà essere sempre di più una sanità territoriale: se devo fare quaranta chilometri per trovare il primo presidio sanitario significa che i diritti sono garantiti a metà».

Dopo l'ennesima tragedia dell'alluvione in Emilia Romagna è tornato in primo piano il tema della lotta al dissesto idrogeologico. Vi impegnerete a garantire prevenzione e tutele sul versante ambientale?

«Il contrasto al dissesto idrogeologico e la prevenzione sono priorità assolute per noi. Ma dobbiamo dire la verità: per interventi strutturali su queste materie il livello regionale non basta, serve un grande piano nazionale. E una legge sullo stop al consumo di suolo».

Nelle tre competizioni elettorali previste in autunno – le regionali in Liguria, Emilia Romagna e Umbria – si è formata una coalizione che tiene insieme diverse sensibilità, il cosiddetto campo largo o larghissimo. La sua linea si sta rafforzando anche su scala nazionale?

«Non l'ho mai chiamato campo largo perché non mi piace come espressione. Siamo stati testardamente unitari, ma mettendo davanti temi, perché l'unità è un valore se c'è anche la coerenza. Abbiamo dato autonomia ai territori, senza imposizioni: non era scontato, anche perché in passato non sempre è stato così. Ma c'è un'urgenza di un progetto credibile e alternativo alla destra, e sono contenta che in Liguria la disponibilità di una figura autorevole come quella di Orlando sia stata raccolta da tante forze politiche e sociali». —

Ancora una settimana per centrare le 500 mila firme per la consultazione promossa da +Europa
Cittadinanza, sprint finale per il referendum

IL CASO

ROMA

Una settimana per provare ad aggiungere un altro referendum al già corposo menu elettorale del 2025. È quello sulla cittadinanza promosso da Europa e sostenuto da decine di associazioni, che ha come obiettivo quello di ridurre da da 10 a 5 gli anni di residenza legale in Italia richiesti per poter avanzare la domanda di cittadinanza italiana. Come era previsto dalla legge italiana prima del 1992 e come avviene in diversi Paesi europei. Una volta ottenuta, la cittadinanza sarebbe auto-

maticamente trasmessa ai propri figli e alle proprie figlie minorenni: una modifica che riguarderebbe, secondo le stime, 2 milioni e mezzo di persone.

«Siamo arrivati a oltre 200 mila firme, raccolte soprattutto nelle ultime giornate – dice Riccardo Magi, segretario di +Europa –. Ora serve uno sprint finale per raggiungere le 500 mila firme e andare al referendum il prossimo anno in primavera». Si può firmare ai banchetti organizzati nelle città oppure online sulla pagina dedicata del sito del ministero della Giustizia. Per dare risalto alla mobilitazione, ieri alcuni esponenti di +Europa hanno manifestato anche all'ingresso della Fashion



Riccardo Magi, leader + Europa

week di Milano.

Anche le adesioni al comitato promotore sono cresciute nelle ultime settimane, pur mancando ancora all'appello i principali partiti di opposizione. Nella lista ci sono i Radicali, il Psi, Rifondazione comunista, Possibile, ma da par-

te del Pd, del M5s o di Avs, non c'è stato un sostegno ufficiale. Anche per non spostare l'attenzione rispetto all'altro referendum in preparazione, quello contro l'autonomia differenziata. Ma molti parlamentari, tra cui la stessa segretaria dem Elly Schlein, hanno dato il loro sostegno a livello personale. E moltissimi sindaci, come quello di Roma, Roberto Gualtieri, o quella di Firenze, Sara Funaro. Da parte di +Europa c'è stato l'invito a firmare il referendum anche nei confronti del presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, che più volte si è detto favorevole a cambiare la legge sulla cittadinanza. NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo Boccia

Telefonate e messaggi insistenti a Sangiuliano e alla moglie blitz nei luoghi frequentati da lui poi le foto truccate al ministero Così la donna faceva pressioni I pm: «Una relazione patologica»

IRENE FAMÀ
ROMA

L'amore, nell'affaire Sangiuliano-Boccia, sembra c'entrare sempre meno. Piuttosto un passepattout per raggiungere una posizione all'interno dello staff del ministro e ritagliarsi un ruolo da prima donna. Almeno così emerge dai primi atti d'indagine. In cui si parla di una relazione «dallo sviluppo patologico» e di «minacce per compromettere» l'ex ministro.

Maria Rosaria Boccia voleva diventare consulente per i Grandi Eventi. E Gennaro Sangiuliano pareva «l'uomo perfetto» per ottenere l'incarico. Bozza di nomina pronta, quindi. Poi tutto salta. E l'imprenditrice di Pompei mette in atto quello che si può definire «il metodo Boccia». Elencato, punto per punto, nel decreto di perquisizione. Con tanto di telefonate registrate e foto ritoccate.

Prima le chiamate insistenti per ottenere un appuntamento dall'ex amante. Lui rifiuta. Convinto, chissà, che non facendosi più trovare avrebbe risolto la questione. Allora Boccia tempesta di squilli gli uffici del ministero: vuole sapere a che punto sono le pratiche del suo incarico, chi le ha stoppate e perché. Informa Sangiuliano di una presunta gravidanza, contatta la moglie, spiffera ogni dettaglio della liaison.

Poi le foto, i video, le storie su Instagram. «Non sono un'influencer», dice stizzita. Ma i social li sa utilizzare molto bene. Così, si legge negli atti, «simulava la sua presenza in luoghi frequentati privatamente da Sangiuliano». Bar, ristoranti e così via. Bastava uno scatto, un post, come a dire «Sono qui anche io» o «So dove trovarvi». E ancora. «Pubblicava foto private», va da sé, senza il consenso dell'ex ministro. E «foto oggetto di manipolazione che la ritraevano all'interno del ministero». Insomma: produceva e postava foto fasulle che la rappresentava nei corridoi e negli uffici dei palazzi del potere. Desiderio o pressione nei confronti di Sangiuliano? Lo accerteranno le indagini della procura di Roma, diretta dal procuratore capo Francesco Lo Voi.

La nomina salta. L'imprenditrice è delusa, irritata. Le sue sollecitazioni risultano vane e le sue chiamate restano senza risposta. Allora lei scrive sui social. Durante la



Viaggi con il ministro
L'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano
A destra Maria Rosaria Boccia ad Ercolano
a giugno 2024 dove andò con il ministro



liaison, dice, ha raccolto informazioni, confidenze. Lo sbandiera ovunque può. E, scrivono gli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini, inizia a «divulgare, ai media e sui social, notizie attinenti alla sua relazione, ai suoi rapporti con il ministero, all'accesso a documenti e informazioni riservate, ogni volta alludendo alla disponibilità di altre notizie compromettenti per il ministro». Conosce i tempi della comunicazione 2.0 e divulga «progressivamente e in modo frammentato». L'attesa cresce. E pure la curiosità. E lei infine «afferma che il ministro era sotto ricatto».

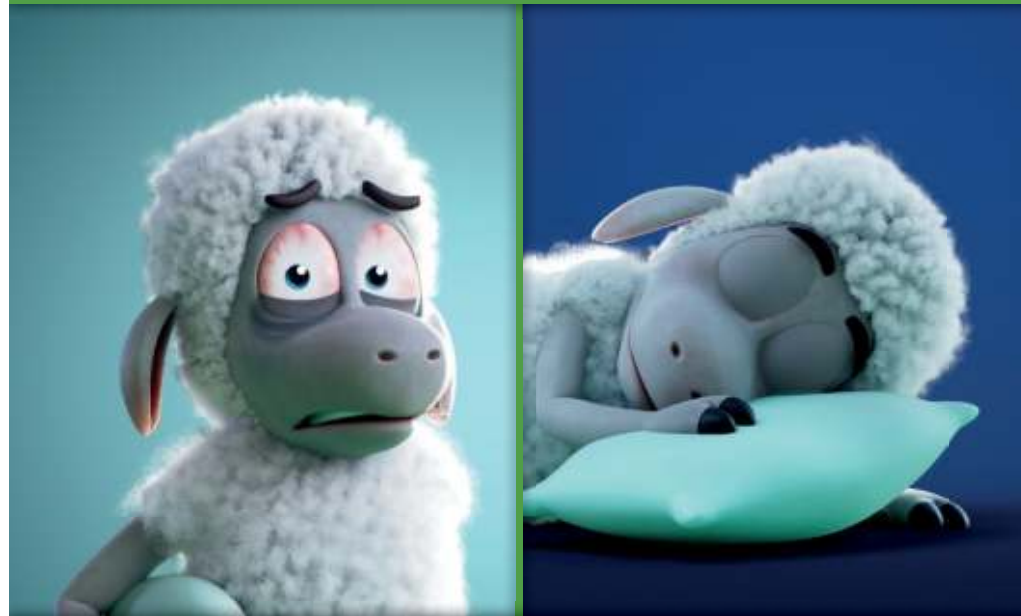
Sangiuliano viene travolto dalla bufera, ma continua a lavorare nonostante le polemiche. In televisione, tra lacrime e dichiarazioni d'amore alla moglie, sceglie il taglio del gossip. E tenta una captatio benevolentiae: «Tutti gli italiani che hanno relazioni di tipo affettivo si scambiano messaggi». Vero. Ma un ministro, sottolinea il direttore del Tg1, «dovrebbe usare molta cautela».

E così, nei dispositivi informatici sequestrati l'altro ieri dai carabinieri del nucleo investigativo, potrebbero esserci non solo cuoricini e frasi d'affetto e conversazioni con le amiche. Anche quelle registrate. Al vaglio della procura le chat tra Boccia e il personale del ministero, conversazioni «con terzi sul G7 di Pompei e relativi sopralluoghi organizzativi», documenti, video, immagini, messaggi vocali collegati alla partecipazione della donna «a eventi, congressi, riunioni, forum, appuntamenti istituzionali» dell'allora ministro. Un faro della procura, poi, «su email, fotografie o filmati relativi a documenti riservati di natura ministeriale» che Boccia potrebbe aver visto, letto, salvato. Dati da analizzare prima che l'imprenditrice, accusata di violenza e minacce a corpo politico e lesioni aggravate, venga interrogata.

I reati contestati risalgono alla scorsa estate e, secondo gli inquirenti, erano «ancora in corso».

Maria Rosaria Boccia mostra serenità e, ottenuti indietro cellulari e tablet, torna a postare su Instagram. La pubblicità di due iPhone insieme alla scritta #operativa, le storie in cui ringrazia per i «moltissimi messaggi di affetto e solidarietà» e come sottofondo musicale sceglie «Io non ho paura» di Fiorella Mannoia. —

Fatichi ad addormentarti e sei stressato?



O ti senti così, o ti senti ACT.

Melatonina e Valeriana Act®

Prova Melatonina e Valeriana Act, il buon sonno a soli €9,90.



SCOPRI TUTTA LA LINEA ACT PER I DISTURBI DI SONNO E UMORE

IN FARMACIA
E PARAFARMACIA



LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Il Guggul contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Si consiglia di seguire una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.



Distribuito da:

F&F s.r.l. | 06 9075557

LINEA-ACT.IT

Le tappe della vicenda

1

L'annuncio dell'incarico
Il 26 agosto l'imprenditrice Maria Rosaria Boccia ringrazia il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano via social «per la nomina a consigliere per i grandi eventi»

2

Intervista a La Stampa
Venerdì 6 settembre in un'intervista a La Stampa, Maria Rosaria Boccia racconta la sua versione dei fatti e parla delle riunioni anche operative per il G7 della Cultura

3

Le dimissioni del ministro
Dopo essere stato convocato dalla premier Meloni il ministro Sangiuliano va al Tg1 e nega il ruolo di Boccia. Sale la polemica e Sangiuliano si dimette

4

La denuncia e le indagini
Il 20 settembre il ministro Sangiuliano presenta formale denuncia nei confronti di Boccia. Parte l'inchiesta e gli inquirenti perquisiscono l'abitazione della donna

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILsantoeinchiesa

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

Per gli italiani il caso non è chiuso

Uno su tre crede che indebolirà Meloni

Il 29% degli intervistati ritiene che la vicenda Sangiuliano avrà ulteriori ripercussioni sul governo. Le dimissioni dell'ex ministro servono a stimolare un dibattito sulla direzione delle politiche culturali

Il caso Sangiuliano ha suscitato un ampio dibattito politico e sociale nel nostro Paese mettendo in luce questioni relative alla gestione del potere, alla trasparenza e all'influenza dei media e dei social. L'intricata situazione ha evidenziato anche le dinamiche interne ai partiti e alle alleanze politiche offrendo spunti di riflessione su come le decisioni politiche possano essere influenzate da fattori esterni e su come la comunicazione può essere gestita al giorno d'oggi. Per il 59.5% degli italiani la vicenda infatti non è ancora conclusa, solo il 16.1% la reputa ormai archiviata. In effetti la fine del caso dipende solo dagli sviluppi politici e dalle autorità competenti. Al momento ogni giorno emergono nuove rivelazioni, vere o fittizie che siano, che offrono sempre lo spunto per continuare il racconto.

C'è da dire che quasi un italiano su due (46.1%) reputa la storia puro gossip, mentre il 37.7% la interpreta con un importante evento politico. Tra questi ultimi trovano riscontro il 63.6% degli elettori del Partito Democratico, il 52.0% di quelli di Alleanza Verdi e Sinistra e 1 sostenitore su 2 (50.0%) del Movimento 5 Stelle. In un contesto in cui la fiducia nelle istituzioni è spesso messa alla prova, la trasparenza nelle decisioni politiche è cruciale. Le modalità con cui l'ex Ministro Gennaro Sangiuliano ha comunicato e giustificato le sue scelte sono state oggetto di scrutinio mettendo in evidenza l'importanza di una comunicazione chiara e onesta. Al centro della riflessione è anche il ruolo dei media ed in particolare i social media poiché amplificano le voci e soprattutto le critiche avendo un impatto molto significativo sulla reputazione e sull'operato di un politico o di un personaggio in vista, dando riflesso alla dinamica che si sviluppa tra l'opinione pubblica e –in questo caso– la politica. Per 1 cittadino su 2 (48.4%) lo storytelling mediatico è stato improntato principalmente sul gossip, o almeno questa è la lettura della gente comune ed è una interpretazione politicamente sostenuta dalla maggioranza degli elettori di tutti i partiti ad eccezione di quelli di Azione e del Partito democratico che si dividono a metà con chi invece è convinto che sia un importante fatto politico (36.0%).

Il ruolo di un Ministro nel-

ALESSANDRA GHISLERI

LE REAZIONI DELL'OPINIONE PUBBLICA

Lei reputa conclusa la vicenda che ha coinvolto l'ex Ministro Sangiuliano?

	TOTALE CAMPIONE	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Elettori PD	Elettori AVS	Elettori M5S	Elettori Azione	Elettori SUDe	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
Sì	16,1	14,8	22,2	34,0	6,6	-	7,6	17,5	68,5	12,5	8,3
No, uscirà ancora qualcosa su di lui	29,6	34,0	24,5	30,7	42,1	40,8	36,5	47,0	18,0	33,5	19,8
No, uscirà qualcosa su altri Ministri	15,5	25,5	20,0	9,3	13,2	33,5	17,3	12,0	4,5	-	18,0
No, uscirà qualcosa sulla Premier Meloni e/o il suo più stretto entourage	14,4	19,2	13,3	7,3	18,2	14,8	15,3	6,0	4,5	8,5	18,0
TOTALE NO	59,5	78,7	57,8	47,3	73,5	89,1	69,1	65,0	27,0	42,0	55,8
Non sa/Non risponde	24,4	6,5	20,0	18,7	19,9	10,9	23,3	17,5	4,5	45,5	35,9

Secondo Lei, la vicenda che ha coinvolto l'ex Ministro Sangiuliano avrà delle ripercussioni sul Governo Meloni?

	TOTALE CAMPIONE	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Elettori PD	Elettori AVS	Elettori M5S	Elettori Azione	Elettori SUDe	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
Sì	29,3	14,8	8,8	13,3	44,6	55,5	42,3	17,5	68,0	33,5	29,3
No	48,3	78,8	66,7	76,6	38,9	18,5	32,7	82,5	27,2	37,5	33,9
Non sa/Non risponde	22,4	6,4	24,5	10,1	16,5	26,0	25,0	-	4,8	29,0	36,8

Per Lei la vicenda che ha coinvolto l'ex Ministro Sangiuliano è stata principalmente...

	TOTALE CAMPIONE	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Elettori PD	Elettori AVS	Elettori M5S	Elettori Azione	Elettori SUDe	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
...gossip	46,1	51,0	53,3	67,4	25,6	29,5	36,6	64,5	50,0	58,5	42,0
...politica	37,7	46,8	33,3	24,6	63,6	52,0	50,0	35,5	45,4	16,7	29,5
Non sa/Non risponde	16,2	2,2	13,4	8,0	10,8	18,5	13,4	-	4,6	24,8	28,5

A suo parere in generale i media, i mezzi di informazioni come hanno trattato la vicenda che ha coinvolto l'ex Ministro Sangiuliano...

	TOTALE CAMPIONE	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Elettori PD	Elettori AVS	Elettori M5S	Elettori Azione	Elettori SUDe	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
...gossip	48,4	51,0	46,9	54,7	47,1	74,0	50,0	47,0	50,0	58,5	41,0
...politica	36,0	44,5	40,5	38,6	45,4	22,2	28,9	53,0	45,5	25,0	29,7
Non sa/Non risponde	15,6	4,5	12,6	6,7	7,5	3,8	21,1	-	4,5	16,5	29,3

Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 16 Settembre 2024 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

WITHUB

la tutela e nella promozione della cultura è fondamentale perché la questione del patrimonio culturale è centrale in Italia: un Paese con una ricca storia artistico-culturale, dove ogni angolo si dimostra un capolavoro della storia e della natura.

Il caso Sangiuliano, anche in seguito alle dimissioni del Ministro, può stimolare un dibattito sulla direzione delle politiche culturali in Italia, come già ha innescato soprattutto sul tema degli investimenti e delle nomine. Questo tipo di eventi infatti porta facilmente ad una mobilitazione di artisti e intellettuali e operatori culturali riprendendo il dialogo pubblico su temi fondamentali come il finanziamento, la salvaguardia dei beni culturali, le competenze e l'importanza della cultura nel contesto sociale ed economico nazionale. È evidente che se dovessero emergere prove concrete di illeciti o comportamenti inappropriati, ciò potrebbe nuocere alla reputazione dell'intero governo nonché del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni: ad oggi ne è convinto 1 italiano su 3 (29.3%). Le pressioni da parte delle opposizioni, occupando il dibattito pubblico, sono tutt'ora molto vigorose sul tema e rischiano anche di deviare l'attenzione del pubblico dalle istituzioni e dal governo rispetto alle questioni legislative importanti e alle priorità programmatiche. In tutto questo è evidente che c'è stato un crash nella comunicazione sia istituzionale sia politica, molto probabilmente innescato da un difficile e contorto rapporto personale. Esistono diversi precedenti della storia nel mondo che hanno affrontato questioni di etica, scandali o controversie che hanno messo in luce la sovrapposizione tra l'attività politico-istituzionale e gli interessi privati. Se si va negli archivi di altre nazioni, per tali situazioni che si possono definire compromesse, si ricava che hanno influenzato –e non poco– le diverse carriere politiche dei personaggi politici coinvolti e dei loro partiti, oltre ad aver avuto un importante peso politico sulle percezioni della gente.

Il caso che ha coinvolto l'ex Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano si è sviluppato, suo malgrado su più livelli dalla politica, alla giustizia, alla cronaca e al pettegolezzo. Sul terreno restano i rimasugli della polemica e le anime stanche dei protagonisti che dalla tragedia piano piano rischiano di scivolare nella farsa. —

La protezione per una famiglia costa 200 euro contro i 150 che si pagano all'estero. Il 75% delle abitazioni del nostro Paese si trova in zona a rischio terremoti e disastri

Assicurate 5 case su 100 Le catastrofi costano oltre 16 miliardi l'anno

IL DOSSIER

FABRIZIO GORIA

Sedici miliardi di euro solo nello scorso anno. Con un aumento del 22% rispetto al 2022. Il costo totale derivante dai fenomeni naturali estremi in Italia vale quasi una legge di Bilancio, secondo i dati dell'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni (Ivass). E negli ultimi 50 anni gli oneri complessivi per lo Stato italiano sono stati pari a circa 310 miliardi di euro, registrano gli analisti di Prometeia. Alluvioni, frane, smottamenti, fortunali, tifoni, incendi, terremoti, eruzioni vulcaniche, siccità, grandinate: l'87% degli italiani non ha una polizza assicurativa contro le calamità naturali, come rimarcato da Allianz. «È un problema da affrontare, perché spesso manca consapevolezza dei rischi», rimarca lo studio legale Norton Rose Fulbright. Meglio prima che poi.

Intanto ieri, la presidente ad interim della Regione Emilia Romagna, Irene Priolo, è stata nominata commissaria all'emergenza: gestirà fondi, soccorsi e prime necessità.

La situazione

Solo lo scorso anno, secondo i

La governatrice Priolo nominata commissaria per l'emergenza in Emilia

dati Ivass, le regioni del Nord Italia sono state colpite con 210 eventi climatici estremi. A seguire il Centro con 98 episodi, e il Mezzogiorno con 70. Mai si era osservata una tale incidenza, che ha prodotto eventi «del tutto inauditi» come ricordato da Greenpeace. Il dissesto idrogeologico italiano è noto da tempo. Secondo la Commissione europea, l'Italia risulta tra i Paesi più vulnerabili alle catastrofi naturali, insieme Bulgaria, Romania e Grecia. Negli ultimi due anni si è registrato un aumento del 55% di casi rispetto al 2021, con 310 fenomeni meteo-idrogeologici (al netto di sismi e incendi, ndr) a tempestare la penisola. E il 70% del territorio nazionale è esposto.

Le possibilità

Non mancano i progetti in grado di mitigare i rischi climatici. Due sono in seno a Sace, il gruppo assicurativo per le imprese controllato dal Te-

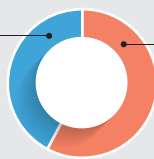
CLIMA, LA POLIZZA PER LE CALAMITÀ NATURALI

La legge di Bilancio 2024 introduce per le imprese l'obbligo di copertura dei danni causati da eventi quali sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni a beni mobili e immobili

1.701 mld di euro

Esposizione potenziale massima delle compagnie assicurative (+1.000 mld circa rispetto ai 790 attuali*) *stima ANIA

714
macchinari,
impianti
e attrezzature
industriali
e commerciali



987
fabbricati
e terreni

Oltre 6 mln
di aziende coinvolte

A livello geografico

Nord-ovest
Valle d'Aosta
Liguria
Lombardia
Piemonte

700 mld
di euro
di esposizione

Nord-est
Trentino-Alto Adige
Veneto
Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna

430 mld
di euro
di esposizione

CENTRO
Toscana
Umbria
Marche
Lazio

330 mld
di euro
di esposizione

Sud e Isole
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

240 mld
di euro
di esposizione

Fonte: Cerved, MBS Consulting, SpazioDati

WTHUB

I danni per l'esondazione del fiume Lamone che ha rotto gli argini a Traversara di Bagnocavallo nel Ravennate



soro. Il primo è Archimede, che permette di sostenere gli investimenti strutturali e produttivi in Italia. Anche sul fronte dell'adattamento ai cambiamenti climatici. Più mitigazione, più produttività, più competitività sui mercati globali. Sono 60 i miliardi di euro di impegni in relazione alle garanzie, come da legge di Bilancio 2024. Da qui fino al 31 dicembre 2029. Una risorsa ancora poco nota fra le imprese ma che potrà essere funzionale alla resilienza strutturale del tessuto imprenditoriale italiano. Ma c'è anche Protezione Rischio Clima, speciale strumento digitale di Sace lanciato in questa pri-

310
Il costo in miliardi di euro delle catastrofi naturali in Italia negli ultimi 50 anni

mavera. Come ricordato da Paolo Alfieri, che guida le assicurazioni di breve termine e le cauzioni di Sace, «il supporto non manca», ma le imprese devono dotarsi di strumenti per mitigare i rischi.

Sul fronte dei privati, invece, resta valida la proposta di Ernst & Young (EY) di inizio 2023. Vale a dire un "Cat pool", una società consortile

di assicurazione e riassicurazione partecipata da tutte le compagnie del mercato che operano nei rami interessati. Un'idea, si rimarca nello studio, che poteva essere foraggiata da una collaborazione fra settore pubblico e privato, ma anche attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Un compito non semplice per motivi strutturali, culturali e di gestione imprenditoriale, nonostante costi annuali contenuti. In media, in Europa, si pagano circa 150 euro ogni dodici mesi. In Italia, nel 2024, la media è stata pari a 199,13 euro secondo Facile.it.

I cittadini

Ancora più complicato è ciò che accade fra le famiglie italiane. Il report "2023 Global Insurance Outlook" redatto da EY lo evidenzia in modo drammatico. Il Paese presenta «uno dei gap di protezione tra i più alti al mondo, in cui

EY propone la creazione di Cat Pool con i fondi del Pnrr tra pubblico e privato

l'89% delle perdite dovute a catastrofi naturali in Italia negli ultimi dieci anni non era assicurato». Spagna e Paesi Scandinavi, viceversa, sono i più lungimiranti. A testimonianza di questo stato di sottoassicurazione, si rimarca nello studio, «l'Ania (l'associazione che rappresenta le compagnie assicurative, ndr), nel report "Trend in incendi e catastrofi naturali nelle abitazioni", stima che nel 2022 solamente il 50% delle abitazioni italiane è coperto da polizze contro il rischio incendio, e solo il 5,1% ha una estensione contro eventi legati a calamità naturali, nonostante più del 75% delle abitazioni sia esposto a un rischio significativo di calamità naturali di vario tipo». Numeri che, sia per una mancanza di consapevolezza o negligenza dovuta a motivi economici, espongono un numero sempre maggiore di persone all'emergenza climatica. —

Valter Caiumi, Confindustria Emilia: "È una trasformazione fondamentale e straordinaria" "Siamo favorevoli al Green deal europeo ma serve più tempo per essere concreti"

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«Confindustria concorda con gli obiettivi del Green deal ma non con i tempi dettati dall'Europa». Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia Area Centro (che raggruppa Unindustria Bologna, Unindustria Ferrara e Confindustria Modena) risponde al telefono mentre è in viaggio a bordo di un'auto elettrica. «Le preferisco rispetto alle vetture con il motore endotermico ma sinceramente non so dire se alla fine sono le più ecologiche, considerando tutto il ciclo di vita. Credo che nessuno lo sappia». Riflette sul cambiamento climatico che ha portato a due alluvioni nella sua terra in un anno e mezzo: «C'è la vita di tutti i giorni da affrontare», commenta pragmatico. E risponde a chi accusa gli industriali di voler fare marcia

indietro sulla sostenibilità ambientale.

Il Green deal è da rivedere?

«Sono il presidente degli industriali in un territorio che ha un export così altro che può permettersi di sapere come sta funzionando il mondo. Riteniamo che il Green deal sia qualcosa di straordinario a cui adeguarsi e le aziende sono allineate. Ma ci sono degli aspetti che vanno rivisti».

Quali?

«L'Ue ha fatto l'errore di non pensare in modo globale, trascurando da una grandissima influenza da parte dei Paesi nordici che però non hanno un livello di esportazioni paragonabile al nostro. Quindi si è trovata non allineata con il resto del mondo e non ha valutato abbastanza il costo di una riduzione della competitività delle nostre merci».

Cosa chiedere alla nuova commissione europea?

«Dobbiamo essere ispiratori di soluzioni migliori rispetto al resto del mondo. Non c'è nessuna intenzione allentare l'attenzione sul Green deal ma mentre per alcuni settori



Valter Caiumi

anche i tempi sono congrui, per altri (come l'automotive) vanno modificati. Dobbiamo riuscire a bilanciare i nostri obiettivi molto sfidanti con il mercato».

Non crede che allungare i tempi finisca per indebolire pure i traguardi?

«No. Gli obiettivi, per essere concreti, devono essere raggiungibili. Altrimenti diventa solo un esercizio ideologico che potrebbe portare le nostre imprese a scomparire. L'Europa si è costruita un limite interno che non interessa al di fuori del nostro continente, stiamo spingendo a soddisfare un mercato europeo ma non globale».

C'è qualcosa che può fare Confindustria per far sì che le future alluvioni possano avere impatti meno devastanti?

«Nessuno si aspettava che potesse riaccadere dopo appena un anno e mezzo. Proprio ciò che è successo ci fa capire che non possiamo ignorare il Green deal. Ma per invertire la direzione o almeno stabilizzarla ci vorrà molto tempo. Dobbiamo imparare a difenderci. Concretamente, anche se è difficile, si possono prendere provvedimenti magari valutando di spostare gli abitanti di centri piccoli e particolarmente esposti».

Crede sia giusto rendere obbligatorie le polizze contro i fenomeni atmosferici?

«Per le imprese sono già obbligatorie. Le famiglie, invece, non si possono costringere. Dobbiamo costruire un modello con le assicurazioni a livello nazionale che possa rendere le polizze convenienti. Solo dopo si può arrivare all'obbligatorietà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

Valentina Petrini

Vigneti e noccioleti distrutti dal clima malato Da Nord a Sud, l'agricoltura è in ginocchio

La crisi climatica stravolge paesaggi e coltivazioni, gli imprenditori non riescono più a coprire i costi. Aumenta il deficit idrico, ma il governo non ha un progetto per i mini invasi necessari alla sopravvivenza

Le nocciole sono vuote e poche. I grappoli d'uva leggeri. Le olive sono rimaste allo stadio primordiale. Pianta avvizzite. Benvenuti nell'agricoltura italiana ai tempi della crisi climatica. In Emilia Romagna, devastata dall'ennesima alluvione, resta l'allerta meteo rossa. Ad Ortigia in provincia di Siracusa la premier Giorgia Meloni apre il G7 Agricoltura ribadendo la strategicità dell'agroalimentare.

Il nostro viaggio inizia dal Piemonte. Nord di Alessandria, basso Monferrato. Siamo a 50 km da Torino, al di sotto del fiume Po, tra dolci colline e paesaggi bucolici. È tempo di raccolto. «Le poche nocciole cadute

non hanno raggiunto la piena maturazione, sono vuote, avariate». Mauro Bianco ha un nocciolo di un ettaro e mezzo, circa 700 alberi. Oggi non solo Alessandria, ma anche Asti e Cuneo

sono province storiche in questa coltivazione. «Purtroppo quest'anno registriamo il 50% in meno di raccolta, la mia azienda è stata particolarmente sfortunata: -80%. Non copriremo nemmeno i costi». Da queste colline provengono tra le nocciole più buone del mondo, destinate anche ai grandi marchi per fare il cioccolato. Gli agricoltori conoscono la campagna, non serve essere climatologi, da tempo la osservano mentre cambia inesorabilmente. «Veniamo da due anni siccitosi, quest'anno invece è stato piovoso, ma in modo insalubre, tutta la pioggia si è concentrata in un periodo breve e le piante non ce l'hanno fatta, sono arrivate stanche, stressate, in difficol-

C'è stata poca fioritura perché le piante per difendersi cercano di usare meno energia per portare avanti il loro frutto

tà». E ora è tempo di contare i danni. C'è stata poca fioritura perché le piante per difendersi cercano di usare meno energia per portare avanti il loro frutto, quindi restano piccole. Tradotto significa poca impollinazione. Poi un fugace ritorno di freddo ha dato il colpo finale: «Le piante più giovani sono morte».

Verduno è considerata la sentinella delle Langhe, dalla sua posizione presidia le colline circostanti. È uno degli undici paesi del Barolo e Luca Lesina proprio in questo pezzo mozzafiato del mondo ha 20 ettari di nocciolo. «Siamo in ginocchio e non da questi ultimi due anni in cui la siccità ha fatto notizia. Le piante sono in stress idrico da tempo. Le ultime annate belle per il raccolto sono state il 2016 e il 2020». Luca parla del frutteto come d'un figlio: «Fa male vedere gli alberi e che non smettono di seccare». Poi ci sono stati i caldi estivi. «Siamo stati a 40 gradi senza mai vedere una goccia d'acqua. Inverni caldissimi, a febbraio 23/25 gradi e se fa sempre caldo le malattie proliferano». Anche le nocciole di Lesina sono vuote: «Il raccolto degli anni scorsi è stato sotto la media, ma quest'anno è il peggiore». L'azienda di Luca quest'anno perderà 250/300 quintali di nocciole che tradotto significa 100 mila euro. «Un agricoltore mette in conto che un'annata possa andare male, ma qui ormai è sempre peggio e non migliorerà perché la crisi climatica è in atto e non si fermerà». Chi non ha un pozzo artesiano in siccità si arrende anche perché «scavarlo costa troppo e tutto è a carico dell'agricoltore. Io infatti non ce l'ho e quindi non bgnamo».

VALENTINA PETRINI



Un nocciolo piemontese colpito dalla siccità prima e poi da piogge abbondanti ma concentrate in poco tempo: così le piante si ammalano



Federico De Filippi
La nostra capacità di produzione è sempre stata di 160 mila bottiglie. Ora arriviamo a 80 mila

Da Verduno a Pavia, Lombardia, sono circa 144 chilometri. L'azienda di Federico De Filippi ha 117 anni, è nata nel 1907. Da un'eccezione, le nocciole, ad un'altra, il vino. «La nostra capacità di produzione è sempre stata di 160 mila bottiglie di vino all'anno. Esportiamo negli Stati Uniti, in Germania, a Singapore. Quest'anno se riusciremo a fare 80 mila bottiglie sarà già un miracolo». Gli ultimi due anni siccitosi e quest'ultimo troppo piovoso ha messo in ginocchio anche la provincia di Brescia. Davide Lazzari ha 14 ettari di vigneti, 60 mila bottiglie all'anno destinate a Italia, Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania, Svizzera. Davide ricorda le date dei disastri che hanno azzoppato la sua campagna come fossero cicatrici. «Il 19 aprile 2017, mer-



Luca Lesina
Fa male vedere gli alberi che continuano a seccare. Quest'anno c'è il peggior raccolto

coledì dopo Pasqua, c'è stata la grandinata tardiva che ha distrutto tutto. Abbiamo perso l'80% della produzione». E poi le ultime tre annate non sono andate diversamente. Nel 2021 una nuova gelata tardiva, mentre nel 2022 non ha mai piovuto. E poi «25 luglio 2023: grandine a fine luglio», piogge concentrate e abbondanti, monsoniche, che hanno scatenato anche funghi e malattie. «Nel 2024 pensavamo di aver visto tutto e invece pioggia ad aprile, maggio, giugno in continuazione, malattie sia nella fase produttiva che nella fioritura. I grappoli d'uva sopravvissuti sono molto più leggeri, per ora la stima del 2024 è una perdita del 40% del raccolto». Davide ha ereditato la passione e la campagna dal padre e prima ancora da suo nonno, 92 an-

ni, che scuote la testa e ripete che ai tempi suoi, catastrofi climatiche così si contavano su una mano, suo nipote invece da dieci anni ne subisce troppe.

E poi c'è l'olio, non si può viaggiare lungo l'autostrada del made in Italy senza attraversare gli uliveti che fanno dell'olio italiano un vanto e una grande industria. Puglia, Terlizzi. Gli alberi di Nicola D'Orfeo hanno una storia analoga. Azienda da 100 ettari, l'anno scorso 1100 quintali di olio, quest'anno produzione al 50%: «Ma sono fortunatissimo, almeno qualcosa ho raccolto, molti in zona stanno abbandonando la terra. Per scavare un pozzo e trovare acqua a 700/800 metri di profondità serve un investimento di 400/500 mila euro a carico nostro. Impianti pubblici di mini invasi a sostegno di tutta l'agricoltura sono una priorità, qui arriverà il deserto. Cosa aspettano?». L'acqua piovana abbondante e concentrata in brevi periodi crea disagi, danni e inoltre la perdiamo tutta. «Quell'acqua va fermata mentre cade in modo da non creare danni durante il percorso finché arriva a mare, e nello stesso tempo se la accumuliamo e conserviamo, la utilizziamo quando non piove. È così elementare che non capisco come sia possibile aver fatto passare tanti anni e continuare ad essere immobili».

Il deficit idrico aumenterà con l'aggravarsi del cambiamento climatico, gli impianti di mini invasi che chiedono gli agricoltori dal Piemonte alla Puglia, anche attraverso Coldiretti, non sono mega cattedrali nel deserto, non servono opere in cemento, ma serve una programmazione nazionale per la gestione

Sono dieci anni che Coldiretti chiede un piano di accumulo per le acque piovane ma non ci sono tecnici, né risorse

dell'erogazione che deve essere fatta dal pubblico. Le piante di Giuseppe Calò a Bitonto sono avvizzite, le olive sono rimaste allo stadio primordiale, come se fossimo a giugno e anche per lui quest'anno si chiuderà a meno 60/70% del raccolto. «Le spese che stiamo affrontando per irrigare i campi artificialmente sono enormi. C'erano progetti dei consorzi di bonifica, promesse varie, ma io non ho visto niente. Noi cerchiamo di invogliare i comuni ad investire, fare quadrato tra loro, attingere a fondi comunitari, ma non ci sono tecnici, non ci sono risorse, la burocrazia è mostruosa, e manca totalmente una strategia comune nazionale». Il piano di accumulo Coldiretti lo chiede da 10 anni e si continua a perdere tempo. «La conseguenza - conclude Lazzari che ha anche scelto il difficile cammino dell'agricoltura biologica - è che ci stiamo abituando ad una resa sempre più bassa e quindi per produrre le stesse quantità di un tempo dobbiamo comprare altra terra, estendere la coltivazione ma per raccolti inferiori e con spese maggiori».

Poi c'è il problema delle coperture assicurative. «Noi abbiamo fatto un'assicurazione che copre tutti i rischi meteorologici, siccità, eccesso piogge, vento forte. Un tempo ci si assicurava solo contro la grandine». E quindi aumentano anche i costi. «Invece di spendere 5 mila euro di assicurazione ne spendo 12/13 mila». E chi non può? Getta la spugna. Evviva l'agroalimentare, settore strategico, evviva la sovranità alimentare. —

CRONACHE

IL CASO

Strage sotto le macerie

Crolla palazzina nel Napoletano: morti due bambini, mamma e nonna
L'ipotesi fuga di gas. "Sembrava il botto di un aereo supersonico"

FLAVIA AMABILE
INVIATA A SAVIANO (NAPOLI)

Una famiglia distrutta. Di sei persone che abitavano in una palazzina di due piani a Saviano, una cittadina di 15 mila abitanti a circa trenta chilometri a est di Napoli, restano in vita il padre Antonio Zotto, 40 anni e il figlio più piccolo di 2 anni. La mamma e due dei figli vengono estratti morti, la nonna in serata è ancora sotto le macerie ma ci sono poche speranze che sia ancora in vita.

A causare la tragedia è stato uno scoppio violentissimo avvenuto alle 7 di domenica mattina. Talmente forte da distruggere la palazzina di due piani in via Tappia 5 dove la famiglia viveva. Fin dall'inizio

Un vicino: "Si è levata un'enorme nube di polvere e ha tremato tutta la casa"

si pensa che a causare la tragedia sia stata l'esplosione di una bombola del gas, al secondo piano dello stabile abitato dalla nonna 79enne, Autilia Ambrosino. Lo scoppio ha coinvolto anche l'appartamento al primo piano, dove vivevano Antonio Zotto, 40 anni, la moglie Vincenza Spadafora, 41 anni, e i tre figli Giuseppe, 6 anni, Autilia Pia, 4 anni e il piccolo di 2 anni.

Isoccorritori - carabinieri, vigili del fuoco e volontari - hanno trovato una scena devastante, resa ancora più impressionante dalle immagini dall'alto con i droni che restituiscono un palazzo accartocciato su sé stesso, con i soffitti del piano superiore collassati all'interno del piano inferiore.

Tutti hanno iniziato a scavare con ogni strumento possibile, usando sonde ma anche a mani nude. Il primo cadavere a essere estratto è stato quello della piccola Autilia. Il secondo quello del fratellino Giuseppe. Guidati dalle voci e dai carabinieri che per primi sono arrivati sul luogo della tragedia gli operatori hanno poi tratto in salvo il papà Antonio e il figlioletto. Antonio Zotto è stato ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli e trasferito presso la terapia intensiva grandi ustionati. «Le sue condizioni sono estremamente critiche», affermano i medici. Il bimbo di 2 anni è stato invece portato all'ospedale pediatrico Santobono, sempre a Napoli: ha ri-

portato una frattura al femore e, fa sapere l'ospedale, non presenta danni neurologici.

Le ricerche delle due donne sono andate avanti senza sosta per tutto il giorno. Intorno

all'ora di pranzo è stato trovato un altro corpo senza vita. All'inizio si pensava fosse quello della nonna dei bambini, che però è stato estratto poco prima delle 18. Si è allora

capito che invece era quello di Vincenza Spadafora, mentre l'anziana in serata risultava ancora dispersa.

Cordoglio, per il tragico evento, anche a nome del go-



[VISITTUSCANY.COM](https://visittuscany.com)

**"Voglio vivere una
vacanza che lascia il segno,
non l'impronta."**

TOSCANA
RINASCIMENTO SENZA FINE

verno, è stato espresso dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha assicurato «la vicinanza delle istituzioni nazionali alle amministrazioni locali e ha ringraziato i soccorritori». Messaggi di solidarietà e vicinanza sono arrivati anche dai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, dal ministro alla Protezione Civile Nello Musumeci, dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, dai parlamentari e dal leader M5s Giuseppe Conte.

Saranno gli accertamenti disposti dalla procura di Nola (sul posto è arrivato il capo dell'ufficio Marco Del Gaudio) a stabilire esattamente cosa è avvenuto: ma l'ipotesi in assoluto più accreditata è che ci sia stata una fuga di gas. E poi l'esplosione. «Sembrava il botto di un aereo supersonico. Che era un crollo l'abbiamo capito quando si è levata un'enorme nube di polvere», racconta il signor Saverio, uno dei vicini.

“

Il vicino di casa
Il papà si è salvato perché si stava preparando per andare al lavoro si trovava in bagno

“

Il vigile del fuoco
Sulle cause non ci sono certezze. Forse una fuga di gas o un fornello dimenticato aperto

PRIMO PIANO

CRONACHE



Crollo
Quello che resta della palazzina dopo l'esplosione per una fuga di gas a Saviano in provincia di Napoli

«Ha tremato tutta la casa, persino il bidet», spiega Maria Rosaria Tancredi, che si è mescolata alla folla che osserva i lavori di recupero. Il sindaco, Vincenzo Simonelli, invece ha pensato che fossero «i fuochi di una festa patronale. Poi mi ha telefonato il maresciallo dei carabinieri e mi ha detto che, purtroppo, non era così». La deflagrazione ha devastato la zona, provocando danni anche ad alcune abitazioni adiacenti: per due famiglie è stato disposto lo

Evacuate due famiglie per i danni subiti dalla loro abitazione per l'esplosione

sgombero perché i vetri e gli infissi sono andati in frantumi. «Tutte le istituzioni stanno lavorando e collaborando in sinergia», ha assicurato il colonnello Paolo Leoncini, comandante del gruppo carabinieri Castello di Cisterna. Sulle cause le indagini sono in corso ma, spiega il prefetto di Napoli Michele Di Bari «ora non è tempo di evocare eventuali responsabilità, è il momento di stringerci attorno a questa famiglia e di esprimere vicinanza e solidarietà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Zotto ha avuto la forza di indirizzare i soccorritori: «Sono qui sotto, c'è tutta la mia famiglia, ci sono tre bambini» Il racconto dei militari: «Il padre e il figlio di due anni sono stati i primi a essere estratti. Per fortuna erano ancora vivi»

Giuseppe e Autilia, i fratellini sepolti L'ultimo lamento: «Mamma, mamma»

IL REPORTAGE

INVIATA A SAVIANO (NAPOLI)

«Aiuto». La voce di Antonio Zotto è attutita dalle macerie. Il brigadiere dei carabinieri Michele Conte 60 anni si avvicina a quello che resta di una palazzina crollata nella località Masseria Carlona a Saviano, un comune a una trentina di chilometri a est di Napoli.

«Eravamo di pattuglia - racconta - abbiamo sentito un botto e abbiamo visto un'enorme nuvola di fumo, non una nuvola di un incendio, qualcosa di anomalo, di mai visto prima». Sono le sei e mezza di domenica mattina, nelle strade non c'è nessuno, quando arrivano sul posto della nuvola, la polvere si sta abbassando lasciando intravedere uno scenario apocalittico. «Era una catastrofe, un mucchio di macerie al posto di quella che doveva essere una palazzina», prosegue il brigadiere. «Abbiamo chiamato subito la centrale per chiedere di mandare quante più ambulanze possibile e poi i vigili del fuoco e altre pattuglie, era chiaro che doveva essere accaduto qualcosa di terribile».

Quando termina la telefonata, dalle macerie si leva la voce di Antonio Zotto. «Aiuto». «Siamo qui», risponde Conte. Con lui c'è l'appuntato scelto Dario D'Ambrosio: insieme si avvicinano alla montagna di detriti. «Sono qui sotto, c'è tutta la mia famiglia, ci sono tre bambini», riesce a dire l'uomo. Il brigadiere e l'appuntato iniziano a scavare a mani nude. Scavano forsennatamente ma Conte cerca di mantenere la calma mentre parla. «Abbiamo chiamato i soccorsi, non preoccupatevi, stanno arrivando, vi tiriamo fuori». Scava e intanto continua a parlare per non perdere il contatto con l'uomo. Piano



Famiglia distrutta
Antonio Zotto, 40 anni e sua moglie Vincenza Spadafora, 41, con i figli. A salvarsi sono stati solo il padre e il figlio di due anni

“
Michele Conte, brigadiere
Abbiamo visto la catastrofe, un mucchio di macerie al posto di quella che era una palazzina

piano però la voce di Zotto scompare mentre da un altro punto delle macerie arriva un lamento: «Mamma, mamma». «Era una voce di bambino», spiega Michele Conte. Ormai davanti alla palazzina crollata sono arrivati i vigili del fuoco, le ambulanze e al-



tre pattuglie. «Li abbiamo guidati verso le voci che avevamo sentito, infatti il padre e il figlio di due anni sono stati i primi a essere estratti. Per fortuna erano vivi», racconta il brigadiere.

Non è così per gli altri corpi che verranno ritrovati nel cor-

so di una giornata intera di ricerche. Vincenza Spadafora, 40 anni, è morta insieme ai piccoli Giuseppe e Autilia Pia, di 6 e 4 anni. Abitavano al primo piano della palazzina crollata mentre al secondo abitava Autilia, la mamma di Antonio, 80 anni da compiere a ottobre e

una festa che la famiglia stava preparando per celebrare il compleanno tutti insieme, come hanno sempre vissuto.

È una specie di grande condominio questa parte della cittadina di Saviano, con le case tutte attaccate e le finestre che ora affacciano su un cratere fumante. Tutti si conoscono, soprattutto se - come Antonio Zotto - a Masseria Carlone è cresciuto e poi è andato a lavorare come salumiere in un supermercato della zona. «Antonio doveva fare il turno domenicale», racconta il signor Luigi, un vicino. «Si è salvato perché era sveglio, era in bagno a prepararsi». «Enza? - ricorda la signora Anna, un'altra vicina - Una donna tutta famiglia».

Vincenza Spadafora era casalinga, e con l'aiuto della suocera mandava avanti la casa con quei tre bambini. Giuseppe, il primo, che aveva appena iniziato le elementari e amava la sua bicicletta. Autilia Pia che portava il nome della nonna e frequentava la materna. «Una famiglia di onesti lavoratori, sempre molto rispettosa ed educata, buona, racconta il sindaco di Saviano, Vincenzo Simonelli, avvocato civilista.

Quando il sole ormai è alto, dopo la gioia di aver trovato vivi Antonio e il figlio più piccolo, i Vigili del Fuoco sollevano una terza barella, stavolta con un lenzuolo a coprire il corpo. È quello di Autilia Pia, 4 anni. Il brigadiere Michele Conte le stringe la mano che esce dal lenzuolo e la accompagna per qualche metro, «Sono padre, sono nonno, e questa è una tragedia enorme», dice guardando verso la bicicletta tutta coperta di polvere di Giuseppe, il bambino di 6 anni che non potrà più correre per i vicoli in sella al suo bolide. FLA. AMA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

QUELLE INACCETTABILI FALLE NELLA SICUREZZA DI UN PAESE

ELENA LOEWENTHAL

Morire sotto le macerie della propria casa, non per una guerra o un cataclisma. Ovvio che nessuna morte è giusta, e quella dei bambini è sempre e ovunque uno scandalo d'ingiustizia, un grido nel vuoto del male. Morire a quattro e sei anni sotto le macerie della propria casa, per un «banale» ma terribile fuga di gas, è un orrore che desta tante riflessioni, oltre allo strazio che ispira una famiglia distrutta così e oltre a tanta rabbia perché nessun bambino al mondo dovrebbe morire, e men che meno sotto delle macerie.

I fratellini morti a Saviano insieme alla mamma, e la nonna dispersa, e il padre e il piccino estratti vivi, sono il cuore di una tragedia che oltre a tutto il resto desta anche tanta incredulità. È mai possibile morire ancora così, per una «banale» ma letale fuga di gas, in Italia nel XXI secolo? È mai possibile che accada una cosa del genere, che una caldaia o una bombola di gas possano scoppiare come una bomba? Viviamo in una società che ha fatto della sicurezza una bene primario, ed è un bene che sia così. Fino a non molto tempo fa era molto diverso: tutto era più approssi-

mativo, più «generico». Dai seggiolini per auto dei bambini, con dispositivo antiabbandono, ai rilevatori di fumo, oggi giorno la nostra legislazione protegge, anzi dovrebbe proteggere, grandi e piccoli, affidando il meno possibile al caso, alla fatalità. È una conquista sociale e civile, questa della sicurezza. Anche se magari ogni tanto ce ne lamentiamo, di queste rigide normative che incombono su tutti noi, dei divieti e delle prescrizioni, siamo ben consapevoli che tutto questo è, anzi dovre-



be essere, un valore aggiunto importante, nella vita di tutti.

Ma allora come è possibile morire ancora così, a quattro e sei anni, per una bombola di gas che scatena l'inferno, sventra la capacità di tutto? Quella di Saviano è una tragedia tanto terribile quanto scandalosa, nell'Italia del secondo millennio, in una società così doverosamente attenta alla tutela di ogni suo cittadino, in un Paese che - giustamente - impone delle norme rigorose. In cui una bombola di gas non do-

vrebbe mai e poi mai scoppiare dentro una casa.

C'è, evidentemente, un pericoloso cortocircuito fra la realtà delle cose e quella che descrive il principio della sicurezza: il diritto di ogni individuo a una vita protetta - nei limiti quegli eventi imprevedibili e indipendenti dalla nostra capacità di previsione e prevenzione. C'è qualcosa che fa tristemente riflettere su queste falle del sistema, sul fatto che nel nostro Paese possa ancora entrare in una casa una bombola di gas capace di scoppiare. Quei due piccini morti sotto le macerie sono una terribile sconfitta

per tutti. Per quelle vite perdute così, in un modo tanto insensato quanto inaccettabile. Per il «sistema» Italia, dove ancora possono succedere cose del genere malgrado una normativa tanto precisa e rigorosa, malgrado il fatto che il principio della sicurezza collettiva e individuale sia ormai, e per fortuna, al cuore della nostra società. Non dovrebbero mai più, mai più, succedere tragedie del genere. Eppure continuano ad accadere, e fino a quando sarà così la sicurezza di tutti restra una chimera, più che realtà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccisa dalla guerra tra clan

Una ragazza di 19 anni muore nella sparatoria tra gruppi mafiosi in una discoteca di Molfetta
Lo zio era stato ammazzato in un agguato nel 2021
Ferito l'amico, giovane rampollo di una cosca locale

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
MOLFETTA (BARI)

Uccisa come lo zio. Con ogni probabilità, sotto i colpi di una guerra tra clan. Antonia Lopez, conosciuta come Antonella, aveva 19 anni ed era la nipote di Ivan, freddato tre anni fa sul lungomare di Bari, e Francesco, ora collaboratore di giustizia. È morta nella notte tra sabato e domenica, in una discoteca di Molfetta, dove si è consumato il presunto agguato. Forse per un regolamento di conti tra due gruppi rivali.

Si sarebbe trattato di un commando composto da almeno tre persone: tutto è accaduto in pochissimo tempo. La lite, la ris-

Un commando di tre persone è entrato nel locale. Almeno sei gli spari

sa. Poi qualcuno ha fatto fuoco. «Numerosi» i colpi di pistola, stando a quanto lasciano trapelare gli inquirenti. Probabilmente almeno sei, esplosi da un revolver.

La situazione è degenerata in pochissimi istanti. Un proiettile calibro 7,65 le avrebbe attraversato la clavicola e reciso la giugulare. Ogni soccorso è stato inutile. È morta per uno shock emorragico. Altre lesioni sarebbero state invece provocate da schegge delle pallottole. Altri tre giovani, tra i 20 e i 26 anni, sono rimasti feriti. Guariranno in poche settimane. Tra loro c'è Eugenio Palermi. Era con lei. Classe 2004 e aspirante boss appartenente all'omonima famiglia mafiosa di Bari, è figlio e nipote di due esponenti di spicco dei clan del quartiere Japigia. Suo padre all'ergastolo,



La vittima
Antonella Lopez, 19 anni, morta nella sparatoria al Bahia Beach locale di Molfetta



suo nonno è lo storico capo, arrestato a febbraio scorso.

Con il giovane rampollo della mala, in discoteca, anche Francesco Crudele, suo autista e nipote di un'altra vittima di un agguato di 15 anni fa, rimasto lievemente ferito. Proprio Palermi, in ospedale con un braccio fratturato, ha avuto uno scatto di rabbia, inveendo

contro i sanitari del pronto soccorso che lo stavano medicando e danneggiando un computer e alcune suppellettili. Voleva essere ricoverato subito. La salma di Antonella si trova al Policlinico e, nelle prossime ore, dovrebbe essere effettuata l'autopsia. Le indagini sono affidate alla Dda di Bari. Sullo sfondo, l'ombra di una guerra tra clan che dura da circa tre decenni. Tra le ipotesi, anche un agguato al fidanzato della vittima. Ma tutte le piste investigative restano aperte. L'attenzione delle forze dell'ordine è ai massimi livelli. Sia per l'appartenenza dei giovani a quelle famiglie che per il timore di possibili vendette.

Il locale teatro della sparatoria, avvenuta poco prima delle 3, è il Bahia Beach, molto conosciuto e frequentato da giovani e famiglie, ora sotto sequestro. «Mettiamo fine a questo scempio – dice Pasqua Spadavecchia, la sorella del titolare – i giovani oggi vogliono morire e fanno morire». Non si esclude neppure che ci sia stata una rissa, poco prima, in un altro locale e che Antonella Lopez ed Eugenio Palermi siano stati inseguiti, mentre cercavano riparo al Bahia. Nella movida, scene da far west. I carabinieri hanno acquisito le registrazioni delle telecamere di sicurezza e ascoltato numerosi testimoni. La mu-

sica interrotta dai colpi. Il sangue, attimi di terrore. «Spari», dice un ragazzo in pista. La sua voce in un video di quei drammatici momenti, diventato virale in pochissimi minuti.

E mentre la dinamica dell'accaduto è in fase di ricostruzione, il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, parla di «dramma annunciato», facendo riferimento «all'ennesimo scontro tra bande criminali che si contendono il controllo dei locali e dello spaccio».

Antonella era originaria di Bari, del quartiere San Girolamo. Suo zio venne ucciso mentre stava rientrando a casa, a bordo di un monopattino. Era il 29 settembre 2021. Per l'accusa, dietro il delitto la mano dei clan Capriati di Bari vecchia e Parisi-Palermi di Japigia, in

Il giovane che la accompagnava si è scagliato contro i medici all'ospedale

lotta con gli Strisciuglio al quale Ivan Lopez apparteneva. L'omicidio sarebbe maturato dopo la rottura di alcuni equilibri, tra ritorsioni e contrasti.

Sui profili social di Antonella, le tante foto con lo zio. «Non immagini nemmeno la forza che ci vuole ad affrontare questa vita senza te, il vuoto che hai lasciato è immenso». Poi ricorda quella data che definisce «un bruttissimo giorno». E ancora, rivolgendosi a lui: «So che sei ancora qui con me». Nel suo quartiere la ricordano come una brava ragazza che, di notte, lavorava nel bar di una stazione di servizio. Gli occhi verdi, magnetici.

Nell'ultima foto postata su Instagram, un selfie e la frase: «Perdutamente, oppure niente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittime innocenti di mafia: i precedenti



1

Scambio di persona
Maicol Giuseppe Russo, aveva 27 anni ed è stato ammazzato la sera del 31 dicembre 2015 in un agguato a Napoli, forse per la somiglianza col vero obiettivo dell'azione criminale, un personaggio legato alla camorra



2

Il raid contro il boss
Ciro Colonna, 19 anni, ucciso per errore a Ponticelli (Napoli) nel 2016 durante un raid per ammazzare il boss Raffaele Cepparulo. Per quel delitto la Corte di Cassazione ha confermato sei condanne all'ergastolo.



3

Nel posto sbagliato
A Casoria nel luglio 2020 muore Antimo Giarnieri, 19 anni, ucciso a colpi di pistola al parco Smeraldo nel quadro della lotta per il controllo di una piazza di spaccio. Si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato

Con profondo dolore annunciamo la scomparsa di

Anna Maria Lori Beltramo

Moglie, mamma e nonna dolcissima. Bruno, Silvia, Elena con Andrea e gli adorati nipoti Massimiliano, Francesca, Camilla. Adesso riposa in pace, ti porteremo sempre nel nostro cuore. Funerali martedì 24 settembre ore 10 parrocchia Santa Giulia.

Genta dal 1848 - Torino

È mancata

Lucia Pangella
ved. Della Ferrera
anni 77

Addolorati con profonda tristezza l'annunciano il fratello Carlo, le nipoti Eleonora e Martina con Alessandro e i piccoli Gregorio, Vittoria e Teodoro. Funerali in Lanzo Torinese mercoledì 25 corr. alle ore 10 nella parrocchia San Pietro in Vincoli. Rosario martedì 24 corr. ore 20,30 suddetta parrocchia.

O.F. Ofal - Tel. 0123.320330

IN TV: «LA PISTA DI LONDRA È LA PIÙ IMPORTANTE»

Il fratello di Emanuela Orlandi «Lex Nar Baioni il carceriere»

Sarebbe stato uno dei «carcerieri» di Emanuela Orlandi, incaricato di fare la spesa e di sbrigare altre attività pratiche per la «gestione» della ragazza nascosta a Londra. È l'uomo che ha contattato il fratello Pietro Orlandi oltre un anno fa, rivelandogli poco a poco sempre maggiori particolari sul destino della sorella. Ieri, ospite a *Verissimo*, Orlandi ha rivelato pubblicamente il nome di quella «gola profonda» che dopo un dialogo serrato su piatta-

forme digitali è scomparso nel nulla: «È un ex Nar, amico di persone come Fioravanti e altri coinvolti nella strage di Bologna, si chiama Vittorio Baioni». Il fratello della ragazza scomparsa ha anche spiegato di non sapere se attualmente l'uomo sia vivo e dove si trovi: «Non lo so – afferma – per questo speravo che qualcuno se ne occupasse, per cercarlo e capirlo se lui era effettivamente la persona che mi ha contattato o era solo uno che aveva usato il



Pietro Orlandi

suo nome, comunque presumo che sia vivo». A *Verissimo* Orlandi, pur esprimendo molta fiducia nel lavoro della Commissione bicamerale di inchiesta sulla scomparsa di Mirella Gregori e di Emanuela Orlandi, che sta indagando insieme

a due procure, quella romana e quella vaticana, ha lamentato una sostanziale inerzia, proprio sulla pista di Londra, quella a suo parere «più importante in assoluto».

È sull'uomo che gli avrebbe rivelato tanti dettagli decisivi, afferma: «Siccome nessuno lo cerca, faccio io il nome». «È dura veramente – ha esordito il fratello della donna –, dopo 41 anni non riesco proprio a capire perché più si cercano cose e più arrivano ostacoli». Secondo la pista inglese i pezzi del puzzle sarebbero da cercar anche nelle chat tra Francesca Immacolata Chaouqui e monsignor Vallejo Balda. Emanuela sarebbe stata a Londra sotto falsa identità in un convitto, dall'83 fino almeno al '97. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per la pubblicità su:
LA STAMPA**



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

L'uccisione, la fuga in macchina e l'arresto in Germania, il delitto che ha sconvolto l'Italia

1

L'omicidio

L'11 novembre 2023 Giulia Cecchettin viene uccisa dall'ex fidanzato Filippo Turetta (foto) in un parcheggio a Fossò (Venezia)

11-2023 Sun 09:00



2

La ferocia

La ragazza viene colpita con 75 coltellate, dopodiché Turetta nasconde il cadavere e l'arma e si dà alla fuga in macchina

3

L'arresto in Germania

Turetta viene arrestato in Germania, nei pressi di Lipsia, otto giorni dopo. Confessa l'omicidio e di aver nascosto il cadavere di Giulia



4

La mobilitazione

Il brutale omicidio di Giulia provoca un'ondata di indignazione in tutto il Paese. Nella foto il padre a una faccolata a Vigonovo

IL RETROSCENA

Gianluigi Nuzzi

Niente infermità mentale, un solo testimone La scelta di Turetta per un processo veloce

Questa mattina a Venezia inizia il procedimento per l'omicidio di Giulia Cecchettin
L'assassino rinuncia alla battaglia legale: verso il via libera all'ammissibilità delle prove

GIANLUIGINUZZI

Con l'apertura del processo per l'omicidio di Giulia Cecchettin, arriva in tribunale una storia che rispecchia scelte delle parti senza precedenti. Mai avevamo visto un padre che all'indomani dell'omicidio della figlia non si ritrae chiuso nel dolore, non piange al buio, come vergognandosi del proprio vuoto ma, al contrario, si mette in gioco, affronta media e opinione pubblica perché l'assassinio di Giulia sia l'ultimo. Una mossa per taluni spiazzante, persino infastidite. C'è chi l'ha accusato di esibizionismo, di farsi pubblicità per poi magari scendere in politica, ma Gino ha tenuto saldo il timone della coerenza, e risponde a suo modo. Va nelle scuole, scende nelle piazze, divora chilometri per sensibilizzare, formare, in altre parole fare rumore. Mai una parola di odio. L'elaborazione del lutto e la memoria di Giulia si infilano e potenziano nell'impegno sociale.



E così il processo per i familiari della studentessa padovana - Giulia l'amante dei fumetti, i tratti di una Amélie contemporanea

In questi mesi trascorsi in cella l'ex fidanzato deve aver acquisito progressiva consapevolezza dell'abominevole delitto

— non diverrà la scena perfetta per la proposizione delle battaglie contro i femminicidi o per la rappresentazione del dolore, della devastazione patita, ma un percorso giudiziario da seguire con fiducia e attenzione. E da tenere ben distinto dalla propria identità: Gino e i figli saranno presenti se e quando necessario, senza ammainare la dignità.

Dall'altra parte, nella cella di Verona l'ex fidanzato Filippo Turetta, in questi mesi, deve aver acquisito progressiva consapevolezza — certo non sappiamo fino a che punto — di quanto di abominevole compiuto e del proprio orizzonte di vita, negli spazi, negli affetti, nelle aspettative di potenziale ergastolano. La coabitazione continua con la responsabilità di aver privato la vita a chi si riteneva — a torto, evidentemente — di amare, è iniziata invisibile un attimo dopo quella sera di aggressioni e violenze per poi assumere la portata totale che un giorno - possibile ma non scontato -, Turetta prenderà con sé stesso.

Un percorso indipendente da quello giudiziario, ma che si intreccia con lo stesso. Da qui la maturazione di desideri, la meditazione di una strategia in questo radicale cambio di vita. E le ultime mosse di Turetta sono abbastanza chiare. Dopo aver confes-



La vicinanza a Giulia

Sopra un momento dei funerali di Giulia Cecchettin nella Basilica di Santa Giustina a Padova. Sotto a sinistra la vittima, a destra Filippo Turetta



sato, ha deciso di saltare l'udienza preliminare e presentato una lista testi assai esigua, formata da un unico testimone da ascoltare, ovvero il proprio anatomopatologo. Scelte che annunciano quindi una linea di difesa minimalista per un processo veloce. Turetta sembra che potrebbe anche accettare la bontà delle prove acquisite durante le indagini, ovvero chiedendo che gli atti siano acquisiti direttamente dalla corte chiamata a giudicarlo, rinunciando così al filtro del confronto in aula sulle stesse, fil-

tro che i codici prevedono a legittima tutela degli imputati. Una rinuncia coerente con la totale, consapevole, assunzione di responsabilità, alla quale si dovrebbe accompagnare anche la scelta di non provare a giocare la carta dell'infermità o semi infermità mentale. Del resto, le scelte dell'assassino alla vigilia e le azioni nel giorno dell'omicidio, la seguente fuga in auto in Germania, farebbero orientare alla valutazione di un soggetto con la piena capacità sia di intendere e volere sia di partecipare al dibattimento.

In questo scenario, e sempre che la Corte non disponga una perizia psichiatrica, si andrà in poche udienze verso la conclusione. Del resto, già dalle prime udienze si apprezzerà l'indirizzo che prenderà il dibattimento e quanti tormenti ancora Giulia dovrà patire, insieme ai familiari, prima della sentenza. Attendere udienze con battaglie su cavilli legali, impugnazione di prove, ritrattazioni e chissà cos'altro ancora, butterebbe ulteriore strazio su questa immane tragedia e non sembra davvero la strada della difesa di Turetta, che si trova di fronte a prove schiaccianti.

I penalisti proveranno a superare il rischio dell'ergastolo, puntando tutto sull'humana pietas della corte, chiedendo quindi ai giurati esattamente quello che Turetta non ha dimostrato per Giulia. Come leva, nelle arringhe, l'incensuratezza e l'atteggiamento processuale saranno due carte a loro favore ma le tre aggravanti contestate (crudeltà, stalking e premeditazione) sembrano ad oggi davvero insuperabili e prevalenti. Per questo, la difesa cercherà di sostenere che è stato un delitto d'impeto anche se le precise ricerche

Gli avvocati della difesa proveranno a superare il rischio dell'ergastolo puntando tutto sull'humana pietas della corte

internet effettuate dall'assassino alla vigilia dell'omicidio, i coltelli nell'auto, vanno in direzione opposta. Ma non bisogna dimenticare la crudeltà, quei colpi diretti al volto che esprimono un odio profondo, un odio senza uguali.

Filippo Turetta, seppur video collegato dal carcere, vedrà in aula Gino Cecchettin. Non lo incrocia da quando stava insieme a Giulia, da quando, un paio di volte, lo aveva incontrato, prima che i due si lasciassero, prima dei tormenti che questo ragazzo infliggeva alla ex. Un ragazzo che andava dalla psicologa dell'università, un ragazzo che qualche volta dormiva in auto, un ragazzo che evidentemente ha mostrato dei disagi da qualcuno forse mal interpretati.

Adesso è il momento della giustizia, la famiglia Cecchettin la chiede certa, veloce ed equa con la dignità come cifra nell'agire. Da parte sua Turetta intraprenda una strada di consapevolezza per provare a immaginare un percorso di riabilitazione, che inevitabilmente si annuncia lungo, difficile, sofferto e dall'esito oggi imprevedibile. Ma perché quanto accaduto sia da monito e la memoria di Giulia rimanga integra non rimane altra alternativa. —

L'EVENTO

Ieri per i 30 anni della Scuola Holden di Torino il fondatore Alessandro Baricco ha regalato alla platea di studenti e insegnanti quella che ha chiamato una lezione informale: la lettura e l'analisi testuale del racconto di Beppe Fenoglio *Il gorgo*. In questa pagina ne pubblichiamo un estratto con le sue indicazioni stilistiche, ma anche i suoi pensieri sull'utilità o meno delle regole della scrittura, sulla piemontesità, sulla vita e sulla morte.

Dovevo fare una lezione, mi è parso giusto quando me l'hanno chiesto. Perché tirarsi indietro, da buon piemontese? Naturalmente, però, non voglio farla troppo seria e sacra, per carità.

Ho scelto una cosa, ma più che altro in modo ironico, lo giuro. Ho scelto una roba che da noi è quasi obbligatoria. Prima ho pensato, faccio una bella lezione su Benjamin, ma lì diventava veramente troppo serio.

Perché qui ci sono i grandi classici. È come se mi mettessi a cantare *Sapore di sale*. Ci sono dei classici in questa scuola. Uno dei classici è *Il gorgo* di Beppe Fenoglio. Credo che tutti quelli che insegnano qui abbiano fatto una lezione su *Il gorgo*, anche perché è breve. E quindi cosa facciamo oggi? Una lezione su *Il gorgo*. Ce la subiamo di nuovo. Non che io abbia poi molto da dire in più rispetto ai vostri insegnanti, perché non l'ho mai studiato troppo. Mi è sempre piaciuto moltissimo, però ho scelto lui perché è breve, è un grande classico della scuola, quindi è più un divertirci a rifare una lezione che avrete già fatto. Ma anche perché, come sapete, c'è molta piemontesità in questo racconto. Il Piemonte, Torino, i torinesi, i piemontesi, questo Nord è sicuramente una delle cose che tutti voi avete imparato. Comunque, è stata un'occasione che avete avuto nella vita, cioè vedere questi strani umani, questa strana civiltà. Alcuni di voi si sono trasferiti qui, hanno sposato torinesi o comunque aver conosciuto questa gente penso sia stato un passaggio di vita. Questo racconto dice di questa gente cose immense, nel modo giusto. Noi piemontesi non sappiamo raccontarci, ma abbiamo narratori di noi stessi di livello immenso. Nessuno racconta i napoletani come Fenoglio racconta i piemontesi. Il più grande di tutti, Paolo Conte, ha raccontato noi piemontesi, però nei bar parliamo d'altro. Diciamo, è una cosa che tendiamo a nascondere. Qui a scuola, però, siamo abbastanza fieri di questo. Ecco perché l'ho scelto. Ok? Sì va.

«Nostro padre si decise per il gorgo e in tutta la nostra grossa famiglia, soltanto io lo capii che avevo nove anni ed ero l'ultimo». Bellissimo inizio, perché è come prendere il cuore di un racconto e metterlo subito sul tavolo. Tra l'altro, è abbastanza furbo perché non spoi- lera. Non dice «mio padre si decise per il gorgo e io lo salvai», ma lo dice in un modo più bello. «Il padre decise di andare al gorgo e io fui l'unico ad accorgermene, perché ero il più piccolo». Questo è uno dei cuori della storia. Lui lo prende pulito pulito e lo mette lì. Da subito, è dritto dritto, con un'andatura bella. Piemontese, direi. Non voglio fare il tecnico che in questa

Noi piemontesi non sappiamo raccontarci, ma nessuno racconta i napoletani come Fenoglio racconta i piemontesi

scuola non va molto, ma la prima frase è bellissima: armonica, equilibrata.

«Nostro padre si decise per il gorgo e in tutta la nostra grossa famiglia soltanto io lo capii che avevo nove anni ed ero l'ultimo».

Notate come la prima e la terza parte della frase abbiano lo stesso numero di sillabe: dodici. Fenoglio non le ha contate, ma evidentemente cercava un'architettura. Sapeva che era l'ingresso e l'ha voluto disegnare bene. Poi magari gli è venuto naturalmente. È armonia pura. Ecco perché queste frasi ci rimangono impresse.

«In quel tempo, biblico-evangelico, stavamo ancora tutti insieme, salvo Eugenio che era via a fare la guerra d'Abissinia».

Bellissimo cambio di tempo, di velocità, che mi fa godere fisicamente. Fenoglio cambia registro con naturalezza. È italiano molto parlato, colloquiale. Poi, d'improvviso, usa il tempo presente: «Quando nostra sorella penultima si ammalò».

È una delle poche volte in cui usa il tempo presente.



Alessandro Baricco

30 anni di Holden

Lo scrittore analizza il racconto “Il gorgo” di Fenoglio in occasione dell'anniversario della sua scuola mettendo in discussione le regole della scrittura

ALESSANDRO BARICCO

mo a recitare il rosario anche per lui, tutte le sere, con la testa tra le mani».

Era un mondo di sfighe, *La malora*, un mondo duro quello che ha raccontato. Molto squattrinato. Nessuna soddisfazione, poche gioie. Il Piemonte non è questo, voglio dire, ma lo era molto quel Piemonte lì. Oggi andate nelle Langhe, nelle sue terre e non lo trovate più. Ma in qualche modo è rimasto in noi piemontesi. Io dico: «Vado a ritirare il Nobel», e mia madre risponde: «Stai attento alle correnti». Noi stiamo sempre un po' con le spalle su, ci aspettiamo il colpo. Qui vi faccio notare una piccola cosa: fino ad adesso è stato su un livello che ha un certo li-

Amava la scrittura bella ma aveva un taglio dell'accetta tutto suo: a volte viene da dirgli “Santo cielo, rileggi”

vello di definizione, non ci sono dettagli. Non troverete la descrizione di un volto, non c'è un aggettivo. In questa frase «con la testa fra le mani», invece, per la prima volta li vedi. Questo tipo di letteratura non ha attrito, non è veloce ma dà un senso di grande fluidità. Non c'è bisogno di dire di più, ci basta quel dettaglio per capire la sofferenza e la fragilità del personaggio. «Uno di quei giorni nostro padre si leva da tavola e dice con la sua voce ordinaria: “Scendo fino al Belbo a voltare quelle fascine che mi hanno preso la pioggia”».

Sono le uniche parole che pronunciano in questo racconto. Una delle ragioni per cui è incauto leggere *Il gorgo* è che non c'è una voce al mondo con cui leggere questa battuta perché Fenoglio dice «con la sua voce ordinaria» ma chissà quale sarà. E poi c'è il fiume Belbo. Il fiume per questa gente è il fresco, è il divertimento, sono i corpi nudi, non c'è il mare, ma il fiume è anche l'assassino perché ci sono questi gorgi che si conoscono bene. «Decidersi per il gorgo» era un'espressione bellissima perché significava uccidersi.

«Non so come, ma io capii al volo che andava a finirsi nell'acqua, e mi atterri guardando in giro vedere che nessun altro aveva avuto la mia ispirazione».

Qui è di nuovo l'inizio del racconto. Lo atterrisce non che il padre si voglia ammazzare, ma il fatto che è l'unico a capirlo. È orrendo essere l'unico che si accorge. È una solitudine che ti atterrisce. E tanto forte questa roba che tira fuori il secondo dettaglio.

«Nemmeno nostra madre fece il più piccolo gesto, seguì a pulire il paiolo. E sì che conosceva il suo uomo come se fosse il primo dei suoi figli».

Tra l'altro annotazione bellissima di come le donne possono conoscere gli uomini.

«Eppure non diedi l'allarme, come se sapessi che lo avrei salvato solo se facessi tutto da me».

Frase ignobile dal punto di vista dell'italiano. E qui davvero non ho spiegazioni. Non so, aveva bevuto... Cioè, non si può dire che Fenoglio non conoscesse l'italiano. Che lui stirasse la consecutio temporum, lo faceva sì. Non amava il bello scrivere. Amava la scrittura bella, ma non era quello del gran galateo letterario, ma aveva un taglio dell'accetta tutto suo. Ma qui non è tirare dritto, qui è «Santo cielo, rileggi».

«Gli uscì dietro che lui, pigliato il forcione, cominciava a scendere dall'aia. Mi misi per il suo sentiero, ma mi staccava solo a camminare, e così dovetti buttarmi a una mezza corsa. Mi sentì, mi riconobbe dal peso del passo, ma non si voltò e mi disse di tornarmene a casa con una voce rauca ma di scarso comando. Non gli obbedii. Allora venti passi più sotto mi ripeté di tornarmene su ma stavolta con la voce che metteva con i miei fratelli più grandi quando si azzardavano a contraddirli in qualcosa».

Una cosa che voglio sottolineare è che lui in questo pezzetto fa una cosa che non sarebbe permessa in questa scuola, nemmeno al terzo anno: in otto righe ci sono tre “ma”. Se non ve lo avessi detto, non è detto che ve ne sareste accorti. Questo perché a questo punto del racconto noi siamo dentro la vita.



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



Beppe Fenoglio

Il partigiano e scrittore (Alba, 1922-Torino, 1963) ha raccontato il mondo rurale delle Langhe e il movimento della resistenza. Baricco ne analizzato "Il gorgo", racconto uscito nel 1954 sulla rivista "Il caffè".

«Mi spaventò ma non mi fermai. Lui si lasciò raggiungere e quando mi sentii al suo fianco con una mano mi fece girare come una trottoia e poi mi sparò un calcio dietro che mi sparò tre passi più su. Mi rialzai, e di nuovo dietro. Ma adesso ero più sicuro che ce l'avrei fatta a impedirglielo. E mi venne da urlare verso casa, ma ne eravamo già troppo lontani. Avessi visto un uomo lì intorno mi sarei lasciato andare a pregarlo: "Voi per carità, parlate a mio padre, dategli qualcosa", ma non vedevo una testa d'uovo in tutta la conca. Eravamo quasi in piano, dove si sentiva già chiara l'acqua di Belbo correre tra le canne. A questo punto lui si voltò, si scese il forcone dalla spalla e cominciò a mostrarmelo come si fa con le bestie feroci. Non posso dire che faccia avesse, perché guardavo solo i denti del forcone che mi ballavano a tre dita dal petto, e soprattutto perché non mi sentivo di alzargli gli occhi in faccia per la vergogna di vederlo come nudo».

E qui, la lezione del Piemonte. Fin qui tutto il resto lo potevano fare molti scrittori italiani. Ma qui c'è la ragione per cui molti di noi pensano che lui sia il più grande. In quel frammento di tempo lui coglie una cosa immane che riguarda tutti gli uomini. Lui in quel frangente lì non vuole vedere il volto di suo padre. E sappiamo qual è il frangente. Ci sono delle persone nella tua vita che sono delle autorità e che a un certo punto della tua vita rischi di vederli nudi. Perché non

Ex cathedra

Il discorso di ieri dello scrittore Alessandro Baricco, 66 anni, torinese, dal palco della Scuola Holden da lui fondata con altri nel 1994

alzi lo sguardo? Se chiedi a uno scrittore romano ti darà una risposta, ma se lo chiedi a uno scrittore piemontese, come me, è diverso: non alzi lo sguardo perché ti vergogni. Ti vergogni per lui. La vergogna è la categoria portante dell'esistenza di noi piemontesi. I più evoluti di noi impiegano l'intera esistenza per toglierla la vergogna di dosso. Mia madre non se la toglierà neanche morendo. Infatti morire, che è un gesto un po' così di cui tendenzialmente ci vergogniamo, mia madre non lo fa.

«Ma arrivammo insieme alle nostre fascine. Il gorgo era subito lì dietro un fitto di felci e la sua acqua ferma sembrava la pelle di un serpente».

L'unica similitudine di tutto il racconto. Lui era molto rigoroso. Ne usa una per descrivere il centro del racconto: il gorgo».

«Mio padre, la sua testa era protesa, i suoi occhi puntati al gorgo e allora allargai il petto per urlare».

Molto bella. Mio padre virgola la sua testa era protesa è un italiano molto bello. È scrivere da Dio.

«In quell'attimo lui ficcò il forcone nella prima fascina e le voltò tutte ma con una lentezza infinita, come se sognasse. E quando le ebbe voltate tutte tirò un sospiro tale che si allungò d'un palmo. Poi si girò, stavolta lo guardai, e gli vidi la faccia che aveva tutte le volte che rincasava da in festa con una sbronza fina».

Questa volta lo guarda, non si vergogna più. Ammetto di non aver mai visto questa faccia che descrive. Punto a capo, ci sono le ultime cinque righe che sono tra le più famose della letteratura italiana ed era anche la ragione di questo racconto.

«Tornammo su, con lui che si sforzava di salire adagio per non perdersi d'un passo, e mi teneva sulla spalla la mano libera dal forcone ed ogni tanto mi grattava col pollice, ma leggero come una formica, tra i due nervi che abbiamo dietro il collo».

Questo passaggio dal punto di vista tecnico è straordinario per pulizia e coerenza, perché riesce a far convergere in un unico punto un universo. Io non conosco quasi nessuno che arrivato a questo punto non si commuova. Persino se lo legge Scurati. Soprattutto noi piemontesi ma in generale gli umani ciò che percepiscono, perché lui vi sta distraendo con la bellezza del gesto tecnico, è quel che in queste righe non c'è. E il fatto che non appaia in nessun modo tutto quel che non c'è è di devastante tristezza. Cosa non c'è? Tutto quello che il padre dovrebbe fare. Parlare, ringraziando: «Ti devo la vita». In Fenoglio troverete una cosa lacerante: la vita che non ab-

La vergogna è la categoria portante dell'esistenza di noi piemontesi I più evoluti impiegano l'intera esistenza per toglierla di dosso

biamo vissuto. Fenoglio ha detto alla sua gente ma anche all'umanità tutta: voi non vi abbracciate, siete fuori? Lui per primo che era un uomo così. Penso che irrompa questa commozione irresistibile in chiunque quando vede che la vita muore. Non la vita dei corpi, chi se ne frega, ma la vita di quando si è vivi: quando accade la vita e tu non la fai. Noi ci portiamo dietro il lutto di ciò che noi non facciamo. Non è una cosa solo piemontese. Gli umani la conoscono. Sappiamo cos'è quando la vita muore, quando muore da viva. E se uno te la dice bene come Fenoglio sapeva fare allora ti commuovi. Quindi se adesso io scendo e non vi abbraccio completamente tutti come vorrei fare è solo perché ho l'influenza. Non vorrei che ci fosse il cluster della festa della Holden. Però io ci ho lavorato e abbraccio molto di più adesso. E tutte le volte che leggo questo finale mi commuovo anche pensando a me, perché forse adesso sono andato oltre a questo pollicetto. Qualcosa di più sono riuscito a ottenere. Tra le altre cose questa splendida scuola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

“Energia e narrazione” E Jovanotti canta il suo pensiero positivo

Dialogo a sorpresa tra il fondatore e il cantante
“La vita non è vagare verso la morte, ma vivere”

FRANCESCO RIGATELLI



“

Lorenzo Cherubini
Solo pochi
giorni fa
riascoltandomi
ho capito
il mio
successo

La maglia
Baricco
con
Jovanotti
e la divisa
del Torino

EDOARDO PIVA

I ragazzi dai tanti sogni nel cassetto di trent'anni della Scuola Holden di Torino si sono ritrovati ieri nel cortile dell'ex Caserma Cavalieri per festeggiare l'anniversario con una lezione del fondatore Alessandro Baricco e un dialogo in musica con l'ospite a sorpresa Lorenzo Jovanotti.

Entrambi con i jeans e la coppola, lo scrittore che agita una maglia numero 10 granaia, il cantante con i tatuaggi che gli escono dalle maniche arrotolate della camicia, si lasciano andare a battute, ricordi e almeno due lezioni involontarie. La prima la rivela Baricco analizzando *Il gorgo* di Fenoglio, quando teorizza che «il maestro è quello che toglie i troppi "ma" come ripetizioni, però poi aspetta lo studente fuori dalla classe per dirgli di rimetterli tutti». La seconda la offre Jovanotti: «All'inizio nessuno si spiegava il mio successo e io stesso l'ho capito da pochi giorni, quando ho fatto sentire a mia figlia il mio primo disco *Jovanotti for president* del 1986. Riascoltandolo con lei ho capito che è tutta questione di energia». Baricco coglie subito: «Viviamo in un mondo in cui contano due cose: narrazione ed energia».

Si sono conosciuti a un concerto con Luca Carboni, ricorda Jovanotti: «Era venuto a vedermi come si fa con un animale strano per poi scriverne». Baricco esagera: «Questo sottolinea la grandezza di entrambi: io scrivevo sui giornali di tutto quello che trovavo interessante, come se oggi andassi al concerto dei TikTok». Jovanotti ci sta: «Fra l'altro sono pure su TikTok, vedi uno come si adegua. La sera di quel concerto tornando a casa sentii alla radio *Bocca di rosa*



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

di De André e su quella base con l'unico accordo che conoscevo composi *Penso positivo*. La strofa sull'onda la rubai a Carboni». Baricco cita l'ex socio in Holden: «Come dice Farinetti bisogna sempre rubare e migliorare». Jovanotti canta *Penso positivo* (1994) e poi, una canzone per ogni decennio della Holden, *Mi fido di te* (2004) e *Ragazza magica* (2014). Di *Mi fido di te* gli studenti intonano la strofa: «La vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare». Jovanotti spiega che le sue canzoni raramente raccontano una storia come quelle di De André o Dalla, mentre procedono per immagini: «Una frase che risolve però ci vuole sempre. Ho un pensiero da oratorio. La vita non è vagare verso la morte, ma vivere verso la morte». Una positività che il cantante ritrova nel suo libro preferito dello scrittore, *Emmaus*, e che Baricco esprime chiaramente: «Ci siamo dimenticati gli orrori del Novecento. La società di oggi è più libera e leggera. Anche i giovani non sono migliori di noi, ma certamente non sono peggiori. Di certo hanno molti più strumenti e questo forse li stressa un po'».

Jovanotti punta al sodo: «Ma è vero che chi esce dalla Holden trova lavoro?». Baricco dipinge: «Sì, poi ci sono anche quelli che fanno le guide di montagna, ma un po' diverse dalle altre, insomma se le seguiti perdi, però arrivi vivo. Questa scuola insegna una postura, applicabile dove si vuole, da un ristorante al ministero».

Lo scrittore esorcizza i suoi guai di salute: «Abbiamo in mente anche un cinquantenario». E saluta Carlo Feltrinelli come «compagno di strada e fratello». La scuola fondata in corso Dante a Torino nel 1994 dallo scrittore con Antonella Parigi, Dalia Oggero, Marco San Pietro e Alberto Jona dopo varie peripezie è stata acquistata a febbraio dalla casa editrice milanese. Baricco ammette: «In trent'anni abbiamo fatto moltissimi errori, abbiamo litigato, anche se di persone ne ho perse forse solo una. In fondo, siamo tutti entrati in questa scuola per curarci». Finito tutto, ore dopo, lo scrittore è ancora nel cortile in piedi a un tavolino per condividere un piatto di gnocchi alla toma con la compagna, la pianista Gloria Campaner: si confondono con gli studenti, sono due di loro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZACCHERA HOTELS
1873-2023
LAGO MAGGIORE ITALY

RELAX SUL LAGO

zaccherahotels.com

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi <http://bit.ly/2UX7Sff>). —



Quel che resta dello smart working

Amazon dice stop al lavoro da remoto e apre il dibattito sulla flessibilità. Bankitalia vede pregi e rischi
Le grandi imprese italiane restano favorevoli anche per tagliare i costi: c'è il sostegno dei sindacati

L'INCHIESTA

LEONARDO DIPACCO
TORINO

Nella società post covid sembra che il mondo viaggi a velocità doppia. E quindi anche un'innovazione molto recente, lo smart working, viene percepita come un caposaldo dei diritti dell'occupazione. Un prerequisito irrinunciabile quando si tratta di finalizzare un rapporto.

Ecco perché all'interno delle aziende italiane le mobilitazioni dei lavoratori, che temono una retromarcia dei datori di lavoro, come avvenuto negli Stati Uniti con Amazon, che da gennaio 2025 limiterà lo smart working a determinate situazioni, sono diffusissime. In Tm l'attuale sistema di lavoro agile è scaduto lo scorso 15 settembre ma prosegue in prorogatio:

Per un dipendente su quattro è una condizione essenziale per lavorare

l'azienda ha intenzione di accelerare i tempi per la definizione di un nuovo accordo. I sindacati, intanto, hanno fatto partire una sottoscrizione nelle chat aziendali. Nel documento, sottoscritto al momento da 4 mila dipendenti, si chiede di diminuire i giorni reali di rientro in sede per tutti i lavoratori tramite un accordo che preveda di aumentare i giorni di lavoro agile a quattro su cinque per il modello giornaliero, con un solo rientro settimanale, oppure tre settimane al mese, con una sola settimana di rientro mensile, per il modello settimanale. Inoltre, il documento chiede l'introduzione di un "Pacchetto Bonus" di 24 giorni agili "jolly" da poter utilizzare nell'arco dell'anno «per poter rendere più flessibile il modello di lavoro agile in relazione alle esigenze produttive e di work-life balance». Ad esempio, si legge nel documento, «imprevisti legati alla difficoltà di raggiungere la sede, esigenze familiari o di altro tipo «che invece di creare assenteismo si trasformano in incremento delle giornate lavorative produttive grazie ai giorni jolly».

Amazon ha comunicato nei giorni scorsi che sospende lo smart working per tutte le sedi del mondo



Alla Panini i lavoratori di Modena e Milano hanno invece già incrociato le braccia per protestare contro la riduzione delle giornate di smart working, che l'azienda vuole far passare da due giorni a uno a settimana, da 88 a 44 giorni in totale all'anno.

Nel mondo bancario la situazione è più omogenea. In Intesa Sanpaolo, 74 mila dipendenti in Italia, alla fine di giugno le organizzazioni sindacali hanno firmato un accordo un accordo che estende la sperimentazione sullo

smart working già avviata con un accordo siglato oltre un anno fa. In particolare, è stato garantito il diritto a un giorno di smart working al personale di altre 329 filiali. Anche in Bnl Bnp Paribas l'organizzazione del lavoro è stato rivoluzionato dal lavoro flessibile. A giugno è stata estesa la possibilità di accedere allo smart working anche per le colleghe e i colleghi delle filiali del gruppo Bnl Bnp Paribas grazie ad un accordo firmato con le organizzazioni sindacali finalizzato a

estendere la possibilità di effettuare "flexible working" anche alle persone che rivestono ruoli commerciali nella rete delle filiali. L'intesa, operativa da settembre, coinvolge circa 400 filiali, oltre il 70% della rete commerciale.

Secondo il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Paolo Angelini, lo smart working può però nascondere dei lati oscuri. «La digitalizzazione – ha detto Angelini pochi giorni fa, aprendo un workshop organizzato da Bankitalia – ha permesso il

rapido e massiccio passaggio al lavoro a distanza innescato dalla pandemia. I dipendenti beneficiano di una riduzione dei tempi e dei costi di pendolarismo, di orari più flessibili e di un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata. Le aziende possono ottenere significativi risparmi sui costi dalla riduzione della necessità di spazi per uffici e possono ottenere un migliore job-matching grazie alla possibilità di assunzione da un bacino più ampio di candidati, dato che

non è più necessaria la vicinanza fisica». Eppure, ha aggiunto Angelini, «potrebbe esserci un lato oscuro di questi benefici visibili: nel medio-lungo periodo i cambiamenti nei modelli di interazione tra i colleghi determinati dal lavoro a distanza potrebbero avere effetti indesiderati e difficilmente identificabili sulla produttività, sull'innovazione e persino sul benessere mentale».

Eppure, per i lavoratori il lavoro agile resta un elemento intoccabile. Secondo una recente ricerca di Adecco, che prova a indagare dei principali motivi che portano i candidati a rifiutare nuove opportunità di impiego, per il 36,7% dei candidati la causa principale è rappresentata dalle così dette "aspettative disattese", caso in cui il candidato rifiuta poiché si sarebbe aspettato un'offerta di lavoro più vantaggiosa non tanto e solo in termini retributivi quanto per aspetti come la possibilità di smart working, eventuali benefits concessi, premialità e prospettive di crescita all'interno dell'azienda. «I dati dell'indagine confermano come i lavoratori italiani oggi abbiano aspettative ben precise e non siano disposti a scendere a compromessi su aspetti cruciali per il loro benessere lavorativo e personale» ha commentato Massimiliano Medri, Managing Director di Adecco Italia. «Questi aspetti diventano sempre più cruciali anche per le aziende che dovranno tenere sempre più conto in ottica di attrarre nuovi talenti».

In Italia, comunque, lo smart working cresce. Lo rileva una ricerca dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano: nel 2023 i lavoratori da remoto sono 3,585 milioni, in leggera crescita rispetto ai 3,570 milioni del 2022 con un aumento del 541% rispetto al pre-Covid. «È chiaro che oggi siamo di fronte ad un bivio perché se i modelli di lavoro si evolvono devono cambiare anche gli spazi, in quanto è dimostrato che esiste una correlazione positiva tra lavoro in spazi smart e benessere ed engagement delle persone» ha commentato Mariano Corso, Responsabile Scientifico Osservatorio Smart Working dell'ateneo milanese. —

IL REPORT: SOLO UN'AZIENDA SU 5 ATTENTA ALLE DIFFERENZE DI GENERE

Moda, l'equità salariale è ancora lontana

Solo una impresa del settore moda su cinque monitora le disparità salariali di genere. È questo il dato più allarmante che emerge dalla ricerca "Unpacking Pay Equity in Fashion: Italy" condotta da Global Fashion Agenda (Gfa) e PwC Italia, che approfondisce i temi legati all'equità retributiva di genere all'interno dell'industria del comparto italiano. L'indagine è stata realizzata tramite 25 interviste ai più importanti brand della moda e ha coinvolto 105 aziende attive nella manifattura del settore. L'indagine sottolinea, inoltre, che l'82% dei ceo intervistati ritiene che le possibilità di avanzamento di carriera sia-



Una sfilata di Junko Shimada

no paritarie tra uomini e donne, mentre solo la metà dei responsabili dei settori risorse umane e diversità, equità e inclusione sono d'accordo. Il 43% delle aziende manifatturiere intervistate poi ritiene che la maternità influisca

negativamente sulla progressione di carriera delle donne. «C'è un'urgente necessità di maggiore trasparenza e strumenti standardizzati lungo tutta la catena del valore, insieme allo sviluppo e all'integrazione di pratiche di acquisto responsabili durante tutto il processo di due diligence» sostiene Erika Andreetta, partner PwC Italia con focus sul mercato del Luxury & Retail. Mentre Federica Marchionni, ceo di Global Fashion Agenda, conclude: «Per affrontare il divario retributivo di genere nel settore della moda, è necessario un impegno unificato da parte di tutti gli stakeholder». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERSITÀ

Intesa Sanpaolo prima al mondo per l'inclusione

Intesa Sanpaolo si è classificata prima banca al mondo tra i 100 luoghi di lavoro più inclusivi e attenti alle diversità presenti nel Ftse diversity and inclusion index - Top 100, di Fse Russell. Il gruppo si è classificato al settimo posto globale, primo gruppo bancario in assoluto e unico in Italia. Una nota del gruppo guidata dal ceo Carlo Messina sottolinea l'impegno nella «valorizzazione delle diversità e nella promozione dell'inclusione come componenti essenziali per la crescita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI COMMENTI & IDEE

Contatti

Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaresi 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

I GIOVANI UNIVERSITARI E LA FORZA DELL'INTEGRAZIONE

CARLA BISLERI*

Nei giorni scorsi questo giornale ha dato ampio risalto all'invito che Romano Prodi ha rivolto agli Atenei italiani ed europei ad aprire sedi in Paesi emergenti dell'area mediterranea e favorire lo scambio continuo di studenti. Una visione significativa perché individua nelle Università una forza che può abbattere i confini geografici, economici e sociali e superare gli ostacoli che frenano una crescita più inclusiva dove i giovani siano protagonisti. Un'idea lungimirante e concreta che rimette al centro della scena l'Università non solo per il ruolo formativo ed educativo che svolge, ma come soggetto strategico che favorisce lo sviluppo collettivo e le relazioni tra i Paesi nel costruire il futuro delle società.

L'esempio è quanto accaduto con l'Erasmus all'interno delle nazioni dell'Unione Europea, innovazione che ha visto fondatore l'ex Premier, programma che dal 1987 ha aiutato oltre 13 milioni di giovani a studiare e acquisire competenze in una dimensione internazionale e multiculturale. L'Erasmus ha completamente trasformato le Università crean-

do una generazione di giovani che si sentono cittadini europei, una rivoluzione culturale che oggi può espandersi alla cooperazione tra istituzioni accademiche ed educative del nostro Paese e del Mediterraneo meridionale.

Nell'esperienza formativa come docente universitaria prima e oggi come direttrice del Collegio Universitario di Merito Luigi Lucchini di Brescia, nel contatto quotidiano con gli studenti riconosco la forza propulsiva che li anima, vedo la capacità e la naturalezza che dimostrano nel favorire l'integrazione di colleghi stranieri, la spontaneità con cui si approcciano allo studio e al lavoro e la ricchezza che ne ricavano. È compito delle istituzioni impegnate nella formazione dei ragazzi valorizzare e incanalare al meglio il potenziale dei giovani e rimuovere le barriere che ancora oggi li limitano.

L'Associazione che presiedo e rappresento riunisce i 57 Collegi Universitari di Merito italiani, che ospitano più di 4500 studenti dei quali oltre 600 provenienti da tutto il mondo. Incoraggiare fortemente la mobilità internazionale e



l'integrazione tra ragazzi di diverse provenienze è un impegno costante in linea con i principi della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (CCUM) che organizza numerosi progetti e scambi interculturali anche grazie alla col-

laborazione con i principali Atenei, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e la European University College Association (EUCA). Credo che la costruzione e la cura di realtà educative dove si praticano l'accoglienza e il rispetto delle differenze, nel contribuire a nuovi modelli d'istruzione, motivi i cittadini di domani a promuovere un futuro pacifico e prospero. Il risultato positivo di queste prassi formative è sotto i nostri occhi ogni giorno ed è stato particolarmente significativo, per esempio, quando nel 2022, allo scoppio della guerra, i Collegi hanno potuto offrire ospitalità a studenti provenienti dall'Ucraina.

Rafforzare l'impegno e la presenza delle università italiane ed europee nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è una prospettiva che, oltre al valore umano e

formativo, potrebbe avere nel medio e nel lungo periodo un impatto significativo sull'economia degli Stati coinvolti. L'investimento dell'Europa e dei Paesi mediterranei sui propri giovani può creare una rinnovata classe dirigente che cresca attorno allo stesso mare e condivida una cultura comune, scambio di conoscenze e collaborazione.

È auspicabile un piano di cooperazione internazionale che valorizzi la forza di cambiamento dei giovani e ponga le basi di uno sviluppo collettivo più equo e sostenibile dove gli Stati uniscano le forze. Le conseguenze positive potrebbero toccare le relazioni diplomatiche tra le nazioni e consolidare rapporti di pace. Un invito a pensare diversamente la frontiera del Mediterraneo: non solo un confine, ma un terreno comune da coltivare.

Nella difficile situazione internazionale attuale può sembrare irrealizzabile, ma ogni progetto importante nasce da un sogno e da un'intuizione coraggiosa: ce lo insegnano i giovani. —

*Carla Bisleri, Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDUCAZIONE CIVICA CON IL QUOTIDIANO IN CLASSE. TUTTA UN'ALTRA STORIA.



FINALMENTE L'EDUCAZIONE CIVICA RITROVA IL POSTO CHE LE SPETTA.

E con Il Quotidiano in Classe adotti il metodo più contemporaneo per rilanciarla. Un progetto che porta **gratuitamente** tra i tuoi studenti le notizie più importanti del momento, accendendo la loro curiosità sui fatti che accadono nel mondo, allenandoli a distinguere le fake news dalle notizie vere e soprattutto mostrando loro come la stessa notizia possa essere presentata diversamente da fonti giornalistiche diverse. Così stimoli il loro spirito critico, che rende l'uomo libero, aiutandoli a diventare cittadini più liberi, indipendenti, protagonisti della storia democratica.

Scopri di più

adesioni@osservatorionline.it

www.osservatorionline.it

call center 055/41.19.18
lunedì-sabato 8.30-13.30



OSSERVATORIO
— PERMANENTE —
GIOVANI-EDITORI



LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON
GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)

PAOLO BRUSORIO, ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: ANTONIO BARILLA

PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSAN-
DRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL
DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO
ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI
NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK
S.P.A., NELL'ESEMPIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE
DEL TRATTAMENTO È IL DIRETTORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI
DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONA-
LI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024
LA TRATTAZIONE DI DOMENICA 22 SETTEMBRE 2024
È STATA DI 100.034 COPIE



SALVINI E L'USO MEDIATICO DELLA GIUSTIZIA

SERENA SILEONI

Cosa vuol dire che Open Arms è un processo politico? Ci sono due livelli di risposta, uno tecnico e uno concettuale. Tecnicamente, il ministro Matteo Salvini, all'epoca dei fatti ministro dell'Interno, è stato accusato dei delitti di sequestro di persona aggravato e di rifiuto di atti d'ufficio per non aver dato seguito, dal 14 al 20 agosto 2019, alle richieste di sbarco in porto sicuro provenienti da una nave ONG che aveva soccorso 147 migranti in mare. L'accusa è per reati commessi in forza e in occasione del suo ruolo politico, tanto che la magistratura, per poter procedere, ha dovuto attendere l'autorizzazione del Senato, concessa nonostante il parere contrario della giunta per le autorizzazioni a procedere della medesima camera e in maniera diversa da quanto deciso mesi prima, in un clima più conciliante di governo, nell'analogo caso della nave Diciotti, che coinvolgeva lo stesso ministro. Per forza di cose, quindi, è un processo politico: politico ne è l'imputato, ai tempi dei fatti e ancora oggi; politica la fattispecie. Ma politico lo è anche concettualmente.

Diceva Salvatore Satta, uno dei più grandi processual-civiliisti italiani, che i processi politici sono quelli in cui «sembra che due giusti si contrappongano, che distinguere il giusto dall'ingiusto non si possa talora se non sulla linea della forza, in cui non si sappia chi sia l'accusato e l'accusatore». Open Arms non è semplicemente un confronto giudiziario tra un giudice che deve esaminare le prove e decidere e un imputato che deve difendersi e provare a convincerlo della sua innocenza. È una ricostruzione della verità processuale molto più intensa, dove le ragioni addotte dall'uno sul dovere di difendere la patria dibattono con pretesa di pari merito con le ragioni addotte dall'altro sul dovere di soccorrere vite in pericolo. L'imputato non si difende, ma accusa. Accusava, da ministro dell'Interno prima e da leader della Lega oggi, gli altri Stati di fare i loro interessi e chiudere i porti più cinicamente di quanto faccia l'Italia, l'Europa di lasciare il nostro paese solo a fronteggiare l'immigrazione, le ONG di facilitare il traffico illecito di migranti, la magistratura di averlo reso vittima di una giustizia ingiusta perché indifferente alle ragioni di sicurezza interna. L'appoggio ottenuto in primo luogo dalla Presidente Meloni corrobora la prosecuzione di questa accusa e rende politico in senso concettuale il processo.

Dal punto di vista del rapporto tra circuito politico e circuito giudiziario, questo sembra un punto originale. La mediatizzazione delle decisioni di quei giorni, di cui il ministro dava ampio resoconto sui social, è divenuta mediatizzazione del processo, come dimostrano il video registrato da Salvini (e mandato persino sulla Rai) e il post pubblicato dalla Presidente Meloni



poco dopo le conclusioni rassegnate dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Nessuno, si vuole spereare nemmeno Salvini, nega che il soccorso in mare sia tra gli obblighi consuetudinari più antichi. Ma la condotta di diniego del ministro era strumentale a portare a compimento la politica dei porti chiusi. In quel compimento, era probabilmente calcolata fin dall'inizio l'eventualità di un processo, che avrebbe anzi portato ancor più forza alle ragioni dell'imputato, rendendolo la vittima sacrificale della giusta lotta alle ONG, ritenute responsabili di favoreggiare il traffico di esseri umani. La condotta sempre più isolata che ebbero il ministro Salvini e l'allora suo capo di gabinetto Matteo Piantedosi era, paradossalmente, utile alla causa: «siamo soli contro tutti – twittava il ministro – Contro Ong, tribunali, Europa e ministri impauriti».

Si usa dire, perché corrisponde a vero, di un risalente conflitto tra politica e magistratura nel nostro Paese. Da ultimo, lo documentano le quasi 1000 pagine degli storici Marcello Florese e Mimmo Franzinelli su magistratura, politica e processi, pubblicate per il Saggiatore. Si usa anche dire, sempre perché corrisponde a vero, che i processi – ahinoi – si svolgono ormai nelle piazze mediatiche. Ma il caso Open Arms è diverso perché inverte le cose rispetto a quanto siamo abituati a vedere. In questo caso, infatti, il circo mediatico-giudiziario è stato attivato e viene sollecitato da chi, normalmente, è vittima di questo circuito. È l'imputato a volere la mediatizzazione e la immediatizzazione dei messaggi, poiché l'attività oggetto di giudizio è vissuta dallo stesso come questione che tocca la sua stessa sopravvivenza politica. Dalla vicenda Open Arms si sono avvicendati tre governi. L'attuale, di cui Salvini è vice presidente del Consiglio, ha smesso di ripetere l'espressione “porti chiusi” ma è pur sempre emanazione delle forze politiche che hanno giurato guerra alle ONG e al favoreggiamento dell'ingresso clandestino di immigrati. Sono loro ad aver bisogno di tenere accesa l'attenzione, di usare i media per serrare i ranghi dell'elettorato intorno a quello che è rimasto l'ultimo e più essenziale punto di distinzione politica, la questione migratoria.

Il rispetto delle vite umane, il dovere di salvare chi è in pericolo, l'obbligo di difesa della Patria, la tutela della sicurezza nazionale sono però questioni irriducibili alla politica dei social. Se politica deve essere, merita che sia fatta attraverso idee e programmi, non video e post. Con questi, si anima il conflitto, ma non si risolvono i nodi né della difesa della patria né del rispetto delle vite umane. Meloni di governo ha mostrato di esserne consapevole, molto più del suo profilo su X e del suo alleato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOSTRA POLITICA RIDOTTA A SCONTRO IDENTITARIO

ALESSANDRO DE ANGELIS

Ci si chiedeva due anni fa – dopodomani è l'anniversario della vittoria di Giorgia Meloni, sentirete che fanfare – se il governo “votato dagli italiani” avrebbe riattivato una dinamica virtuosa: il ritorno della politica, dopo l'era dei famosi “inciuci”. Effettivamente poteva essere un'opportunità sistemica: per gli uni di evolvere e di cambiare se stessi per cambiare il paese, per gli altri di riorganizzarsi in alternativa. Ebbene, sono rimasti più o meno uguali a come erano. Due anni buttati. La politica non è tornata nei suoi fondamentali. Ma solo come trappola identitaria.

Fino a poco tempo fa si parlava, per l'Italia, addirittura di “guerra civile strisciante”: visioni fin troppo contrapposte e ampia partecipazione. Ora, oggettivamente, la dialettica tra maggioranza e opposizione, anche quando si fa aspra, non raggiunge picchi coinvolgenti. E non perché siano diventati più virtuosi i protagonisti, piuttosto è venuto meno l'elemento connessione sentimentale col paese. Se i partiti parlano solo alla parte più scalmanata delle curve, allo stadio sempre in meno vanno a vedere la partita. Di strisciante c'è il disinteresse diffuso, che nelle urne nel frattempo è diventato di gran lunga il primo partito. Comprensibile, senza grandi storie che coinvolgano, con tutto il rispetto per i finti complotti e la soap pompeiana.

L'illusione ottica è dello scontro ma è tutto sulla propaganda. E il racconto conta più della realizzazione, gli uni attribuendo agli altri i mali del creato, financo l'alluvione: da un lato, il “non siamo come quelli di prima”, dall'altro l'allarme democratico (“siete quelli di prima”). Poi c'è la legalità: di sinistra in Liguria, però diventa di destra in Puglia. È tutto “contro”: contro vengono fatte le riforme bandiera – ognuno la sua (premierato, autonomia, giustizia), senza un disegno coerente – contro ci si oppone ad esse, in chiave tutta difensiva perché il progetto sfidante non c'è.

Periodicamente, direbbe Mayakovsky, accade che la barca dell'amore si areni sulla realtà. Appena cioè si passa dalle chiacchiere alle questioni di fondo, patatrac, ecco che si disvela la crisi



sistemica. Per dirne una Mario Draghi presenta il suo atteso rapporto: o si cambia o l'Europa muore. E il cambiamento significa più integrazione, più statualità europea, e quindi più debito. Grande questione che riguarda l'interesse nazionale e come si difende, ovvero fuori dai confini nazionali. Succede che ognuno lo legge un po' come gli pare. Al debito plaude Giorgia Meloni – Salvini nemmeno a quello – perché ha il problema delle manovre con le vacche magre, però non dice una parola sulla rimozione del diritto di veto, essendo sovranista. E al debito plaude anche Elly Schlein, che fa promesse elettorali da 70 miliardi, con tutto il campo largo. Purché però non si parli di Difesa comune se non si restringe in un minuto.

Insomma, non c'è una vera contrapposizione di visioni. Ma il pret à porter, in cui ognuno indossa quegli elementi di outfit che nel giorno per giorno si adattano alla propria fisionomia. Quindi non è il progetto che definisce l'identità, ma l'identità da mantenere e ostentare che diventa progetto. E la dinamica è squisitamente autoreferenziale. Lo stesso accade sull'Ucraina, dove pressoché tutti convergono sul non mandare le armi in Russia. Anche qui il tema è la convenienza più che la convinzione, anche se la questione è di principio, di quelle che definiscono il come stai al mondo: ognuno sa che l'argomento armi è impopolare, quindi va bene il vincolo esterno, che è il vero elemento di governo obbligato, ma meglio declinarlo al minimo sindacale per evitare di pagare pegno. Gli unici elementi bipartisan sono spesa facile e responsabilità internazionale non più del dovuto. E l'Italietta, altro che “protagonismo italiano”. Non è tornata in questi due anni, è sempre la stessa da diversi lustri. Regge, miracolosamente, grazie al suo sistema paese. Destra e sinistra non sono uguali come identità, ma simili come meccanismo autoreferenziale. E il loro conflitto, per come si manifesta, questo meccanismo lo alimenta. Certo non può scardinarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULTA, L'INDIPENDENZA COLPITA AL CUORE DALLA MELINA

DONATELLA STASIO

In principio erano 349. Dopo due anni, sono diventati 363 i voti su cui può contare la maggioranza in Parlamento: esattamente i tre quinti dei componenti delle Camere riunite in seduta comune, vale a dire il quorum richiesto, dopo il terzo scrutinio, per eleggere i giudici costituzionali. Bingo!

Nell'assoluta indifferenza sulla sesta fumata nera delle Camere, in dieci mesi, consumatasi martedì scorso, la premier Giorgia Meloni – che a gennaio aveva rivendicato la sua prerogativa di “dare le carte” nella partita sulla Corte costituzionale – mette a segno un risultato senza precedenti, che va persino oltre le sue aspettative ma che rappresenta, potenzialmente, un colpo mortale per il buon funzionamento della democrazia costituzionale poiché vanifica una delle condizioni poste dai costituenti per garantire la piena indipendenza della Consulta, e cioè che le scelte sui giudici di derivazione politica siano sottratte alle maggioranza dei governi di turno e siano invece frutto di ampie convergenze parlamentari. Scelte politiche alte, dunque, non “soldatini” di parte politica.

L'elezione di un giudice costituzionale deve seguire criteri che hanno a che fare soprattutto con cultura giuridica, esperienza, stima e prestigio. Di qui i quorum elevatissimi, due terzi nelle prime tre votazioni e tre quinti nelle successive, per favorire la più ampia convergenza politica. Ma oggi la maggioranza potrebbe farcela da sola, fin dalla prossima seduta, che il presidente della Camera Lorenzo Fontana, mantenendo la promessa di convocazioni settimanali, ha fissato per martedì 24 settembre.

Vediamo i numeri. Il quorum da raggiungere è di 363 voti. Quanti ne ha la maggioranza? Alla Camera 238, quanti sono i deputati di FdI (117), di Fi (47), di Lega (65) e di Noi moderati (9), ai quali vanno però aggiunti 4 voti di altrettanti deputati del gruppo Misto eletti nelle file della maggioranza ma poi fuoriusciti, che verosimilmente voterebbero insieme (Cesa, De Bertoldi, Gallo, Minardo). E siamo a 242, che diventano 243 con Mara Carfagna, in transito da Azione a Nm. Passiamo al Senato. Qui i senatori di maggioranza sono formalmente 118 ma è verosimile che ai loro voti se ne aggiungano due del gruppo Misto (Gelmini e Versace). Pertanto, tra Camera (243) e Senato (120), il totale è appunto di 363 voti. Che, peraltro, salirebbero a 371 con quelli, altamente probabili, del gruppo delle Autonomie. Il condizionale è d'obbligo perché, al di là delle assenze, il voto è segreto e ci sono sempre sorprese (da ambo le parti). Inoltre, i presidenti delle Camere di norma non votano. Ma il dato numerico resta ed è inquietante sia per la postura governativa sia per l'instabilità politica che porta a continui cambi di casacca sia, soprattutto, per le ricadute istituzionali, ora sull'elezione dei giudici costituzionali ma in prospettiva su quella del presidente della Repubblica e sull'approvazione delle riforme costituzionali.

Certo è che il ritardo del Parlamento – stigmatizzato a luglio dal Presidente della Repubblica che ha parlato di grave “vulnus” – si è rivelato una strategia politica vincente, che l'opposizione non ha contrastato in modo adeguato anche di fronte all'opinione pubblica. Se nella maggioranza si troverà l'accordo su un nome, non ci sarà neppure più bisogno di prolungare la melina fino a dicembre – quando scadranno il presidente della Corte Augusto Barbera e i vice Franco Modugno e Giulio Prosperetti – come voleva Meloni per confezionare un “pacchetto” di quattro giudici da spartire tra i suoi, lasciandone (forse) uno all'opposizione. Il quindicesimo giudice potrebbe arrivare nelle prossime settimane mentre per la sostituzione dei tre uscenti a dicembre bisognerà aspettare – tra sessione di bilancio, vacanze di Natale e quorum di due terzi per i primi tre scrutini – fine febbraio. Un quadro che impone di mantenere accesi i riflettori. Non dimentichiamo che, là dove le democrazie scivolano nelle autocrazie, il primo passo è la “cattura” delle Corti costituzionali, a cominciare dalla nomina dei giudici. E se il sistema italiano è più garantito di altri (dei 15 giudici, 5 sono scelti dal Parlamento, 5 dal Quirinale e 5 dalle supreme magistrature), basta gettare lo sguardo al Messico e alla sua recente riforma della giustizia – solo per citare l'ultimo caso, tra i tanti in Europa e nel mondo – per renderci conto che la “cattura” delle Corti è davvero un attimo. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIAN Tech week²⁴

SLIDING DOORS ON TOMORROWS 25-27 SETTEMBRE • OGR TORINO

L'evento tech dell'anno sta per tornare!

Vuoi esplorare il futuro prima di chiunque altro? **Italian Tech Week** è il posto giusto.

Dal 25 al 27 settembre ti aspettiamo alle OGR Torino per un appuntamento unico con l'**innovazione**, alla scoperta dei **trend tech** del momento, alla presenza delle personalità di maggior successo del **panorama internazionale**.

In occasione dell'apertura, una sorpresa esclusiva: **Beeple**, l'artista digitale più famoso del pianeta, presenterà la sua **nuova opera in anteprima**.

L'ingresso è gratuito.

Registrati per assicurarti il tuo posto



italiantechweek.com

Organizzato da

vento

Exor Ventures

In collaborazione con

GEDi

ITALIAN TECH

Con il patrocinio di

CITTA' DI TORINO

IAAD.

Politecnico di Torino

UNIVERSITA' DI TORINO

Con il supporto di

og3

Fondazione CRT

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino

più impresa digitale

Ministero dell'Università e della Ricerca

ITA

Partners

accenture

Bank of America Merrill Lynch

BCG

Capgemini

celonis

Centropolis Sanitario

CNH

smile.cx

eni

etoro

FINCANTIERI

INTESA SANPAOLO

Konecta

LAVITALIA

L'OREAL ITALIA

Microsoft

MioDottore

moblsec

PHILIP MORRIS INTERNATIONAL

PHILIPS

REPLY

roborock

SisVel

STELLANTIS

sumup

Teads

TIM

UNIONE INDUSTRIALI torino

SPECIALE**TORINO – OGR**
25-27 SETTEMBREInquadra il QR Code
con la fotocamera
per il programma
completo
del festival

Italian Tech Week

Sprigioniamo il potere dell'Intelligenza artificiale “Made in Europe, competitiva e aperta a tutti”

Arthur Mensch, ceo della francese Mistral AI, alle Ogr il 26 settembre

Arthur Mensch, Ceo di Mistral AI, è il volto simbolo dell'intelligenza artificiale in Francia. Cresciuto in una famiglia di scienziati, Mensch ha fondato Mistral AI nel 2023 insieme a Timothée Lacroix e Guillaume Lample. Nonostante questa startup abbia solo un anno di vita, oggi vale circa 6 miliardi di dollari e il Time l'ha inserita tra le 100 aziende più influenti del 2024.

Tra gli investitori dell'ultimo round figurano le società di venture capital General Catalyst, Andreessen Horowitz e Lightspeed Venture Partners, nonché Nvidia, Samsung, Salesforce, Cisco, IBM e BNP Paribas. Ma il denaro è solo una parte della storia. Mensch e soci hanno creato Mistral AI per competere con l'IA dei giganti Usa: da OpenAI ad Anthropic, a Google DeepMind. Proprio a DeepMind, il laboratorio di ricerca sull'IA nato a Londra nel 2010, Mensch deve parte del suo sapere: qui ha lavorato in passato, come ricercatore, al servizio di Demis Hassabis e Mustafa Suleyman, oggi rispettivamente capi dell'IA di Google e Microsoft.

Lacroix e Lample, invece, hanno

**L'azienda leader in Ue,
ora vale 6 miliardi
e per il Time è tra le 100
più influenti del mondo**

fatto esperienza in Meta, che proprio in Francia - a Parigi - ha il suo più grande centro di ricerca sull'intelligenza artificiale, chiamato FAIR. I fondatori di Mistral AI, insomma, hanno un background in comune con le big tech. Ma da queste vogliono prendere le distanze. Per Mensch, infatti, l'IA deve essere open-source: i modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) devono cioè essere disponibili per chiunque voglia scaricarli, copiarli, modificarli e riutilizzarli. L'unica big della Silicon Valley che condivide questa filosofia è Meta: Mark Zuckerberg crede fermamente che l'IA debba essere “aperta”. I modelli di intelligenza artificiale creati da Mistral AI, come Mistral 7B e il suo successore Mixtral, sono disponibili gratuitamente e consentono agli sviluppatori di personalizzarli e usarli senza dover accedere al cloud di Google e Microsoft. Alcune grandi aziende europee tra cui Renault e BNP Paribas, stanno iniziando a usare i modelli sviluppati da Mistral AI. L'idea di Mensch, immediatamente sposata dalla Francia e poi dal resto d'Europa, è che lo sviluppo dell'IA non deve essere monopolizzato da pochi colossi tecnologici. «Il problema di non

PIERLUIGI PISA



Arthur Mensch, Ceo della francese Mistral AI

avere un campione europeo - ha detto Mensch - è che la roadmap viene stabilita dagli Usa».

Il futuro della governance e della regolamentazione dei modelli di IA è argomento di intenso dibattito in Europa e nel resto del mondo. Con l'integrazione rapida dell'IA nell'economia, l'Ue si trova di fronte alla sfida di mantenere la sua competitività e crescita in questo settore. In tal senso il presidente Macron e altri membri del governo francese hanno dato a Mistral AI il loro appoggio, definendo la startup un esempio del “genio francese”. Bruno Le Maire, il ministro delle finanze, loda spesso i successi dell'azienda. E Cédric O, ex ministro francese per il digitale, ora ricopre il ruolo di consigliere di Mistral AI e detiene azioni della startup. Non è solo questione di orgoglio nazionale. Il sostegno del governo francese è in linea con gli sforzi che Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina e Arabia Saudita stanno facendo per rafforzare le proprie capacità nel settore che, in futuro, avrà un impatto enorme anche in ambito militare. Sul fronte tecnologico, Mistral AI si è rapidamente fatta un nome grazie a una serie di LLM

**“Davanti a noi
c'è una rivoluzione più rapida
di qualsiasi altra
della storia”**

che sono stati spesso in grado di rivaleggare - in alcuni benchmark - con modelli consolidati come LLaMA di Meta e GPT-3.5 di OpenAI. In particolare il modello Mixtral, che vanta 22 miliardi di parametri, è basato su un'architettura che gli permette di essere più efficiente nell'elaborazione del linguaggio e può comprendere e generare testo in diverse lingue. L'approccio open-source di Mistral si estende anche a modelli specializzati come Codestral, progettato per la generazione di codice, e Mathstral, che eccelle nella risoluzione di problemi matematici. Tutta questa varietà di IA, sempre più specializzata e potente, per Mensch avrà un impatto sul mondo del lavoro. Alcuni impieghi spariranno. Altri nasceranno. «Sarà una rivoluzione più veloce delle precedenti - ha giurato -. Non avverrà in dieci anni ma in due».

Ma il genio francese dell'IA non crede nell'AGI, l'artificial general intelligence che secondo alcuni un giorno supererà l'uomo. «Tutta la retorica sull'AGI riguarda la creazione di Dio - ha detto al New York Times -. Non credo in Dio. Sono un forte ateo. Quindi non credo nell'AGI». —

DA MERCOLEDÌ 25 ALLE OGR

La carta d'identità dell'ITW

“Sliding Doors on Tomorrows” è il titolo dell'ITW 2024, che vuole porre l'accento sui tanti futuri possibili, da costruire insieme: sono le scelte di oggi in ambito tech che possono far sì che se ne realizzi uno piuttosto che altri. Ecco la carta d'identità dell'Italian Tech Week 2024.

DOVE

OGR di Torino

QUANDO

25, 26, 27 settembre

COME PARTECIPARE

iscrivendosi gratuitamente sul sito italiantechweek.com

L'APP UFFICIALE

scaricabile a <https://italiantechweek.com/networking> permette di consultare l'elenco degli speaker e l'agenda dell'evento, prenotare le masterclass gratuite, usare il matchmaking AI-powered per connettersi con le persone più rilevanti per i propri interessi e obiettivi professionali e molto altro.

LINGUA UFFICIALE

tutti gli eventi saranno in inglese.

IL PROGRAMMA:

Mercoledì 25 settembre.

Presentazione ufficiale di AI4I (Artificial Intelligence for Industry. Sessione dedicata all'Arte inaugurata da Mike Winkelmann, in arte Beeple, uno più influenti arti-

sti digitali al mondo. Sessione sulla Mobilità; Sessione su Alimentazione e Salute.

Giovedì 26 settembre.

L'Italia e l'Intelligenza Artificiale. Si partirà con una sessione dedicata all'ecosistema italiano delle startup. Nel pomeriggio l'indiscussa protagonista dell'edizione 2024: l'Intelligenza Artificiale, e in particolare la Generative AI, la tecnologia più discussa del momento, con l'intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e CEO di OpenAI, in conversazione con John Elkann, CEO di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari.

Venerdì 27 settembre.

Lo scenario europeo, con l'analisi dei diversi mercati, le strategie adottate e i case study vincenti. La sessione “Legacy” discuterà potere dell'identità scoprendo i segreti delle aziende che hanno superato la “prova del tempo”, mantenendosi all'avanguardia e innovando sempre. Sul palco, tra gli altri, il Ceo di Ferrari Benedetto Vigna. A seguire si parlerà di clima, e la conclusione sarà sulle donne nel mondo tech.

GLI EVENTI COLLATERALI

saranno in tutta la città di Torino, organizzati in modo indipendente dalle principali comunità tech italiane. L'elenco completo è sull'app.

LE MASTERCLASS

formazione professionale gratuita, in collaborazione con Italian Tech Academy e Talent Garden. Iscrizione tramite app.

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

LA SCRITTRICE DI PORDENONE

Federica Manzoni
**“Dedico il mio Campiello
 a chi vive sul confine”**

Dedica il Premio Campiello 2024 a tutte le persone che «hanno attraversato i confini, soprattutto il confine orientale di Trieste e lo hanno fatto immaginando un presente migliore». Federica Manzoni con *Alma* (Feltrinelli) dà voce a chi vive nell'ombra: «Se uno scrittore ha una responsabilità nel raccontare è quella di illuminare parti di mondo, della realtà in ombra - dice Manzoni che vive tra Trieste e Milano -. Da tempo sono preoccupu-

L'ANTEPRIMA

Wa sono tra i popoli più diffamati dell'Asia, forse dell'intero pianeta. È semprato così. Per gli inglesi dell'epoca imperiale erano «sudici» e «senza dubbio selvaggi». Ancor prima, la dinastia cinese Qing li riteneva «i più ostinati tra i barbari». Persino Vasco da Gama li calunniò, nonostante l'esploratore cinquecentesco non avesse mai messo piede sulle loro terre – una frastagliata distesa di montagne che divide la Birmania dalla Cina. Aveva solo udito dicerie sulla tribù Wa, che immortalò in una poesia: *Di carne umana si nutrono con fero appetito, e con ferro ardente incidono la propria – barbaro rito!*

Si sbagliava. I Wa non erano cannibali, bensì cacciatori di teste che praticavano l'impalamento rituale dei teschi dei nemici. Al pari dei clan scozzesi e dei rivoluzionari francesi, avevano le loro ragioni. Dal Medioevo al XXI secolo, i



Wa sono stati costantemente denigrati. Hanno abbandonato la pratica della caccia alle teste solo qualche generazione fa – gli ultimi teschi sono stati mozzati in qualche momento tra la Beatlemania e la disco music – ma lo stigma rimane. Oggi vengono additati come una tribù di narcotrafficienti, e nella maggior parte delle pubblicazioni sono descritti come feroci montanari produttori di droghe illecite. Poche culture sono così intimamente legate a un singolo prodotto quanto i Wa. Gli Amish costruiscono mobili. Gli svizzeri producono orologi. I Wacucinano metanfetamina – e, prima che la metanfetamina diventasse popolare, i Wa sfornavano eroina. Il loro suolo, freddo e amaro, è inadatto alla coltivazione di ortaggi ma è perfetto per il *Papaver somniferum*, o papavero da oppio, la materia prima dell'eroina. Come tutti i popoli di montagna, dai Ceceni agli Ozark, i Wa amano fare le cose a modo loro. Un'autorità tribale chiamata Esercito dello Stato Unito dei Wa (United Wa State Army, o UWSA) controlla il loro territorio natio, benché formalmente ogni suo centimetro rientri nei confini del Myanmar, precedentemente noto come Birmania. L'UWSA legifera, difende la madrepatria, costruisce strade e riscuote tasse. Rilascia persino patenti di guida. È un governo a tutti gli effetti. Tuttavia, per gli Usa, l'ultimo impero a prendere di mira i Wa, l'UWSA non è altro che una cricca di «boss» e «signori della droga» a capo di una «pericolosa organizzazione criminale». Pericolosa per chi? Per gli americani, ci viene detto. Cosa che potrebbe sorprendere gli americani che non hanno mai sentito parlare dei Wa, cioè praticamente tutti. Eppure, la Drug Enforcement Administration (DEA) sostiene che i Wa promuovano «il crimine e la violenza

Un membro dell'UWSA (United Wa State Army) dà fuoco a un mucchio di droga sequestrata in occasione della giornata mondiale antidroga dell'Onu a Pong Par Khem, al confine tra Thailandia e Myanmar

Narcotopia

Ogni impero ha i suoi barbari

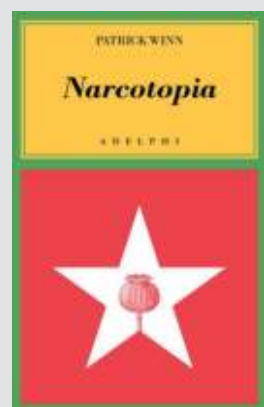
Il libro di Patrick Winn, la storia vera e mai raccontata dei Wa, una tribù birmana di ex cacciatori di teste che gestisce il più potente narco-Stato al mondo

PATRICK WINN

za e ingenti danni sociali qui negli Stati Uniti». Il traffico di droga rappresenta effettivamente una delle principali fonti di reddito dell'UWSA. Nel corso degli anni, tonnellate di stupefacenti prodotti sul suolo Wa sono finite sul mercato nero per essere contrabbandate dai narcotrafficienti fino alle coste americane. La DEA, pertanto, vede l'UWSA come un trofeo di caccia di dimensioni colossali. L'obiettivo dichiarato degli Usa è quello di «distruggere e smantellare» l'intero sistema di governo Wa. E qui sta il problema. L'UWSA non è semplicemente un'organizzazione mafiosa della giungla. Gestisce una nazione vera e propria, lo Stato Wa, che ospita oltre mezzo milione di persone. Ha le sue scuole, la sua rete elettrica, i suoi inni e le sue bandiere. Poiché non è riconosciuto dall'Onu, il suo territorio non è segnato sulle carte geo-

grafiche ufficiali, ma si estende per più di 31 mila kmq. Lo Stato Wa ha una superficie paragonabile a quella dei Paesi Bassi. L'esercito dello Stato Wa conta 30 mila uomini e 20 mila riservisti, più delle forze armate di nazioni come la Svezia o il Kenya. Equipaggiato con tecnologie avanzate – artiglieria, droni, missili terra-aria –, in termini di potenza di fuoco, l'UWSA rende i cartelli messicani paragonabili a una banda di quartiere. I Wa accumulano armi per una ragione ben precisa. Non sono solo gli Usa a impensierirli. I Wa sono indigeni delle regioni di frontiera con la Cina. Come i tibetani e gli uiguri, minoranze duramente colpite dal governo cinese, che controlla ogni loro movimento, i Wa si sono trovati ad affrontare la stessa minaccia. Allora perché esiste un movimento per il «Tibet libero», e nessuno per liberare i Wa?

Il libro



Patrick Winn
 “Narcotopia”
 trad. di Svevo D'Onofrio
 Adelphi
 503 pp., 30 euro

Perché i Wa si sono liberati da soli. Tuttavia, agli occhi degli occidentali, lo hanno fatto nel modo sbagliato: producendo droga, spendendo i profitti in armi e sfidando gli stranieri a venire a prendersi le loro terre. Non c'è modo di girarci attorno. Così come l'economia di Haiti si basa sullo zucchero e quella dell'Arabia Saudita sul petrolio, lo Stato Wa si fonda sull'eroina e sulla metanfetamina. L'UWSA è al centro di un traffico di droga nel Sud-Est asiatico che genera 60 miliardi di dollari l'anno dalla sola metanfetamina, una somma che supera il PIL di molti paesi «reali». Di fatto, i leader Wa governano un vero e proprio narco-Stato. Arrestarli e incarcerarli in Usa significherebbe spazzar via l'intero ramo esecutivo di un governo estero. In altre parole, sarebbe un cambio di regime.

Questo libro nasce da una

modesta convinzione: quando una superpotenza tenta di distruggere una civiltà intera e bollare la sua gente come intoccabile sulla scena internazionale, è essenziale ascoltare anche l'altra versione della storia. Questo è ciò che ho cercato di fare per anni. Io sono un giornalista americano che da oltre quindici anni vive e lavora a Bangkok. Nel mio lavoro quotidiano per *The World*, un programma di affari internazionali trasmesso dalle stazioni della National Public Radio americana, tratto di tutto, dalla musica pop alle rivolte. Ma sono anche un narcoperiodista part-time: un reporter specializzato in storie di droga e di crimine organizzato. La tesi del mio primo libro (*Hello, Shadowlands*, 2018), una raccolta di storie vere su contrabbandieri e ribelli del Sud-Est asiatico, era che chi infrange la legge tende a essere un attore razionale, non un mo-

YE AUNG THU/AFP VIA GETTY

pata del fatto che a Trieste sia stato sospeso Schengen. Quel confine faceva da sismografo di cose che accadevano nel resto d'Europa. Tante volte Trieste ha visto il passaggio di cose importanti della storia. Mi preoccupa anche quello che sta accadendo in Germania con la chiusura di molti lati dei confini. La considero una cosa terribile». Trieste, da cui Alma fugge per rifarsi una vita lontano e dove torna per raccogliere l'imprevista eredità del



padre, «è un punto di vista importante sull'Europa. La mia alla fine è una generazione cresciuta con il sogno dell'Europa. A me ha sempre impressionato che questa caduta dei confini, che doveva essere un'apertura di orizzonti, molto spesso sia stata sostituita con l'alzata di muri. Sul confine che conosco meglio, quello di Trieste, è vero che una volta c'era una frontiera fisica però c'era una familiarità. Adesso il confine è un muro. Ci sono le

forze dell'ordine con i fucili che rimandano indietro le persone che cercano di passare di qua». In Alma, che raccoglie l'eredità del padre, un uomo affascinante, sfuggente, senza radici, uno slavo, figlio della Jugoslavia, che non dirà mai in che paese è nato, c'è il sogno di un altro desiderato e temuto. «L'identità non è una cosa monolitica, una cosa unica data una volta per tutte, esattamente come l'esperienza del confine». —

L'INTERVISTA

Aldo Cazzullo

“Rileggendo la Bibbia ho trovato la speranza di rivedere mio padre”

Lo scrittore: “È un libro molto attuale, ci sono l'amore, la guerra, la pace, la vita eterna”

GIULIO D'ANTONA



Dio e la creazione del mondo nella versione affrescata da Michelangelo nella Cappella Sistina

Però mi ha aperto lo sguardo su un mondo nuovo».

Quale?

«Il nostro, quello che viviamo. È già tutto nei testi sacri».

Anche le contraddizioni?

«Soprattutto quelle. Ci sono contraddizioni enormi insite nel testo biblico: Dio ordina battaglie nel suo nome e poi comanda di non nominarlo invano. Che non significa semplicemente evitare a blasfemia, ma è una direttiva esplicita a non usare il suo nome per fare del male, perseguire obiettivi politici, esercitare soprusi».

Andrebbe ricordato spesso, ultimamente...

«È vero. Anche storicamente sarebbe stato un bene che la Bibbia venisse letta con un pochino più di apertura mentale. Di guerre in nome di Dio se ne compiono continuamente: dalle crociate, al motto sulle cinture dei soldati della Wehrmacht chiunque ha sostenuto di avere Dio dalla propria parte e, anzi, di stare eseguendo una sua volontà. I terroristi islamici lo invocano prima di ogni azione».

A Gaza è la stessa cosa...

«Quella è una guerra ancora più impressionante, innanzitutto perché si svolge geograficamente in un angolo di mondo che è stato già scenario di innumerevoli conflitti biblici, e poi perché vede opporsi israeliti e filistei, ognuno dei quali si sente dalla parte giusta del diritto divino e non si rende conto di impugnarlo a discapito degli innocenti».

«Scordano sempre il perdono», diceva qualcuno...

«E scordano anche che la Bibbia è un testo che ha in sé un pro-

fondo senso di giustizia e di rivalsa, di eguaglianza sociale. Alla Bibbia i deboli piacciono, non li scavalca, ma li esalta».

Ad esempio?

«Abramo era un anziano, Giacobbe era un disabile, Mosè balbettava, Davide era un pastorello, Giuditta era una vedova, che per l'immaginario biblico equivaleva a una reietta della società».

Ecco, parliamo delle donne...

«È vero, le scritture sono storicamente patriarcali. Ma in certi casi possono essere estremamente matriarcali, se lette nella maniera giusta. Le dicevo di Giuditta, che è una storia che amo particolarmente: ne ho l'immagine nel dipinto di Artemisia Gentileschi. Artemisia aveva dato a Giuditta il suo vol-

to, e a Oloferne, il terribile condottiero che è ritratto uccidere, quello di Agostino Tassi che è stato il suo aguzzino, il suo violentatore. Questo è un gesto di profonda emancipazione. E viene da un'interpretazione di una storia biblica».

Si potrebbe obiettare che sia un'eccezione...

«Indubbiamente, ma sta proprio in noi l'abilità di scegliere queste eccezioni, non poi così rare, e trarne insegnamenti adatti alla nostra contemporaneità. Eva per la lettura tradizionale è una tentatrice, ma la si potrebbe anche definire una ribelle. Nel Paradiso Terrestre ci saremmo annoiati a morte e lei, facendo infuriare Dio per la sua disobbedienza, ha messo in atto il processo vitale. Ha dato al genere umano la vita libera. Difficile, a volte dolorosa, ma anche colma di felicità e di amore. Poi c'è Susanna...»

Non la conosco...

«Susanna venne vista fare il bagno nuda da due anziani, che le ordinarono di piegarsi al loro volere dietro ricatto: altrimenti avrebbero detto di averla vista con un uomo che non era suo marito e fatta condannare a morte. Lei rifiutò e la condannarono. Fu un ragazzino a salvarla, Daniele, che chiese separatamente ai due anziani sotto quale albero l'avessero vista. Loro caddero in contraddizione e Susanna si salvò».

Messa così, sembra un libro rivoluzionario...

«Per certi versi lo è. È un libro che predica le passioni universali, non solo spirituali, ma anche fisiche. Pensi al *Cantico dei Cantici*: lo stesso Bergoglio ha affermato che tratta dell'amore fisico, e non spirituale, come sostengono i cristiani, o di Dio verso Israele, come sostengono gli ebrei».

È un libro socialista scritto da un reazionario?

«È una definizione divertente, ma non mi spingerei fino a leggere nella Bibbia delle connotazioni politiche. Sarebbe un po' lo stesso errore che fa chi la impugna per andare in guerra. Di certo è un libro che impone e impartisce giustizia».

E allora, dove sbagliamo?

«A volte sbagliamo a interpretare. Con la Bibbia è capitato spesso. Forse dovremmo rileggerla tutti singolarmente e fidarci delle nostre interpretazioni personali, molto più attendibili di quelle imposte».

Cosa le ha lasciato?

«La speranza della vita eterna, che significherebbe rivedere mio padre. Era quello che cercavo». —

stro di malvagità. Si potrebbe pensare che l'UWSA vi svolga un ruolo da protagonista, e invece ho potuto assegnargli solo un cameo. Come Vasco da Gama, conoscevo i Wa solo per sentito dire. Lo Stato Wa – una repubblica proibita nascosta in bella vista – mi ha affascinato sin dal primo momento in cui ho saputo della sua esistenza. Cresciuto in una città industriale ai piedi degli Appalachi, nutro una simpatia particolare per le comunità montane e ho sempre sospettato che i Wa non potessero essere tanto turpi quanto vuole la loro reputazione. Ma è dura – anzi, dannatamente dura – accedere allo Stato Wa, molto più difficile che recarsi in Corea del Nord o in Antartide. Per gli americani, poi, le barriere all'ingresso sono ancora maggiori, dato che l'UWSA vede ogni cittadino statunitense come una potenziale spia. E ancora più complesso è parlare direttamente con i leader dell'UWSA, molti dei quali sono ricercati dalla DEA. Ma nonostante tutto, ero determinato a incontrare questi presunti geni del male che gestiscono il traffico di droga in Asia, al fine di comprendere la loro visione del mondo. Questo libro è il risultato. Narra la saga di un popolo indigeno che ha sfruttato il potere degli stupefacenti per

La saga di un popolo indigeno che sfrutta gli stupefacenti per forgiare una nazione

forgiare una nazione dal nulla. Ma in gioco c'è ben di più che la semplice lotta di un gruppo tribale sconosciuto.

Hollywood e i media tendono a dipingere la Guerra alla droga come un conflitto limitato alle Americhe. Hanno esplorato in dettaglio le vite dei narcotrafficcanti latinoamericani, mentre le vicende criminali asiatiche sono sostanzialmente ignorate, considerate una mera curiosità periferica e irrilevante per gli Usa. Questa è una pericolosa falsità. Avventurandomi nelle dinamiche interne dell'UWSA, non mi aspettavo di trovare un paese delle meraviglie, ma la realtà che ho scoperto si è rivelata molto più insolita di quanto potessi immaginare. Le origini di questo narcosercito sono costellate di impronte digitali americane. Non solo la CIA ha contribuito a creare le condizioni per la sua esistenza, ma uno dei suoi leader più influenti è stato anche una risorsa della DEA. Il governo americano descrive l'UWSA come un mostro che «avvelena la nostra società per profitto». Tuttavia, si tratta di una creatura che, per malizia o per incompetenza, è stata nutrita e cresciuta nell'ombra dagli stessi americani. Ogni impero necessita dei suoi barbari.

I romanzieri americano Nathan Englander ha detto: «La Bibbia è un libro socialista scritto da un reazionario». Il reazionario sarebbe, naturalmente, Dio. È strano come ogni volta che qualcuno rilegge la Bibbia ne esca con un'interpretazione diversa. Molto distante dalle interpretazioni canoniche, diffuse dalle chiese cristiane e dalla dottrina ebraica. Ogni interpretazione personale è in qualche modo positiva, di speranza; nella Bibbia letta dai singoli si trovano insegnamenti e buoni consigli, grandi verità e buone novelle. Molte meno contraddizioni, imposizioni e restrizioni di quanti siamo abituati a sentirne. È stato un comico, Gioele Dix, a dire che «La Bibbia dovrebbe essere un libro da tenere in cucina, sporca di sugo, utilizzata come un manuale di consultazione». È così che si fa con i libri sacri. Aldo Cazzullo ha riletto la Bibbia e nel suo *Il Dio dei nostri padri* (HarperCollins) la racconta in un continuo rimpallo tra tempi biblici e moderni, cercando relazioni e correlazioni, insegnamenti, buone novelle e macchie di sugo.

Perché la Bibbia?
«L'ho riletta al capezzale di mio padre, nei suoi ultimi e dolorosi mesi. L'ho letta, per meglio dire, perché la conoscevo come la conoscono molti che sono cresciuti in famiglie cattoliche e che hanno servito messa da bambini: a pezzi».

Cosa ci ha trovato?

«Tutto. Ho trovato un libro molto attuale, contemporaneo. Nella Bibbia c'è la vita, l'amore, la guerra, la pace, la società, che rispecchia quella moderna perché in un certo senso è da lì che viene la nostra occidentalità. È l'autobiografia di Dio e cercare di raccontarla in maniera lineare è un modo per riportarla alle nuove generazioni, che sono distratte».

L'ha avvicinata alla fede?

«Questo non posso dirlo. Però mi ha avvicinato all'idea di fede che aveva mio padre e prima di lui avevano i miei nonni. Credo che loro non abbiano dubitato nemmeno per un momento dell'esistenza di Dio. Per i miei genitori è stato un po' diverso: loro appartengono a una generazione che si è interrogata, che ha vissuto la fede attraverso una lettura più complessa, più critica».

E lei?

«Io sono agnostico e la rilettura della Bibbia non mi ha fatto cambiare radicalmente idea.

“



È un testo che ha in sé un profondo senso di giustizia e di rivalsa, di eguaglianza sociale

Bisogna leggere con apertura mentale e non impugnarla per far politica o andare in guerra

La copertina



Aldo Cazzullo
Il Dio dei nostri padri.
Il grande romanzo della Bibbia
HarperCollins
256 pp., 19,50 euro

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Volonté, "L'uomo dai mille volti" torna al cinema

A 30 anni dalla morte di Gian Maria Volonté, uno dei più importanti attori della storia del cinema italiano, arriva in sala il film di Francesco Zippel a lui dedicato "Volonté - L'uomo dai mille volti", in concorso a Venezia Classici, evento al cinema con Lucky Red il 23 - 24 e 25 settembre, ne ricorda il percorso personale e artistico con immagini, clip, filmati inediti e tante interviste da Fabrizio Gifuni a Toni Servillo, da Valeria Golino a Valerio Mastandrea. —



L'INTERVISTA

Lucia Ocone

“Non mi viene più da ridere”

L'attrice comica: “Ho 50 anni, basta fare la coatta, vorrei un ruolo drammatico. Mi propongono parti da 'moglie di', 'sorella di', insomma c'è sempre un 'di'”

FULVIA CAPRARA

Si è stancata delle parti da caratterista, ma anche dei leoni da tastiera, degli stereotipi e di tutte quelle «rottture che abbiamo noi donne, dal balsamo per i capelli alla crema corpo, in un parola la manutenzione che, a furia di doverla fare, diventa come un secondo lavoro». Lucia Ocone ha la satira nel sangue, d'altra parte, dopo i corsi di recitazione, ha lavorato con Gianni Boncompagni, con la Gialappa's e con Paola Cortellesi, solo che nella vita, a un certo punto, arrivano le svolte, o, almeno, il desiderio di averle: «Ho fatto tante cose, anche un po' sopra le righe, adesso, a 50 anni compiuti, vorrei farne altre, diverse, sperimentarmi in un ruolo serio, drammatico».

Ha mai detto dei no?

«Tanti. Per esempio quando mi hanno proposto un ruolo minore in cui dovevo fare quella che fa ridere e basta. Ho sentito il bisogno di scollarmi da quell'immagine, di cercare un percorso artistico che non fosse fatto solo di quel tipo di prove, magari spinte all'eccesso».

Per esempio?

«A un certo punto, anni fa, ho iniziato a rifiutare personaggi in romanesco, non volevo essere etichettata solo come "coatta". Sono una comica, ma, di base, sono un'attrice, vengo dal teatro, potrei fare di tutto. In genere, poi, nei film, ti propongono puntualmente la parte della "moglie di", della "sorella di", dell' "amante di", insomma c'è sempre un "di"».

Le è capitato di impuntarsi, no, questa battuta non la dico?

«Certo, stravolgo sempre tutto, anche quando vado a fare i provini metto qualcosa di mio, una personalizzazione, e mi è anche successo di dire "no, questa cosa non me la sento e non la dico". Sono una rompicatole».

Secondo lei, nel mondo del cinema, le donne hanno acquistato più voce in capitolo?

«Qualcosa sta cambiando, molto lentamente, lo spazio ce lo

stiamo prendendo, ma siamo lontane dalla meta. Sono contenta di vedere che oggi il numero delle registe è aumentato, ma parliamo ancora di una minoranza».

In Ari - Cassamortari, sequel della commedia nera I cassamortari, di Claudio Amendola (su Prime Video da oggi), torna ad essere Maria Pasti. Come la descriverebbe?

«Stavolta Maria vive una sorta di redenzione, la vediamo alle prese con i preparativi per il matrimonio, ma la troviamo anche cambiata nel look, meno panterona mangiauomini, più casta, più coperta. Non smette di frequentare i vedovi, ma si butta sul cibo e sulla cucina gourmet preparando piatti pieni di spezie e di radici».

Cosa le piace di Maria Pasti?

«Mi piace perché è lontanissima da me. Lei cucina, io no, mi limito a mangiare».

Mai pensato di passare alla regia?

«No, non mi attira più di tanto. In questo momento mi piacerebbe molto, invece, dirigere uno spettacolo teatrale, ma non riesco a farlo, sono una vigliacca, ho paurissimi... So, però, che quando fi-



Lucia Ocone in "Ari - Cassamortari" commedia nera di Claudio Amendola (su Prime Video da oggi)

nalmente ci riuscirò, dirò a me stessa "ma perché non l'ho fatto prima?"»

Ha dichiarato più volte che, in Italia, quando una donna non ha figli è giudicata male. E' tuttora così?

«Certo che sì. La gente pensa che se non ti fai una famiglia, sei sicuramente una persona egoista perché pensi solo al lavoro. La verità è che ogni vita è diversa e ognuno dovrebbe farsi i cavoli propri. Questo vale in tutti i campi. Se sei grassa dico che dovresti dimagrire, se

sei magra che dovresti ingrassare, se sei mora che dovresti farti bionda e viceversa. Per fortuna esiste la libertà di scelta, secondo me le persone tendono a proiettare le loro vite su quelle degli altri e a giudicarle in base alle proprie valutazioni».

E' impegnata sul fronte della prevenzione contro il cancro al seno. Perché, tra le tante cause per cui battersi, si è concentrata proprio su questa?

«Penso sia una cosa importante, ognuna di noi, in un modo o nell'altro, è entrata in contatto

“

I social? Protette dalla tastiera, le persone sfogano cattiveria e invidia sociale, sputando veleno su tutto. Ma la cosa più inquietante è che tutti dicono la loro ma nessuno legge davvero quello che dicono gli altri

con la realtà del tumore al seno. Fare informazione e divulgare il valore della prevenzione è fondamentale, soprattutto tra le ragazze giovani, che tendono a sottovalutarla. La prevenzione è tutto, se la fai ti puoi salvare, purtroppo si tende a evitarla, soprattutto perché si ha paura».

Per chi fa il suo mestiere, in particolare per i comici, la presenza sui social è decisiva. Lei, invece, li frequenta poco. Perché?

«E' vero, li considero un "giocherello", si fondano su un linguaggio diverso, velocissimo, io stessa, quando vedo certe cose online, mi accorgo che, se durano troppo, tendo a "scrollare" perché mi annoio. No, i social non sono per me, non



IL CASO

“Chissà chi è”, parte la sfida di Amadeus (con sgambetto di Conti)

FRANCESCA D'ANGELO



«Permesso? Si può?». Ha esordito così, ieri sera, Amadeus: nell'Anteprima dell'Anteprima di Chissà chi è? (incastonata dentro ben due blocchi pubblicitari), entra, sorride, ringrazia «gli amici di Nove» e saluta «questa fantastica rete che è il canale Nove». È il suo battesimo: il suo nuovo inizio. Per celebrarlo si prende giusto pochi minuti, annunciando la cordata Chissà chi è? - Suzuki Music Party (in onda subito dopo, su Nove, alle 21.30) e presentando i due amici che hanno accettato il

suo invito: Lillo, nei panni dell'identità numero sette, e Ilenia Pastorelli, co-conduttrice dello show musicale in prima serata. Poi la linea passa alla pubblicità e si va avanti. Il battesimo è finito. D'altronde quello che doveva dire Amadeus lo aveva già espresso settimana scorsa, durante la conferenza stampa di presentazione dei palinsesti autunnali di Warner Bros Discovery, dove aveva spiegato che non era passato alla concorrenza per ragioni di soldi ma solo di (poco) affetto. Quel che rimaneva lo aveva invece affidato ieri pomeriggio ai social: su Instagram ave-



Amadeus sul 9

va augurato a tutti «Buongiorno e buona domenica», ricordando che «questo 22 settembre 2024 è l'inizio di una nuova avventura: la parola che mi viene in mente e che auguro a voi è felicità».

La paura? «E' normale domani ci saranno i commenti, gli apprezzamenti e forse anche le critiche ma questo fa parte del mio lavoro». Chi aveva i nervi tesi semmai sembrava Rai1. Ieri sera il Tg1 ha annunciato un servizio sul Festival di Sanremo, in onda proprio in concomitanza dell'inizio di Chissà chi è?, alle 20.30. Peccato che la notizia non c'era. Carlo Conti ha giusto annunciato «una bella novità sulle nuove proposte: quest'anno faremo una sorta di talent parallello, che ci porterà a scoprire i quattro che arriveranno all'Ariston a febbraio. E lo faremo con cinque se-

rate su Rai2, fra qualche settimana vi dirò che le condurrà. Tranquilli, quelle non le condurrò io». A sua volta Stefano De Martino era reduce da una rosa di ospitate, finalizzate a promuovere l'hype attorno ai suoi pacchi: finora Affari tuoi ha giocato a porta vuota. In onda non c'erano né Striscia la notizia su Canale 5 né Amadeus e i suoi (ex) soliti ignoti su Nove. Se e come Rai1 reggerà l'urto della controprogrammazione lo sapremo oggi quando usciranno i dati di ascolto. La cavalcata è lunga e non saranno più solo Affari Tuoi. —

“Allucinazione collettiva” di Fedez è il brano più ascoltato

Con *Allucinazione Collettiva* pubblicato nella notte del 21 settembre, Fedez ha raggiunto la posizione numero 1 dei brani più ascoltati in Italia su Spotify, oltre alla posizione n. 1 nelle tendenze YouTube, volando al vertice della chart dei video più visti in Italia. Il brano, annunciato il giorno stesso della sua pubblicazione, rappresenta un capitolo particolare per il rapper, che ha spezzato del tutto le aspettative costruite attorno agli eventi accaduti nella scena urban negli ultimi giorni, sorprendendo il proprio pubblico con un singolo personale. Non



una diss-track in risposta ai colleghi, ma un'*Allucinazione Collettiva*, quella che il rapper racconta in una lettera a cuore aperto dal testo forte, molto aspro e senza filtri con cui sfoga i suoi pensieri più profondi. Il brano tocca argomenti complessi della vita privata e momenti travagliati della carriera sotto i riflettori che Fedez esplora con una trasparenza disarmante, un tratto distintivo che da sempre caratterizza la sua musica. L'artwork del singolo, anch'esso di forte impatto, è uno scatto che immortalava Fedez in un omaggio alla copertina della serie TV horror *Penny Dreadful* fatta da Pablo Matil, che racconta le origini di personaggi della letteratura come Dorian Gray, Frankenstein, Dr. Jekyll e Dracula nella Londra vittoriana. —

IL COLLOQUIO

Cate Blanchett

“Recitare è l'arte del dubbio mi spaventa un mondo fatto di certezze”

La diva premiata a San Sebastian: “La vita e la creatività nascono dall'umiltà”

MARCO CONSOLI
SAN SEBASTIAN

«Ho avuto una gran fortuna, perché ci sono tanti attori,

alcuni amici, di incredibile talento che non lavorano quanto potrebbero». Con una grande dose di umiltà Cate Blanchett ha accettato il Donostia Award, premio alla carriera del Festival di San Sebastian, aggiungendolo alla sua bacheca sterminata, insieme a 2 premi Oscar (come protagonista di *Blue Jasmine* e non protagonista in *The Aviator*), 4 Golden Globe, 4 Bafta britannici, un César alla carriera in Francia e un Goya spagnolo, più due Coppe Volpi alla Mostra di Venezia (per *Tàr* e *Io non sono qui*). «Ho avuto una carriera eclettica e straordinaria, ma ricordo ancora quando, appena uscita dalla scuola di recitazione, non sapevo cosa fare della mia vita e sono stata assunta da un'agenzia di casting per aiutare a leggere i copioni ai provini: leggevamo insieme, l'audizione finiva e poi gli attori e le attrici uscivano e io sentivo i commenti del regista e del casting director: lì ho capito che se non vieni scelto per un film, molto spesso non è una questione personale ma casuale, non ha nulla a che vedere con le tue capacità. Così ho cercato di concentrarmi sui ruoli interessanti, anche se magari il personaggio moriva a pagina nove della sceneggiatura, e di avere la parte con tutta me stessa. Alcune le ho ottenute, altre no. Ma se poi col tempo sono arrivati ruoli di primo piano e ho lavorato con registi incredibili, è stato soprattutto grazie alla provvidenza».

L'attrice australiana, 55 anni il 14 maggio, si commuove quando a sorpresa, collegato da Venezia, il suo amico George Clooney, che l'ha diretta in *Monuments Men*, la paragona a grandissimi come Marlon Brando, Katharine Hepburn, Meryl Streep e Robert De Niro: «Recitare può essere una professione o un'arte - ha detto Clooney - e tu esisti in quell'aria rarefatta in cui si manifesta il talento di pochissimi altri».

Proprio al Lido pochi giorni fa ha presentato *Disclaimer*, la serie tv diretta da Alfonso Cuarón per Apple Tv+ in arrivo l'11 ottobre, in cui è una giornalista d'inchiesta messa in crisi quando qualcuno cerca di rivelare i suoi segreti più oscuri. La sua agenda è pienissima: presto la vedremo al cinema



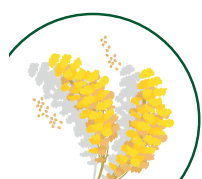
Cate Blanchett col Donostia Award: ha vinto anche due Oscar (“Blue Jasmine” e “The Aviator”), 4 Golden Globe, 4 Bafta britannici, un César, un Goya, due Coppe Volpi alla Mostra di Venezia (“Io non sono qui” e “Tar”)

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA

MiglioCres
Miglior Crescita

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.



MIGLIO

ORTICA

ZINCO E SELENIO
METIONINA
RAME E CISTEINA

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo

CHERATINIZZANTE.

Apporto di Oligoelementi, PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

FORZA E DENSITÀ dei capelli
Benessere di cute ed unghie
LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

Disponibile anche per uomo
con Serenoa Repens



In Farmacia e Erboristeria

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2024 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata equilibrata ed un sano stile di vita.

MiglioCres è distribuito da F&F srl - 06/9075557 - mail: info@fefar.it

www.miglocres.it

sento la necessità di raccontare a tutti che cosa sto facendo, mi è capitato di avere, in passato, problemi di salute, ma non mi è mai venuto in mente di mettermi online e farlo sapere. I social sono come la piazzetta del paese, ognuno dice la sua. Protette dalla tastiera, le persone sfogano cattiveria e invidia sociale, sputando veleno su tutto. E poi ho notato una cosa inquietante».

Che cosa?

«La gente non legge nulla. Un sacco di volte succede di imbattersi in un post in cui uno parla del proprio cane chiamandolo per nome, immediatamente sotto c'è subito chi scrive “e come si chiama il cane?”. Lo stesso accade con i luoghi di cui vengono descritte le bellezze, con tanto di indirizzi e posizioni, c'è sempre qualcuno che chiede “e dove sta questo posto?”».

Sarà nella giuria del “Premio Raffaella Fioretta” durante a Alice nella città la sezione autonoma e parallela della Festa del cinema di Roma che si apre il 16 ottobre. Che tipo di giurata sarà?

«Non guardo mai la parte tecnica dei film, vado sempre sulle emozioni. Mi viene in mente una frase di Jim Carrey “se hai la lebbra, vai al cinema e ridi, la lebbra non ti passa, però per un'ora e mezza non ci pensi”. Quello che conta è far entrare il pubblico in una dimensione differente, guarderò soprattutto a questo».

Sogno nel cassetto?

«Non ce l'ho. Quasi quasi ne parlo con la psicologa la prossima volta che ci vado. Forse ho un soggetto ce l'ho... A breve. Riuscire a superare la paura di fare lo spettacolo teatrale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in *Rumours* dove interpreta la cancelliera tedesca impegnata in un apocalittico G7 ma anche nell'atteso *Black Bag* di Steven Soderbergh, un thriller sugli agenti segreti basato più su emozioni che su azione.

Blanchett esalta il lavoro dell'attore come espressione dell'arte del dubbio: «Ho avuto una carriera strana e varia - dice - che dall'Australia mi ha portato in tutto il mondo, e se esiste un tratto comune tra tanti progetti è la curiosità che ho sempre avuto nel cercare quel nucleo di gioiosa e spaventosa incertezza connesso alla natura umana. Per questo motivo mi spaventa un mondo in cui paiono esserci più certezze che dubbi, a maggior ragione ora, che viviamo tempi molto incerti. La vita e la creatività non possono che nascere dall'umiltà di ammettere che non si conosce qualcosa e la si vuole imparare. E voglio fare mie le parole della straordinaria scrittrice brasiliana Clarice Lispector che sottolinea i vantaggi nel non sapere qualcosa, perché la nostra mente è libera di agire al di là dei pregiudizi».

Blanchett sta per tornare a teatro a Londra con *Il gabbia-*

“La carriera è spesso questione di fortuna, attori bravissimi non hanno successo”

no di Cechov: «Il teatro è il mio primo e più grande amore, perché a differenza del cinema ti mette a contatto diretto col pubblico. Ma tra i miei ruoli preferiti al cinema c'è *Blue Jasmine*, il cui personaggio è una variazione di Blanche DuBois in *Un tram che si chiama desiderio*, personaggio che ho amato moltissimo recitare per la regia di Liv Ullmann. E poi *Carol*, un film importante perché ha contribuito alla rappresentazione di diverse identità e orientamenti sessuali, oggi forse scontata, ma nel 2015 non lo era affatto. Infine *Tàr*: quando Todd Field mi ha proposto di interpretare questa ambiziosa direttrice d'orchestra mi è sembrata una vera montagna da scalare, ma ho trasformato il terrore in eccitazione e sono stata premiata da un magnifico film, che non getta luce solo sugli abusi commessi da persone in posizioni di potere, ma esplora anche la brutalità insita in ogni processo creativo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

PAGELLE

DIMARCO INCANTA
MALE THURAM
LAUTARO A SECCO

STEFANO SCACCHI
MILANO

7 SOMMER

Rinvia la resa con la sua reattività essenziale.

5 PAVARD

Non è il primo paletto infilato dallo slalom speciale di Pulisic, ma ha la colpa di essere quello più vicino alla linea del traguardo.

5,5 ACERBI

Vacilla fino a cadere insieme al resto del reparto.

5,5 BASTONI

Il nervosismo gli toglie lucidità. Soffre alla distanza (dal 33' st CARLOS AUGUSTO SV).

5,5 DUMFRIES

L'ingresso salvifico di Monza è lontano (dal 18' st DARMIAN 5,5: non porta equilibrio).

7 BARELLA

Aprè la scatola predisposta da Fonseca con l'unico mezzo disponibile: un cambio campo improvviso di 40 metri. Esecuzione magistrale (dal 29' st ZIELINSKI 5,5: staffetta impegnativa, non regge il peso).

5,5 CALHANOGU

Abituato al fioretto, deve ricorrere continuamente alla sciabola soprattutto con Morata, primo incaricato di spegnere le sue idee con una robusta dose di pressing senza sosta. Non è il terreno ideale del raffinato regista turco (dal 18' st ASLLANI 5: sempre timido, non prende mai iniziative vere).

5 MKHITARYAN

Non riesce ancora a liberare la sua creatività in questo avvio di stagione. Emblematice il pallone perso nell'azione del momentaneo vantaggio milanista. Il vero Mkhitarian non commetterebbe mai un errore simile (dal 18' st FRATTESI 5: nascosto, questa volta non fa cambiare passo alla sua squadra).

7 DIMARCO

Ormai bisognerebbe chiamarlo 'Dimarcos' in omaggio ad altri terzini sinistri della storia interista. La rasoia mancina del pareggio è repertorio da esterni brasiliani.

5 THURAM

Una questione tutta transalpina il duello di stoccate e parate con Maignan. Poi solo qualche discesa senza esito.

6 LAUTARO

Il campionato 2024-25 dell'argentino di fatto inizia al 28' del primo tempo di ieri con lo splendido arabesco che manda in gol Dimarco. Prosegue con la stessa inventiva. Ma il primo gol stagionale continua a non arrivare. —



Federico Dimarco, 26 anni

Inter in Gabbia

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
MILANO

Se devo cadere, meglio farlo con le mie idee. E, alla fine, non è caduto: Paulo Fonseca gioca il derby della (quasi) disperazione disegnando un Milan coraggioso e il derby lo vince. Come? All'89' la testa di Gabbia, ragazzo rossonerò come Dimarco lo è nerazzurro, spinge il pallone della liberazione nell'angolo dove Sommer non può che guardare. Apoteosi e festa: Sarri, Tudor, Terzic sono solo nomi di allenatori che non toglieranno la panchina a Fonseca perché la grande paura è passata e il tecnico portoghese può pensare all'immediato futuro. L'Inter perde per troppa leggerezza, forse perché si è sentita più forte ed è andata a sbattere sulla propria presunzione: niente settimo sigillo di fila nel confronto con i cugini, quota mai toccata da nessuna delle due parti in città, e mea culpa per il modo in cui (non) ha giocato il duello più atteso.

Prima Pulisic, poi Dimarco: a metà gara il derby è in parità. Prima Pulisic perché il Milan si prende l'avvio: i rossoneri non rubano l'occhio, ma giocano e segnano quando l'americano si mette in proprio con una fuga verso Sommer tagliando il campo senza incontrare resistenza alcuna, ultimo a cadere Pavard. Fonseca esulta, Inzaghi è perplesso davanti a una corazzata che non sembra più tale: la sua Inter si mostra distratta, quasi disinteressata all'andamento della sfida fino all'entrata in scena del solito Dimarco. Sarà la sua fede interista fin da bambino, ma l'esterno azzurro capisce che non è il caso di restare a guardare, così si inventa un dolce stop, il dialogo con Lautaro e la chiusura, in gloria, dell'azione con un velenoso diagonale.

Dimarco è il punto di rottura interista, Morata il gladiatore rossonerò che non ti aspetti o, meglio, che recita un ruolo da leader pure essendo l'ultimo arrivato: il capitano della Spagna campione d'Europa ha l'atteggiamento giusto per una serata come questa. A San Siro l'aria è elettrica, l'attesa sconfina in una partita viva e intensa: il ritmo è da Premier League, le emozioni si intrecciano. Se Dimarco è la luce, Lautaro lo è ad intermittenza: il capitano nerazzurro è lontano dal gol da un tempo distante anni luce dalla sua normalità e se giochi ossessionato dalla voglia di esultare le

INTER	1
MILAN	2
Inter (3-5-2): Sommer 7; Pavard 5, Acerbi 5,5, Bastoni 5,5 (37' st Carlos Augusto sv); Dumfries 5,5 (18' st Darmian 5,5), Barella 7 (29' st Zielinski 5,5), Calhanoglu 5,5 (18' st Asllani 5), Mkhitarian 5 (18' st Frattesi 5), Dimarco 7; Thuram 5, Lautaro 6 All.: S. Inzaghi 5,5	
Milan (4-2-3-1): Maignan 6,5; Emerson Royal 6,5, Gabbia 8, Tomori 5,5, Hernandez 5,5; Fofana 6, Reijnders 7; Pulisic 7 (33' st Okafor 6), Morata 7 (33' st Loftus-Cheek 6), Leao 5 (41' st Chukwueze 6); Abraham 7 (46' st Pavlovic sv) All.: Fonseca 7	
Arbitro: Mariani 5,5 Reti: pt 10' Pulisic, 28' Dimarco; st 44' Gabbia Ammoniti: Mkhitarian, Fofana, Calhanoglu, Asllani, Dimarco	

In Primavera segna Ibra jr

Maximilian Ibrahimovic, figlio di Zlatan, si è fatto un regalo speciale nel giorno del diciottesimo compleanno: un gol - il terzo in 4 partite - all'Inter nel derby Primavera, vinto 3-1 dal suo Milan. A segno, per i rossoneri, anche Dutu e Bonomi su rigore, rete nerazzurra di Mosconi. Ieri, domenica di derby, si è giocato anche quello femminile: 1-1, vantaggio interista di Wullaert e pari di Laurent a 2' dal termine. —



Lutto per Sinner, morta la zia a cui aveva dedicato gli Us Open

Grave lutto per Jannik Sinner, appena arrivato a Pechino per giocare il primo torneo dopo il trionfo agli Us Open: sabato è morta l'amata zia a cui aveva dedicato il suo secondo Slam. Margith Rauchegger, unica sorella della mamma di Jannik, Siglinde, era malata da tempo e aveva 56 anni. «Dedico questa vittoria mia zia - aveva detto il numero 1 del mondo prima della premiazione a New York -, è una persona molto importante per me e non so per quanto ancora starà con noi». —



Un gol del difensore a un minuto dal termine regala al Milan un derby ricco di emozioni
Fonseca salva la panchina e raggiunge i nerazzurri al 6° posto in classifica



cose si complicano. L'Inter è meno bella rispetto al viaggio di Manchester, il Milan lo è molto di più se il parametro è la brutta figura con il Liverpool di martedì scorso.

La seconda parte si apre come la prima: rossoneri dentro al derby e ad un passo dal nuovo vantaggio con Leao, nerazzurri come un'onda che non

cresce con il passare dei minuti. C'è un rigore per il Milan, anzi no: Lautaro non la tocca con la mano, la Var corregge Mariani. C'è una piccola prodezza di Sommer su Pulisic, c'è un Leao sprecone quando si trova davanti una prateria e c'è un Abraham frettoloso sotto porta. Ai punti avrebbe vinto Fonseca e Fonseca vince all'ultimo

assalto: la testa di Gabbia vale oro, il coraggio ha fatto il resto con Morata e Abraham insieme più Leao e Pulisic. Inzaghi viaggia ad andamento lento, i complimenti di Pep Guardiola non gli mettono le ali: la prima giornata con il cartellone ricco di adrenalina lascia il Toro da solo in testa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISLANDESE ENTRA NELLA RIPRESA E RIBALTA LA LAZIO. CASTRO DÀ IL SUCCESSO A ITALIANO

Gudmundsson si presenta doppietta e 3 punti per i viola Si sblocca anche il Bologna

ANDREA MELLI

Quarantacinque minuti per prendersi Firenze. Nel nome di Albert Gudmundsson, al debutto in maglia viola, la Fiorentina ribalta la Lazio e si prende la prima, sospirata, vittoria stagionale. Che nasce però da una condizione di svantaggio: Gila (41') porta avanti la squadra di Baroni, e allora ecco che Palladino, all'intervallo, si gioca la carta dell'ex Genoa. Mossa immediatamente vincente, perché l'islandese dapprima realizza, dal dischetto (49'), il pari e poi sempre dagli undici metri (90'), dopo che la

Lazio aveva sfiorato il nuovo vantaggio con la traversa di Guendouzi, si ripete mandando in visibilibio il Franchi. E la prima gioia arriva anche per il Bologna: la sfida dell'U Power Stadium di Monza la decide una gemma, a 9' dalla fine, di Castro che firma il 2-1 (di Urbanski il primo vantaggio, di Djuric il pari brianzolo) e regala ad Italiano il tanto agognato successo. Nulla da fare invece per la squadra di Nesta che, complice un avvio di campionato piuttosto complicato, manca nuovamente l'appuntamento con la prima vittoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIorentina	2
LAZIO	1
Fiorentina (3-4-2-1): De Gea 6,5; Martinez Quarta 5 (1st Gudmundsson 7,5) Comuzzo 6 Biraghi 5 (1st Ranieri 6); Dodo 6,5 Mandragora 5,5 (20st Kouame 6) Caltadi 5,5 (38st Adli sv), Gosens 6; Bove 6 Colpani 6 (36st Ikoné 6); Kean 6 All.: Palladino 6,5	
Lazio (4-2-3-1): Provedel 6,5; Lazzari 6 (24st Marusic 5,5) Patric 6 Gila 6 Nuno Tavares 5; Guendouzi 5 Castrovilli 5 (16st Rovella 5,5); Isaksen 5,5 (16st Tchaouna 5,5) Dia 5,5 (24st Pedro 6) Zaccagni 6; Noslin 5 All.: Baroni 5,5	
Arbitro: Marcenaro 5,5 Reti: pt 41' Gila; st 4' Gudmundsson (rig), 44' Gudmundsson (rig) Ammoniti: Gosens, Biraghi, Dodo, Isaksen, Patric, Tavares	

MONZA	1
BOLOGNA	2
Monza (3-4-2-1): Turati 6; Izzo 5 (37' st Bondo sv), Mari 5,5, Carboni 5,5; Pedro Pereira 5 (43' st D'Ambrosio sv), Pessina 5,5, Bianco 6, Kyriakopoulos 5; Maldini 6 (26' st Forson 5,5), Mota 5 (26' st Caprari 5); Djuric 6 (38' st Maric) All.: Nesta 5	
Bologna (4-2-3-1): Ravaglia 6; De Silvestri 6 (33' st Posch sv), Lucumi 6,5, Casale 5,5 (1' st Beukema 6,5), Lykogiannis 6; Freuler 6,5, Aebischer 6,5; Ndoye 6,5, Odgaard 6 (26' st Iling Junior 6), Urbanski 7 (33' st Moro sv); Castro 7 All.: Italiano 6,5	
Arbitro: Massa 6,5 Reti: pt 24' Urbanski, 43' Djuric; st 35' Castro Ammoniti: Carboni, Izzo, Lucumi, Castro	

Basket, la Supercoppa è di Milano

Il primo trofeo della stagione va all’Olimpia Milano. Ma c’è voluta una super rimonta e un tempo supplementare per avere la meglio della Virtus Bologna, avanti anche di 16 nel primo tempo, poi il recupero di Milano. Alla sirena è 84-84, l’overti-
me finisce 96-94 per il gruppo di Messina. —

Ciclismo, Giro Lussemburgo a Tiberi

Antonio Tiberi, 23 anni, ciclista della Bahrain-Victorious arrivato quinto al Giro d’Italia con la maglia bianca di miglior giovane, ha vinto la classifica finale del Giro del Lussemburgo, chiudendo con 15” di vantaggio sul campione del mondo Van der Poel. —

Supercoppa volley: trionfa Perugia

La Sir Susa Vim Perugia conquista la Supercoppa che apre la stagione del volley maschile. La squadra umbra, campione in carica e alla terza finale consecutiva, batte per 3-2 a Firenze l’Itas Trentino (25-18, 19-25, 15-25, 25-17, 15-9) e si aggiudica il trofeo per la sesta volta. —

Serie B: Spezia secondo, colpo Bari

Serie B, 6ª: Frosinone-Bari 1-3, Mantova-Cittadella 1-0, Spezia-Carrarese 4-2. Classifica: Pisa 14; Spezia 12; Sassuolo 11; Cremonese, Mantova 10; Brescia, Sudtirol 9; Modena, Bari, Cesena, Reggiana, Palermo, Cittadella, J. Stabia 8; Salernitana 7; Catanzaro 6; Samp 5; Cosenza 4; Carrarese, Frosinone 3. —

7,626
Milioni, l’incasso per l’Inter: record nella storia della Serie A

Decisivo
L’esultanza di Matteo Gabbia, 24 anni, dopo l’1-2. Alle sue spalle Tammy Abraham (26)



LAPRESSE

Stasera Atalanta-Como

Cagliari-Empoli	0-2
Verona-Torino	2-3
Venezia-Genoa	2-0
Juventus-Napoli	0-0
Lecce-Parma	2-2
Fiorentina-Lazio	2-1
Monza-Bologna	1-2
Roma-Udinese	3-0
Inter-Milan	1-2
Atalanta-Como(Dazn)	Oggi ore 20,45

Classifica

Torino	11	Verona	6
Napoli	10	Fiorentina	6
Udinese	10	Bologna	6
Juventus	9	Parma	5
Empoli	9	Genoa	5
Inter	8	Lecce	5
Milan	8	Venezia	4
Lazio	7	Monza	3
Atalanta*	6	Como*	2
Roma	6	Cagliari	2

*una partita in meno

Prossimo turno

Milan-Lecce(Dazn-Sky)	venerdì ore 20,45
Udinese-Inter(Dazn)	sabato ore 15
Genoa-Juventus(Dazn)	ore 18
Bologna-Atalanta(Dazn-Sky)	ore 20,45
Torino-Lazio(Dazn)	domenica ore 12,30
Como-Verona(Dazn)	ore 15
Roma-Venezia(Dazn)	ore 15
Empoli-Fiorentina(Dazn-Sky)	ore 18
Napoli-Monza(Dazn)	ore 20,45
Parma-Cagliari(Dazn)	lunedì 30/9 ore 20,45

PAGELLE



FULMINE PULISIC
MORATA LEONE
DELUSIONE LEO

MILANO

6,5 MAIGNAN

Per fortuna che era reduce dal problema fisico accusato con il Liverpool: il francese sfodera una parata degna del suo repertorio migliore per negare il gol al suo compagno di nazionale Thuram.

6,5 EMERSON ROYAL

Non pervenuto quando Dimarco affonda con decisione nella sua zona. Ma l’ex Tottenham inizia a inviare segnali interessanti sulle sue capacità di terzino di spinta.

8 GABBIA

Prestazione eccezionale già prima del gol più importante della sua carriera. Dopo quella prodezza diventa superlativa. Faccia pulita, ma interventi decisi. Il centrale di Busto Arsizio giganteggia.

5,5 TOMORI

Classica occupazione della terra di nessuno nell’azione del pareggio di Dimarco. Se avanzasse, metterebbe in fuorigioco il nerazzurro, invece rimane piantato in mezzo all’area abbassando la linea inutilmente senza marcare nessuno.

5,5 HERNANDEZ

Bloccato. Non parte il convoglio ad alta velocità sulla fascia sinistra con Leao.

6 FOFANA

Tanti errori quando deve impostare, ma la sua presenza in mezzo al campo ha un alto coefficiente di peso specifico.

7 REIJNDERS

Infastidisce molto la difesa interista con percussioni sempre più convinte. Decisivo nell’assalto finale che porta alla vittoria.

7 PULISIC

Tempi di reazione da centometrista allo starter. Abbonato ai gol fulminei, si ripete dopo la prodezza col Liverpool (dal 33’ st OKAFOR SV).

7 MORATA

Nella divisione di Ibrahimovic tra leoni e gattini, lo spagnolo va iscritto sicuramente nella prima categoria. Fonseca lo schiera al posto di Loftus-Cheek per dettare la linea del pressing offensivo. Lo spagnolo esegue sapendo di dover dare il buon esempio(dal 33’ st LOFTUS-CHEEK SV).

5 LEAO

Prosegue la carrellata di partitissime visute molto lontano dai riflettori (dal 41’ st CHUKWUEZE SV).

7 ABRAHAM

Primo difensore avanzato e appoggio prezioso(dal 46’ st PAVLOVIC SV). s. sca. —



Christian Pulisic, 26 anni

I granata sempre in vetta esultano dopo 47 anni con un tecnico senza precedenti esperienze in A “Questo è un premio per i nostri tifosi, ma noi manteniamo l’equilibrio e pensiamo alla Coppa Italia”

Il Toro ringrazia Juric: resta primo L’impresa dell’esordiente Vanoli

LASTORIA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Prima l’aiuto dell’ex Juric, poi il gol di un attaccante (Pulisic) che si chiama quasi come il totem granata. Certi segnali non vanno interpretati, ma solo raccolti e così il Toro può finalmente ufficializzare un primo posto in solitaria dopo 47 anni di attesa. Scusate il ritardo, però, lo può dire anche e soprattutto Paolo Vanoli. Sua l’impresa e se trovarsi in vetta alla Serie A non capita a tanti allenatori, figurarsi farlo da debuttante assoluto e all’età di 52 anni. Un tecnico che è arri-

Come Giagnoni che non aveva mai allenato tra i grandi e nel 1971 riportò la squadra in cima

vato tardi sul grande palcoscenico, dopo aver fatto una lunga gavetta nelle giovanili azzurre con Sacchi e aver imparato da collaboratore di Conte tra Chelsea e Inter, ma ora si sta togliendo delle belle soddisfazioni. Anche perché pochi Over 50 hanno fatto così bene all’esordio nella storia del nostro campionato, ma lui evidentemente non vedeva l’ora di mostrare tutte le sue qualità su una panchina così importante. Le cinque giornate che hanno sconvolto il Toro non sono frutto del caso o della fortuna: il nuovo allenatore granata c’è

I DEBUTTANTI OVER 50 IN SERIE A		
Dal 1945 ad oggi		
Andreazzoli	59 anni	Roma 2013
Szalay	56	Como 1948
Sarri	55	Empoli 2014
Orlandi	54	Reggina 2008
Boskov	53	Ascoli 1984
Runjaic	53	Udinese 2024
VANOLI	52	Torino 2024
Montero	52	Juve 2024
Gotti	52	Udinese 2019
Castellini	52	Inter 1997
Ivic	52	Avellino 1985
Bencic	52	Bologna 1952
Delneri	51	Chievo 2001
Winkler	51	Como 1951
F. Cannavaro	50	Udinese 2024
Benítez	50	Inter 2010
Guttmann	50	Padova 1949
Mirò	50	Roma 1963
Hel. Herrera	50	Inter 1960

riuscito con uno stile, un gioco e una mentalità che sta facendo volare la squadra e allo stesso tempo sognare i tifosi. Nessuno se lo sarebbe aspettato dopo tutto quel che è successo in estate, compresa la dura contestazione al presidente Cairo, e con un calendario così complesso. Il Toro, invece, è imbattuto e soprattutto ha fatto 11

punti vincendo in due trasferte delicate a Venezia e Verona, battendo in casa l’Atalanta regina dell’Europa League, sfiorando l’impresa a San Siro contro il Milan e steccando solo con il Lecce in uno stadio Grande Torino pieno di tifosi. «Questo primo posto è un premio per loro che ci sostengono senza sosta - dice l’allenatore rive-

LA DIRIGENTE SOTTO TUTELA DELLE FORZE DELL’ORDINE, FISCHI ANCHE ALLA SQUADRA

La Roma vince ma è alta tensione Club contestato, lascia l’ad Souloukou

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Icinque giorni che hanno ribaltato e sconvassato la Roma dei Friedkin, iniziati mercoledì con l’esonero maldestro di De Rossi e proseguiti ieri mattina con le dimissioni della Ceo Lina Souloukou, finiscono almeno con i primi tre punti in campionato. Udinese impallinata dal trio Dovbyk-Dybala-Baldanzi e debutto di Ivan Juric superato in scioltezza, mentre l’Olimpico, in piena contestazione, si riempie con mezz’ora di ritardo e fischia tutto e tutti (specialmente Pellegri-
ni e Cristante). Non c’è pace, però, in una Roma con un organigramma striminzito, at-



Lina Souloukou, 41 anni

tualmente senza ad, dg e i responsabili delle aree commerciali e comunicazione. Nella domenica in cui Lina Souloukou doveva volare a Londra dai Friedkin, lontani dall’Olim-

pico e attesi di ritorno a Roma nei prossimi giorni, piovono le dimissioni della plenipotenziaria assoluta di Trigoria. Decisione volontaria, dopo l’inserimento della manager sotto la tutela delle forze dell’ordine, a salvaguardia della propria incolumità personale e dei due figli, ma anche indotta dal setaccio effettuato da Eric Williamson (il braccio destro del presidente-proprietario) sull’operato della dirigente greca nei precedenti 17 mesi (anche sul fresco cambio di allenatore). Una delle più importanti società di “head hunting” sta vagliando i profili per l’immediata successione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA	3
UDINESE	0

Roma (3-4-2-1): Svlar 6,5; Mancini 6, Ndjicka 6,5, Angelino 6,5; Celik 6,5, Cristante 6 (38’ st Koné sv), Pisilli 6,5 (14’ st Paredes 6), El Shaarawy 6,5 (38’ st Hermoso sv); Dybala 7 (38’ st Soulé sv), Pellegri-
ni 6 (24’ st Baldanzi 7); Dovbyk 7

Ail. Juric 7

Udinese (3-4-2-1): Okoye 6; Kabasele 5,5 (31’ st Touré sv), Bijol 5, Kristensen 5; Ehi-
zibue 5,5, Karlstrom 5,5, Ekkelenkamp 6 (19’ st Lovric 5,5), Kamara 5,5 (19’ st Zemura 5,5); Thauvin 6 (31’ st Bravo sv), Bren-
ner 5,5; Lucca 5 (1’ st Davis 6)

Ail. Runjaic 6

Arbitro: Feliciani 6

Reti: pt 19’ Dovbyk: st 4’ Dybala (rig), 26’
Baldanzi

Ammoniti: Lucca, Pisilli, Kristensen, Cristante

IL RETROSCENA

Il piano Vlahovic

La Juve non segna da 307' in campionato e il serbo è in piena crisi. La cura di Thiago Motta: psicologia, lavoro extra, nuove soluzioni tattiche

NICOLA BALICE
TORINO

La stagione è appena iniziata. Così comincia e termina quasi ogni ragionamento di Thiago Motta, non può essere questo tempo di bilanci e sentenze, nel bene e nel male. Non è tutto rose e fiori se la Juve non ha praticamente mai preso gol (porta inviolata in serie A, incassato solo un gol a tempo scaduto e giochi fatti contro il Psv in Champions). Non è tutto da buttare se da tre partite di fila in serie A il risultato è sempre lo stesso (0-0) per quanto figlio di tre avversari e tre match completamente diversi tra di loro

Il tecnico bianconero protegge il centravanti "La squadra deve servirlo, felice di lui"

(Roma, Empoli, Napoli). Vietato quindi parlare di crisi dell'attacco bianconero, vietato gettare la croce addosso a Dusan Vlahovic in particolare se i gol non arrivano e le prestazioni peggiorano: praticamente nulla quella con il Napoli, durata un solo tempo con solo 6 palloni giocati di cui persi la metà. Però il momento è delicato, questo Vlahovic appare di nuovo in evidente difficoltà, il pensiero unico in casa Juve è quindi rivolto a come recuperarlo. Perché se poi Vlahovic dovesse sbloccarsi, tutto il progetto bianconero ne gioverebbe e da "solido" potrebbe davvero diventare "vincente". E chissà

Inceppato

Dusan Vlahovic, 24 anni, in questa stagione ha segnato due gol in sei partite tra campionato e Champions: entrambi il 26 agosto nel 3-0 a Verona

Le cinque mosse

1

Allenamenti straordinari
Sessioni extra (autoimposte) anche nei giorni di riposo, lavoro specifico sulla tecnica

2

Schemi alternativi
Thiago Motta cerca alternative contro le difese chiuse. E Dusan «va alimentato»

3

Il rientro degli infortunati
Attacco già in riserva, il rientro di Conceição e Milik aiuterà pure Vlahovic

4

L'aspetto mentale
Stimolato e pungolato per dare sempre di più, poi protetto pubblicamente

5

Il rinnovo per evitare ansie
Super ingaggio, scadenza 2026: serve una soluzione prima che sia un problema



LAPRESSE

che il piano Vlahovic da parte di Thiago Motta non sia cominciato proprio con quella sostituzione all'intervallo: il sapore di bocciatura rimane, ma resta anche la protezione da parte del tecnico bianconero («Sono soddisfatto di lui, ha un grande atteggiamento») e di tutta la squadra («Dobbiamo metterlo noi nelle condizioni di fare gol», ha detto McKennie a nome di tutti) al termine dell'incontro, lo stesso cambio anticipato potrebbe anche essere servito per risparmiargli mugugni o magari fischi in caso di sostituzione dopo un eventuale altro spezzone deludente. Un piano che in ogni caso è pronto a entrare

345

I minuti senza gol per Vlahovic, fermo alla doppietta di Verona alla seconda giornata

nel vivo e che prevede un coinvolgimento a 360 gradi di Vlahovic. Che prima di tutto proseguirà con quel lavoro spesso straordinario in allenamento, il serbo è uno di quelli che non si ferma nemmeno nei giorni di riposo, al di là dell'aspetto fisico continuerà a seguire un programma specifico sulla tecnica individuale. Poi ci sono tutte quelle soluzioni tattiche che alla Continassa si stanno studiando per mettere ogni casella al proprio posto, la Juve sta trovando difficoltà a sbloccare il risultato e nuove idee per riuscire a scardinare le difese chiuse sono necessarie, magari tornando a sfruttare maggiormen-

te quelle fasce da cui sono nati i movimenti di buona parte dei gol stagionali con Vlahovic nuovamente fulcro del gioco. E nuove soluzioni saranno possibili anche grazie al rientro degli infortunati: un Chico Conceição in più garantirà maggiore imprevedibilità in assoluto e rotazioni (quindi più freschezza e alternative) in un attacco apparso già in riserva, un Arek Milik in più potrebbe consentire a Vlahovic di rifiatore o di dividersi il lavoro sporco se si dovesse mai vedere una Juve col doppio centravanti.

Poi c'è tutto un lavoro sulla testa che continua dal primo giorno, da quando Vlahovic è stato

Dopo il cambio nell'intervallo contro il Napoli è attesa una sua reazione

messo al centro della nuova Juve e chiamato a prendersi le responsabilità da leader quale si sente e dovrebbe essere sempre: serve però serenità, non arrivando dai gol ora Thiago Motta si muove con bastone e carota, elogiandolo pubblicamente ma anche facendogli capire di non essere insostituibile. A proposito di serenità, occhio poi al tema del rinnovo di contratto: al di là dell'aspetto economico, dovrà arrivare prima che l'argomento si trasformi in un caso difficile da gestire. La stagione è appena iniziata: proprio per questo la Juve deve recuperare Vlahovic prima di perderlo, anzi chesi perda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondiali di ciclismo, oro a Evenepoel. Gli azzurri: "Battuti da un fuoriclasse"

Ganna d'argento e Affini di bronzo. L'Italia e il podio storico della crono

IPERSONAGGI

DANIELA COTTO

Sei maledetti secondi. Il distacco che separa Ganna dalla stella Evenepoel nella cronometro ai Mondiali di Zurigo. Primo e medaglia d'oro il belga, secondo e argento, l'azzurro. Un finale fotocopia dei Mondiali del 2023 e delle Olimpiadi. Ma l'Italia fa festa per la doppietta grazie al terzo posto di Edoardo Affini che, al titolo europeo, aggiunge ora il bronzo mondiale. Un risultato storico: non era successo di avere due azzurri così in alto nella cronometro maschile. Il nostro movimento, grazie a questo risul-

tato, rialza la testa in questo ciclismo globale e sempre più competitivo.

Questa volta Filippo - a differenza dei Giochi di Parigi - sorride sul podio. In fondo ha dato filo torcere a Remco, la sua bestia nera, che ha sudato freddo perché, a cinque minuti dalla partenza gli è saltata la catena costringendo lo staff a sistemarla in tutta velocità. Ma, nonostante la difficoltà, ha piazzato la zampata del campione su un percorso di 46 km con una media di oltre 52 km/h (53'01"98).

Pippo ieri comunque si è speso tantissimo, l'ennesima prova di carattere in quella che il ct Marco Velo ha definito la «miglior cronometro che abbia mai di-

Nelle donne Brown regina

L'ordine di arrivo della corsa a cronometro dei Mondiali di Zurigo: 1. Remco Evenepoel (Bel) 53'01"; 2. Ganna (Ita) 6'43"; 3. Affini (Ita) 55"; 4. Tarling (Ing) 1'18. Ieri si è disputata anche la cronometro femminile, l'ordine di arrivo: 1. Grace Brown (Aus) 39'16"; 2. Vollerling (Ola) 16"; Dygert (Usa) 56". Il programma: oggi cronometro alle 9,15 juniores uomini con gli azzurri Andrea Donati e Lorenzo Mark Finn; alle 14,45 gli Under 23 uomini con Bryan Olivo e Andrea Noviero Raccagni. Mercoledì 25 settembre ore 14: staffetta mista a cronometro. Sabato 28 settembre prova in linea donne, domenica 29 settembre la gara regina con la corsa in linea uomini (10, 30). Tv: tutto Rai/Eurosport. —

Distacco di 6 secondi
Remco Evenepoel, 24 anni, tra Filippo Ganna (28), staccato di 6 secondi, ed Edoardo Affini (28)



EPA

sputato da quando lo seguì». Vero. L'azzurro ha alzato l'asticella, si è riconfermato d'argento e soprattutto non si è arreso. «Sono dispiaciuto di aver perso l'oro per soli sei secondi. C'è da dire che sono stato sconfitto non da un outsider, ma da un fuoriclasse. Sono venuto a questo Mondiale per rimettermi in gioco e credo di aver onorato al meglio la maglia. Sono molto contento anche per Edoardo: è dal

Mondiale di Firenze del 2013 che corriamo insieme e finalmente siamo entrambi sullo stesso podio».

Ganna aveva programmato l'evento in modo meticoloso con un periodo di riposo, il ritiro in quota a Macugnaga, gli allenamenti su strada e poi la rifinitura a Montichiari. Giornate che gli hanno permesso di ricentrarsi e di focalizzare l'obiettivo dopo una prima parte di stagione intensa. Ancora

una volta, però, ha dovuto arrendersi alla furia agonistica del fuoriclasse belga che a 24 anni, su una bici dorata, ha confermato il titolo vinto l'anno scorso. E in bacheca ora può bearsi delle sue tre maglie iridate (una su strada vinta nel 2022, in Australia). «Mi sentivo bene all'inizio, poi ho faticato ad avvicinare il mio limite, ma questa è stata senza dubbio la crono più dura della mia vita. Non avevo il misuratore di potenza ed è stato folle mantenere il ritmo negli ultimi cinque chilometri», ha spiegato il neo campione a fine gara.

Il ct della Nazionale a fine giornata tira le somme: «Sapevo che Filippo avrebbe fatto una grande prova. In questi giorni l'ho visto sereno e i test in allenamento erano ottimi. La sua volontà di esserci e la prestazione fornita danno il metro del campione che è. Sono anche molto soddisfatto per Affini, abbiamo centrato un risultato storico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosse a metà

MOTOGP

La Ducati a 100 vittorie Bastianini fa la storia ma Bagnaia va per terra

Sorpasso all'ultimo giro su Martin e trionfo a Misano
Pecco a -24 dalla vetta: "Altra occasione persa"

MATTEO AGLIO
MISANO

La cronaca di un successo annunciato si è trasformata nel resoconto di un disastro inaspettato. A Misano Bagnaia scuote la testa: «Non c'è stato nulla di normale». Per due giorni si era divertito a collezionare record, pole position e vittoria nella Sprint, ma la sua domenica è stata a tinte scure. Nella foto di gruppo per festeggiare la 100ª vittoria di Ducati in MotoGP conquistata dal compagno di squadra Bastianini (e il titolo costruttori), il sorriso di Pecco è tirato. Ha altro a cui pensare: la prima metà di gara con una gomma che non funzionava, il recupero a tempi da record e poi la caduta a 7 giri dalla fine. «Un'altra occasione persa e non per colpa nostra. Avete mai sentito di uno pneumatico che inizia a funzionare dopo 15 giri? Penso che non sia mai capitato in tutta la storia». Il campione del mondo ha aggiunto un altro



Enea Bastianini, 26 anni, 7 vittorie nella classe regina

Il campione del mondo tradito da una gomma "Mai visto funzionare così uno pneumatico"

capitolo al libro dei rimpianti e non sa nemmeno con chi prendersela. «Sono arrabbiato, ma non con Michelin perché nemmeno loro sanno cosa sia successo — ha detto —. Anche la caduta è stata strana, avevo frenato 18 metri prima di quanto fatto nel mio giro più veloce e la moto era praticamente dritta. Di solito non si va a terra». Invece quel ruzzolone gli è costato carissimo. L'unica consolazione è la vittoria di Enea, che almeno ha tolto qualche punto a Martin.

Il trionfo è figlio di un sorpasso all'ultimo giro, per cui non sono mancate le polemiche. «Così è un po' troppo», si è lamentato Jorge, spinto fuori pista da Bastianini. «Quando puoi vincere devi provarci», ha replicato il riminese. La direzione gara non ha preso provvedimenti, ma gli schieramenti sono stati netti. Marquez (a cui la caduta di Bagnaia ha regalato il podio) sta dalla parte dello spagnolo: «Il sorpasso di Enea è stato pulito, ma anche lui è uscito dalla pista quindi doveva restituire la posizione». Pecco con il compagno di squadra: «L'anno scorso Martin ha fatto di peggio con me, dovrebbe aspettarsi certe manovre». Logico che gli animi si scaldino quando la MotoGP si stala-

6

Le gare che mancano
alla conclusione
del campionato
(17/11 a Valencia)

Classifiche

Anche Marquez sul podio Domenica Gp d'Indonesia

MotoGp: 1. Bastianini (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. M. Marquez (Ducati), 4. Bezzecchi (Ducati), 5. Morbidelli (Ducati), 6. Viñales (Aprilia), 7. Quartararo (Yamaha), 8. Espargaró (Aprilia), 9. A. Marquez (Ducati), 10. Oliveira (Aprilia). Classifica: 1. Martin (Spa) 341 punti, 2. Bagnaia (Ita) 317, 3. Bastianini (Ita) 282, 4. M. Marquez (Spa) 281. Moto2: 1. Vietti (Kalex), 2. Canet (Kalex), 3. Arbolino (Kalex). Classifica: 1. Ogura (Jpn) 188 punti, 2. Garcia (Spa) 166, 3. Roberts (Usa) 143. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Piqueras (Honda), 3. Veijer (Husqvarna). Classifica: 1. Alonso (Col) 271 punti, 2. Holgado (Spa) 189, 3. Veijer (Ned) 189. Prossima gara: Gp d'Indonesia domenica 29 settembre. —

sciando l'Europa e gli ultimi 6 Gp decideranno il campionato, con quello d'Indonesia in programma già nel weekend. «Restano 6 gare? Pensavo fossero 5. Allora il bicchiere è mezzo pieno», la battuta di Bagnaia guardando il -24 da Jorge. «Avevo la possibilità di lasciare Misano in testa alla classifica e invece sono molto distante. Non resta che continuare come ho sempre fatto, pensando a vincere tutte le gare che restano». La lotta sarà in famiglia, sicuramente sarà un pilota Ducati a festeggiare, ma difficile sapere quale. Claudio Domenicali, Ceo della Rossa, celebra il successo («I piloti sono i nostri eroi, ma dietro questo traguardo delle 100 vittorie c'è anche una componente tecnica importante») e allo stesso tempo garantisce imparzialità. Bastianini e Martin, i due protagonisti del Gp dell'Emilia-Romagna, a fine anno andranno rispettivamente in Ktm e in Aprilia. «Rallentare gli avversari di Bagnaia? Direi che non ci stiamo riuscendo — ha scherzato il manager —. Non so chi vincerà, probabilmente chi sbaglierà di meno, ma chiunque sarà lo applaudiremo». Pecco non ha nessuna intenzione di abdicare, Jorge vorrebbe portare il numero 1 con sé via da Borgo Panigale, Bastianini e Marquez non hanno nulla da perdere. Saranno 6 Gran premi ad alto tasso di adrenalina, con la sensazione che quelli di ieri non resteranno gli ultimi colpi di scena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMULA 1

Norris illumina Singapore Ferrari, solo rimpianti Leclerc: "La colpa è mia"

Verstappen 2° minaccia la Fia: "Potrei smettere"
Charles da 9° a 5°: "Ho pagato la brutta qualifica"

JACOPO D'ORSI

Potevano forse essere due vittorie, certamente una e mezza considerando il passo della SF-24, invece la Ferrari rientra dalla doppia trasferta di Baku e Singapore con il pieno di rimpianti, costretta ad ammirare da lontano la McLaren che si invola verso il titolo costruttori. Dopo la beffa del «mini Drs», il jolly vincente di Oscar Piastri in Azerbaijan, a Marina Bay la Rossa si è eliminata da sola con il disastro nelle qualifiche. Così Lando Norris, superate le colonne d'Ercole del primo giro, mai dopo le 7 pole precedenti (2 Sprint) era riuscito a concluderlo in testa, ha potuto passeggiare in solitudine fino alla bandiera a scacchi. In assenza delle Ferrari, uniche monoposto in grado di tenerne il passo, «nella seconda parte di gara — conferma il team principal Frederic Vasseur — Leclerc aveva lo stesso ritmo», Lando ha dovuto battere



Lando Norris, 24 anni, terza vittoria in 122 Gp in carriera

McLaren in fuga verso il Mondiale costruttori Vasseur: "Avevamo lo stesso passo"

solo il caldo e se stesso per tenere vive le speranze di Mondiale: per due volte si è distratto toccando i muretti, «capita che ti rilassi troppo ma è andata bene», ha esalato reggendosi a stento in piedi. «Ho le vertigini ma sono felice». Il suo problema, al di là del giro veloce che Red Bull ha chiesto a Daniel Ricciardo (in lacrime all'ultimo Gp) di sottrargli, è che Max Verstappen si è risvegliato. Non esulta da 8 gare, tuttavia questo 2° posto è un'ipoteca sul futuro, anche se dopo la sanzione per le parolacce Super Max sembra più concentrato nella battaglia contro la Fia. Al punto da gridare al lupo, minacciando addirittura il ritiro: «Se non è più possibile essere se stessi - ha attaccato -, meglio tacere. Quando è troppo è troppo. Le F1 continuerà anche senza di me, non cambierò mai, smettere non è un problema».

La Ferrari ha fatto il possibile. L'ora e tre quarti di penitenza nella sauna di Marina Bay ha convinto Leclerc delle proprie responsabilità nel pasticcio di sabato. «Le gomme non erano esattamente alla temperatura giusta — il suo mea culpa dopo il confronto con il team —, ma ci ho messo del mio con il lungo in curva 1. Quindi semmai sono io

LA CORSA AI RAGGI X

COSÌ ALL'ARRIVO	TEMPO
1 Lando Norris Gbr, McLaren	1h40'52"57
2 Max Verstappen Ola, Red Bull	+20"945
3 Oscar Piastri Ola, Red Bull	+41"823
4 George Russell Gbr, Mercedes	+61"040
5 Charles Leclerc Mon, Ferrari	+62"430
6 Lewis Hamilton Gbr, Mercedes	+85"248
7 Carlos Sainz Spa, Ferrari	+96"039
8 Fernando Alonso Spa, Aston Martin	+1 giro
9 Nico Hulkenberg Ger, Haas - Ferrari	+1 giro
10 Sergio Perez Mex, Red Bull	+1 giro
11 Franco Colapinto Arg, Williams	+1 giro
12 Yuki Tsunoda Jpn, Racing Bulls	+1 giro
13 Esteban Ocon Fra, Alpine	+1 giro
14 Lance Stroll Can, Aston Martin	+1 giro
15 Guanyu Zhou Chn, Kick Sauber	+1 giro
16 Valtteri Bottas Fin, Kick Sauber	+1 giro
17 Pierre Gasly Fra, Alpine	+1 giro
18 Daniel Ricciardo Aus, Racing Bulls	+1 giro
• Kevin Magnussen Dan, Haas	DNF
• Alexander Albon Tha, Williams	DNF

GP DI SINGAPORE

MONDIALE PILOTI	P"ti
1 Max Verstappen	331
2 Lando Norris	279
3 Charles Leclerc	245
4 Oscar Piastri	237
5 Carlos Sainz	190
6 Lewis Hamilton	174
7 George Russell	155

MONDIALE COSTRUTTORI	P"ti
1 McLaren	516
2 Red Bull	475
3 Ferrari	441
4 Mercedes	329
5 Aston Martin	86

GIRO VELOCE

Daniel Ricciardo (Racing Bulls) 1'34"486

PROSSIMA GARA

GP DEGLI STATI UNITI
(Domenica 20 ottobre)

WITHUB

il colpevole, le mie dichiarazioni non erano il messaggio giusto. Ho pagato la brutta qualifica». Imbottigliato dietro Fernando Alonso, Charles all'inizio si è lamentato anche della strategia («Quanto andremo avanti così?») salvo poi apprezzarla al traguardo: «Siamo stati perfetti». Dal 9° al 5° posto: obiettivamente senza safety-car, rimasta nel mazzo per la prima volta in 15 edizioni, sarebbe stato un miracolo fare di più. Il pit-stop ritardato gli ha permesso di andare a caccia delle due Mercedes, anche se è riu-

suito a predare solo quella di Lewis Hamilton, ancora penalizzato dal team rispetto a George Russell: entrambi hanno dribblato i media, ufficialmente per la stanchezza. Strategia opposta per Carlos Sainz, la sosta anticipata gli ha consentito di risalire dal 12° posto del primo giro al 7°, dopo aver ceduto la posizione al compagno per non intralciarne la rimonta. «Era difficile fare un lavoro migliore - chiosa Vasseur -, peccato per sabato». E la Rossa si porta a casa il Gp dei rimpianti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La pausa con gusto.
Un regalo del nuovo TorinoSette
e dei migliori bar Costadoro.**

Con la sua nuova veste grafica, TorinoSette ti accompagna nella vita della tua città metropolitana e, con i migliori bar Costadoro, ti regala un caffè a settimana.

Non perdere un'offerta per la tua pausa caffè, un'occasione unica per scoprire le ultime notizie, eventi imperdibili e approfondimenti sulla vita di Torino. Dal 27 settembre, per 4 uscite settimanali, troverai un memo-stick applicato in prima pagina su TorinoSette, utilizzabile fino al 31/10/2024, per consumare gratuitamente un caffè in uno dei bar Costadoro aderenti all'iniziativa limitatamente a Torino e provincia. Non perdere questa speciale occasione per la tua pausa caffè. Ti regaliamo un momento per scoprire gli eventi imperdibili della tua città e ispirare il tuo tempo libero, gustando un ottimo caffè.



DAL 27 SETTEMBRE IN EDICOLA



**Inquadra il QR Code
e scopri i bar
Costadoro che hanno
aderito all'iniziativa**

torinosette LA STAMPA

In collaborazione con:

**CAFFE
COSTADORO
TORINO 1890**

Operazione a premi "la pausa con gusto" valida dal 27/9/2024 al 31/10/2024 (data ultima per la fruizione dell'omaggio). Per i bar aderenti consulta il Regolamento completo su s.lastampa.it/costadoro



TORINO

EPROVINCIA



Redazione via Lugaresi 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111-Fax 0116639003

E-mail: cronaca@lastampa.it
Facebook: [LaStampa Torino](https://www.facebook.com/LaStampaTorino)
Twitter: [@StampaTorino](https://twitter.com/StampaTorino)

Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126

Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

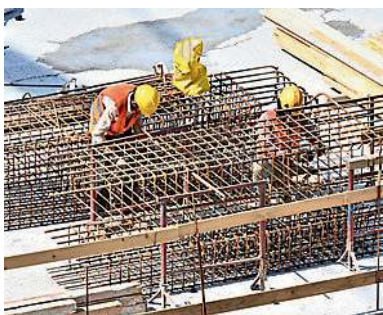
SOLDI FERMI DA DUE ANNI PER AUTOMOTIVE, EDILIZIA E AEROSPAZIO. I VERTICI API: "INTERVENGA LA REGIONE"

Piemonte senza soldi per le imprese la burocrazia blocca gli aiuti di Roma

Il bando del governo per le Aree di crisi complessa prevedeva uno stanziamento di 50 milioni

LEONARDO DI PACO

A lanciare l'allarme sono i vertici dell'Api, l'associazione delle piccole e medie imprese di Torino e provincia: i 50 milioni del bando che riguarda l'area di crisi industriale complessa di Torino, messo in moto dall'ex ministero dello Sviluppo Economico fanno fatica ad atterrare sul territorio. - PAGINE 40-41



LE TESTIMONIANZE

"Troppe promesse non mantenute"

Pressapochismo, tempi biblici, governo sordo alle richieste del territorio: sono le testimonianze degli imprenditori che avevano fatto affidamento sui fondi promessi dal

bando per l'area di crisi complessa del governo: «La burocrazia ci sta schiacciando e ci sta rubando il futuro e le possibilità di sviluppare le nostre aziende». - PAGINA 41

LA SALUTE

Ospedali vecchi L'esodo dei malati costa al Piemonte otto milioni



ALESSANDRO MONDO

Mobilità passiva, cioè pazienti che si spostano oltreconfine per farsi curare: il Piemonte sta recuperando ma ancora oggi è una delle 14 Regioni con un saldo negativo (8 milioni). - PAGINA 43

LA STORIA

Paga 20mila euro per il fotovoltaico ma dopo la firma spariscono tutti

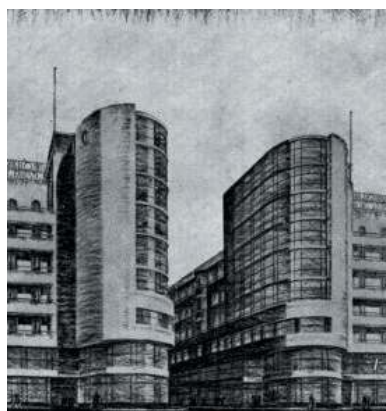


ELISA SOLA

A processo gli impresari di una ditta di pannelli fotovoltaici che avrebbero convinto una donna ad accendere un finanziamento. Gli operai spariti dopo avere montato i primi pezzi. - PAGINA 44

IL RETROSCENA

Via Roma: una storia lunga 500 anni E c'è chi la voleva autostrada urbana



PAOLO VARETTO

Dall'intuizione del duca Carlo Emanuele I, che nel 1587 volle che la "via Nuova" superasse la cinta dei bastioni, al progetto per renderla tutta pedonale: sono le tante trasformazioni (mancate) di via Roma, tra progetti razionalisti e chi la voleva autostrada in città. - PAGINA 45

IERI IL RITROVO DI NUOVI ED EX ALLIEVI DELLA SCUOLA DI SCRITTURA FONDATA DA BARICCO



Il ritorno alla Holden

CHIARA COMAI

La Holden è come Hogwarts: un posto come questo non c'è altrove». Come spiega Carolina Orlandi, autrice, il senso di appartenenza alla scuola

di storytelling è così forte che sono tantissimi gli ex allievi che ieri si sono messi in fila per festeggiarne i trent'anni. - PAGINA 46

LO SPORT

Nella top 10 di salto con l'asta Bertelli, il sogno è più vicino

ALMA BRUNETTO

Simone Bertelli si conferma la promessa italiana del salto con l'asta. A Mariano Comense, nelle finali B dei campionati tricolori di società, il torinese che compirà 20 anni a fine ottobre, già campione europeo U20 ha siglato il suo nuovo personale 5,63 metri, migliorandolo di 2 cm. L'atleta della Safatletica Piemonte/Fiamme Gialle, allenato da Riccardo Frati è diventato così il nono italiano di sempre all'aperto. - PAGINA 49



ARGERICH PAPPANO SOKOLOV
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
MINKOWSKI GILBERT ANDSNES SAY
CHAMBER ORCHESTRA OF EUROPE CAMERATA SALZBURG
CHUNG GRIMAUD KOOPMAN
ORCHESTRE PHILHARMONIQUE DE MONTE-CARLO
DUTOIT BRONFMAN HEWITT CHAMAYOU
AMSTERDAM BAROQUE ORCHESTRA LES MUSICIENS DU LOUVRE
KHACHATRYAN DOVGAN BLECHACZ
NDR ELBPILHARMONIE ORCHESTER HAMBURG



STAGIONE 2024-2025
lingottomusica.it
tel. +39 011 6677415



ACQUISTIAMO
SERIA ENOTECA ACQUISTA IN SICUREZZA
CHAMPAGNE, VINI D'ANNATA ITALIANI ED
ESTERI, WHISKY, RUM E COGNAC

PAGAMENTO IMMEDIATO
SI ACQUISTANO INTERE COLLEZIONI O SINGOLE
BOTTIGLIE, VECCHIE E MOLTO VECCHIE, ANCHE
VINI DI PREGIO DELLE ANNATE CORRENTI

**CONTROLLA
IN CANTINA!**

info@antichebottiglie.com
331 90 37 933
011 086 8343
facebook.com/antichebottiglie

**ANTICHE
BOTTIGLIE**

IL RETROSCENA

LEONARDO DIPACO

Alanciare l'allarme sono i vertici dell'Api, l'associazione delle piccole e medie imprese di Torino e provincia: i 50 milioni del bando che riguarda l'area di crisi industriale complessa di Torino, messo in moto dall'ex ministro dello Sviluppo Economico, oggi ministero delle Imprese e del Made in Italy, fanno fatica ad atterrare sul territorio.

«Quanto sta accadendo sui fondi previsti dal bando "Torino area di crisi complessa" è a dir poco curioso: il bando era nato per supportare velocemente le imprese di un territorio che rischiava di entrare in una crisi complessa e si è discusso molto proprio di snellire le procedure per intervenire prima che la situazione diventasse critica», dice Luca Sanlorenzo, il direttore generale di Api Torino.

Come è andata a finire? Semplice: «Sono invece (e nel frattempo) passati quattro anni e le imprese non hanno visto un euro dei 50 milioni di euro destinati».

Questa situazione, aggiunge, si verifica «in un momento in cui gli altri paesi "concorrenti" destinano miliardi al rilancio dei loro di-

GRADUATORIA AREA DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA DI TORINO

Risorse disponibili **50.000.000,00 €**

Nuova
Occupazione

SABELT S.P.A.	8.817.934,00	3.501.743,00	99
KIMERA AUTOMOBILI S.R.L.	5.674.000,00	3.898.625,00	32
PRESIDER S.P.A.	4.656.880,30	2.536.713,00	20
TUBIFLEX S.P.A.	21.181.480,00	4.019.032,00	20
OFFICINE VICA S.P.A.	7.600.000,00	4.940.000,00	20
FARMACEUTICI PROCENSA S.P.A.	8.665.658,00	4.372.024,06	30
SESTRIERE VERNICI S.R.L.	5.072.465,97	3.666.976,97	20,6
CULTRARO AUTOMAZIONE ENGINEERING S.R.L.	2.397.586,00	856.160,07	6
ELLENA S.P.A.	5.588.048,00	3.435.624,00	12
SPESSO GASKETS S.R.L.	2.147.040,00	1.340.334,85	4

Fonte: Ministero delle Imprese e del Made in Italy, luglio 2024

Totale
investimento

Agevolazioni
richieste/
concesse



Operai al lavoro in un cantiere



Anche l'automotive chiede aiuto

Aspettando un aiuto

Ancora senza contributi le imprese che da due anni hanno chiesto di accedere ai fondi per l'Area di crisi complessa I vertici di Api: «I Paesi concorrenti stanno destinando miliardi al rilancio dell'industria. Noi siamo sempre al palo»

stretti industriali. Oggi ci troviamo con le imprese che hanno realizzato i progetti, hanno investito risorse proprie a tassi crescenti e Invitalia, responsabile della gestione di queste risorse, sta bloccando tutto con un carico di "nuova" burocrazia che non era prevista nel bando e che non ha alcuna ragione d'essere». An-



LUCA SANLORENZO
DIRETTORE GENERALE
APITORINO

Il comportamento di chi governa questi fondi è assolutamente inammissibile

dando con ordine va ricostruito che stiamo parlando di un progetto partito con un decreto ministeriale ad aprile 2019, con il termine di presentazione delle domande che scadeva a settembre 2022. Per questo, due anni dopo, il ritardo indispettisce non poco le imprese che si erano fatte avanti investendo risorse,

attese, investimenti e professionalità.

«Api Torino - prosegue Sanlorenzo - per questo sta lavorando intensamente con la Regione Piemonte per sbloccare la situazione. Ricordiamo che il nostro territorio comincia a vivere una crisi che rischia di essere senza precedenti e irreversibile. Il comportamen-

to di chi governa questi fondi è assolutamente inammissibile».

Dalla Regione promettono la massima attenzione su questo caso. La scorsa settimana l'assessore alle Attività Produttive, Andrea Tronzano, ha incontrato i vertici di Invitalia per fare il punto sui fondi che sono ancora congelati.

Un lettore scrive:

«Leggo su La Stampa che è aumentato il numero delle multe elevate a ciclisti e utenti di monopattini. Sono un ciclista che ormai usa esclusivamente la bicicletta per spostarsi in città e devo dire che da questo punto di osservazione se ne vedono di tutti i colori. Ormai regna l'anarchia più completa da parte di tutti ma, credo anche dovuta al fatto che una gran parte degli utenti di questi mezzi non abbia mai sentito parlare di Codice della strada, quindi di divieti, regole e ovviamente anche di doveri. L'Amministrazione pubblica potrebbe pubblica-

re un vademecum con le principali regole e divieti sanzionabili, e distribuirlo nelle scuole pubbliche e pure anche a chi ne facesse richiesta. Un po' come ha fatto Specchio dei tempi negli anni scorsi con il progetto "A scuola di bici". Ricordiamo che le regole ed i divieti esistono da tempo...il difficile è farli rispettare! Troppo difficile? Troppo oneroso? Oppu-

re troppo impopolare?». F. DENICOLÒ

Un lettore scrive:

«Terminate le vacanze ritorna il teatrino degli scioperi della Gtt con le loro tematiche esistenziali, a garantire ai sindacati di quest'azienda un bel weekend lungo e a ricordare ai torinesi che un trasporto pub-

blico serio ed efficiente è soltanto un'illusione». RICCARDO CANNAVINA

Un lettore scrive:

«La città abbonda ancora di cabine telefoniche. Benché su quasi tutte ci sia una data entro la quale si prometteva lo sgombero esse sono ancora tutte lì, sporche, ricettacolo di rifiuti e in alcuni

casi addirittura giaciglio per qualche sfortunato senzatetto. Un vero pugno nell'occhio alla decenza e al decoro urbano. Ho letto che il Comune si sarebbe impegnato a levarle (peraltro non toccherebbe ai gestori telefonici proprietari?) ma finora nulla è cambiato, un segno ulteriore di sciatteria e disinteresse». GIANNI VERINI

Un lettore scrive:

«Ho sfortunatamente smarrito la mia card Pass 60 con la quale si ha diritto a numerose facilitazioni nel circuito culturale e non soltanto. Ho deciso dunque di chiedere un duplicato della card e ho telefonato numerose volte - invano a - l numero specificatamente indicato sul sito del Comune. Successivamente ho anche scritto una mail, sempre all'indirizzo indicato dal Comune ma anche questa è rimasta senza risposta. Mi chiedo, a questo punto, se esistono altre vie per richiedere un banale duplicato». C.A.

LE IMPRESE

LE TESTIMONIANZE

SILVIO ELLENA, presidente di Ellena Spa
“Volevamo 3,4 milioni, non è arrivato nulla”

“Dal ministero pressapochismo e tempi biblici”

«**P**ressapochismo e tempi pachidermici». Ecco come Silvio Ellena, amministratore delegato di Ellena Spa, azienda specializzata nella lavorazione di precisione, con clienti dall'aerospazio al petrolchimico, tratteggia il modo in cui Invitalia sta gestendo la partita dei fondi destinati alle imprese nell'ambito del bando “crisi industriale complessa del Sistema locale del lavoro di Torino”.

La sua azienda sta ancora aspettando i 3,4 milioni di euro di agevolazioni concesse dal ministero. «Ma nel frattempo abbiamo portato avanti i nostri investimenti, abbiamo acquistato nuovi macchinari, in linea con gli standard di Industria 4.0, e assunto nuovo personale: operazione che avremmo dovuto finalizzare contando sull'arrivo dei fondi. Ad oggi, però, non abbiamo ancora visto un centesimo di quei soldi».

Le ragioni, è la versione di Ellena, sono molteplici. E riguardano le pecche di una macchina burocratica giudicata pachidermica e confusionaria. «Intanto gli interlocutori di Invitalia sono cambiati diverse volte. E ad ogni cambio abbiamo sempre dovuto rimandare la documentazione da zero, si sono ben guardati di andare a recuperare tutto quello che avevamo già inviato». Non è tutto. «Oltre a dover ripetere passaggi che consideravamo già superati da Invitalia ci hanno iniziato a chiedere documentazione aggiuntiva, indispensabile per avere la possibilità di accedere ai fondi».

Nonostante i ritardi di Invitalia, l'azienda ha continuato ad investire. «La nostra situazione finanziaria ce lo permette - spiega Ellena - e quindi siamo andati avanti. Anche perché se si vuole rimanere competitivi sul mercato, e mantenere un vantaggio sui concorrenti, non ci si può fermare sperando che arrivino i fondi promessi da Invitalia». Secondo l'imprenditore «questa situazione sta diventando comica, soprattutto se si pensa che il sistema di verifica dei requisiti e dei documenti ci era stato presentato come una pratica agile». L.D.P. —



Silvio Ellena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO SERTORIO ex cfo di Procemsa Spa
“Costretti ogni volta a rifare i documenti”

“La burocrazia sta ostacolando il nostro futuro”

Filippo Sertorio, da poco ex cfo della Farmaceutici Procemsa spa, azienda leader in Italia nella produzione per conto terzi di integratori nutraceutici e cosmetici, e presidente della Piccola Industria dell'Unione Industriali di Torino, non lesina critiche al modo in cui Invitalia sta gestendo i fondi destinati alle imprese del territorio che ne avevano fatto richiesta e che sono ancora all'asciutto.

«Fino ad oggi - spiega Sertorio - non abbiamo visto nemmeno un centesimo, la burocrazia la sta facendo da padrone rendendo impossibile riuscire a intercettare i fondi promessi» dice confermando i ritardi denunciati anche dal direttore generale di Api Torino, Luca Sanlorenzo.

L'azienda attende da Invitalia un assegno complessivo da 4,3 milioni di euro. «Parliamo di una realtà aziendale - continua Sertorio - con un consiglio di amministrazione in continua evoluzione e trasformazione composto anche da persone straniere».

Questo, prosegue il manager, «si traduce nel fatto che ogni cambio nell'assetto societario costringe a rifare praticamente da zero la documentazione da inviare a Invitalia. Dalla Procemsa c'è sempre stata la massima attenzione nel rispettare i tempi, il problema è che da Roma le risposte si fanno attendere anche diversi mesi».

«Purtroppo ci siamo assuefatti a questo modo di fare e adesso non c'è più nessuna voglia di accelerare su certi progetti, anche perché la situazione di contorno in questi è parecchio cambiata. L'incremento occupazionale che la Procemsa aveva in mente, ad esempio, sta diventando sempre più complesso da realizzare» Inoltre, aggiunge, «i tempi sono talmente lunghi che le aziende possono anche decidere di cambiare i loro piani di investimento».

I fondi promessi da Invitalia, «e il fatto di poter ottenere una grossa quota fondo perduto avrebbe sicuramente accelerato dei ragionamenti che magari in questo momento sono rimasti un po' in stand by». —



Filippo Sertorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Gita in hotel di lusso
“Dono ai dipendenti
per i nostri 50 anni”



Specialinsert in gita premio

Un viaggio in un prestigioso family resort per le famiglie di tutti i dipendenti in Val Pusteria, Alto Adige, come regalo per i 50 dell'azienda. L'iniziativa è della Specialinsert, azienda torinese fondata nel 1974 e specializzata nella produzione e commercializzazione di sistemi di fissaggio, che ha scelto di festeggiare questo traguardo ospitando tutti i membri del team e le loro famiglie presso un prestigioso Family Resort in Val Pusteria. Il soggiorno, ha spiegato l'azienda, ha rappresentato «un'opportunità per celebrare mezzo secolo di successi, ma anche un momento speciale per riconoscere e premiare il lavoro e la dedizione dei collaboratori, fondamentali per il raggiungimento di ogni risultato aziendale». Secondo Cinzia Arduini, ad di Specialinsert, «vogliamo rendere omaggio ad ogni dipendente, dimostrando riconoscenza per l'impegno profuso e per il contributo del singolo al successo globale dell'azienda, basato su valori quali passione, professionalità e spirito di squadra. I prossimi anni saranno altrettanto ricchi di sfide e soddisfazioni, e Specialinsert è pronta a viverli con lo stesso entusiasmo, grazie alla sua squadra forte e coesa». L.D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTITALIA
REAL ESTATE. REAL VALUE.

REAL VALUE TEAM

**VENDERE CASA
IMPONE LA MASSIMA
PROFESSIONALITÀ.**

Incontriamoci nei nostri Private Space
TORINO / MILANO / LIGURIA

Corso Vittorio Emanuele II, 92 / Via Gramsci, 7 - Torino
Tel. 011 5184366



23.29
SETTEMBRE
TORINO
VIA DURANDI, 13

La Piazza dei Mestieri, nata a Torino vent'anni fa e ora presente anche a Milano e Catania, offre percorsi educativi integrando formazione e esperienze lavorative. Nel 2023 ha accolto e accompagnato più di 11.000 giovani. Facciamo una grande festa per celebrare il traguardo, ma anche per riflettere, con autorevoli personalità del mondo istituzionale e imprenditoriale, sulle sfide del futuro che attendono i nostri giovani.

Ti aspettiamo!
per conoscere il programma inquadra il qr-code o vai sul sito piazzadeimestieri.it

CRONACA DI TORINO

Il Piemonte risale la china, nel 2022 era sotto di 12 milioni, ma oggi sconta l'assenza di nuove strutture e lo scarso peso della componente privata

Liste di attesa, ospedali e tecnologie datate L'esodo dei malati dal Piemonte costa 8 milioni

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Premessa numero uno: la Sanità piemontese stalentamente risalendo la china. Premessa numero due: tra le Regioni del Nord, la performance della Liguria è decisamente peggiore. Anche così, il saldo negativo della nostra regione, - 8 milioni rispetto ai - 99 dei vicini, non deve consolare. A maggior ragione, considerato che un altro vicino, l'ingombrante Lombardia, chiude a + 579 milioni, l'Emilia a + 465, il Veneto a + 189, la Toscana a + 58,, il Molise a + 22, le province autonome di Trento e Bolzano a + 1 e + 2,8.

Parliamo di mobilità passiva, ovvero di pazienti che scelgono di farsi curare in ospedali e cliniche di altre regioni, e del costo che il Piemonte deve rimborsare per le cure erogate. Tra il 2012 e il 2021 il Piemonte era in rosso per 300 milioni.

L'annus horribilis era stato il 2018, con un saldo negativo di 88,5 milioni

L'annus horribilis era stato il 2018, con - 88,5 milioni. Non a caso, quando la Regione era uscita dal Piano di rientro della Sanità (2010-2017) che impose taglio dei posti letto e del personale, chiusure e accorpamenti di ospedali. L'onda lunga, verrebbe da pensare, di un commissariamento mascherato, peraltro senza pari nelle altre regioni del Nord (tranne la Liguria, ma per un solo anno). Nel 2022 eravamo a - 12 milioni, cifra ridimensionata lo scorso anno a - 8.

Fenomeno nazionale, quello della mobilità passiva, prevalentemente dal Sud verso il Nord. E in continuo aumento: il giro d'affari secondo i dati 2023, appena approvati dalla Conferenza delle Regioni, sfiora i 4,6 miliardi. Oltre un milio-



Il fenomeno della migrazione per farsi curare fuori dalla propria regione ogni anno coinvolge quasi un milione di italiani



FEDERICO RIBOLDI
ASSESSORE REGIONALE
SANITÀ

Il mio obiettivo è azzerare il segno meno, il contributo dei privati può essere importante

ne di italiani si sposta oltre i confini regionali per sottoporsi ad ogni genere di terapia. Fenomeno nazionale, abbiamo detto, che vede solo sette Regioni in attivo mentre le altre 14 - la Calabria è in cima alla lista (-294 milioni) seguita da Campania (-285), Sicilia (-221), Puglia (-198), Lazio (-171), Liguria (-99), Abruzzo (-90), Sardegna (-82), Basilicata (-71), Marche (-47) Umbria (-31), Valle d'Aosta (-11), Piemonte (-8), Friuli-Venezia Giulia (-6) - registrano un saldo negativo. Come abbiamo visto, il Piemonte appartiene a questa categoria.

Questione economica, soldi che escono dalle casse della nostra Regione, nel nostro caso prevalentemente Lombardia e Veneto, ma anche di immagi-

ne: se perdi pazienti significa che non sei attrattivo, e quindi non competitivo. Non a caso, negli ultimi anni in Italia si è assistito ad un vero "marketing sanitario" per accrescere l'attrattività di un'a-

In Italia cresce la mobilità sanitaria, nel 223 il giro d'affari ha sfiorato i 4,6 miliardi

zienda sanitaria o di una Regione a discapito di altre, da cui discende la possibilità di ottenere maggiori risorse e conseguire benefici in termini di economie di scala e saturazione dei servizi sanitari.

Come in tutte le situazioni

complesse, l'affanno del Piemonte dipende da una sommatoria di fattori: la marginalità geografica si somma alla obsolescenza strutturale e tecnologica delle strutture sanitarie (al netto delle professionalità che vi operano) e al peso ridotto di una Sanità privata che rimane la pallida ombra di quella lombarda e veneta. Nessuna risposta, anche nel recente passato, alla richiesta dei privati subalpini di poter superare i limiti imposti alle prestazioni per i non residenti. Un tema sul quale ora l'assessore Federico Riboldi apre: «Il mio obiettivo è azzerare il segno meno, il contributo dei privati può essere importante». Non ultimo, l'assenza di Irccs, eccezion fatta per l'Istituto dei Tumori di Candiolo: «Sono importanti

perchè certificano la capacità di un ruolo e di una struttura». Solo ora, in ritardo rispetto alla lentezza della procedura autorizzativa, è stato avviato l'iter per chiedere il riconoscimento all'Ospedale Regina Margherita di Torino.

Le soluzioni non sono semplici - «L'ultima classifica di Neesweek ha dimostrato che abbiamo eccellenze importanti, scontiamo l'inadeguatezza di ospedali brutti, oltre che vecchi, come delle tecnologie» - ma è altrettanto vero che altre Regioni riescono a fare meglio, e talora molto meglio: la dimostrazione che, in termini di strategie, negli ultimi decenni il Piemonte ha perso la bussola, o forse non ne ha mai avuta una. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO DI COPERTURA NON OMOGENEA

Pochi dottori di famiglia per la medicina di gruppo

Tra tante riforme annunciate, ce n'è una, già avviata, che sembra essere uscita dai radar. Siamo nel perimetro della Sanità, e dei medici di famiglia. Meglio: delle Aft, acronimo di "Aggregazioni funzionali territoriali", vale a dire gruppi di medici di famiglia, non più su base volontaria ma obbligatoria, ciascuno a copertura di una porzione di territorio e di un determinato numero di abitanti, che potranno contare su una coper-

tura oraria decisamente più ampia (sostanzialmente per tutto l'arco della giornata, escluso quello in cui alle chiamate dei pazienti risponde la guardia medica). Le Aft oltre ad aggregare i medici di medicina generale, agiranno anche per quelli che svolgono il servizio di guardia con il risultato di garantire il servizio ai cittadini continuativamente nell'arco delle 24 ore sette giorni su sette.

Questo, in sintesi, il noccio-



La riforma arranca

lo della riforma che dovrebbe scattare nel 2025, demandata ad un accordo integrativo faticosamente partorito dopo infinite trattative con la Regione e sul quale alcuni sindacati di categoria (dallo Smi allo Snam) nutrono an-

cora perplessità. Il Piemonte è stata la prima Regione a sottoscriverlo.

Tutto bene? Più o meno. Un freno, se non un ostacolo, è la carenza, peraltro prevedibile, dei medici di famiglia. Questione di numeri, 2.800 professionisti a fronte di una necessità minima stimata di 3.400, e di distribuzione sul territorio (la situazione di Torino, per esempio, non ha pari con quella nelle aree più periferiche e disagiate). Significa che, a meno di novità, probabilmente la copertura con il nuovo sistema non sarà totale ma supererà di poco il 60%. Sia come sia, della questione non si parla più: non in chiaro, almeno. E questo non è mai un buon segnale. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZIO ABBONATI

LA STAMPA

Sportello
ABBONATI
LA STAMPA

Piazza Castello 111 - Torino
dal lunedì al venerdì:
9.00-13.00 / 14.00-17.00

sabato e domenica: chiuso

Sportello
ABBONATI
LA STAMPA

Via Lugaro 15 - Torino
CHIUSO TEMPORANEAMENTE

Servizio telefonico
ABBONATI

011.56381
dal lunedì al venerdì: 9.00-18.00

LE INCHIESTE

Due rappresentanti della Eco House di Lucca sono finiti a processo
Le vittime due coniugi: sarebbero stati indotti a firmare un finanziamento

Paga il finanziamento per i pannelli solari Gli operai spariscono

ELISASOLA

L'idea di una casa green la attirava da tempo. E quando su Facebook le è apparsa la pubblicità di una ditta che mostrava il tetto di una villetta come la sua rivestito di pannelli solari, ha contattato l'azienda per un preventivo. Sedici mila euro, il costo dell'impianto offerto. Una cifra accettabile per la proprietaria della casa, una donna di 50 anni che pochi giorni fa, in aula, ha sostenuto di essere vittima di una truffa. «Sono stata indotta con l'inganno a sottoscrivere un finanziamento. Ma dopo la firma gli operai, che avevano montato pochi pannelli, sono spariti, così come il titolare della ditta», è l'accusa mossa dalla signora, assistita dall'avvocato di parte civile Giulio Calosso.

Gli imputati, per i quali la pm Valentina Sellaroli ha chiesto il processo per truffa, sono il titolare e un collaboratore della Eco House di Lucca. Un secondo procedimento simile a questo, sempre per truffa, è stato aperto dalla procura di Ivrea. La vicenda inizia nel 2018, quando la donna, con il marito, compila un form su Facebook chiedendo all'azienda informazioni per montare un impianto di pannelli fotovoltaici. La proposta della ditta è di partire subito con l'installazione dei pannelli sul tetto, con un pagamento dilazionato decennale.

«Per ottimizzare la detrazione fiscale - racconta la presunta vittima - avevamo scelto anche un sistema per la produzione sanitaria di acqua calda. In questo modo la detrazione fiscale sarebbe passata al 65%. La rata annuale a nostro carico, al netto delle detrazioni, era di 1.668 euro



La vittima del presunto raggirò sta ancora pagando le rate

GIULIO CALOSSO
AVVOCATO

La signora è vittima della classica truffa contrattuale e gli autori sono spariti

per 10 anni».

L'accordo si fa. Ma la signora nota un strana fretta, da parte del collaboratore dell'azienda. «Voleva che firmassimo il prima possibile dei fogli relativi al finanziamento. Ci ha cercati la mattina al telefono dicendoci che dovevano essere siglati subito, ma noi non eravamo in casa. La sera ci siamo ritrovati questo signore sul pianerottolo di casa. Diceva che la pratica era urgente. Che dovevamo firmare in fretta delle carte che sarebbero dovute finire in Co-

mune». E così la donna firma. Gli operai iniziano a montare l'impianto. Ma i problemi emergono subito. Mancano dei pezzi di pannelli. Le batterie di accumulo non ci sono e non è possibile allacciare i pannelli alla rete elettrica.

Si avvicina Natale e gli operai spariscono. «Ci hanno lasciato danni al pavimento, al soffitto, alle pareti. Abbiamo cercato con insistenza la ditta, perché se il collaudo non sarebbe finito entro il 31 dicembre avremmo perso i benefici fiscali». «Ma erano scomparsi tutti - è quanto denuncia la donna - e noi ancora oggi siamo costretti a pagare le rate del finanziamento, che risulta diverso dai patti iniziali, perché costa 28 mila e 560 euro». Recedere dal contratto è impossibile. «Io peraltro - conclude la donna - non ricordo di avere mai firmato un modulo per un finanziamento simile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciannove persone indagate: ci sono già i primi patteggiamenti
I falsari puntavano sulla distrazione alla cassa dei funzionari di banca

I maghi della truffa rubano 300 mila euro con gli assegni falsi

LUDOVICALOPETTI

Assegni circolari da 100 mila, 50 mila e 76 mila euro che passavano di mano in mano. Minimo comune denominatore, il nome del beneficiario originario sostituito con quello di un'altra persona o di una società.

L'obiettivo finale? Trovare un funzionario di banca distratto, incassarli e «ripulire» il denaro, per poi stornarlo su diverse carte PostePay e farne perdere le tracce. Per questi fatti a Torino sono finiti a processo in 19 (difesi, tra gli altri, dagli avvocati Maurizio Pettiti e Fabrizio Bernardi) con le accuse di ricettazione e riciclaggio, alcuni in veste di galoppini, altri di registi della 'lavanderia'.

Secondo la ricostruzione della procura, il raggirò non sarebbe stato possibile senza una rete di complici disposti a presentarsi di persona allo sportello ed esibire gli assegni contraffatti in cambio di una percentuale sulla somma da incassare. Altri hanno messo a disposizione le carte preparate da ricaricare con le somme sottratte. In un caso, i soldi sono transitati dal conto corrente di un'imputata a quello di un calzaturificio mediante bonifico con causale «fabbricazione di calzature». In questo modo diversi istituti di credito hanno rischiato di essere truffati: nelle carte dell'indagine si menzionano l'ufficio postale di via San Quintino, nel centro di Torino, e due filiali Unicredit (di corso Sebastopoli e corso Francia).

In tutte e tre le sedi gli impiegati hanno rispedito gli assegni al mittente, ma non è andata sempre così. Nel processo, che è nella fase dell'udienza preliminare, si sono costituiti parte civile il Banco di



L'inchiesta è stata coordinata dalla pm Lisa Bergamasco

MAURIZIO PETTITI
AVVOCATO

I nostri assistiti sono pesci piccoli e abbiamo chiesto e ottenuto di patteggiare

Napoli (che ha perso 200 mila euro) e la Banca di Credito Cooperativo (76 mila euro persi), ma agli atti risultano assegni con diversi altri loghi. Fideuram, Monte dei Paschi, Deutsche Bank (estranee alle contestazioni). Tutti risultati contraffatti.

I proventi illeciti, secondo la procura, si aggirano intorno ai 300 mila euro. Alla scorsa udienza alcuni imputati hanno patteggiato pene fino a due anni e tre mesi con la sospensione della condizionale o la conversione in lavori di

pubblica utilità. Gli altri sono stati rinviati a giudizio e per loro il dibattimento inizierà nella primavera del 2025.

La tesi che sosterrà la procura - l'indagine è coordinata dalla pm Lisa Bergamasco - è che il riciclaggio sarebbe stato commesso da tutti gli imputati perché, di passaggio in passaggio, la filiera del denaro sarebbe diventata sempre più difficile da rintracciare e il denaro, in questo modo, da «sporco» sarebbe diventato «pulito». Molti degli imputati vivono a Napoli, mentre altri indagati, considerati «i galoppini», sono residenti a Torino. «La strategia difensiva che abbiamo usato - spiega l'avvocato Maurizio Pettiti - siccome si tratta di indagati che hanno un ruolo minore, ovvero sono i cosiddetti pesci piccoli, è stata quella di contenere i danni. Proponendo dei patteggiamenti che sono poi stati accolti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

I dubbi sulla responsabilità di Appendino

VITTORIO BAROSIO

Nel 2023 la Corte d'Assise ha condannato l'ex-sindaco Appendino per i fatti verificatisi in piazza San Carlo nel 2017 in occasione della finale di Champions League. La Cassazione ha confermato la condanna e ora ne ha reso note le motivazioni. Queste si basano principalmente su due argomenti, che possono entrambi lasciare qualche dubbio.

In primo luogo la Cassazione ha ritenuto che con una piazza che poteva contenere 30.000 persone il sindaco dovesse prevedere la possibilità di incidenti tali da mettere in pericolo la sicurezza dei presenti. E ha affermato che un

sindaco - anche per la sua posizione di «garanzia» al vertice dell'amministrazione comunale - deve prendere in conto «qualsiasi» evenienza pericolosa che possa verificarsi. Invece l'allora sindaco non l'ha fatto.

I dubbi al riguardo nascono dalla circostanza che l'ondata di panico che ha determinato gli incidenti è stata causata dall'azione di rapinatori che hanno sparso tutt'intorno spray urticante, provocando un incontrollato e abnorme movimento della massa di persone. In astratto, certo, tutto

può essere prevedibile. Ma la prevedibilità di una situazione ha pur sempre dei limiti e va pur sempre verificata sulla base delle situazioni ragionevolmente prospettabili. Il getto di spray urticante, o un «qualsiasi» fatto tale da gettare nel terrore un'intera folla, rappresenta un evento talmente eccezionale da rendere difficile farlo rientrare nell'ambito della prevedibilità. Il concetto stesso di prevedibilità diventerebbe così ela-

stico da perdere significato; allora diventerebbe prevedibile tutto. Se un amministratore pubblico dovesse prendere in considerazione eventi di questa eccezionalità l'efficace svolgimento della sua funzione andrebbe incontro a serie difficoltà.

In secondo luogo la Cassazione afferma che il sindaco avrebbe dovuto emettere un'ordinanza «contingibile e urgente» per vietare l'introduzione di contenitori di ve-

tro nella piazza. La Cassazione richiama precedenti sentenze per cui un'ordinanza di questo tipo potrebbe essere emessa anche solo in base alla «ragionevole probabilità» di un fatto gravemente dannoso. Tuttavia esiste anche un diverso orientamento del Consiglio di Stato per cui le ordinanze contingibili e urgenti possono essere adottate esclusivamente in presenza di «circostanze di carattere eccezionale e imprevisto, costituenti una effettiva minaccia per la pubblica incolumità». In base a questo diverso criterio tali ordinanze

richiedono un preventivo accertamento della situazione concreta, fondato «non su mere presunzioni, ma su prove effettive» di un rischio incombente (che nel nostro caso non sembravano esistere).

La Cassazione ha ora rinviato il giudizio alla Corte d'Assise soltanto perché questa, essendo caduta un'imputazione per l'ex-sindaco Appendino, deve ridurre la pena precedentemente inflitta. In tal modo i Giudici, confermando la condanna, hanno fornito la «verità processuale», ed è questa ovviamente che conta. Però sulla responsabilità effettiva dell'ex-sindaco qualche dubbio può forse restare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sognando **via Roma**

Voluta da Carlo Emanuele I nel 1587, la strada simbolo di Torino è da sempre al centro del dibattito architettonico. Dall'idea di farne un'autostrada urbana ai progetti dei razionalisti fino all'attuale piano per pedonalizzarla

LA STORIA

PAOLO VARETTO

Nessuna strada di Torino è come via Roma, da sempre. Baricentro urbano, corpo vivo della città, lanterna magica per mille progetti e altrettante polemiche. Lo è oggi, con il Comune che investe 12 milioni di euro per pedonalizzarla, mentre c'è chi protesta dicendo che «quei soldi si potevano usare per tappare le buche» forse non sapendo che i fondi dell'Europa non possono essere utilizzati per le manutenzioni ordinarie. Lo era nel 1587, quando il duca Carlo Emanuele I ebbe l'ardire (*mirabile dictu*, per la neocapitale dello Stato sabaudo) di prolungare l'allora "Via nuova" oltre la cinta dei bastioni, così da crea-

Prima del 1933 la strada ha mantenuto l'aspetto medievale dell'antica "Via nuova"

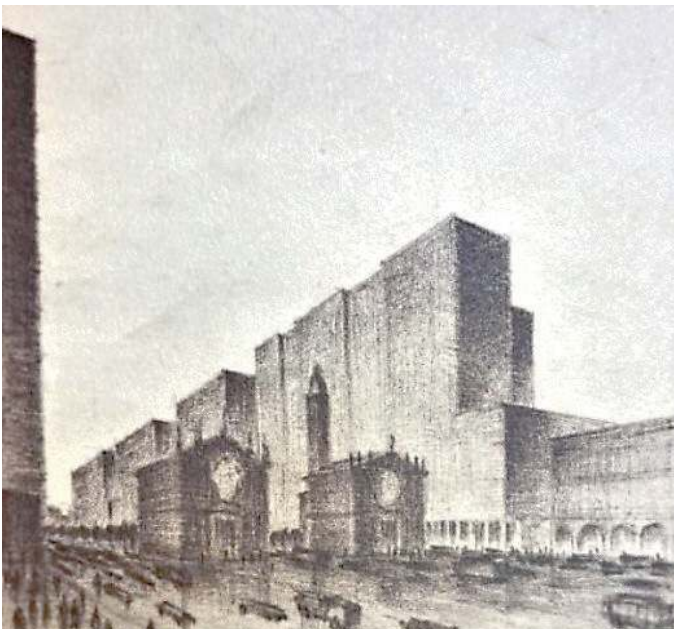
re un viale per le parate e un corridoio prospettico che collegasse Palazzo Madama con il castello di Mirafiori.

Il primo atto di una storia appassionante e piena di colpi di scena che il dipartimento Infrastrutture e Grandi Opere del Comune ha ricostruito attingendo a piene mani dall'archivio storico della Città e da quello de *La Stampa* per produrre la relazione storico-architettonica che accompagna il progetto della pedonalizzazione. Serve uno sforzo di immaginazione non da poco: via Roma era ancora circondata da fatiscanti costruzioni medievali, era ben più stretta di quella attuale, piazza San Carlo ancora non esisteva se non nell'immaginazione dell'architetto Carlo di Castellamonte.

Un primo maquillage venne deciso già tra il 1615 e il 1650, con il rifacimento delle sole facciate dei palazzi in stile barocco, come quinte tea-



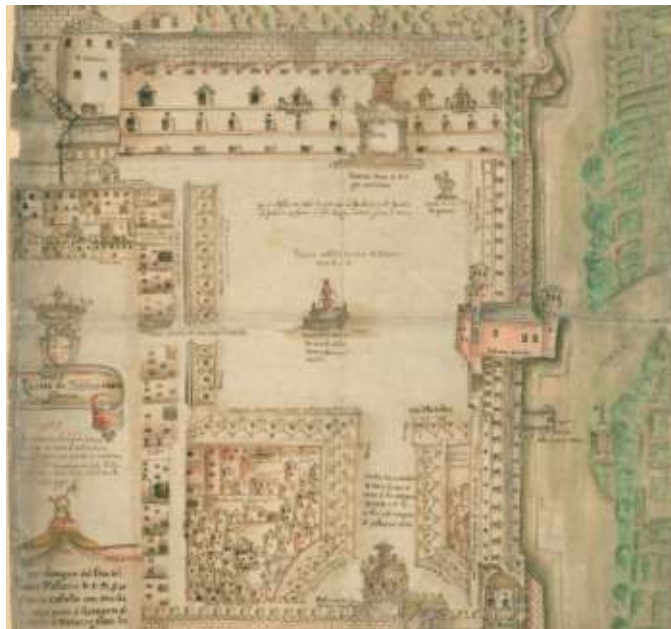
Nel 1931 gli architetti del Miar proposero una trasformazione in stile razionalista: questo doveva essere l'accesso a piazza San Carlo



Via Roma come un'autostrada, larga tre volte piazza San Carlo: era il '29

Su La Stampa

Sull'edizione di sabato il dibattito sul progetto da 12 milioni che porterà entro il 2026 alla pedonalizzazione dell'intero asse di via Roma, con il rialzamento del piano stradale: il Comune è ora a caccia di risorse per chiudere alla auto anche le piazze Paleocapa e Lagrange



Il primo tratto di via Roma oltre i bastioni, come volle Carlo Emanuele I

trali a nascondere un dedalo di abitazioni e botteghe trecentesche. Un ambiente tetro, poco salubre e pure poco sicuro che neanche il vento rivoluzionario dell'epopea napoleonica riuscì a bonificare: i francesi si limitarono a dedicare al loro imperatore piazza San Carlo e la "via Nuova" a sua sorella Paolina.

Dopo il trasferimento della

capitale a Firenze, i tecnici municipali si misero al lavoro senza però troppo convincere gli eletti della Sala Rossa di allora, gli architetti agirono in autonomia realizzando grandi gallerie commerciali non più esistenti (la Natta nell'isolato San Federico e la Nazionale in quello della Maddalena) o immaginando un'unica copertura dell'intera via da destinare

ai soli pedoni e passeggiate sotto portici pensili. Anche i torinesi volevano dire la loro, e il 15 dicembre del 1907 parteciparono a un referendum promosso da *La Gazzetta del Popolo* per esprimersi sulla necessità o meno di rivedere la viabilità dotandola di passaggi coperti: votarono in 24.775 (e per la prima volta parteciparono anche le donne) e 18.203 si dissero favorevoli ai portici. Che sarebbero arrivati, ma solo nel 1933 con la riqualificazione in stile neobarocco del tratto piazza Castello-piazza San Carlo. Soluzione poco omogenea (ogni costruttore poteva scegliere la soluzione che più gli piaceva, con vincoli architettonici abbastanza blandi) e soprattutto considerata troppo conservatrice in anni dominati da futurismo e razionalismo.

Nel 1929, ad esempio, si immaginava via Roma come un'autostrada urbana ad alto scorrimento, con una larghezza pari a tre volte quella di piazza San Carlo e fiancheggiata da palazzoni di venti piani. Il collettivo del Miar, il Movimento italiano per l'architettura razionale del quale faceva parte anche Gino Levi Montalcini, propose un piano di riqualificazione alternativo a quello dell'ingegnere capo del Comune Giorgio Scannagatta con grattacieli e altri elementi poi parzialmente recuperati nella costruzione della Torre Littoria e, soprattutto, per il risanamento del tratto piazza San Carlo-piazza Carlo Felice. La Città bandì un concorso d'idee che si concluse con tante perplessità e un nulla di fatto. Alla fine si tagliò la testa al toro e si incaricò Marcello Piacentini, l'architetto del Regime, di occuparsi dell'intero progetto. I lavori terminarono il 28 ottobre 1937, a cinque anni dal primo colpo di piccone. Il Comune si limitò a scavare una galleria che correva sotto tutta la strada. Oggi è un parcheggio, doveva essere il primo troncone della metropolitana. Un altro sogno irrealizzato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTOSCRITTI 44 ACCORDI DI PROGRAMMA

Dalla Regione 26 milioni di euro per i Comuni

La Regione ha sottoscritto 44 accordi di programma distribuendo sul territorio investimenti per oltre 26 milioni di euro: si potranno così realizzare in altrettanti Comuni mense scolastiche, impianti sportivi o procedere alla ristrutturazione di dimore storiche e alla valorizzazioni di parchi naturali. Un patto con le istituzioni locali che la Regione ha onorato mediante un'integrazione dei fondi nazionali che ammonta a 2.377.400 euro. La princi-

pale fonte di finanziamento proviene dall'Accordo per la Coesione, siglato il 7 dicembre del 2023 dalla premier Giorgia Meloni, e dal presidente della Regione Alberto Cirio. Fondi ai quali si sono aggiunte le risorse destinate al finanziamento degli interventi di sviluppo locale da realizzare mediante lo strumento dell'Accordo di programma, su proposta dell'assessore ai Fondi di Sviluppo e Coesione Gian Luca Vignale. «Parliamo di opere fon-

damentali per i rispettivi territori – garantiscono il governatore Cirio e l'assessore Vignale –: molti interventi riguardano il settore turistico, culturale e ambientale generando importanti ricadute economiche locali, altri sono nel comparto sportivo con impianti che necessitavano opere di adeguamento e potenziamento da anni. Progetti che grazie alla collaborazione tra Regione ed enti locali ora potranno diventare realtà». —

Farmacie



Aperte tutti i giorni:

p.zza Massaua 1, sempre aperta

(24 ore su 24);

atrio Stazione Porta Nuova

dalle 7 alle 20;

c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino)

dalle 9 alle 20;

c.so Vittorio Emanuele II 34

dalle 9 alle 20. Di sera (fino alle 21,30):

c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.

Di notte:

p.zza Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.

Informazioni: www.federfarmatorino.it.

La magia del vino, le parole per scoprirla.

Un libro per conoscere, comprendere e degustare il vino.

DAL 4 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE
a 12,90 € in più.

LA STAMPA

Ritorno alla Holden

La festa dei trent'anni della scuola di scrittura diventa una rimpatriata tra vecchi e nuovi studenti
Gli ex allievi: «Insieme abbiamo costruito una cosa grande. Qui c'è una creatività atipica e sana»

IL RACCONTO

CHIARA COMAI

«**L**a Holden è un po' come Hogwarts. Un posto come questo non c'è altrove. È un luogo difficile da spiegare per chi non l'ha vissuto, e per questo tra noi holdeniani si sviluppa una certa connessione, che ci portiamo avanti per sempre».

Come spiega Carolina Orlandi, 32 anni, ora autrice freelance, il senso di appartenenza alla scuola di storytelling è così forte che sono tantissimi gli ex allievi che ieri mattina si sono messi in fila per festeggiare i trent'anni. Non importa dove la vita li abbia portati – c'è chi adesso vive a Londra

**“È come Hogwarts
Tra noi holdeniani
si sviluppa una certa
connessione”**

e chi a Roma, ma ieri mattina è venuto lo stesso – ciò che conta è continuare a far parte della comunità di “holdeniani”.

«Le connessioni nate qui, che ti porti nel tempo, sono ciò che mi è rimasto di più – conferma Lorenzo Avola, occhi azzurri e orecchini, allievo nel 2015 e oggi autore televisivo – Ci hanno insegnato a essere pronti a contaminarci, a non essere rigidi ma elastici».

Ad aver risposto all'invito sono più di mille persone tra allievi, studenti attuali e insegnanti. La stragrande maggioranza sono ragazzi sulla trentina, giovani per cui quelle mura sono state un pezzo di vita. «Sono tutti un po' stranetti i nostri allievi, non sono proprio a loro agio nel mondo – scherza lo scrittore Alessandro Baricco, tra i fondatori della scuola – qui però trovano insegnanti come loro e allora, finalmente, riescono a respirare. E respirando butta-



Tra ex allievi e nuovi studenti: il pubblico alla festa dei 30 anni della Scuola Holden

FOTO SERVIZIO ALBERTO GIACHINO / REPORTERS



Alessandro Baricco e Lorenzo Jovanotti



MARTA TRUCCO
ALLIEVA DEL
PRIMO CORSO

**Abbiamo messo
sul banco
paure e aspettative
Siamo cresciuti
tutti insieme**



Gli “holdeniani” hanno riempito il cortile

no fuori i loro talenti».

Gli “holdeniani” sono per lo più giovani nella massima espressione di sé, ognuno con il proprio stile e la propria essenza. C'è chi ha i capelli colorati, chi veste con le borchie, chi con i tacchi e chi col marsupio. L'omologazione è poca e anzi, l'impressione è che l'importante sia essere autentici. «Il giovane Holden sarebbe ve-

nuto?» chiede qualcuno a Baricco. «No, alcune persone sono troppo complicate per fare le cose semplici come questa, per festeggiare e basta».

L'idea era quella di fare un grande raduno di famiglia. E per questo, Baricco ha deciso di tenere una lezione pubblica su “Il Gorgo” di Beppe Fenoglio: «Ho scelto lui perché è un grande classico di questa scuo-

la e mi piace rifare una lezione che conoscete tutti, è il rito di ripetere una cosa che sappiamo praticamente a memoria – spiega – Fenoglio è immenso, dimostra che noi piemontesi sappiamo raccontarci come nessun altro». E sempre nel concetto di “famiglia”, a fine discorso arriva anche l'amico Lorenzo Jovanotti, ricordando a parole e con la chitarra il suo 1994, «anno anche per me di svolta».

Il cortile è gremito e c'è chi ascolta affacciato alle finestre che danno sul cortile. Gli “holdeniani” sono tornati a casa. Anche se c'è chi, a dire il vero, in tutti questi anni la scuola non l'ha mai lasciata. Come Marta Trucco, allieva del primissimo corso, nel '94, e adesso assistente di Baricco da quasi vent'anni. «Quell'anno la

**“Ci hanno insegnato
a non essere rigidi
ma a essere pronti
a contaminarci”**

scuola era un esperimento, una specie di analisi di gruppo – scherza – la Holden mi ha stravolto la vita. Siamo cresciuti tutti insieme. Abbiamo messo sul banco le nostre esperienze, le paure, le aspettative. Sandro (Baricco, ndr) faceva delle lezioni fantastiche, anche se fuori di qui ci guardavano tutti abbastanza male perché era una cosa nuova».

Come lei, anche il regista Marco Ponti non se n'è mai andato. «Vedere tutti questi allievi mi fa realizzare che abbiamo costruito una cosa grande. Qui si incontra una creatività atipica e sana». Ex allievo del corso di sceneggiatura, da allora il regista collabora con la scuola periodicamente. «Ogni tanto mi viene da dire “noi” anche se la Holden non è mia, ma le si vuole bene». E forse, almeno questa volta, i pronomi non sono così importanti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO MISSIROLI Vent'anni fa studente, oggi è uno dei docenti
**“Questa è una repubblica letteraria
qui la cultura si induce, non si insegna”**

L'INTERVISTA

«**L**a Holden è vedere Baricco e Jovanotti chiacchiare con scioltezza, tra amici, quasi come se fosse un cazzeggio. Magari lo sembra, ma dietro c'è una struttura letteraria, narrativa, emotiva, sentimentale. È questa la Holden». In prima fila, tra allievi storici e odierni, c'è lo scrittore Marco Missiroli,

li, anche lui ex studente e adesso insegnante alla Holden. **Qual è questa struttura di cui parla?**

«È la presenza di una storia. E poche cose, in Italia, hanno davvero una storia. Questo è un luogo di letteratura, dove la si induce, non si insegna. E perciò ogni elemento, anche lo spazio fisico in cui ci troviamo, diventa parte della storia».

Si ricorda la prima volta in cui ha messo piede alla scuola?
«Avevo 21 anni, ero molto

emozionato. Sapevo che avrei trovato dei nemici: i miei avversari interiori. Holden è questo: prendere il toro per le corna, ma non verso la pubblicazione, verso quello che tu ritieni essere la tua storia. Non dovevo intenderla come una gravidanza letteraria, piuttosto come un modo per imparare a misurarsi con se stessi». **Pubblicare è la conclusione di questo percorso?**
«Non per forza. È un tentativo di trovare la tua storia, di prova-

re a pubblicarla, ma la letteratura sta già nel tentativo stesso. Quello che rimane non è solo il pezzo di carta ma gli amici, le feste, quell'appartamento condiviso in cui non dormivi, la stanchezza, i pochi soldi».

E invece, tornare da insegnanti com'è stato?

«Era novembre del 2014, ero molto nervoso. Mi ero preparato così tanto che a metà della lezione sono saltati tutti i miei schemi e sono andato a braccio. Ho capito, però, che insegnare è una forma di fluidità, oltre che di studio. Lo abbiamo visto anche oggi (ieri, ndr) con la lezione di Baricco». **Aveva già insegnato?**

«Sì, ma non a persone che ne sapessero più di me. Perché chi viene qui spesso ha letto più di te. Per questo, mi sono trovato



MARCO MISSIROLI
SCRITTORE

**La Holden è prendere
il toro per le corna
ma non verso
la pubblicazione,
verso la tua storia**

in una specie di confronto che rende la Holden una repubblica letteraria, non una monarchia».

Una critica costruttiva?
«Bisognerebbe fare più lezioni sulla lettura e non solo sulla scrittura. Insegnare a leggere. Io sarei il primo alunno».

Perché, non legge?
«Da cinquanta libri all'anno, oggi sono passato a una trentina. I venti che ho perso sono lo scrollo su Instagram, o comunque l'uso del telefono. La Holden però è un avamposto. Chi viene qui crede ancora nella carta, io stesso faccio le fotocopie cartacee». **Un'isola felice, insomma.**
«È un ecosistema che prende la realtà che entra dall'esterno senza però muovere le basi su cui è nata». c.com. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

Manuale di scrittura attraverso letteratura e sport

"Il talento è una lunga pazienza" diceva Flaubert. Domani alle 18.30 alla libreria Trebisonda, via Sant'Anselmo 22, Francesco Trento presenta con Gianluca Favetto "L'arte di scrivere male (per poi scrivere meglio)", Ed. Tlon. Un manuale di scrittura che insegna, attraverso storie di letteratura, cinema e sport, ad allenare le 15 qualità determinanti nel costruire le carriere di chi scrive con successo. F.ROS. —

**L'ARTE
DI SCRIVERE
MALE
(PER POI
SCRIVERE
MEGLIO)**

L'INTERVENTO

Paolo Verri

Mario Soldati il primo a intuire che il cibo è cultura

Alla Biblioteca civica la mostra dedicata allo scrittore

PAOLO VERRI

«Il vino è come la poesia, che si gusta meglio, e che si capisce davvero, soltanto quando si entra in confidenza con l'ambiente dove è nato, con la sua educazione, con il suo mondo. La nobiltà del vino è proprio questa: che non è mai un soggetto staccato e astratto, che possa essere giudicato bevendo un bicchiere, o due o tre, di una bottiglia che viene da un luogo dove non siamo mai stati».

Così scrive Mario Soldati all'interno della sua trilogia sui vini italiani, sviluppata tra il 1969 e il 1975. Se quest'anno cadono i 25 anni della morte di questo straordinario narratore, che ha dominato in qualche modo la vita culturale italiana tra il primo dopoguerra e la fine degli anni Sessanta, il prossimo anno saranno i 50 anni dalla conclusione di una sfida che Soldati si gioca in modo diverso ma coerente con due suoi grandi amici: Luigi Veronelli e Carlo Levi.

Di Levi fra qualche mese saranno i 50 anni della morte e si spera che la città non se ne dimentichi, anzi siamo certi che molti saranno al lavoro per ricordarlo. A rammentar-

MARIO SOLDATI
SCRITTORE

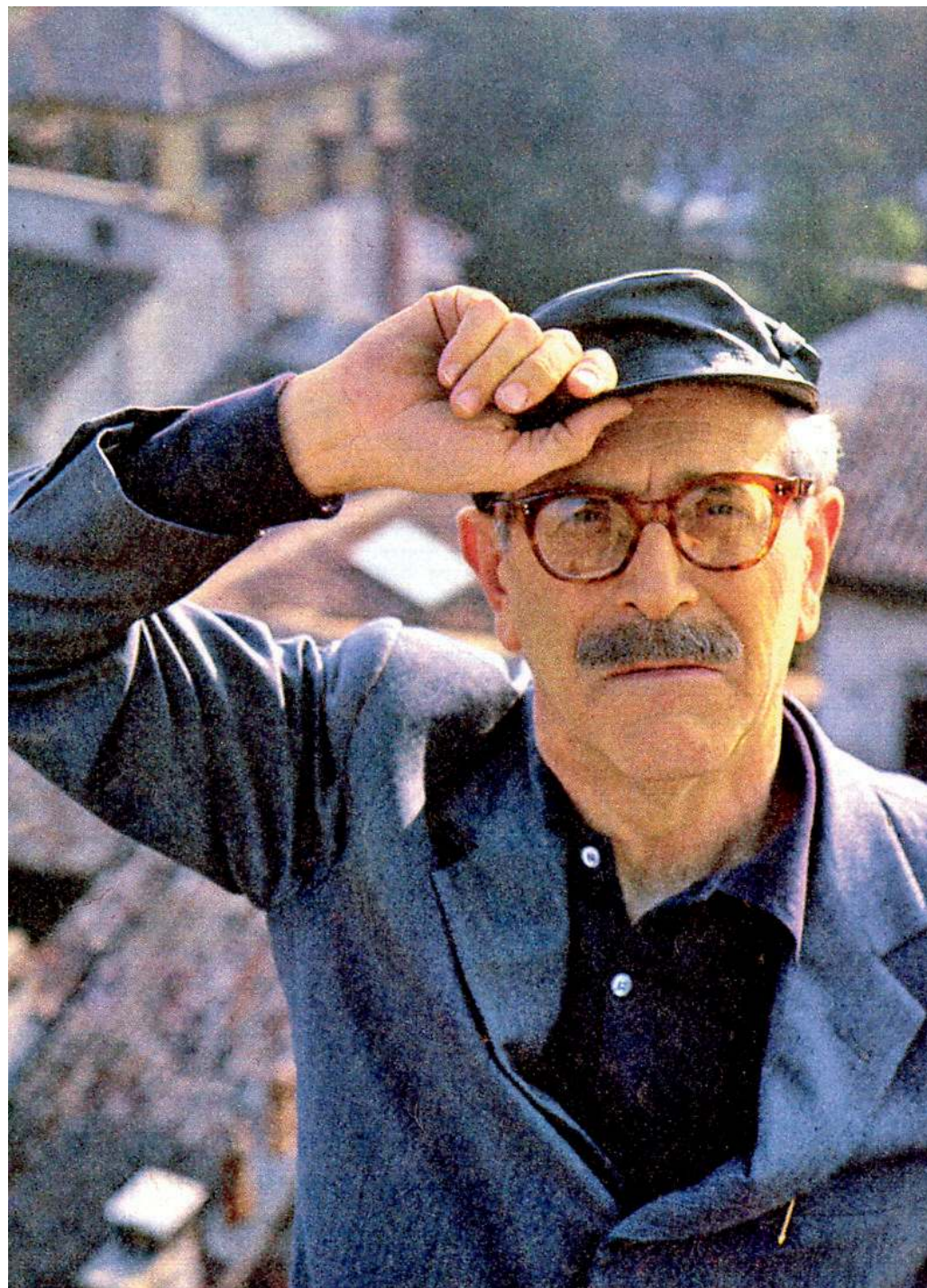
**Il vino è come la poesia
Si gusta meglio
e si capisce davvero
solo quando si entra
in confidenza
con l'ambiente
dove è nato, con
la sua educazione,
con il suo mondo**

ci di Soldati invece ci pensa da sempre Carlin Petrini con tutto il movimento Slow Food, che fa vedere a Pollenzo a tutti quelli che studiano all'Università del Gusto il viaggio che nel 1957 Soldati compì lungo la valle del Po alla ricerca dei cibi genuini.

Sì, perché questo talento della scrittura, del cinema e della televisione, che il 3 gennaio del 1954 inaugurò le trasmissioni con il suo "Le miserie di Monssù Travet", fu il primo in assoluto a spiegare

agli italiani che mangiare e bere sono degli atti culturali – così come è grande raffinata cultura amare e amarsi, oggetto questo di numerosi suoi racconti, e come è cultura anche pregare, peccare, e confessarsi.

Noi della Fondazione Mondadori abbiamo nei nostri archivi quasi tutto quello che Soldati ha prodotto nella sua lunga e prolifica esistenza; e quello che non abbiamo lo andiamo a cercare da chi mantiene viva la sua memoria, ovvero in particolar modo il figlio Volfango, fotografo e operatore cinematografico di grande valore, che giovanissimo andò in viaggio nel 1969 a fotografare i luoghi del vino che divennero base per il primo volume della trilogia. Sono storie appassionanti di un'Italia contadina che Soldati insieme a Levi pensavano stesse morendo, e che negli anni Settanta rischiò davvero di scomparire, e che oggi è risorta grazie soprattutto a centinaia di produttori di vino che in tutta la penisola rendono vera quest'altra frase scritta cinquant'anni fa dal narratore piemontese: «Mi chiedo se a volte un vino, prima di gustarlo, non lo si possa immaginare dalla faccia e dai discorsi della persona che lo fa. Ma altre volte, dopo averlo gusta-



Da oggi nell'atrio in via della Cittadella 5 la mostra a cura di Rossella Marino della Fondazione Mondadori

to, accade addirittura che non lo si possa più ricordare se non pensando alla persona che lo fa. Una identificazione, una immedesimazione per sempre inscindibile tra la persona e il vino, come tra alcuni artisti molto spontanei e la loro opera».

Tutte queste storie le troverete ancor meglio raccontate da oggi nell'atrio della Biblioteca civica centrale, in via della Cittadella 5 dove – a cura di Rossella Marino, progettista culturale della Fondazione

Mondadori – troverete tutti le edizioni originali dei libri che Soldati dedicò a questi argomenti, la proiezione dei video realizzati per la Rai tra il 1957 e il 1962, una ricca collezione di foto di scena e alcuni servizi originali apparsi per la prima su Epoca, il settimanale che Mondadori volle per raccontare come cambiava l'Italia.

È ancora Soldati, a proposito, che scrive: «Se volete trovarvi bene in Italia, dovete scoprirla per conto vostro, affidandovi alla vostra fortuna e al vostro

istinto, perché una grande legge dell'Italia è proprio questa: che, da noi, tutto ciò che ha un titolo, un nome, una pubblicità, vale in ogni caso molto meno di tutto ciò che è ignoto, nascosto, individuale».

Gli dobbiamo molto. Sono certo che nella nuova grande Biblioteca che sta per nascere al Valentino un grande spazio sarà dedicato a lui. Me lo auguro. Siamo a disposizione, e vi aspettiamo in Biblioteca! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia Esposito presenta il romanzo "Sorelle spaiate" al Circolo dei lettori

Una cronista e una prostituta albanese legate da un'imprevedibile sorellanza

L'EVENTO

SILVIA FRANCIA

Ci sono sorelle di sangue, con corredo genetico in comune ma caratteri, scelte o destini opposti, che le incamminano su strade non comunicanti.

E poi ci sono le sorelle, magari tra virgolette, le cui strade s'intrecciano salda-

mente, per quei curiosi paradossi della vita difficili da spiegare ma di un'evidenza lampante. È il caso di Ershele, che parte dall'Albania al seguito di un principe azzurro destinato a rivelarsi un orco, e di Viola, alter-ego narrativo di Lucia Esposito nel suo primo romanzo, "Sorelle spaiate", di recente edito da Giunti. L'autrice, attualmente responsabile delle pagine culturali di "Libero", presenta la sua opera

d'esordio oggi alle 18 al Circolo dei lettori, assieme a Luca Beatrice.

«Le cose, belle o brutte, bisogna sempre dirle perché mica gli altri possono capirle da soli. I silenzi costruiscono muri» si legge. È proprio attorno alle parole – quelle scritte, pronunciate, ascoltate ma anche quelle mai dette – che si costruiscono le storie delle sorelle "spaiate" in questione. Da un lato, le napoletane Vio-

la e Chiara: la prima aspirante giornalista di cronaca nera, che approda a Milano determinata a coronare il suo sogno professionale, la seconda riccamente accasata con un giovane rampollo di alto lignaggio e accessoriata di ogni possibile confort materiale, incluso uno stuolo di servitori. Fra loro, una vistosa biforcazione di intenti e un travagliato, occidentalissimo rapporto familiare di amore e odio.

Dall'altro, c'è Ershele, che lascia il suo Paese e la piccola, amata sorella Alina inseguendo una finta promessa e una caducissima chimera di felicità. Destini, quelli di Viola e Ershele che, da una parte e



Lucia Esposito

dall'altra, si cristallizzano in un distacco (quasi) definitivo da quei nativi cordoni ombelicali.

Una sorellanza a parte, inattesa, singolare e un po' sghemba ma in certo modo imprescindibile è

quella che si crea, invece, tra la cronista e la profuga, presto scivolata giù dal sogno e finita, come tante, a vendere il suo corpo sulla strada. Fra loro è un immediato riconoscersi, ascoltarsi, accogliersi anche nelle diversità. E proprio sulle parole, sul racconto, sulla testimonianza, oltre che sull'empatia e sulla sintonia emotiva, si fonda la relazione tra queste due donne tanto lontane quanto singolarmente vicine, desiderose entrambe di dare un senso alla vita, ai suoi slanci e ai suoi sprofondi.

Perché, scrive l'autrice, «Siamo così. Basta poco, uno sguardo e quello che credevi perduto è ritrovato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Judo, Pedrotti conquista il bronzo in torneo europeo

La senior European Cup di judo in Montenegro a Podgorica, torneo con 272 atleti di 29 nazioni, ha visto Irene Pedrotti dell'Accademia Torino conquistare il bronzo nella categoria 70 kg. «Sto cercando di ritrovare la pace, dopo una fine di quadriennio non esattamente come avrei voluto. Si riparte da qui, piano piano, e nonostante tutto e tutti» ha sottolineato la judoka. A.BRU. —



Ché Adams, 28 anni, esulta dopo aver segnato al Verona il terzo gol del Toro: era appena entrato in campo e ha blindato la vittoria

Preso a parametro zero dal Southampton, l'attaccante scozzese ha segnato 2 gol decisivi nei 310 minuti giocati in Serie A

La scommessa Adams è già vinta

Il Toro ora lo lancia in Coppa Italia

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Sembra nel Toro da una vita ed invece oggi festeggia appena il secondo mese in granata. Ché Adams non corre veloce solo in campo, visto come ha saputo inserirsi bene e in fretta nella squadra di Vanoli fino a diventare una delle sorprese più belle di questa Serie A. Brilla il Torino dall'alto del primoposto e brilla anche questo attaccante scozzese, sbarcato solo lo scorso 23 luglio in Italia per iniziare una nuova vita dopo aver lasciato il Southampton a parametro zero. Per i granata è stato un grande affare e la scommessa estiva è

già stata vinta: Adams ha segnato due gol e servito un assist nel massimo campionato, giocando appena 310 minuti in 5 presenze, e in entrambi i casi ha messo la firma su due vittorie pesanti. Il ghiaccio l'ha subito rotto in casa nel 2-1 all'Atalanta dello scorso 25 agosto, concretizzando la rimonta ad inizio ripresa, e poi venerdì scorso a Verona ha blindato i tre punti intercettando il passaggio sbagliato di Coppola dopo essere appena entrato. Fuori casa nei grandi tornei europei non segnava dal 12 novembre 2022 (ad Anfield contro il Liverpool) e quindi la soddisfazione raddoppia. Negli annali del Toro, invece, quello del Bentegodi risulterà come il primo gol stagionale dalla panchina, ma il

valore di quella prodezza è ancora più grande e storica.

Forse serviva un uomo come lui, che nel nome porta l'omaggio a Che Guevara, per rivoluzionare il Toro e anche la Serie A. Ciccio Graziani l'ha battezzato nell'intervista di ie-

Domani al Grande Torino la sfida contro l'Empoli per proseguire nel momento d'oro

ri su La Stampa («Attacca a testa bassa e quando viene chiamato in causa si fa trovare pronto: ha la stoffa da Toro») e per i tifosi granata è già un idolo. Allo stadio Grande Torino sono spuntate le prime bandie-

re scozzesi, ogni volta è un boato quando viene annunciato il suo nome e per i compagni è già diventato un punto di riferimento. Adams si carica con tutto questo affetto ed è pronto a prendere nuovi applausi nella sfida di domani sera contro l'Empoli. Vanoli ha fissato la Coppa Italia come una priorità assoluta e il nuovo attaccante è pronto a fare la sua parte. Era stato decisivo nella sfida dell'11 agosto contro il Cosenza, quando era al debutto assoluto nel Toro, mandando in gol Zapata per il 2-0 con un pregevole assist dopo essere entrato dalla panchina. L'idea è quello di schierarlo titolare, probabilmente al fianco del capitano, ma solo oggi il tecnico deciderà dopo l'allenamento e dopo aver valutato il grado di

stanchezza dei suoi giocatori.

In ogni caso Vanoli può sorridere per un attacco che dopo 5 giornate è già andato a segno 5 volte con due gol a testa per Zapata e Adams più la rete di Sanabria che mancava da sei mesi. A Verona, poi, il Toro ha aggiornato un piccolo record: era dal 12 febbraio 2017 che tre attaccanti diversi non esultavano nella stessa partita. Sette anni fa ci pensarono Ljajic, Belotti e Iago Falque ad abbattere il Pescara 5-3, con Mihajlovic a sedere sulla panchina granata. Il potenziale non manca e all'appello manca ancora Karamoh, possibile protagonista della sfida di Coppa Italia di domani sera, mentre l'Adams mania dilaga nel Toro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMAVERA

Bomber Gabellini si sblocca

L'U19 di Tufano ritrova il sorriso

IVANA CROCIFISSO

Tre punti che risollevarono il morale e che fanno bene anche alla classifica. Il Torino Primavera dà un calcio alla crisi di risultati (un mese senza vittorie, tre sconfitte di fila nelle ultime tre) battendo in Valentino Mazzola di Orbasano, 1-0, il Cagliari. I ragazzi di Tufano (ieri squalificato, al suo posto in panchina il vice Talia) finalmente sorridono, Tommaso Gabellini si sblocca. L'attaccante classe 2006 segna il suo primo gol stagionale in gare ufficiali, alla quinta presenza da titolare in altrettante partite. Dopo un precampionato in cui spesso è risultato decisivo, a Gabellini mancava solo esserlo anche in campionato: la rete arriva al 20' del primo tempo. Nel finale l'espulsione di Raballo costringe il Torino a stringere i denti e a resistere agli assalti dei sardi nel recupero. Il muro granata regge: la Primavera torna così a vincere a 36 giorni di distanza dall'ultima volta, quando aveva battuto la Sampdoria all'esordio. Non è l'unica buona notizia di giornata per i granata, perché è la prima volta che la squadra chiude senza subire gol. Non era mai successo nelle precedenti partite (nove reti incassate in quattro match): la difesa è il reparto che ha subito più modifiche rispetto all'ultima stagione ed è evidente che abbia bisogno di tempo per registrarsi.

Classifica: Roma 13, Milan 12, Juventus 10, Fiorentina* 9, Sassuolo 9, Lecce 8, Lazio 8, Genoa* 7, Inter 7, Verona 7, Torino 6, Atalanta* 5, Sampdoria 5, Empoli 5, Monza 5, Bologna* 4, Cremonese* 4, Cesena 3, Cagliari 3, Udinese* 0. (*una partita in meno) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE D: RAMMARICO BORGARO

Torinesi tutte al tappeto

Chisola la crisi non è finita

PAOLO ACCOSSATO

Una giornata così storta non la si viveva da parecchio tempo in serie D. Tre partite, tre sconfitte, nuvole nere del tutto inconsuete sul cielo torinese. Chisola battuto a Tortona, Borgaro ko in casa con l'Albenga e Chieri sconfitto a Vado per una classifica che ora vede il Chisola fermo a 2 punti, il Chieri a 4 e il Borgaro più su a 6. Sono però solo numeri perché le giornate sono appena quattro

e Chieri e Borgaro hanno come obiettivo la salvezza. A stupire semmai è l'inizio un po' claudicante di un Chisola che ha cambiato poco rispetto alla scorsa stagione ma i meccanismi non sembrano ancora perfetti: Marchisone è meno punta di Ponsat, là davanti mancano come il pane i gol di Rizq che finalmente la prossima giornata tornerà dopo i quattro turni di squalifica e poi dalle parti di Vinovo sperano che giri il vento della malasorte

perché a Tortona finiscono alle spalle di Bruno gli unici tiri in porta dei novanta minuti.

Guardi il risultato di Borgaro e leggi 0-3, poi invece ripensi alla partita, alla traversa di Mosca alla fine del primo tempo, alle almeno due nitide opportunità ad inizio ripresa e allora vedi come i torinesi che perdono in casa con l'Albenga non valgono tre gol di scarto contro i liguri. In settimana è arrivato Spera a dare manforte ai gialloblù ma l'ex Chieri deve rimettersi athleticamente alla pari con i compagni e c'è poi un fatto di rosa: se ad una squadra come il Borgaro toglie un paio di titolari (nel caso gli infortunati Antolini e Bove con Moussaif a mezzo servizio), la differenza si vede. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORNEO U11

Il Milan precede l'Ajax

al Città di Settimo

Il Milan ha vinto il terzo torneo Internazionale Città di Settimo organizzato dalla Pro Eureka che ha radunato al Sattin 24 squadre Under 11. I giovani rossoneri (in foto) hanno preceduto nella classifica finale l'Ajax, Psg, Honka, Legia Varsavia, Atletico Madrid, Torino Fc, Stella Rossa, Roma, Football Boys, Riga e Porto. P.ACC. —

Golf, i vincitori del torneo paralimpico Nasi&Diasorin

Il circolo golf Torino La Mandria è stato per due giorni l'ambita cornice del Giovanni Nasi & Diasorin International Cup, gara di 36 buche riservata a golfisti con disabilità. Sul percorso blu si sono sfidati 52 golfisti provenienti da 15 nazioni, numerosa la presenza italiana con 22 partecipanti. Tutti molto soddisfatti gli iscritti all'iniziativa, giunta alla

terza edizione e valida per il ranking mondiale per golfisti con disabilità WAGR. Un'occasione per i giocatori, tra loro 8 donne, per testare il green che quest'anno celebra il centesimo anniversario. Madrina dell'evento è stata Francesca Fenocchio, medaglia d'argento alle Paralimpiadi Londra 2012 nell'handbike staffetta con Zanardi.

Nella prima categoria Stroke Play Gross, si è imposto Issa Nlareb, dal Camerun, con un totale di 146 colpi. Per la seconda Stroke Play Netto, il vincitore è stato l'austriaco Reinhard Berer con un totale di 145 colpi, mentre nella terza categoria Stableford è stato lo slovacco Adrien Durcek a dominare la classifica con 70 punti. A.BRU. —

Solo il difensore centrale è sempre rimasto in campo dopo sei partite. Contro il Napoli prima volta con la fascia al braccio

Intoccabile nella Juve del turnover Bremer unico punto fermo di Motta

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

C'è chi mette un pullman davanti alla porta. E chi invece ci piazza un muro, senza mai toglierlo. Quest'ultimo è il caso della Juventus della prima parte di era Thiago Motta. I bianconeri hanno subito appena un gol (ininfluente) in Champions e rimangono gli unici in grado di avere ancora la porta inviolata in campionato: non solo in serie A, ma in tutta Europa guardando almeno ai cinque principali tornei. Tutta la fase di non possesso fin qui sta fun-

Nella storia recente nessun altro è stato capitano di tutte e due le squadre di Torino



Gleison Bremer, 27 anni, sovrasta Giovanni Simeone (29) in uno dei tanti duelli vinti in Juventus-Napoli

SERIE C: UN PUNTO PER MONTERO DALLA TRASFERTA A TRAPANI

Next Gen, Guerra segna Daffara protegge il pari

Guerra e Daffara: tutta loro, in chiave bianconera, la copertina dopo il match tra Trapani e Juventus Next Gen, terminata 1-1. L'attaccante toglie le castagne dal fuoco alla squadra, siglando il gol del pareggio al 3' della ripresa dopo un primo tempo di sofferenza. Il portiere, invece, para uno dei due calci di rigore concessi ai siciliani (ipnotizzato Zuppel, mentre nel primo tempo Kanouté aveva fallito dagli undici metri,



Daffara ha parato un rigore

mandando il pallone sopra la traversa), consentendo ai bianconeri di non farsi nuovamente sorpassare e

di archiviare la gara con un punto. «Abbiamo affrontato una delle migliori squadre del girone - così Montero -, un gruppo pieno di qualità e fisicità: noi con questo punto andiamo via soddisfatti, sapendo che dobbiamo migliorare, per esempio nel concretizzare le palle gol in avvio di gara. Riuscire a farlo può cambiare la partita. Nel secondo tempo abbiamo saputo confrontarci e anche soffrire». I.CRO. —

vicina a passi spediti attorno alle dieci ore di gioco per lui. Che contro il Napoli ha pure ereditato la stessa fascia di capitano da Gatti, una prima assoluta in bianconero che rende Bremer anche l'unico della storia recente ad aver assunto i gradi sia nella Juve che nel Toro per almeno una partita.

Un muro contro il quale è andato a sbattere - di nuovo - Romelu Lukaku dopo Artem Dovbyk tanto per citare i primi giganti d'attacco passati dalle cure di Bremer in questo avvio di stagione. Che sta vedendo Thiago Motta usare praticamente tutti i giocatori a sua disposizione, ben 23 sono già scesi in campo, a riprova di come ci sia stato spazio

Solo Cambiaso ha giocato quasi quanto il centrale con 535 minuti su 540

per tutti e delle rotazioni più o meno continue. Ma con una certezza nella formazione titolare e in quella che poi ha concluso ogni partita: la Juve di Thiago Motta è composta da Bremer sempre in campo e poi altri dieci giocatori. Solo Andrea Cambiaso può vantare un utilizzo simile, il jolly bianconero ha rifiatato solo negli ultimi cinque minuti della partita vinta in scioltezza a Verona: la sua è un'altra storia dei nuovi leader, quella di un uomo a tutto campo che catalogare in una sola posizione è impossibile e nemmeno utile. Può sganciarsi, deve diventare centrocampista o attaccante aggiunto. Tanto al centro della difesa c'è un muro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CICLISMO

Memorial Tomio protagonisti Solenne e Casalicchio

FRANCO BOCCA

Gli Esordienti Manuel Solenne e Nicolò Casalicchio si sono divisi gli onori del trionfo nel Memorial Luciano Tomio, gara d'apertura della Giornata Azzurra di Caselette. Intitolata allo storico Presidente dell'Ucat 1907 recentemente scomparso, la gara si è risolta con una volata a cinque dominata dal canavesano Solenne, 14 anni, fratello minore di Gio-suè, che qualche anno fa aveva ottenuto eccellenti risultati soprattutto nel ciclocross. Il bravo Manuel ha relegato sui



Solenne ha vinto negli esordienti

gradini più bassi del podio il cuneese Tommaso Bozzoli e il valsesino Nicolò Casalicchio, che con il suo 3° posto assoluto si è imposto, per la 15ª volta in stagione, tra gli Esordienti del primo anno.

La gara pomeridiana degli Allievi, dedicata al pluriiridato ed olimpionico Guido Messina, ha invece fatto registrare il successo del bergamasco Rubén Ferrari, figlio d'arte (il padre Diego aveva gareggiato nel 1996 da dilettante con la Brunero di Ciriè e poi per sei stagioni tra i professionisti) reduce dalla conquista di tre titoli ai tricolori giovanili su pista. Al 2°, 3° e 4° posto tutti corridori del Madonna di Campagna: Filippo Dionizio, Paolo Marangone e Gregorio Acquaviva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un finale di stagione esaltante per il campione europeo Under20

Bertelli migliora il personale nell'asta poi si impegna nel lungo e nella staffetta

IL PERSONAGGIO

ALMA BRUNETTO

L'atletica leggera è ripartita con le finali nazionali dei campionati assoluti per società. Simone Bertelli a Mariano Comense nel salto con l'asta ha siglato il personale di 5,63 metri dopo aver superato i 5,5 alla terza prova.

Il campione europeo U20 (Safatletica Piemonte/Fiamme Gialle) che compirà vent'anni a ottobre ha migliorato di 2 cm il personale diventando il nono italiano di sempre all'aperto. Ma il generoso atleta allenato da Riccardo Frati non si è accontentato del salto con l'asta. Ha sostituito un compagno di club nel salto in lungo, chiudendo al quarto posto con la misura di 6,71 metri. Infine si è concesso

un tris: Simone ha preso parte anche alla staffetta 4x100 con Balint, Aiello e Caggia, classificandosi al terzo posto con il tempo di 42"70. «Finalmente è stata l'ultima gara - ha raccontato Bertelli - pensavo addirittura di fermarmi, era la quinta competizione in venti giorni. Sono molto stanco e aver raggiunto questo risultato a fine stagione significa che la preparazione è stata corretta. Nelle altre due gare mi sono di-



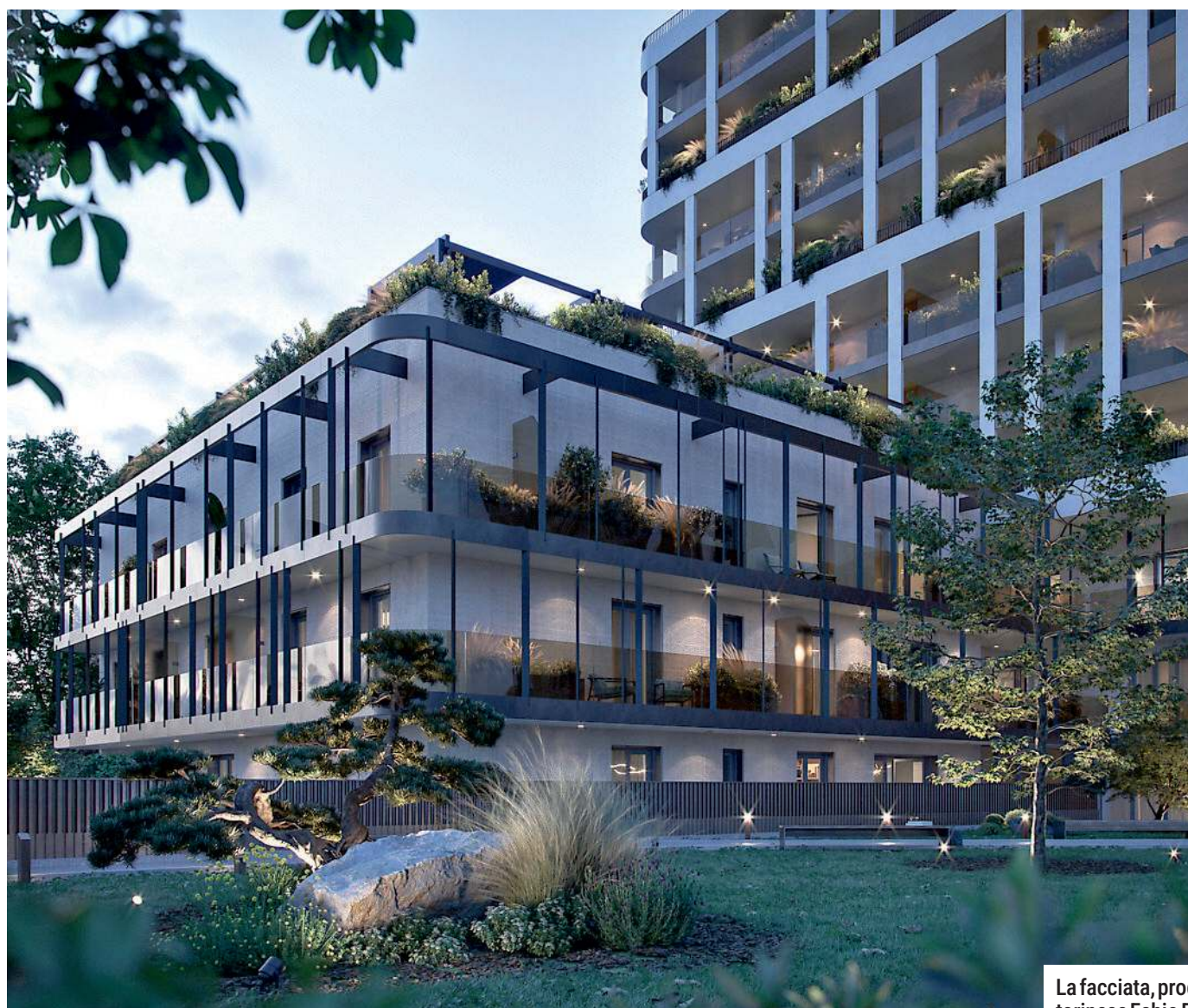
Simone Bertelli, campione europeo U20 di salto con l'asta

vertito molto, anche se nella staffetta non pensavo di arrivare al traguardo».

La Safatletica, inoltre, si è classificata quinta nella finale B dei tricolori.

A Camerino, invece, il ventenne rivelazione del Battaglio Cus Torino, Stephen Awuah Baffour, nei 100 metri della finale argento ha confermato con 10"17 e +1,0 di vento il PB fatto registrare a Londra in agosto. L'atleta che vive nel Regno Unito potrebbe diventare un nuovo sprinter italiano. Il torinese Brayan Lopez (Fiamme Azzurre), infine, ha battuto a sorpresa il primatista italiano Luca Sito del Cus Pro Patria nei 400 con il tempo di 46"10. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La facciata, progettata dall'architetto torinese Fabio Fantolino, è caratterizzata da un design razionale, che gioca con trasparenze magnetiche e tonalità neutre

IL NUOVO COMPLESSO RESIDENZIALE NEL QUARTIERE CROCETTA

Palazzo Contemporaneo

La grande architettura delle capitali europee trova casa a Torino

Una nuova filosofia architettonica che fonde maestosità e leggerezza in pieno centro a Torino, concentrata nel progetto che porterà alla luce Palazzo Contemporaneo, con una superficie di circa dodicimila metri quadri con 94 appartamenti.

L'idea di fondo è quella di un "nuovo abitare", simbolo di una vera rinascita urbana dopo il difficile periodo della pandemia, con particolare attenzione alla fruibilità degli spazi, alla qualità realizzativa degli immobili, al risparmio energetico, il tutto senza consumare nuovo suolo.

Living a cielo aperto

I lavori in corso Stati Uniti 21-23 stanno proseguendo in modo spedito con il completamento delle strutture fino all'undicesimo piano con il suo esclusivo rooftop panoramico, impreziosito da uno straordinario affaccio sulla città e sulle montagne. Prosegue incessante la

12.000

I metri quadri complessivi del complesso in corso Stati Uniti

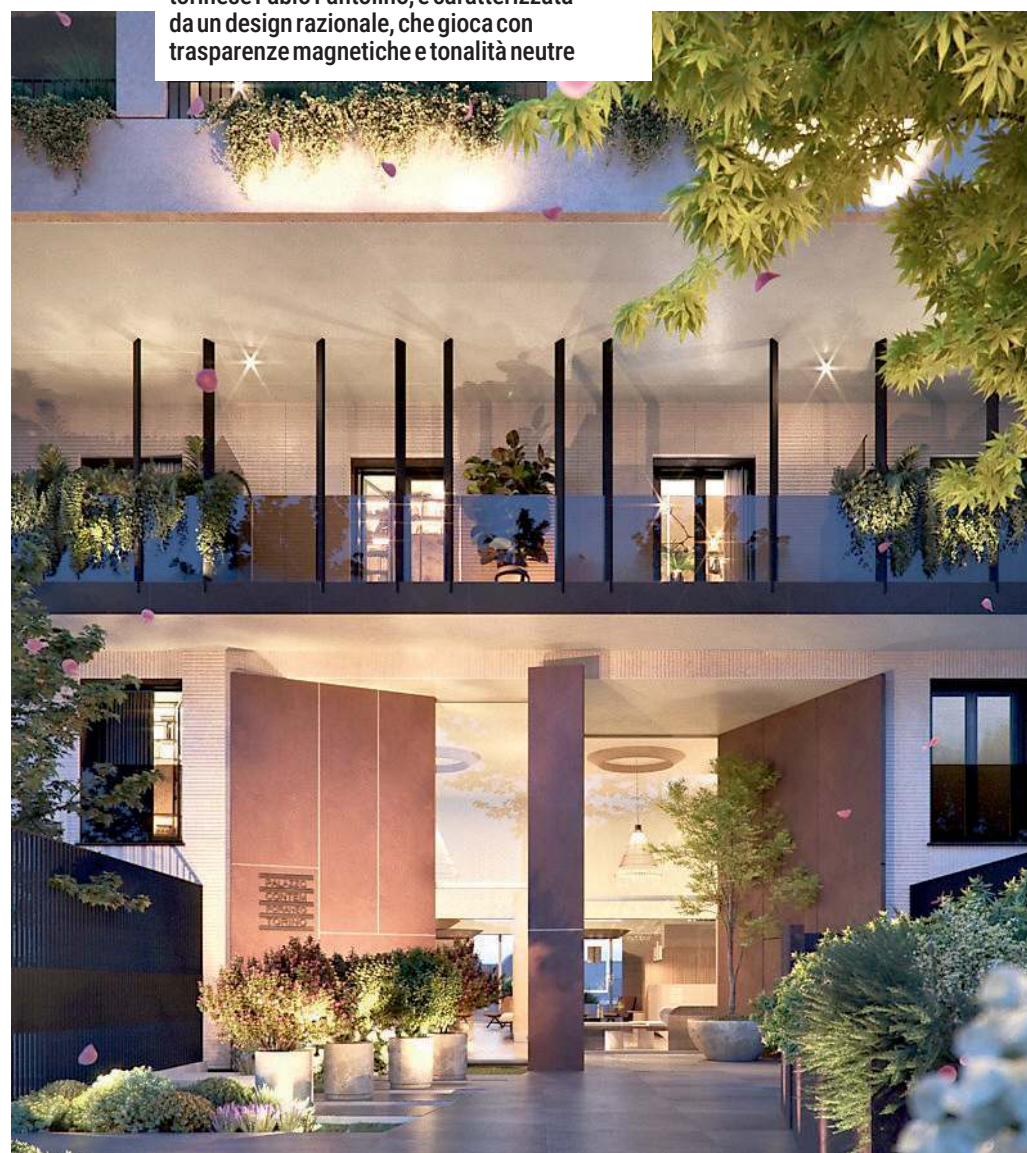
94

Gli appartamenti disponibili che si sviluppano su undici piani

realizzazione delle opere murarie, affidate a Primula Costruzioni, che vedranno il completamento entro fine anno, mentre la fine dei lavori è prevista per la fine del 2025.

A credere in questo progetto urbano che sta sorgendo nel quartiere Crocetta sono il gruppo inglese di private equity Zetland Capital (investitore principale), la società Crea. Re Group (co-investitore e partner operativo dell'operazione) e un gruppo di imprenditori locali. La gestione è stata affidata a Finint Investments, che ha inserito Palazzo Contemporaneo nel comparto GT2 del Fondo Gran Torino.

La facciata, progettata dall'architetto torinese Fabio Fantolino, è caratterizzata da un design razionale, gioca con trasparenze magnetiche e tonalità neutre, conferendo al complesso un'elegante contemporaneità. Particolare attenzione per i materiali e le finiture degli ambienti interni e arredi d'autore a impreziosire le parti comuni.



Sostenibilità e digitalizzazione Palazzo Contemporaneo offrirà ai suoi residenti la possibilità di stare all'aria aperta, in totale relax, senza dover per forza uscire di casa. Va inoltre sottolineata l'assenza di barriere architettoniche, per un'accessibilità a 360 gradi, oltre ai box con stazioni di ricarica per veicoli elettrici, nonché elevati standard di sostenibilità energetica e ambientale.

In questo contesto ben si inserisce la nuova piattaforma digitale sviluppata da Planet Smart City e pensata per facilitare la vita quoti-

diana dei futuri residenti. Attraverso i suoi diversi moduli, la Planet App permette infatti di ottimizzare i costi di gestione dell'immobile, stimolare le interazioni sociali tra i residenti, aumentare la sicurezza e potenziare la fidelizzazione e la reputazione del progetto. Grazie all'utilizzo della Planet App, Palazzo Contemporaneo potrà attivare diversi servizi che permetteranno di migliorare alcuni aspetti della gestione quotidiana e della vita dei futuri residenti e che faciliteranno

l'utilizzo degli spazi comuni, prenotabili per eventi comunitari e privati.

Palazzo Contemporaneo vuole dunque essere l'emblema di nuove soluzioni abitative, capaci di valorizzare ulteriormente il quartiere Crocetta, con i suoi balconi e i suoi terrazzi, dai bilocali ai super attici. Insomma, una nuova era architettonica per Torino è iniziata.

La commercializzazione è a cura di Immogroup. Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito Palazzocontemporaneo.it.

SPORT

**Volley, il Chieri è già in forma
Busto ko in allenamento**

Secondo allenamento congiunto in tre giorni contro una squadra della Serie A1 Tigotà, seconda affermazione per 1-3 della Reale Mutua Fenera Chieri '76 che dopo Pinerolo supera con lo stesso punteggio anche l'Eurotek Uyba Busto Arsizio. Coach Bregoli conferma il sestetto di partenza del precedente test schierando Gicquel opposto a Van Aa-

len, Zakchaiou e Gray al centro, Skinner e Omoruyi in banda, Spirito libero. Dal secondo set iniziano gli avvicendamenti nelle rotazioni, per arrivare nel quarto set a un sestetto formato da tutte le chieresi inizialmente in panchina. La miglior realizzatrice chierese è Gicquel con 12 punti, seguita da Bujis (10).

Al Chieri resta ora un ultimo importantissimo impegno precampionato: la seconda edizione di "Una squadra per il sorriso", torneo internazionale che il 27 e 29 settembre impegnerà al PalaFenera anche Pinerolo, le greche dell'Olympiakos e le pluricampionesse turche del VakifBank allenate da Giovanni Guidetti. —

Il team di Boniciolli ha chiuso con una sconfitta contro l'Urania Milano la serie di amichevoli in vista dell'inizio della A2

**Reale Mutua, tutti i pregi e i difetti
a sette giorni dal campionato**

L'ANALISI

DOMENICO LATAGLIATA

Il bicchiere mezzo pieno: la Reale Mutua di coach Boniciolli, che sabato sera ha terminato il proprio pre-campionato perdendo a Carugate contro l'Urania Milano (76-81) — non si dà mai per vinta e si è dimostrata più volte capace di tornare vicino agli avversari pur avendo nel corso delle varie partite accusato ritardi anche importanti. Il bicchiere mezzo vuoto: ovviamente il fatto di essere andata sotto nel punteggio contro rivali non solo di prima fascia (Cantù), ma anche al cospetto di squadre alla portata (Livorno e



Kevion Taylor è stato il miglior realizzatore del campionato slovacco



MATTEO BONICIOLLI
COACH
REALE MUTUA BASKET



Per giocarcela alla pari dovremo ricevere ogni volta la disponibilità all'aiuto reciproco

appunto Urania) che al termine dei quaranta minuti si sono poi effettivamente imposte. «Gli impegni avuti finora ci hanno detto cosa siamo e dove dobbiamo migliorare — le parole di Boniciolli —. Per giocarcela alla pari contro i nostri avversari dovremo ricevere ogni volta la massima disponibilità all'aiuto reciproco da parte di tutti e dieci i giocatori che scenderanno in campo».

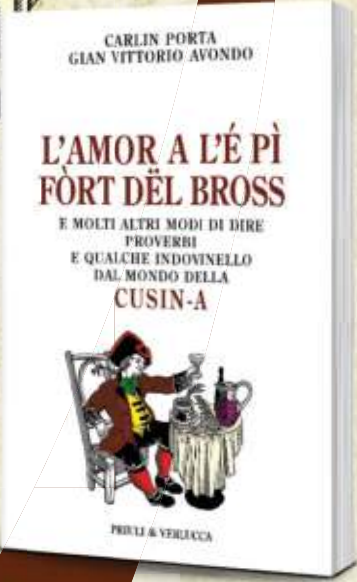
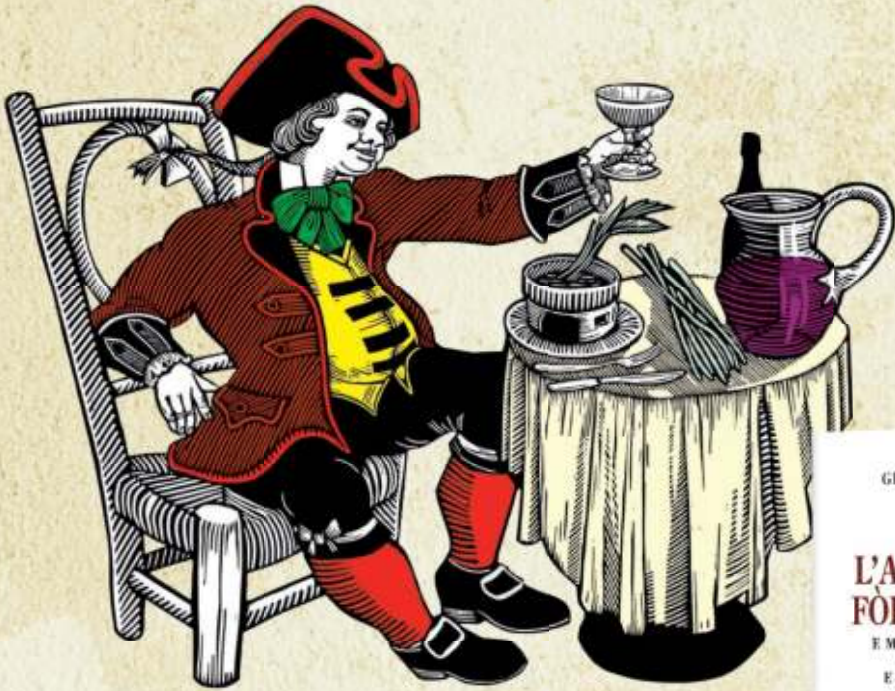
Il che, considerati gli andamenti delle varie partite, non pare comunque in discussione: la squadra ha già assimilato l'animo battagliero del proprio allenatore e il desiderio di non mollare mai. Non fosse stato così, specie nelle partite con nulla in palio, lo scarto fina-

le dei tre ko sarebbe stato certamente maggiore e forse sarebbe salito anche il grado di preoccupazione in seno allo staff tecnico e alla società. Invece gli animi restano tranquilli e resiste la sensazione che — andando oltre i risultati ottenuti finora (-5 con Livorno, -7 con Cantù, -5 con Milano) — la squadra possa crescere parecchio strada facendo.

Detto poi che Taylor e Ayaji si stanno confermando giocatori in grado di dare del tu al canestro (loro, per esempio, 45 dei 76 punti complessivi segnati all'Urania), va anche detto che probabilmente la migliore Reale di questi giorni di fine estate si sia vista contro la Vanoli Cremona, squadra di serie A fermata su un insolito pareggio: segnale confortante, arrivato in occasione della miglior partita finora disputata da Fadilou Seck (9 punti e 10 rimbalzi). Come dire che, quando il lungo di riferimento (che sia l'ex brindisino oppure Ladurner) si fa valere vicino a canestro, tutta la squadra ne trae beneficio e i risultati arrivano di conseguenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AMOR A L'É PÌ
FÒRT DÈL BROSS**



**Dal mondo della cucina
piemontese, imperdibili
modi di dire, proverbi
e qualche indovinello.**

I modi di dire vernacolari, in particolare quelli piemontesi, sono ispirati dalle più diverse situazioni della vita quotidiana, dal lavoro e dall'ambiente circostante. Tra questi, un'importanza particolare è data dai detti e modi di dire legati al cibo e a tutto ciò che riguarda la sua preparazione, come alimenti, utensili da cucina e la salute che ne deriva. Sono numerosi, originalissimi e anche spassosi, poiché il cibo suscita grande interesse, stimola la fantasia e offre immagini efficaci che non richiedono decodifica, ma sono immediatamente evocative.

DAL 18 SETTEMBRE AL 14 OTTOBRE

Nelle edicole del Piemonte a 9,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il SERVIZIO ARRETRATI GEDI.

LA STAMPA

DEL 23 SETTEMBRE
2024

Come far litigare mamma...	↳ 16.20
Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 18.15-20.20-22.30
Ozi - La voce della foresta	↳ 16.00-17.45
It Ends With Us - Siamo...	↳ 19.40
Non aprite quella porta 4K - 50° anniversario V.O.	↳ 22.10

LUX Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00	
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 18.50-21.10
Cattivissimo me 4	↳ 18.30-21.00
It Ends With Us - Siamo...	↳ 18.10-21.05

MASSIMO Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00	
Lamisura del dubbio	↳ 15.45-18.00
Limonov VM14	↳ 16.00
Quasi a casa	↳ 18.30
L'alfabeto di Peter Greenaway V.O.	↳ 20.30(sott.it.)

Divorzio all'italiana	↳ 16.00
Che? V.O.	↳ 18.00(sott.it.)
Verso sera	↳ 20.30

NAZIONALE Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under 18/Universitari/ Militari. €6,00. Aiace €6,00	
Vermiglio	↳ 16.15-18.30-20.45-23.15
Parthenope	↳ 00.00
L'innocenza	↳ 16.30-18.50-21.15-23.35
Campo di battaglia	↳ 16.45-18.45-21.00-23.50

Volontè - L'uomo dai mille volti	↳ 17.00-19.00
Limonov VM14 V.O.	↳ 21.30(sott.it.)
REPOSI Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., Io studio; 5,50 € +65; €30,00 abb. 6 ingr., €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50	
Cattivissimo me 4	↳ 15.30-17.30-19.30-21.30
L'ultima settimana di settembre	↳ 15.40-19.50-20.00

Deadpool & Wolverine	↳ 21.55
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 15.40-17.45-19.50-21.55
It Ends With Us - Siamo...	↳ 15.30-19.40-21.55
Come far litigare mamma...	↳ 17.50
ROMANO Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under 18/Universitari/Militari €6,00	
Thelma	↳ 16.15-18.15-20.45
Finalemt - Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte	↳ 16.00-18.30-21.00
Anywhere Anytime	↳ 16.30-18.45-21.15
THE SPACE TORINO Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;	
Cattivissimo me 4	↳ 14.00-16.30-19.00-21.30
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 16.00-18.40-21.20
Love Lies Bleeding VM14	↳ 15.20
Inter. Due stelle sul cuore	↳ 16.40-17.55-19.20-20.15
	↳ 21.00-21.45-22.35
It Ends With Us - Siamo...	↳ 15.20-20.45

Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 15.00-18.20-21.25
Ozi - La voce della foresta	↳ 14.20-16.55
The Crow - Il Corvo	↳ 14.35
The Concierge V.O.	↳ 17.20-19.30
Alien: Romulus VM14	↳ 19.05
Non aprite quella porta 4K - 50° anniversario V.O.	↳ 22.00
	↳ 17.40

UCILINGOTTO Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €12,00 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00	
Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 19.50-22.25
It Ends With Us - Siamo...	↳ 22.10
L'ultima settimana di settembre	↳ 19.00

Cattivissimo me 4	↳ 17.00-19.20-21.10
Volontè - L'uomo dai mille volti	↳ 20.10
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 15.05-17.10-19.40
	↳ 20.00-21.35-22.30
Come far litigare mamma...	↳ 15.00
Deadpool & Wolverine	↳ 22.05
Non aprite quella porta 4K - 50° anniversario V.O.	↳ 19.10-21.20
Inside Out 2	↳ 17.30
Inter. Due stelle sul cuore	↳ 15.10-17.20-19.30-21.40

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI	
AGNELLI Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4	
Shoshana	↳ 21.00
CINEMA TEATRO BARETTI Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero; 4	
La bambina segreta	↳ 10.30
CINETEATRO MONTEROSA Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4	
Gloria!	↳ 21.00
ESEDRA Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843.	

Riposo	
CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA	
ALMESE AUDITORIUM MAGNETTO Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.	
Riposo	
AVIGLIANA AUDITORIUM FASSINO Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero; 4,5	
Past Lives	↳ 16.00-18.30-21.15

BEINASCO THE SPACE CINEMA BEINASCO Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40	
Inter. Due stelle sul cuore	↳ 16.10-17.00-18.00
	↳ 20.15-21.00-22.10
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 16.00-18.40-19.30-21.20-22.15

Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 16.20-18.20-22.30
Campo di battaglia	↳ 19.15
Non aprite quella porta 4K - 50° anniversario V.O.	↳ 22.00
Cattivissimo me 4	↳ 16.30-17.45-19.00-20.30-21.30
Come far litigare mamma...	↳ 16.45-19.20
It Ends With Us - Siamo...	↳ 21.45
Ozi - La voce della foresta	↳ 17.15
L'ultima settimana di settembre	↳ 19.45

CHIERI SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;	
Il maestro che promise il mare	↳ 18.45
L'ultima settimana di settembre	↳ 20.30

COLLEGNO CINEMA PARADISO Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi	
Cattivissimo me 4	↳ 16.30
L'ultima settimana di settembre	↳ 18.20-20.00

CUORGNÈ MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;	
Cattivissimo me 4	↳ 18.30
Campo di battaglia	↳ 21.15

IVREA POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;	
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 21.00
MONCALIERI UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €12,00 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00	
Cattivissimo me 4	↳ 15.30-16.45-17.15-19.00
	↳ 20.10-21.20-22.30

It Ends With Us - Siamo...	↳ 16.00-18.30-21.30
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 16.15-17.50-18.45
	↳ 19.10-21.50-22.15
Come far litigare mamma...	↳ 15.10-17.15-20.15
Non aprite quella porta 4K - 50° anniversario V.O.	↳ 19.25-21.15
Ozi - La voce della foresta	↳ 15.25-16.10-17.35
Il magico mondo di Harold	↳ 15.05
Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 17.25-19.30-22.40
	↳ 22.00

Deadpool & Wolverine	↳ 15.00
L'ultima settimana di settembre	↳ 15.10-17.20-19.30-21.40
Inter. Due stelle sul cuore	↳ 15.10-17.20-19.30-21.40
Volontè - L'uomo dai mille volti	↳ 19.50
	↳ 22.25
Alien: Romulus VM14	↳ 22.25

PIANEZZA LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.	
Ozi - La voce della foresta	↳ 18.00
L'ultima settimana di settembre	↳ 21.00
Cattivissimo me 4	↳ 18.00
Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 21.00
	↳ 21.00
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 21.00

PINEROLO HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.	
Invelle	↳ 20.00
RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.	
Madame Clicquot	↳ 21.00

RIVOLI DON BOSCO DIGITAL Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.	
L'ultima settimana di settembre	↳ 21.15

SAN MAURO TORINESE CINEMA TEATRO GOBETTI Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.	
La misura del dubbio	↳ 16.00-18.30

SETTIMO TORINESE MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Ecceetto festivi e prefestivi	
Il maestro che promise il mare	↳ 21.00
L'ultima settimana di settembre	↳ 21.15

Beetlejuice Beetlejuice	↳ 20.50
VALPERGA AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;	
L'ultima settimana di settembre	↳ 21.00
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 21.00

VENARIA REALE SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;	
Beetlejuice Beetlejuice	↳ 21.00
Speak No Evil - Non parlare con gli sconosciuti VM14	↳ 21.00
L'ultima settimana di settembre	↳ 21.00

VINOVO AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €5,00 intero;	
Palazzina Laf	↳ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA

(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A...COME AMBIENTE

(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO

(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209). Sezioni Riunite (Via Piave 21). Per orari e avvisi: https://archiviostatatorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA

La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13.30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE

(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGIO MEDIEVALE

(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA

(Viale delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA

(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi:

10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenze reali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE

(Via Po 55, tel. 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ

(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO

(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM

(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le bigliettirie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM

(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE

(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI

(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiabrese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA

(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15.30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO

(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono

800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE

(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO

(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE

(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA

(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO

(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18,15.

MUSEO EGIZIO

(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica: 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO

(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA

(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO

(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA

(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO

(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA

(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA

(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA

(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14.30-19. www.fondazionetancredidibaro-lo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE

(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR

(Corso Castelfidardo 22, telefono 011

0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

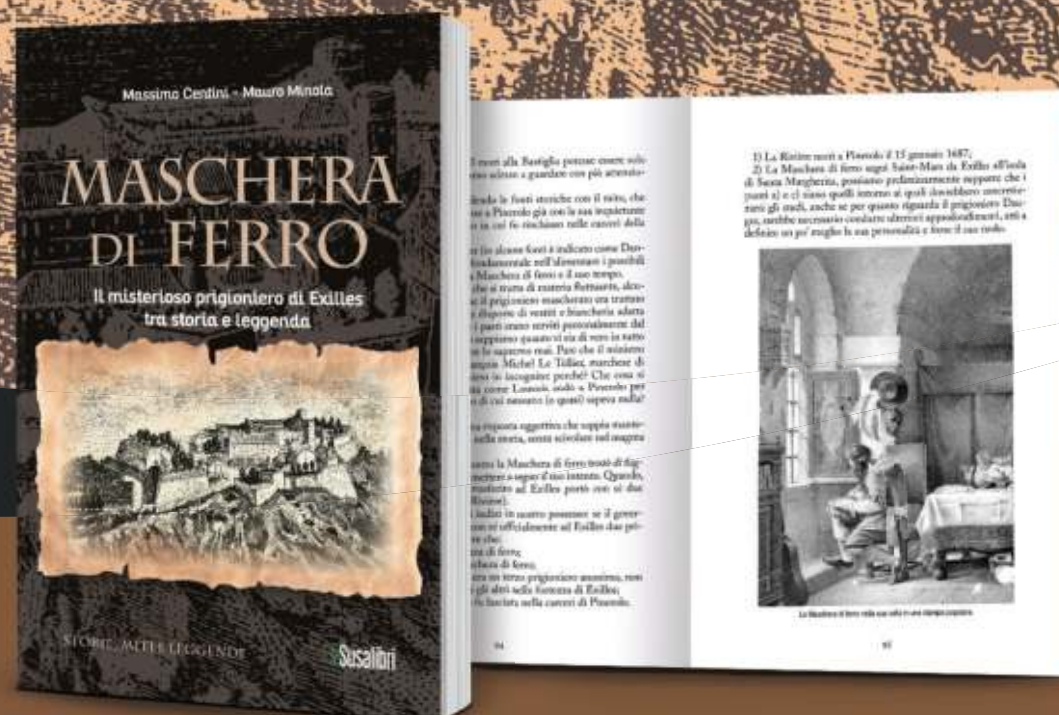
PALAZZO FALLETTI DI BAROLO

(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO MADAMA

(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazz

MASCHERA DI FERRO



Il misterioso prigioniero di Exilles tra storia e leggenda.

Chi era la *Maschera di ferro*? Frutto di una leggenda fiorita tra il XVII e il XVIII secolo in ambienti francesi oppure una figura storica realmente esistita? Questa è la domanda che ha da sempre affascinato gli storici. Cercare oggi le tracce della *Maschera di ferro* è indubbiamente un'operazione difficile perché la leggenda e il mito offuscano la ricostruzione. Ma proprio perché la sua storia continua ad essere avvolta nel mistero la ricostruzione degli accadimenti diventa ancor più stimolante. I suoi punti chiave poi insistono su due località dell'attuale Piemonte: Pinerolo e il forte di Exilles. Di quale segreto era depositario quel prigioniero guardato a vista? Qualcosa di molto grave e importante, che avrebbe potuto sconvolgere le sorti di un paese.

DAL 25 SETTEMBRE AL 20 OTTOBRE

Nelle edicole di Torino e provincia a 9,90 € in più.

Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il SERVIZIO ARRETRATI GEDI.



PROGRAMMI TV

DEL 23 SETTEMBRE 2024

RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	ITALIA 1	RETE 4	LA 7
<div>6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ</div> <div>6.30 TG1. ATTUALITÀ</div> <div>6.35 Tgunomattina. ATTUALITÀ</div> <div>8.00 TG1. ATTUALITÀ</div> <div>8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ</div> <div>9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ</div> <div>11.55 È sempre mezzogiorno. LIFESTYLE</div> <div>13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>14.05 La volta buona. ATTUALITÀ</div> <div>16.00 Il paradiso delle signore. FICTION</div> <div>16.55 TG1. ATTUALITÀ</div> <div>17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ</div> <div>18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO</div> <div>20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ</div> <div>20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO</div>	<div>10.55 Cerimonia di restituzione della Bandiera Tricolore. ATTUALITÀ</div> <div>12.00 I Fatti Vostri. SPETTACOLO</div> <div>13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ</div> <div>13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ</div> <div>13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ</div> <div>14.00 Ore 14. ATTUALITÀ</div> <div>15.25 BellaMà. SPETTACOLO</div> <div>17.00 Gli Specialisti. SERIE</div> <div>18.00 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ</div> <div>18.15 Tg 2. ATTUALITÀ</div> <div>18.30 TG Sport Sera. ATTUALITÀ</div> <div>18.50 Medici in corsia. SERIE</div> <div>20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ</div> <div>21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ</div>	<div>13.15 Passato e Presente. DOCUMENTARI</div> <div>14.00 TG Regione. ATTUALITÀ</div> <div>14.20 TG3. ATTUALITÀ</div> <div>14.50 Leonardo. ATTUALITÀ</div> <div>15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ</div> <div>15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ</div> <div>15.20 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>15.25 A casa di Maria Latella. ATTUALITÀ</div> <div>16.10 Aspettando Geo. ATTUALITÀ</div> <div>17.00 Geo. DOCUMENTARI</div> <div>19.00 TG3. ATTUALITÀ</div> <div>19.30 TG Regione. ATTUALITÀ</div> <div>20.00 Blob. ATTUALITÀ</div> <div>20.20 Riserva Indiana. SPETTACOLO</div> <div>20.40 Il Cavallo e la Torre. ATTUALITÀ</div> <div>20.50 Un posto al sole. SOAP</div>	<div>13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>13.40 Grande Fratello Pillole. SPETTACOLO</div> <div>13.45 Beautiful. SOAP</div> <div>14.10 Endless Love. TELENOVELA</div> <div>14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO</div> <div>16.10 Grande Fratello Pillole. SPETTACOLO</div> <div>16.20 My Home My Destiny. SERIE</div> <div>16.35 La promessa. TELENOVELA</div> <div>16.55 Pomeriggio Cinque. ATTUALITÀ</div> <div>18.45 La ruota della fortuna. SPETTACOLO</div> <div>19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ</div> <div>20.00 Tg5. ATTUALITÀ</div> <div>20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>20.40 Striscia La Notizia - la voce della complottenza. SPETTACOLO</div>	<div>8.25 Law & Order: Unità Speciale. SERIE</div> <div>10.25 C.S.I. New York. SERIE</div> <div>12.15 Grande Fratello. SPETTACOLO</div> <div>12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ</div> <div>12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>13.00 Grande Fratello. SPETTACOLO</div> <div>13.10 Sport Mediaset. ATTUALITÀ</div> <div>14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI</div> <div>15.25 Magnum P.I.. SERIE</div> <div>17.20 Person of Interest. SERIE</div> <div>18.15 Grande Fratello. SPETTACOLO</div> <div>18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ</div> <div>18.25 Meteo. ATTUALITÀ</div> <div>18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ</div> <div>19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ</div> <div>19.30 CSI. SERIE</div> <div>20.30 N.C.I.S.. SERIE</div>	<div>8.45 Love is in the air. TELENOVELA</div> <div>9.45 Tempesta d'amore. SOAP</div> <div>10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ</div> <div>11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>12.25 La signora in giallo. SERIE</div> <div>14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ</div> <div>15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ</div> <div>15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ</div> <div>16.30 Colazione da Tiffany. FILM (Comm., 1961) con Audrey Hepburn, George Peppard. Regia di Blake Edwards. ★★★★★</div> <div>19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ</div> <div>19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>19.40 Terra Amara. SERIE</div> <div>20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ</div>	<div>6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ</div> <div>6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ</div> <div>7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ</div> <div>7.40 Tg La7. ATTUALITÀ</div> <div>7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ</div> <div>8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ</div> <div>9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ</div> <div>11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ</div> <div>13.30 Tg La7. ATTUALITÀ</div> <div>14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ</div> <div>16.40 Targa Focus. ATTUALITÀ</div> <div>17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI</div> <div>18.55 Padre Brown. SERIE</div> <div>20.00 Tg La7. ATTUALITÀ</div> <div>20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ</div>
<div>21.30 Brennero SERIE. Mentre il rapporto tra Paolo ed Eva inizia a farsi sempre più personale, un prezioso dipinto di Schiele è stato rubato dalla galleria d'arte dov'era esposto.</div>	<div>21.20 Lo Spaesato SPETTACOLO. Nuovo appuntamento con il people comedy show condotto da Teo Mammucari. Questa settimana "Lo Spaesato" raggiunge Ostra, nelle Marche.</div>	<div>21.20 Insider - Faccia a faccia con il crimine (2024) ATTUALITÀ. Roberto Saviano racconta la criminalità organizzata del nostro Paese, ricostruendone i contesti, storie e protagonisti.</div>	<div>21.20 Grande Fratello SPETTACOLO. Appuntamento con il reality condotto da Alfonso Signorini. I concorrenti condividono la propria vita quotidiana all'interno della casa, spiati 24 ore su 24.</div>	<div>21.20 Peppermint - L'angelo della vendetta FILM. (Thr., 2018) con Jennifer Garner. Quando un capo della malavita uccide i suoi cari, Riley decide di farsi giustizia da sola.</div>	<div>21.20 Quarta Repubblica ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.</div>	<div>21.15 La Torre di Babele ATTUALITÀ. Corrado Augias ci accompagna in un viaggio alla scoperta delle pagine della Bibbia e degli scavi archeologici, alla ricerca dell'autore dell'Antico Testamento.</div>
<div>23.30 Cose nostre. ATTUALITÀ</div> <div>0.40 Sottovoce. ATTUALITÀ</div> <div>1.10 Che tempo fa. ATTUALITÀ</div> <div>1.15 RaiNews24. ATTUALITÀ</div>	<div>23.15 90°...del Lunedì. ATTUALITÀ</div> <div>0.30 I Lunatici. ATTUALITÀ</div> <div>2.05 Casa Italia. ATTUALITÀ</div> <div>4.05 The Resident. SERIE</div> <div>5.30 Piloti. SERIE</div>	<div>23.20 Mano a mano. ATTUALITÀ</div> <div>24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ</div> <div>1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ</div> <div>1.05 Tg Magazine. ATTUALITÀ</div> <div>1.15 O anche no. DOCUMENTARI</div> <div>1.45 Protestantesimo. ATTUALITÀ</div>	<div>1.40 Tg5 Notte. ATTUALITÀ</div> <div>2.13 Meteo.it. ATTUALITÀ</div> <div>2.15 Striscia La Notizia - la voce della complottenza. SPETTACOLO</div> <div>2.55 Speciale Ciak. ATTUALITÀ</div>	<div>23.35 Sport Mediaset Monday Night. ATTUALITÀ</div> <div>0.10 E-Planet. AUTOMOBILISMO</div> <div>0.40 Drive Up. ATTUALITÀ</div> <div>1.10 Speciale Ciak. ATTUALITÀ</div>	<div>0.50 The Equalizer. SERIE</div> <div>1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ</div> <div>2.05 Speciale Ciak. ATTUALITÀ</div> <div>2.10 Marinali in coperta. FILM (Comm., 1967)</div>	<div>22.40 Barbero risponde. ATTUALITÀ</div> <div>23.10 La7 Doc. DOCUMENTARI</div> <div>0.50 Tg La7. ATTUALITÀ</div> <div>1.00 Otto e mezzo. ATTUALITÀ</div> <div>1.40 Camera con vista. ATTUALITÀ</div> <div>2.10 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ</div>

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4	RAI 5	RAI STORIA	RAI MOVIE	NOVE	CIELO	TVS	REAL TIME	DMAX
21	23	54	24	9	26	8	31	52
<div>19.05 Seal Team. SERIE</div> <div>20.35 Criminal Minds. SERIE</div> <div>21.20 Primal - Istinto animale. FILM</div> <div>23.00 Raging Fire - Fuoco incrociato. FILM</div> <div>1.10 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ</div> <div>1.15 Criminal Minds. SERIE</div> <div>2.00 Rapa. SERIE</div> <div>3.40 Senza traccia. SERIE</div>	<div>18.35 Orchestra Rai. Storia di un bene comune. DOCUMENTARI</div> <div>19.20 Rai News - Giorno Il Caffè. DOCUMENTARI</div> <div>20.20 Ghost Town. DOCUMENTARI</div> <div>21.15 Blue Kids. FILM</div> <div>22.30 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI</div> <div>23.30 Rock Legends. DOCUMENTARI</div>	<div>19.40 Ritorno al presente. DOCUMENTARI</div> <div>20.10 Il giorno e la storia</div> <div>20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI</div> <div>21.10 Garanti di Storia. La Giunta Centrale e gli Istituti Storici Nazionali. DOCUMENTARI</div> <div>22.10 1492. ATTUALITÀ</div> <div>23.20 La fine del nazismo. DOCUMENTARI</div> <div>0.15 Rai News - Notte. ATTUALITÀ</div>	<div>10.35 After 4. FILM</div> <div>12.15 Milano calibro 9. FILM</div> <div>14.00 Gli avvoltoi. FILM</div> <div>15.40 Rio Conchos. FILM</div> <div>17.35 Le fatiche di Ercole. FILM</div> <div>19.25 Un ragazzo e una ragazza. FILM</div> <div>21.10 I professionisti. FILM</div> <div>23.15 Un re per quattro regine. FILM</div> <div>0.50 Un figlio all'improvviso. FILM</div>	<div>19.25 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO</div> <div>20.30 Chissà chi è. SPETTACOLO</div> <div>21.30 E' già ieri. FILM</div> <div>23.40 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO</div> <div>1.15 Il boss del paranormal. SPETTACOLO</div> <div>3.10 Web of Lies - Quando Internet uccide. SERIE</div>	<div>18.10 Love It or List It - Prendere o lasciare Australia. LIFESTYLE</div> <div>19.05 Fratelli in affari: una casa è per sempre. LIFESTYLE</div> <div>19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI</div> <div>20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO</div> <div>21.20 Sliding Doors. FILM</div> <div>23.20 Amore e sesso in Scandinavia. DOCUMENTARI</div>	<div>17.15 Una guida per innamorarsi. FILM</div> <div>19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE</div> <div>20.20 100% Italia - Anteprima. SPETTACOLO</div> <div>20.25 100% Italia. SPETTACOLO</div> <div>21.30 Attacco al potere - Olympus Has Fallen. FILM</div> <div>23.40 No Escape - Colpo di stato. FILM</div>	<div>17.00 Spose in affari. LIFESTYLE</div> <div>17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO</div> <div>19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO</div> <div>21.30 Hercal - Amore e vendetta. SERIE</div> <div>21.35 Hercal Amore e vendetta. SERIE</div> <div>0.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE</div>	<div>17.40 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI</div> <div>19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO</div> <div>21.25 Una famiglia fuori dal mondo. DOCUMENTARI</div> <div>22.20 Una famiglia fuori dal mondo. DOCUMENTARI</div> <div>23.15 WWE Raw. WRESTLING</div> <div>1.15 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI</div>

IL TEMPO

Cielo ovunque nuvoloso. Piogge e locali temporali al Nord-Ovest, coste tirreniche, Calabria ionica e parte delle Isole, in estensione al resto del Paese dal pomeriggio, eccetto sulle coste del medio Adriatico.

IL SOLE		LA LUNA	
SORGE ALLE ORE 07.18		SI LEVA ALLE ORE 22.21	
CULMINA ALLE ORE 13.21		CALA ALLE ORE 14.15	
TRAMONTA ALLE ORE 19.24		ULTIMO QUARTO 24 SET	

LA PREVISIONE DI OGGI

Situazione

Perturbazione in transito, sospinta da venti meridionali. Giornata molto instabile con precipitazioni, a tratti temporalesche e molto forti, dapprima al Nordovest e sulle coste tirreniche, poi sul resto del Nord e quindi sulle regioni tirreniche dalla Toscana alla Campania.

SOLE		NUVOLOSO		POCO NUVOLOSO		COPERTO		VARIABILE		PIOGGIA DEBOLE		PIOGGIA INTENSA	
TEMPORALE		NEBBIA		NEVE		VENTO		MARE CALMO		POCO MOSSO		MARE MOSSO	

Nord

Giornata compromessa da precipitazioni, a tratti forti e temporalesche, che dai settori occidentali si porteranno verso quelli orientali.

Centro

Si avvicina un nuovo ciclone: il tempo tenderà a peggiorare dalle coste tirreniche verso Toscana, Umbria, Marche e Lazio con rovesci.

Sud

Tempo in peggioramento su gran parte delle regioni con precipitazioni che potrebbero risultare anche molto forti. Calo termico.

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa

Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



Sotto la Mole

Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich

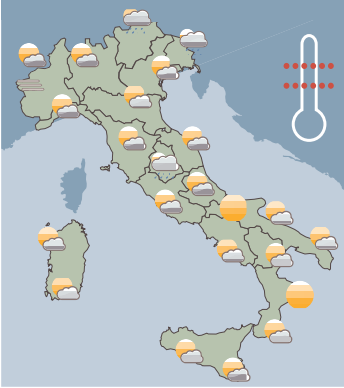
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter lastampa.it

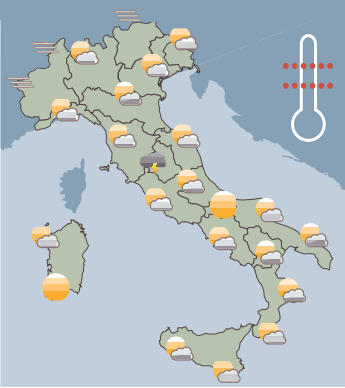


LA PREVISIONE DI DOMANI



Una perturbazione si sposta verso i Balcani. La giornata sarà contraddistinta da un cielo molto nuvoloso o spesso coperto su Lombardia, Nordest, regioni tirreniche e Umbria.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Pressione ancora non forte, ma in aumento al Sud. Giornata con tante nuvole e possibilità di rovesci sparsi al Nord, soprattutto in montagna, in Toscana, Umbria, Lazio.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO ₂	SO ₂		PM10	PM2.5	NO ₂	SO ₂
Ancona	11.1	8.7	3.8	0.6	Milano	24.4	20.8	25.8	1.9
Aosta	6.8	5.3	4.7	0.1	Napoli	8.8	6.2	16.7	1.9
Bari	9.3	7.2	6.9	1.5	Palermo	9.7	6.8	3.6	0.3
Bologna	14.4	12.2	9.4	0.9	Perugia	7.0	5.7	4.3	0.3
Cagliari	10.3	7.4	5.6	1.0	Potenza	6.5	4.5	2.8	0.3
Campobasso	6.2	4.8	3.3	0.2	Roma	8.1	6.5	11.5	0.5
Catanzaro	7.4	5.1	2.4	0.4	Torino	20.2	17.8	22.5	1.3
Firenze	7.7	6.6	7.8	0.3	Trento	12.6	10.8	5.4	0.4
Genova	8.4	7.2	15.4	2.4	Trieste	11.9	9.4	9.9	2.2
L'Aquila	5.6	4.4	3.2	0.1	Venezia	15.0	11.9	9.3	1.5

Valori espressi in µg/m³

Conoscere i
suoi investimenti
è importante.

Conoscere il
suo mondo fa
la differenza.

**Fare banca è il
nostro mestiere.**

La taglia unica non è sempre la
soluzione. Ecco perché creiamo
strategie patrimoniali su misura
per lei. Incrociamo i suoi desideri,
bisogni e progetti per il presente,
il futuro e oltre, mettendo a
punto un piano personalizzato
che la aiuterà a realizzarli.

Per saperne di più



Comunicazione ad uso informativo e di marketing.
© UBS 2024. Tutti i diritti riservati.



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA - SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTO LIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTO LIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERE DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3